Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli

Domenico Martuscelli, Niccolò Morelli di Gregorio, Pasquale Panvini

BIOGRAFIA
DE'
RE DI NAPOLI

ORNATA DE LORO RISPETTIVI RITRATTI

Scritta da Nic.la Morelli di Gregorio
Vice Segretario dell' Accad.a R.l Mergellina, Socio Delfico,
Corrispond.e Florimontano, membro de' Pericolanti di Messina,
e dall' Abate Cav.re Pasquale Panvini Medico Fisico

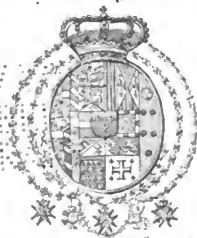
DEDICATA

A. S. R. M.

FRANCESCO I.

Rè del Regno delle due Sicilie

da Nicola Gervasi.

TOMO X.

Della Biografia degli Uomini Illustri Napolitani

NAPOLI MDCCCXXV.
Presso Niccola Gervasi Calcografo.
CON APPROVAZIONE.

FRANCESCO I.

Re del Regno delle due Sicilie

Nacque il dì 19 Agosto 1777

In Napoli presso Nicola Gervasi Strada Tribunali N.° 377

ALLA
SACRA REAL MAESTÀ
DI
FRANCESCO PRIMO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Sire

Mentre tutt' i fedeli sudditi di V. R. M. vengono a depositare a piè del vostro Trono gli omaggi di profondo rispetto, di fedeltà inalterabile, e di vera devozione, per adempire anch' io al più sacro de' miei doveri, offro con devoto ed umile ossequio alla M. V. la presente Biografia de' Re di Napoli. In essa sono con precisione descritte le famose gesta de' serenissimi Sovrani, che questo Regno han governato dallo stabilimento della Monarchia, fino all' epoca memoranda, in cui come da splendidissimo sole fu illustrato, ed a somma floridezza per ogni riguardo condotto dal vostro immortal Avo Carlo III. e dall' Au-

gusto vostro Genitore Ferdinando I. di felice ricordanza. Un opera di tanto interesse non potea essere ricoverata che sotto l' ombra di quel Trono, dove han seduto tanti illustri Sovrani, e dove or siede gloriosamente V. R. M. fregiata dalle virtù de' vostri avi, dalla pietà, dalla sapienza, e dalla giustizia, che v' ispirano la religione, e l' amore sincero pe' vostri fedeli sudditi.

Se la Maestà Vostra si degnerà per atto di sola clemenza Sovrana accettare questo mio umile, e devoto omaggio, io avrò conseguito a dovizie il più dolce compenso delle mie indefesse fatiche di più di due anni. Unisco i miei fervidi voti a quelli che or s' innalzano da tutto il Regno, acciò la M. V. ci sia per lunga serie di lustri conservata per nostra felicità, ed acciò l' Augusta real famiglia sia ricolma di tutte le prosperità, e delle celesti benedizioni, mentre mi dò la gloria di rassegnarmi col più profondo, ed inalterabile rispetto.

Umilissimo, e Fedelissimo Suddito
NICOLA GERVASI.

A S. E.

Presidente di Pubblica Istruzione.

Niccola Gervasi Editore delle Vite degli Uomini illustri supplicando espone a V. E. come volendo seguitare a stampare le *vite de' Re di Napoli e Sicilia*, prega perciò l' E. V. benignarsi di destinargli un Regio Revisore, e l'avrà *ut Deus*.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

A dì 3 Luglio 1823.

Il Regio Revisore Signor D. Biagio Ruberti avrà la compiacenza di rivedere l'Opera soprascritta, e di osservare, se vi è cosa contro la Religione ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri
Canonico Francesco Rossi.

A S. E. R.

Monsignor Rosini Presidente della regia Universita' degli Studj, della Giunta per la Pubblica Istruzione, ec.

Signore

Non picciol vantaggio par che rechi alla nostra Patria letteratura la Biografia de' nostri Sovrani, che coi tipi del Signor Gervasi si vuol produrre. Nei manoscritti trasmessimi su tale argomento lungi dall'esservi cosa, che potesse ledere in verun modo i Sagri dritti della Religione

e della Sovranità; vi si trova nettezza di stile, ed estesa conoscenza di molti incidenti, che riguardano, e che vengono da altri Autori negligentemente omessi. Stimo perciò, che possa permettersene la Stampa. Sono col dovuto ossequio
Di Vostra Eccellenza Reverendissima.

Napoli 1. Agosto 1823.

Divotiss.mo Obbligatiss.mo Serv.e
BIAGIO RUBERTI REG. REV.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Veduta la domanda del Signor Niccola Gervasi Editore delle vite degli uomini illustri, con la quale chiede di voler seguitare a stampare le vite de' Re di Napoli, e Sicilia.

Veduto il favorevole rapporto del Regio Revisore Signor D. Biagio Ruberti; si permette, che le soprascritte vite si stampino; però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' Originale Approvato.

Il Consultore di Stato Presidente
ROSSINI.

Il Consultore di Stato, Segretario Generale, e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.

MINISTERO

E

REAL SECRETERIA DI STATO

DEGLI AFFARI INTERNI.

Avendo fatto presente al Re quanto Ella ha riferito con rapporto del dì 20. Novembre ultimo, intorno alla domanda di D. Nicola Gervasi di dedicare a S. M. la Biografia dei Re di Napoli, la Maestà Sua nel Consiglio di Stato Ordinario del dì 8. corrente Mese si è degnata di accettare la detta dedica.

Nel Real Nome glielo partecipo per l'uso di risulta, e le rimetto il modello della lettera dedicatoria. = Napoli 12. Marzo 1825.

Firmato — Marchese Amati.

Signor Presidente della Regia Università degli Studj, e della Giunta di Pubblica Istruzione.

AVVERTIMENTO DELL' EDITORE.

F*edeli alle promesse da noi fatte nell' annunzio, ed incoraggiti dalla benigna accoglienza, con che i nostri associati han ricevuto quest' opera cotanto interessante, non abbiamo risparmiato per più di due anni ne fatica, ne spesa, onde portarla al suo compimento al più presto possibile. Il signor* Morelli, *il quale con tanto zelo ne aveva intrapresa l' opera, dopo di aver compilato le vite de' Re, e lo Stato della Coltura fino a* Carlo II. *di Spagna, pressato da sue particolari circostanze, si trovò nella necessità di dover sospenderne la continuazione. Premurosi intanto di soddisfare le brame degli associati, co' quali ci eravamo obbligati, abbiamo caldamente pregato il signor Ab. Cav.* Panvini *uno de' nostri esatti compilatori delle Biografie degl' uomini illustri di Napoli, e di Sicilia, autore ben noto per tante sue produzioni letterarie, onde portare a termine questo nostro lavoro. Egli, accettandone l' incaricò, ha seguito l' istesso metodo, e la stessa precisione con sommo nostro contento, e con piena soddisfazione degli associati.*

La presente opera, che tratta solamente delle vite de' Re di Napoli, comechè venghi pubblicata in continuazione della Biografia degl' uomini illustri di questo Regno, formandone il decimo volume, non è in regaltà che un libro distinto, e separato in due volumi, racchiudendo in succinto, oltre le vite de' Re, lo Stato della Coltura delle due Sicilie, secondo le varie epoche degli illustri Sovrani, che vi hanno regnato; per cui sarà da noi separatamente offerto a coloro, che ameranno farne acquisto, senza l' intera Biografia.

Uscito appena da' torchi l' ultimo foglio di quest' opera ci è stato fatalmente rapito da improvisa morte a dì 4. del nascente anno 1825. l' ottimo, ed a noi caro

Ferdinando I. *Re XXXIII. delle due Sicilie, mentre stava per compiere l'anno 74. di sua età. Oppressi da si inaspettata disgrazia, non ci sentiamo l'animo di farne tessere ora precocemente la vita, ed inserirla in questo già chiuso volume. Tranquillizati un poco, non mancheremo di pregare il prelodato Cav.* Panvini, *affinchè raccolga tutti que' materiali, che gli bisognano, onde formare una precisa storia della vita del defunto Sovrano, delle varie, e disastrose vicende della di lui epoca, e degli ultimi progressi della coltura delle due Sicilie, e di stamparla in seguito in continuazione di quest' opera.*

BIOGRAFIA
DE' RE DI NAPOLI

PROSPETTO

DI NICCOLA MORELLI DI GREGORIO

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

Et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus.
Cic. Tuscul. Lib. 2. Cap. 2.

LA Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli che comprende i fasti politici e letterarj della nostra Nazione da' tempi di Archita, di Ocello, e di Parmenide fino all'età nostra, fu sin dal principio del suo nascere sostenuta da un costante favore del pubblico.

Il nostro amicissimo Giuseppe Boccanera di sempre gloriosa memoria, precipuo Compilatore di essa, e gli altri valorosi Letterati che presero parte a questa onorevole impresa, sospinti da carità di patria, ebbero il più nobile compenso alle loro fatiche, nel modo lusinghiero col quale vennero accolte dalla Nazione. E non ultimo argomento di lode per questa Opera si fu la protezione che la Maestà del Re le accordò, incuorando, per mezzo di S. E. il Ministro dell' Interno, l' Editore a proseguirla, prendendone a suo conto un considerevol numero di copie, e consigliando ch' essa si leggesse da' giovinetti ne' Licei, e ne' Collegj Reali. A ciò si aggiunsero gli elogj moltiplici che a questo lavoro furon dati da' giornali Letterarj sì stranieri, che nazionali.

Tanto fu il numero de' soscrittori alla Biografia Napolitana, che non essendo ancor compiuto il secondo volume era già renduto irreperibile il primo, ond' è che fu di mestieri ristamparlo: rarissimo esempio anche nelle tipografiche imprese più fortunate.

Volge intanto quest' Opera rapidamente al suo fine, e perciò noi riconoscenti a tanto straordinario favore del pubblico, e volendo sempre più meritarlo, abbiamo intendimento di dar principio alla Biografia de' nostri Sovrani, fino a tanto che preparati non siano tutt' i materiali necessari per compiersi la primiera fatica. E' questo lavoro senza dubbio alcuno non solo il più dilettevole delle umane cognizioni, ma pure il più necessario. Lo studio dell' Uomo è il solo che meriti la prima attenzione di coloro che si pregiano di sì augusto nome. Esso è sì bello, quanto è quello delle cagioni della grandezza o decadenza degl' Imperi. *Polibio* diceva essere *la scuola degli affari degli Uomini che vivono in compagnia*. Di fatti: Quali vaste vedute onu

offre alla mente del filosofo, onde penetrar profondamente nel vasto campo della politica? Quella catena continua di disgrazie e di prosperità, quel costante alternare or di guerra or di pace, necessario per un ordine immutabile della Providenza, la quale sembra, aver basato la stabilità del Mondo nelle sue vicende; quel sorprendente spettacolo di vedere l'età succedersi, formarsi le Monarchie, estendersi, distruggersi, fracassarsi l'un l'altra, e sulle loro rovine sorgerne novelle; in fine quelle variazioni che sempre mai miransi nel fisico, e nel morale non comunicano forse all'Uomo un non so che d'istruttivo, e di grandioso che lo metton al di sopra della materia? Quali critiche riflessioni non ornano il corso delle opere di questo conio, le quali tendono a formare il giudizio de' Lettori, e presentar loro quelle virtù, che si videro risplendere fra le tenebre di tanti vizj? Quali alte idee non si acquistano dall'osservare i progressi dell'ingegno, le vittorie riportate, gli avanzamenti della politica, i tratti di eroismo e gli esempli belli di saggezza e di cittadina chiarezza? Senza i lavori di Erodoto e di Senofonte, di Polibio e di Plutarco, di Cornelio e di Pausania, di Sallustio e di Patercolo, di Segni, di Varchi, di Costanzo, e di Bembo quante cose non sarebbero rimaste sepolte nella oscurità de' secoli? Quali vantaggi non abbiam noi ricevuti mercè il favore di questi illustri Uomini? Noi siamo in Atene leggendo Tucidide: ci veggiamo in Senato e nella Corte degli Augusti scorrendo Livio, e Tacito: nel Senato Fiorentino e nel Concistoro Romano svolgendo le opere di Macchiavello, e di Guicciardino. Quali lezioni di morale per questi non ricevettero le milizie ed il Foro, le Corti e le Cattedre, le volgari famiglie e le nobili! L'Imperador Basilio ordinava a Leone suo diletto figliuolo di sempre mai leggere la Storia de' Sovrani precedenti. » Troverete, Egli diceva, senza fatica ciò che gli Uomini illuminati raccolsero con tanto stento. Voi apprenderete con tutto il maggior gradimento il governo de' Popoli ch'è sì faticoso e di tanto pericolo. Conoscerete le virtù degli Uomini dabbene, ed i vizj de' malvagi; e siccome gli uni meritando la vostra stima, vi faranno desiderare di esser simili a loro, così gli altri movendovi a sdegno vi faranno odiare la loro cattiva condotta. Conoscerete i cambiamenti, e le rivoluzioni che accaddero nel mondo per opera di tali soggetti che parevano appena degni di essere riguardati, e che condussero nondimeno gl'Imperj più floridi su l'orlo del precipizio. Osservarete finalmente che il Monarca sia soggetto alla umana fragilità, e che non sia sollevato sul trono sopra il rimanente de' mortali, se non perchè sappia quanto vi debba essere vigilante.

In seguela di queste idee noi darem principio al nostro biografico lavoro. Una lunga esperienza durante quattro lustri di penose vigilie ci ha insegnato che Popolo non v'ha, non Città o Villaggio che non ambisca di conservare le proprie memorie per quell'effetto all'Uomo sì naturale di aspirare a perpetuarsi, e a rendersi in un certo modo pre-

sente alle età future. Questa ineluttabile verità non ci esenta per altro da farci antivedere che due folte schiere di Censori saranno per combattere le nostre letterarie fatiche, cioè quella *de' Semi-dotti*, o de' così detti *Saccentuzzi*; e l' altra *de' detrattori di professione che nulla trovano al dir* del Signorelli *di lodevole fuori di se stessi*. Noi non amiamo di prender briga con alcuno. Solo facciamo riflettere che le opere biografiche sono pur troppo opposte a quelle dello storico universale. Avendo scelta questa parte meno brillante, ma che richiede più esattezza e precisione, abbiamo osservato che se essa offre delle vedute meno vaste è per questo ch' ella si rende più difficile a trattarsi. Quindi divideremo questo nostro lavoro nelle seguenti parti. Sarà nostra cura di serbare un esatto ordine cronologico, e di rapportare i fatti più illustri, e memorabili de' nostri Sovrani. Incominceremo dalla venuta de' *Normanni* nel Regno di Napoli, e dell' acquisto che fecero della Sicilia. Parleremo di Ruggiero I. glorioso fondatore della Monarchia Siciliana, e vedremo come Egli bellamente sostenesse le guerre, e quanto facesse per difendere la patria libertà. Verremo a dare contezza del successore Guglielmo detto *il Malo*, e delle cagioni che turbarono i suoi Stati e ne promossero il sovvertimento. Dopo essersi succintamente e con la chiarezza più plausibile ragionato del suo figliuolo Guglielmo detto *il Buono*, entraremo a parlare come a questi successe Tancredi, ed indi Guglielmo III.

Passando a' *Svevi* non tralasceremo di far vedere quali furono i motivi per i quali vennero a dominare ne' nostri Reami, e farem di tutto per non porre in obblio gli avvenimenti più memorabili ed i fatti più illustri di questa storia. I caratteri Errico VI. Imperadore, dell' immortal Federigo II., di Corrado, e del saggio Manfredi vi saranno con imparzialità dipinti.

C' inoltreremo col medesimo metodo agli *Angioini* e vedremo come passò Carlo I. d' Angiò nel regno di Napoli, e perchè sotto il suo dominio l' isola di Sicilia rimase dalla unità della nostra Monarchia discissa. Delinearemo i caratteri de' suoi successori, e daremo fedele descrizione di Carlo II. di Angiò, di Roberto, di Giovanna I.ª, di Carlo III. da Durazzo, di Ladislao, di Giovanna II., e di Renato d' Angiò.

Con egual rapidità percorreremo la venuta tra noi de' *Re Aragonesi*, e senza punto offendere la chiarezza, presentaremo al lettore una giusta ed adeguata idea del governo di Alfonso I. d' Aragona sotto di cui il dominio di Sicilia tornò ad unirsi a quello di Napoli. Faremo compiuto racconto de' di lui successori di Ferrante, o Ferdinando I., di Alfonso II., di Ferrante II., di Federico II. Sarà nostro particolare impegno di parlare delle cagioni, le quali produssero tante politiche vicende, e ci studiaremo la maniera come impegnare i nostri Lettori a trascorrere le nostre carte sino alla divisione del regno fra i Spagnuoli, ed i Francesi. Darem principio alla vita di Ferdinando il Cattolico, ed

assegnaremo i motivi per i quali Egli ottenne liberamente il regno di Napoli. Faremo in seguito una dipintura di Giovanna III. nel numero de' nostri Sovrani XXIV. e metteremo in aspetto i principali tratti storici, i quali accompagnarono la di lei vita.

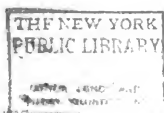
Ci auguriamo la buona ventura che ragionando *de' Re* datici dall' *Austria* accompagnar possiamo le loro vite non con sterili ed aride riflessioni, ma bensì con parlanti dipinture. Vedrem Carlo V. Imperadore combatter da prode, conservare la gloria de' suoi Popoli, e dare al mondo alta occasione di parlare delle sue virtù militari. Discorreremo del suo figliuolo Filippo II., di Filippo III., di Filippo IV., di Carlo II. e darem ragguaglio delle più minute circostanze, le qualebbero parte nel corso della loro carriera. Passando a Filippo V. noi osservaremo in qual guisa dalla Francia venne su le nostre amene sponde, e come a lui successe nel dominio di questi Stati Carlo VI. Imperadore Austriaco.

Finalmente termineremo la nostra Opera facendo il ritratto di uno de' nostri più illustri Sovrani, cioè di Carlo III. di Borbone, ristauratore della Monarchia di Ruggiero, e parente di un Principe che i Popoli riguarderanno sempre come il migliore de' Re, come il Tito del Secolo, come il Padre della Patria.

Noi ci dichiariamo fin da ora che non mai perderem di vista i religiosi principj e i cristiani doveri. Dipingeremo, come dicemmo con imparzialità somma i caratteri de' Sovrani e de' loro Ministri; le loro debolezze, i loro vizj, i loro pregi, la loro morale, le loro conquiste. Scorgeremo tanti Sovrani virtuosi, piuttosto Padri, che principi de' loro Popoli. In ciascuna di loro vita non tralasciaremo di dare un saggio de' costumi, delle Leggi, della Coltura, delle Scienze e delle lingue, del Commercio e della Marina, delle Arti e de' Spettacoli. Daremo ragguaglio degli Uomini più celebri fioriti sotto ciascun governo, e se il cielo arriderà a nostri voti, ci facciam vaticinio che la nostra intrapresa non riuscirà dell' intutto negletta.

Napolitani! Chi scrive è vostro compatriota, titolo il più lusinghiero per un' anima che ama insuperbirsi della gloria nazionale. La tenera sua età non il faceva ardito a pubblicare sì presto questo suo lavoro, se colti amici forzato non l' avessero a farlo noto. Migliorate voi le segnate tracce, e se alcuna cura del santo *Vero* vi punge emendatelo autorevolmente e corregetelo.

Possa intanto lo zelo de' letterati promuovere l' amore e la curiosità per le cose patrie, sicchè avendo sotto gli occhi i fasti letterarj e politici della Nazione serva a ciascuno d' incitamento e di sprone: vera essendo senza alcun fallo quell' antica sentenza *che la gloria de' maggiori è un lume per i Posteri.*

Napoli, il 1. Settembre del 1822.

Ruggiero I.°

Fondatore della Monarchia Siciliana.

Nacque nell' Anno 1097.

Morì nel 1154.

I. Re di Napoli

RUGGIERO II.

I. Re

FONDATORE DELLA MONARCHIA SICILIANA.

La Sicilia, e le vicine terre d'Italia sotto diverse Dinastie erano smembratamente dominate. Il valore delle armi, la gloria delle Lettere stavano in quel tempo ecclissate, ed i Popoli stati dianzi per saggia disciplina famosi, tralignarono affatto dal primiero esser loro. I Normanni vi s' introdussero, e dopo gloriosa conquista del titolo di Re s' investirono. Questi ebbero lor origine dalla *Dania*, da' Latini detta *Chersonesus Cymbrica*, Penisola del mar Germanico. Il condottiere di loro appellavasi *Rullone*, che divenuto Cristiano prese il nome di *Roberto*. Passato nelle regioni della Francia, ed avendo occupati molti luoghi, trasse in moglie *Gilla* figlia di *Carlo il Semplice*, ed a titolo di dote il paese già occupato, detto *Normannia*, gli venne assegnato. Indi da là alcuni di quella *gente settentrionale* si recarono in Italia. *Roberto*, detto *Guiscardo*, e *Ruggiero* suo fratello conquistando la Puglia, e la Calabria, ne soggiogarono i Saraceni i Greci ed i Longobardi. Il sommo Pontefice *Niccola II.* intorno l'anno 1060. lor ne diede la investitura, e da allora prese *Roberto* il titolo di Duca di Puglia, e permise a *Ruggiero* che assumesse quello di Gran Conte della Sicilia.

Nel 1101. a costui successe per dritto ereditario il suo figliuolo chiamato anche *Ruggiero*. Questi su i fondamenti gittati dal prelodato *Roberto Guiscardo*, e dagli altri principi Normanni, innalzò la Monarchia e lo Stato ad un grado di potenza e di splendore, a cui forse non è mai più giunta. E la vita di sì impareggiabile Sovrano primo fondatore del bel trono di Napoli, e di

Sicilia, e chiaro Nipote di *Tancredi di Altavilla*, imprendiamo a scrivere. Ebbe nascimento nel 1097. Le acque battesimali gli furon amministrate dal glorioso *S. Brunone*, e secondo alcuni bevve aure di vita in Salerno; sebbene il *Fazzello* sostenesse ch' Egli fosse venuto al Mondo in Mileto della Calabria, (*a*) ed *il Jorio* in Francia. Sotto la tutela di *Adelaide* sua madre passò gli anni suoi più teneri; indi per la di lei morte venuto all' età d' imperio si diede a distendere i confini de' suoi Stati. Poco dopo avendo perduto *Guglielmo* suo Zio, del Ducato di Puglia si rendè padrone. Nel 1129. in Salerno fu tenuto un Parlamento nel quale *Ruggiero* propose di volere assumere il titolo di Re: sebbene noi siamo accertati che tale fosse stato salutato non solo da varie Provincie, ma pure dalla Città di Palermo. Essendosi dappoi reso padrone della Marca di Ancona, e delle vicinanze di Roma, non tralasciò, al dir dell' *Abate Telesino* di farsi per Sovrano riconoscere. Il Pontefice *Onorio II*, le orme seguendo di *Calisto II*, mal soffrendo i vantaggi di *Ruggiero*, adoprò contro di lui le armi, e per ben tre volte gli fulminò le sue scommuniche; le quali per altro non valsero ad atterrire *Ruggiero*: che anzi costui, sconfitte le truppe del Pontefice, lui medesimo costrinse a dargli la investitura della *Puglia*, di *Napoli* e della *Calabria*, ed il *Conte Roberto* a riconoscerlo per signore. Per l' assenza del Pontefice *Innocenzo II*, il quale, venuto a rottura con *Ruggiero* era stato obbligato ad allontanarsi dalla sua sede, fu in Roma creato l' Antipapa *Anacleto II*, che essendo favorito da *Ruggiero*, in riconoscenza, gli concedè il titolo di Re di Sicilia, e la Sovranità sul Principato *di Capua*, e sul Ducato di *Napoli*. Nel 1130. correndo il giorno di Natale coll' assistenza del legato di *Anacleto* gli fu posta la corona sul capo da *Roberto II.* Principe di Capua, come il nobile più ragguardevole de' suoi Vassalli. Fra le giulive acclamazioni di un Popolo riconoscente fu Egli il primo ad impugnare lo Scettro Siciliano ed a costitui-

re Palermo per Sede, e Capitale del Regno. E' da osservarsi però che nella investitura non vi fu compreso il Principato di Salerno, poichè i Pontefici Romani vi aveano una certa pretensione, e sosteneano che quel Principato alla Chiesa si appartenesse. In questo frattempo *Innocenzo* da Roma sen partì, e giunto in Pisa, fu da quel Popolo ricevuto con distinta, e parziale tenerezza. Imbarcatosi di là su le galee andò in *Francia* ad impegnare *Lodovico*, perchè lo avesse col sovrano suo potere fatto risalire al soglio pontificio; ma non potendo ottenerlo, si rivolse all' Imperador di Germania, il quale anzichè denegarsi, di buon grado accolse l' invito, e con poderoso Esercito sollecitò la discesa in Italia. Nel 1133. giunse *Lotario*, seco menando *Innocenzo* in Roma. L' Imperatore appo la chiesa di S. Pàolo dispose le sue genti. Nel mese di Giugno con solenne pompa per le mani d'*Innocenzo* accadde la coronazione di *Lotario* (1), che aderendo alle premure de' Baroni, stabilì alcune Leggi feudali, onde dopo *Corrado il Salico*, fu Egli il secondo, che su' feudi promulgasse Leggi scritte.

Intanto al partito del Papa si unirono molti Baroni del Regno, i quali male affetti verso *Ruggiero*, ordirongli perigliosa congiura; per cui il buon Sovrano fu costretto a lasciare la Puglia, e ritirarsi in Sicilia. *Ruggiero*, non ismarritosi per tale disastro, tornò l' anno seguente in campo con sufficienti forze. Egli dissipa i suoi nemici: obbliga l'Imperadore a ritornarsene in Allemagna: costringe *Innocenzo* a ritirarsi di bel nuovo in Pisa: abbatte l' orgoglio di *Roberto* Principe di Capua, e di *Rainulfo* Conte di Aversa: reprime la ribellione de' Baroni, e tutto fe ritornare alla prisca divozione. Altro non rimaneva a *Ruggiero* che di conquistare Napoli, Benevento, e Capua; onde fermatosi in Salerno, al riacquisto del Principato di Capua, e del Ducato di Napoli totalmente si rivolse: ma poi dubi-

(1) Fu questo il motivo pel quale *Lotario* abbracciò l' incarico di sostenere con le armi il Pontefice *Innocenzo*.

tando di sua fortuna fè ritorno in Sicilia per approntare nuova armata, e così conseguire il bramato intento. Di ritorno dalla Sicilia, giunto in Salerno con sessanta galee, si avanzò sopra Napoli; ma difendendosi questa Città con molta pertinacia, abbandonolla, e verso Capua condusse l' Esercito. Nocera già era stata da lui occupata. Capua gli si rese incontanente. Il popolo uscito in processione, l'accolse con grande onore, e sciogliendo l' osanna di grazie al gran Dio degli eserciti, lo condusse alla Chiesa Maggiore, ove prestogli il giuramento di fedeltà. Non gli bisognò di passare personalmente contro a Napoli. Il Duca *Sergio* si venne a rendere, e si sottopose come Vassallo alla Sovranità. Benevento seguì lo stesso esempio; e così dopo varj avvenimenti, *Ruggiero* nell'anno 1135 venne a riunire questi due Regni di Napoli, e di Sicilia, dando l' investitura del principato di Capua ad *Anfuso*, suo diletto figliuolo (*b*). Sistemati così gli affari dello Stato recossi al Monistero di Telese per visitarvi l' *Abate Alessandro*, detto poi l' *Abate Telesino*.

Nuova tempesta frattanto, e più perigliosa di quella che superat' aveva, sorse contro di lui. La morte della Regina *Alberia*, donna ripiena di tutte quelle qualità che Natura può dare, e l' educazione render perfette, afflisse talmente il Re, che non lasciandosi per più giorni vedere, corse fama che fosse anch' Egli morto. A questa voce il Principe di Capua, il Conte di Alife, e il Duca di Napoli già diventati sudditi innalzarono lo stendardo della ribellione contro al creduto defunto *Ruggiero*. Aversa ribellatasi richiamò l' antico suo Principe *Roberto*, e fu la prima a provare il suo furore. Fu data alle fiamme, e i contorni di Napoli, dove si ricoverò buona parte de' suoi Concittadini insieme col Conte *Rainulfo*, rimasero devastati. Ma Napoli per ben due volte assediata non potè esser presa. I Pisani venuti in soccorso del Principe di Capua, assalirono Amalfi, e la presero. Ivi secondo la loro vecchia tradizione trova-

rono il Codice delle Pandette, (*c*) diedero il guasto ad altri piccioli luoghi, ma poi furono prestamente da *Ruggiero* riacquistati (*d*).

Nel declinar dell' anno 1136. *Lotario* Imperadore ad istanza di Papa *Innocenzo II.* scese la seconda volta in Italia con poderoso Esercito. L' Imperadore avvisato delle angustie, dalle quali Napoli era afflitta, mandò ambasciata a *Sergio*, promettendo a' Napoletani una stabile calma. Di fatti, entrato per la strada di Apruzzo soggiogò Termoli, passò in Puglia, espugnò la Città di Siponto, e ricevè nella sua divozione le altre. Bari solamente non volle a Lui rendersi. Nell' anno 1137. *Lotario* tolse a *Ruggiero* tutta la Puglia, creando Duca di essa *Rainulfo*, Conte di Avellino (*e*). Questi sebbene fosse cognato del Re *Ruggiero* era però di lui nemico capitale. In forza di ordine ricevuto dall' Imperadore, i Pisani si recarono in Salerno.

Era questa Città difesa da *Roberto*, Cancelliere del Re *Ruggiero*, il quale altra gente non teneva per difendersi che solo 400. soldati, ed alcuni Baroni. Ma al picciol presidio supplì la fede, l' amore ed il rispetto che quel popolo fedele e buono portava al suo Sovrano. I Pisani avendo sperimentato il possente valore di que' bravi, per vincerli in costanza, fecero comporre una macchina, che servir dovesse per menare a terra le mura della Città. Questo fece disperare della difesa; onde essendo sopraggiunti all' assediata Città il Pontefice, e l' Imperadore, i Salernitani inviarono a *Cesare* prudente messaggio, ed alla forza si sottoposero.

Nacque intanto novello contrasto fra *Lotario*, ed *Innocenzo*; mentre questi pretendeva che Salerno alla Chiesa si appartenesse; ma per non rompere l' amicizia con l' Imperadore, la strinse di nuovo con lui, ed annuì che il Conte *Rainulfo* rimanesse nel Regno. Fu allora che per togliere da mezzo ogni briga provisionalmente fu convenuto che il Papa prendesse da una

parte lo stendardo, e l'Imperadore da un'altra, ed uniti lo porgessero a *Rainulfo*: riserbando la determinazione del punto principale se al Papa, o a *Cesare* il dritto di tale investitura appartenesse, a tempo più opportuno. Allora fu che il Pontefice fece ritorno in Roma, e *Lotario* si ritirò in Allemagna.

Poichè *Ruggiero* ebbe tale novella, venne da Sicilia con truppe imponenti, calò in Salerno, e tosto se ne rese conquistatore. Di là andò in Nocera, pugnò co' suoi avversarj, e la prese. Si portò sopra Capua, la conquistò, e saccheggiolla in odio di *Roberto*. In Avellino bastò tuonare per prenderla. Con egual valore avanzossi verso Benevento, ma lungi di apparir severo conquistatore, il suo nome glorioso fu accolto fra le comuni acclamazioni de' Beneventani, i quali lasciando il partito d' *Innocenzo*, si piegarono a quello di *Anacleto*. Con piè vittorioso passò a Montesarchio, sconfisse i rivoltosi, e raccolse nuove palme, rendendosi sempre più familiari que' metodi per i quali l'arte di distrugger gli Uomini acquistò a dì nostri tanta funesta perfezione. Entrato nella Puglia vide all' istante cadersi innanzi i suoi nemici, punì la baldanza de' ribellati Baroni, ed unì la severità di *Sparta* alle gentili maniere di *Atene*. Venuto a giornata con *Rainulfo*, Conte di Alife, suo Cognato, aspramente pugnò contro di lui: ma la sua infedeltà, e la sua pertinacia non esigevano di meno. Invano lo zelo, e la facondia di *S. Bernardo* s'impiegò a farli rappacificare.

Avvenuta nel dì sette Gennajo del 1138. la morte di *Anacleto*; venn'eletto Papa il Cardinale *Gregorio Romano*, il quale prese il nome di *Vittorio IV*; ma per consiglio dell' Abate di *Chiaravalle* rinunciò ben presto alla pontificia dignità, e depose a piè d' *Innocenzo* le insegne del Papato. Rimaso questi pacifico possessore della Cattedra di S. Pietro, radunò in Albano grandi milizie, e col Conte *Rainulfo* fè passaggio in

Puglia. Il fondatore della Monarchia Siciliana trovavasi ivi per l' assedio di Melfi, cui non avendo potuto espugnare, fu costretto a ritornarsene in Sicilia. Nel corso dell' indicato anno venne a morte *Lotario* Imperadore, che si rese ogni giorno più benemerito all' Italia, pel dono che le fece delle leggi Romane.

Innocenzo pertanto non lasciava di premeditare ulteriori mezzi contro di *Ruggiero.* In un nuovo Concilio scagliò sopra di lui il grido di *proscrizione.* Nel 1139. cessò di vivere *Rainulfo*, amicissimo del Pontefice. A tal notizia *Ruggiero* sen venne dalla Sicilia, e si restituì in Salerno con potente Esercito. Dopo di avere investito *Ruggiero*, suo figliuolo primogenito, del Ducato di Puglia, al riacquisto de' suoi Stati entrambi si recarono.

Innocenzo II. portossi in S. Germano, onde trattar con lui di pace; ma non essendosi da essi potuto convenire su molti punti, il Pontefice caduto in un agguato, rimase con molti Cardinali suo prigioniere; e *Ruggiero* in questa occasione tutto quel rispetto gli usò che a Vicario di Cristo è dovuto. Il Papa grato a tanta generosità prontamente aderì alla pace dapprima propostagli; onde dopo di quattro giorni si conciliarono col bacio di amistà. Fu allora che *Ruggiero* venne investito del Regno di Sicilia, e suo figliuolo del Ducato di Puglia (*f*). Allora ottenne per se, e per suoi discendenti l' investitura col Gonfalone dalle mani ponteficie, ed in quel tempo i Napolitani vennero a mettersi sotto il suo dominio in Benevento, ed accettar per lor Duca *Ruggiero* suo primogenito. Egli entrò nella Capitale tra 'l plauso e lo giubilo de' suoi Popoli: questi gli divennero sì cari, che il suo amore non ebbe verso loro confini. Passò di poi *Ruggiero* alla conquista della Puglia intera, ove, tra le altre Città, espugnò Bari, e confirmò le Costituzioni, e le Consuetudini di quelle genti, le quali erano la maggior parte tratte dalle leggi Longobarde.

Ritornato in Salerno, fece partenza per Palermo,

ove giunto cogli Ordini che v' introdusse, colle leggi che vi diede, col valore onde difese le Provincie, le recò ad un grado di potenza, e di splendore che riguardate eran con meraviglia, e laude somma. Stabilì gli Giustizieri. Mandò i Governatori in quelle Provincie, ove giurisdizione non aveano i Conti, ed i Castaldi. Destinò i Maestri Camerarj, detti da *Augusto Procuratores Caesaris*, ed ampliò l' autorità de' Baglivi (g).

Nel 1140. ritornò *Ruggiero* nel Regno, ed in questo anno spedì il suo figliuolo *Anfuso* al riacquisto di quello parte di Apruzzo, posta in poca distanza dal fiume Pescara. Il Re andato in Ariano tenne ivi solenne Assemblea, in cui volle che i Baroni, e gli Ecclesiastici tutti fossero presenti, onde porre un sistema agl' interessi della Puglia (*h*). Fu allora che proibì a suoi sudditi di spendere l' antica moneta di Roma. Allora ne ordinò le novelle, fra le quali vi fu quella di argento che dal Ducato della Città fu denominata *Ducato* (*j*). In tale occasione stabilì che i soli Primogeniti, seguendo la norma de' Francesi, avessero il dritto di succedere (k).

Le leggi, che governavano le nostre Provincie erano quelle istesse de' Longobardi. Esse non erano penetrate nella Sicilia, dappoichè questi Popoli non mai la soggiogarono. Dall' ottimo Sovrano essendo state le cose richiamate allo stato primiero, rimasero tutte le Provincie stabilmente unite in un solo regno; le quali benchè sottoposte ad un Re al pari della Sicilia, Egli volle che le leggi Longobarde vi continuassero nel loro vigore. A queste Egli aggiunse molte delle sue proprie, e con pubblico editto ordinò che si osservassero in entrambi le Sicilie, ed in Puglia. Onore e lode a *Federigo II.*, che nel volume lasciatoci delle sue Costituzioni, ci segnò le trentanove del glorioso Ruggiero!

Intanto restituitosi il Re in Salerno, mise al goverdo di Puglia il Duca *Ruggiero*, ed a quello di C a

pua *Anfuso*, ed Egli si ritirò in Palermo. Quivi introdusse gli uffizj della Corona, riguardanti non la persona reale, ma il servizio del Regno. Furon dessi ridotti a sette. La milizia era diretta dal gran Contestabile. Egli custodiva la spada del Sovrano. *Torquato* così si espresse nella persona del gran Contestabile di Egitto, collocandolo alla destra del Re, ed avendo la spada nuda per sua insegna . . .

. . . . . *Alza il più degno*
La nuda spada del vigor ministra.

L'altra prerogativa, che aveva si era, che nell'Esercito teneva il comando anche sopra gli stessi Principi del sangue (*l*). *Tasso* in tal modo cantò di lui;

Ma prence degli Eserciti, e con piena
Possanza è l'altro ordinator di guerra.

Al grande Ammiraglio veniva affidato in pace ed in guerra il comando sul Mare. Questo uffizio fu ancora da' Romani conosciuto, e sotto altro nome fu detto *Prefetto delle classi Pretorie.*

Il gran Cancelliere sentiva le suppliche de' vassalli, le proponeva al Principe, e invigilava sopra i Magistrati, e su tutt'i Chierici e Cappellani del Palagio Reale. A lui spettava il suggello del Sovrano, onde il *Tasso* con leggiadria soggiunse;

Custode un de' segreti, al Re ministra
Opra civil ne' grandi affar del Regno.

Il gran Giustiziere immediatamente presedeva alla giustizia, e fu fatto poscia capo di un Tribunale apposta eretto. L'erario del Principe era amministrato dal Gran Camerario, che da' Francesi veniva detto il *gran Tesoriere*. Il gran Protonotario faceva conoscere i veri ordini del Sovrano (*m*), e il Siniscalco era il giudice della Casa Reale. Questi Magistrati furono istituiti a norma francese, e *Ruggiero* che amava le belle istituzioni, fatto Signore di questi due regni, non volle defraudarne i suoi sudditi.

Per la morte d'*Innocenzo* in Roma avvenuta nel 1143, fu in vece sua inalzato al Pontificato il Cardinal *Guido*, il quale prese il nome di *Celestino II.*, e levò l' interdetto che il suo predecessore aveva scagliato sul regno di Francia a cagione della elezione di un Arcivescovo di *Bourges*. Questi subito cercò romperla con *Ruggiero*; ma dopo cinque mesi, e tredici giorni di Papato colpito venne dalla Morte inesorabile, e cessò di vivere. Nell'anno 1144. salì su la Cattedra di S. *Pietro Gerardo* da Bologna, sotto il nome di *Lucio II.* il quale dopo undeci mesi di regno se ne morì. Varie controversie insorsero, per cui *Ruggiero*, avendo prese le armi, conquistò Terracina, e padrone si rendette della Torre della Campania. Sanzionata la concordia, il Pontefice non solo lo confirmò ne' suoi dritti; della qual concessione tenne sempre poco o niun conto, avendo tutto fondata sul dritto di conquista le sue ragioni, ma a lui diè l' onore dell' anello, quello de' Sandoli, dello Scettro, e la Mitra, e la Dalmatica.

Ritornato *Ruggiero* in Palermo, gli venne la nuova funesta dell' immatura morte di *Anfuso* suo diletto figliuolo, onde al Principato di Capua innalzò l' altro suo figlio *Guglielmo*, cui creò anco Duca di Napoli. Nel corso di questo tempo cessò di vivere l'altro suo figlio *Tancredi*, Principe di Bari e di Taranto, che aveva formata la delizia del Padre.

Nel 1144. il nostro *Ruggiero* tornò di bel nuovo a Capua, ed avendo istituita nobile Assemblea, volentieroso provvide al bisogno de' suoi fedeli sudditi; stabilendo colla pubblica accostumatezza la sicurtà dell'onore delle famiglie; coll' integrità de' matrimonj l' osservanza, ed il rispetto per la religione: ed in fine coll' amministrazione della giustizia l' ordine, e la virtù. Formata in tal guisa la Monarchia, e ridotte in un perfettissimo Regno tutte le nostre Regioni, volle anco più oltre dilatare i confini dei suoi Stati.

Mosse quindi contro Emmanuello Imperadore d'Oriente le armi sue, e coll' ajuto de' Veneziani suoi collegati spedì una poderosa flotta nella Dalmazia, e nell' Epiro. Corfù venne presa; Cefalonia, Tebe, Corinto, Atene, Negroponte, ed altri paesi del Greco furono saccheggiati. I Greci condotti schiavi in Sicilia servirono a popolarla. Inoltratosi poscia sino a' subborghi di Costantinopoli, ne riportò immenso bottino (*n*).

Fece seguentemente la spedizione dell' Africa. Non contento di avere fin dal 1122 sottomessa l' Isola di Malta; (*o*) andò nel 1146 ad assediare la Città di Tripoli, che poscia sottomise con tutta quella Provincia (*p*). Nell' anno 1147 si rese conquistatore dell' Isola di *Gerbi* (*q*). Nel 1152 espugnò Tunisi, Ippona ed altre coste, rendendole tributarie della sua corona (*r*). Avendo rotta una parte dell' armata de' Greci, liberò *Luigi* il giovane, Re di Francia che da essi era stato preso. Di questa militare vittoria ne fu sì glorioso, che fece scolpire su la lamina della sua spada il seguente verso.

Appulus, et Calaber, Siculus mihi servit, et Afer.

Ma questi piaceri furon presto funestati dalla morte dell' altro suo figliuolo *Arrigo*. Egli morì in una età ancor verde, ad onta delle moltiplici cure dell'arte salutare adoprate per salvarlo.

Nel 1149. rendette sposo *Guglielmo*, oggetto unico delle amorose sue delizie. In questo anno medesimo volle farlo coronare Re di Sicilia, e quindi in Palermo per mano dell' Arcivescovo *Ugone* venn' eseguita l' augusta cerimonia.

Dopo tante gloriose imprese, si ritrasse *Ruggiero* in Palermo, e quivi nell'anno 1154 terminò i suoi giorni, lasciando al mondo uno splendido esempio di ogni più bel pregio ad imitare. Egli governò anni 24., e nella Chiesa maggiore di Palermo onoratamente fu riposta la sua spoglia. Il *Fazzello*, ed il *Passafiume* sostengono questa verità. Noi però non possiamo asserire se in quel

tempo fosse stato costruito il suo Sepolcro, che ora ci facciamo a descrivere. Esso, egualmente che tre altri non ebbero dapprima iscrizione, e se ve ne fu apposta alcuna posteriormente questo non può formare altra pruova che quella di una costante tradizione, sicchè l'identità delle reali tombe ci si farà chiara piuttosto da altre ragioni che dalle iscrizioni non già. Il sepolcro adunque del glorioso *Ruggiero I.* fu posto dal lato destro del cimiterio reale. Quivi si ergeva dal suolo un piano elevato di marmo bianco, di figura quadrilunga, al quale vi si ascendeva per tre scalini dello stesso marmo; e su di esso vi si alzavano sei colonne similmente di candido marmo. Furon queste dipartite tre per ciascuno de' lati maggiori co' loro capitelli di ordine Corinzio, architravi, e cornici di un masso solo, sostenenti una covertura di marmoree lastre a due ale. Sotto tal portico fu collocata l' arca sepolcrale sostenuta da due gruppi ciascuno di quattro figure di bianco marmo. Fu quest' arca composta di più tavole di porfido; delle quali una che ne manca dalla faccia di dentro, lasciò scritto il *Mongitore* averla portata via il Re *Vittorio* (*s*).

Fu il nostro *Ruggiero* Uomo di grande statura e grosso di persona, con volto leonino e voce rauca, di sottile ingegno, e industrioso a far denajo. Molte mogli dicono gli Autori ch' Egli ebbe, e che non pochi figliuoli da esse ricevesse. Alcuni asseriscono che la prima sua sposa fosse stata *Alberia*, figlia di *Pietro Leone*, sorella del Pontefice *Anacleto II.* La seconda fu *Sibilia* figlia di *Ugone II.* Duca di Borgogna. La terza *Beatrice*, figlia di *Gualtiero* Conte di Retel in *Sciampagna.* Suoi figli furono *Ruggiero* Duca di Puglia, morto nel 1144; *Alfuso* Principe di Capua, e Duca di Napoli, morto nel 1149; *Errico*, morto fanciullo. Ebbe pure *Guglielmo*, cui elesse per suo successore nel Regno, ed a cui affidò *Costanza* sua postuma, natagli da *Beatrice* sua ultima moglie; la quale andata a

marito con *Errico* di Svevia, fu cagione che questi divenisse Re di Sicilia, come a suo luogo diremo. Sapendo l'ottimo Sovrano il poco senno del suo successore ordinò nel suo testamento, che qualora avesse malamente governato, fosse in di lui luogo inalzato al trono delle Sicilie *Roberto*, Conte di Loritello, suo Nipote, figliuolo di sua Sorella. Dalle varie Concubine vogliono *Rocco Pirro* ed il *Sommonte* ch' Egli avesse lasciati tre figli, Simone, Clementa, ed un' altra femina incerta di nome: sebbene il *Fazello* sostenesse che suo figlio naturale stato fosse *Tancredi*, Conte di *Lecce*.

Ruggiero era di altissima indole, franco, prode, leale, animoso. Questo Principe ogni opera pose per felicitare i suoi Sudditi. Egli sentiva le lagnanze delle sue genti, dava i rimedii opportuni, e lasciava dappertutto ottimi stabilimenti per la giustizia. In tal maniera teneva in freno i governatori, ed era considerato come il protettore degl' infelici. Nel governo di questo Regno si servì sempre di Ministri di molta dottrina e prudenza, facendoli venire anche dalle parti più lontane. Da Antiochia chiamò *Giorgio* per innalzarlo al grado di *grande Ammiraglio*, e delle eminenti di lui virtù molto si valse. Chiamò pure da Inghilterra *Roberto*, cui elesse *gran Cancelliere*, e da questi non poche riprove Egli ebbe di saviezza e d' integrità.

» Fra trasporti della sua collera sovente eccedeva, e troppo rigore usava nel punire i delitti contro lo Stato, onde da alcuni è stato accusato di crudeltà; ma non mancava all' uopo di esser generoso allorchè trattavasi de' suoi privati oltraggi (*t*).

Non è però da tacersi, ch' entrato in Puglia, Egli facesse dissotterare per vendetta i Cadaveri del Duca *Rainulfo*, e quello del Vescovo di Troja, suoi nemici, e gli facesse strascinare per le pubbliche strade, e poscia ordinò che fossero buttati in un letamajo (*u*).

Egli stabilì la Monarchia della Sicilia, pose nelle sue truppe la militar disciplina, la difese dalle stranie-

re invasioni e dalle interne rivolte, e formidabile si rendè a' due Imperi; sottomise la Barbaria, e sostenendo i dritti reali contro alle pretensioni de' Papi, ritenne fra i convenevoli confini le ragioni del Sacerdozio e dell' Impero. Depressa la forma aristocratica introdotta da' Longobardi, ridusse men grave la signoria feudale, sottoponendola alla ragion sovrana.

A somiglianza degli altri Principi Cristiani, anco *Ruggiero ebbe le sue regie Cappelle*. Non è da porsi sotto silenzio quella da lui fondata in Reggio sotto il titolo di *Santa Maria della Cattolica*, non ostante ch' Egli soggiornasse in Palermo. L' accuratissimo *Lodovico Tommasino* asserisce che abati e monaci di altissima stima furono da questo Sovrano chiamati a sostenere la carica di *Cappellano* della Regia Cappella.

Il titolo di *Maestà* fu usato da *Ruggiero*, dicendo *Andrea Giuseppe Gizzio*, che solamente si dava all' Imperadore d' Occidente ed a' quattro Re maggiori del Mondo; i quali eran il Re di Napoli, quello di Gerusalemme, quello di Francia, e quello d' Inghilterra. L' addizione di *Sacra* alla *Maestà* del Regnante fu originata dalla unzione che coll' *opobalsamo* tuttavia si fa a' Monarchi. Egli fu il primo ad usare la corona imperiale, chiusa dalla parte di sopra. Usò anche lo Scettro per dinotare la giustizia che teneva in pugno, onde amministrarla a' suoi sudditi.

Intorno al soglio niente ci resta a dire. Questo che dinota la Sovranità del Principe era comune a tutt' i Monarchi. *Ruggiero* accoppiando sotto il suo dominio la Puglia e la Sicilia, si disse *Re dell' una e dell' altra Sicilia*. Varj altri titoli furono da lui adoprati. Per aver sottoposto *l' Africa*, *Passo*, e *Cassia*, il *Marchese Giarratane* lo chiamò: *Re di Tripoli*, e *d' Africa*.

Taluni poco intesi della Storia lo han creduto animato da superbia per essersi intitolato *Re d' Italia*. A noi cale pur troppo di chiarire questo errore. E da sa-

persi quindi ch' Egli sotto nome d' Italia intendeva la Puglia. Pria d' incoronarsi *Re*, anche Duca d' Italia, invece di Duca di Puglia appellavasi, come presso *Ferdinando Ughello* si può osservare (v).

Nel 1140 *Ruggiero* fece la moneta di argento, che appellò *Ducato* e stabilì *i Follari di Rame* in tre maniere. La prima moneta ebbe l' impronta dell' istesso Re da una parte colla epigrafe: *Rogerius comes*, e dall' altra l' effigie della Vergine col Bambino in seno, e l' iscrizione *Maria mater Domini*.

Sotto del Re *Ruggiero*, oltre di *Sergio VI. Duca di Napoli*, fiorirono Uomini illustri per armi *Roberto Principe di Capua*, e *Rainulfo Conte di Ariola*, cui per la seconda volta disfece in *Ragnano* di Puglia. Avendo questo Monarca ridotte le provincie in forma di Regno incominciò i titoli di Principe, di Duca, di Marchese, e di Conte, e di Barone a dispensare non solo a' figli, a' nipoti, ed a' parenti di Monarchi; ma pure a benemeriti della corona, a que' che eccepivano i sette uffizi del Regno, a' Generali, e a' Capitani cospicui dell' Esercito.

Miglior fortuna de' Principati di *Benevento* e di *Salerno* ebbe quello di Capua. *Ruggiero* tosto che lo tolse a *Roberto*, Principe di quella Città, ne investì, come dicemmo, *Anfuso* suo figliuolo. Fu questo Sovrano che al Principato di Taranto aggiunse quello di Bari.

La Polizia che i Longobardi, ed i Greci introdussero nelle nostre Provincie di chiamar *Duchi* coloro, che la prima figura ne' feudi faceano, fu ancò dal nostro *Ruggiero* mirabilmente seguita. Fra tutte le Contee del nostro Regno quella di Lecce a tempo di questo Principe glorioso fu la più celebre. Là Egli mandò *Ruggiero* suo primogenito ad apparare i Studj di Letteratura.

Ruggiero riserbò a se il dritto di eleggere i Vescovi per le Chiese vacanti. Fu questo il motivo per lo quale nacquero dice *Roberto* del *Monte* torbidi fortissi-

mi con la *Santa Sede*. Noi però ben volentieri ci sottoscriviamo a quello che all' uopo saggiamente riflette l' accuratissimo *Abate Troyli*; cioè, che tali amarezze non furono cagionate dalle *Elezioni*, ma ad oggetto delle *Consegrazioni*, e delle *investiture*. Non è da porsi sotto silenzio la Legge quattordicesima che Egli fece, ponendola sotto il titolo *de amministrationibus rerum Ecclesiasticarum post mortem Prælatorum*; per mezzo della quale stabilì per la corona *la regalia* ad uso di Francia ne' benefizj vacanti.

Egli fondò in Diocesi *di Telese* la Badia di *S. Salvatore* de' Padri Benedettini, l' anno 1134 (*x*). Dotò quella della *Santissima Trinità*, e l' altra di *Santa Maria delle Noci*, nella Terra di *Santo Buono*, fondate da *Pandolfo* di *Monte Oderisio* nell' anno 1027. (*y*). Essendo fin da' tempi di *Sergio Primo*, Console della Città di Napoli l' Isola di *Ponsa* alla Ducea Napoletana ascritta; *Ruggiero I.* Re non mancò di tenerla soggetta alla corona di Napoli con le altre tre minori *Summonte*, *Palmerola*, e *Ventone*.

Promosse le Arti e le Scienze. V' introdusse le manifatture de' così detti *Sciamiti*; o sieno *Stoffe di seta*, tessute anche con oro, e con argento, le quali solo in Grecia ed in Ispagna lavoravansi. Indi codesta arte dalla Sicilia si diffuse nelle Provincie del nostro Regno e della Italia; e molta perfezione acquistò nella nostra Calabria. Anche l' Architettura fu da lui protetta, del che rendon testimonianza la cospicua Certosa di *S. Stefano del Bosco*: il magnifico tempio eretto in Bari, della Puglia, ove da fedeli si onorano le ossa del glorioso *S. Niccolò*, Vescovo di Mira: il monistero di Monte Vergine, e la Castella, e le terre, ed i magnifici sepolcri fatti ergere in entrambe le Sicilie. Si crede ch' Egli avesse fatto costruire la forte Torre di Paternò nell' intraprendere l' espugnazione di Catanea, la quale tuttavia esiste convertita in Carcere di delin-

quenti. Magnifico è il tempio ch' Egli fondò in Cefalù, dedicato al *Salvatore*, dotandolo di ricco patrimonio, e decorandolo della Cattedra Vescovile. Secondo il *Fazzello* egli aveva stabilito di farvisi sepellire in una tomba di porfido, che a tale oggetto fe lavorare, ma che poi fu trasportata a Palermo. Memorabili, oltre agli additati sacri edifizj eretti da *Ruggiero* sono i due famosi fonti uno detto di *S. Filippo* distante circa un miglio da *Favara* che coll' edifizio insigne *si chiamò Delizia reale*, l'altro detto *Mar dolce*, dov' era ancora una piscina reale, di cui a tempo del prelodato *Fazello* vedevansi alcune vestigia.

Non meno illustri memorie di fabbriche magnifiche lasciò *Ruggiero* nella nostre Provincie. Nella Chiesa *della Trinità della Cava* si addita la tomba della Regina *Sibilla*, mancata in Salerno l'anno 1150. Tra i famosi Architetti di quell' epoca eminentemente si distinse il celebre *Buono* Napoletano. Il sceriffo *Ben-Mohamed* detto il *geografo di Nubia*, scacciato da' proprj Stati, che da altri vien detta *Scherito Aldrissi*, Maomettano fabbricò per ordine di questo provvido Sovrano un globo terrestre di argento, di 800 marchi di peso, sul quale scolpì tutt' i paesi del Mondo conosciuti in quel tempo.

Gli Spettacoli furon anco sotto *Ruggiero* nel loro stato di floridezza. Egli compiacevasi delle feste militari, e de' torneamenti denominati or giostre, or nundine, or qualdane, e quintane. Surse dalla istituzione degli Ordini di Cavalleria una altra specie di spettacolo. I nostri Sovrani non meno che gli stranieri, tenendo *Curia*, altramente detta *Corte Bandita*, armavano Cavalieri i più distinti Baroni, ed i proprj figliuoli, cingendo loro la spada, e concedendoli il cingolo militare. Sontuosa fu la *Curia* tenuta da *Ruggiero* in Sicilia l'anno 1135. nella Domenica seguente al *Natale di Cristo*, nella quale armò Cavalieri *Ruggiero*, e *Tancredi*. suoi figliuoli e quaranta altri Baroni (z). Il nuovo Cavaliere nel

ricevere gli sproni, la collana, e la divisa, giurava solennemente di difendere la Religione, la Patria, il proprio onore, le donne e le persone bisognose di ajuto (*aa*).

Per opra di *Ruggiero* risorse fra noi lo studio della Giurisprudenza, della Filosofia, e della Medicina. Egli fece una Costituzione appartenente a questa terza facoltà, per mezzo della quale ordinò che i medici dovessero essere approvati da' suoi Ministri. I più chiari Giurisperiti del nostro Regno furono allora *Ruggiero* da Benevento, e *Carlo Tocco*, il quale fu poscia Giudice della G. Corte nel 1162. L'amicizia che *Ruggiero* accordò a' Letterati, fu oltremodo singolare. Confidente del loro genio, degno di stimare le loro produzioni, mostrava loro quella considerazione ch'è il solo premio de' talenti.

Per ordine del Re *Ruggiero* vennero scritte da *Goffredo Malaterra* con chiarezza somma le gesta di *Roberto Guiscardo*, e di *Ruggiero Bosso* di lui Padre.

Quattro lingue usavansi ne' nostri Paesi, e singolarmente in Palermo sotto i *Normanni*, la Greca, la Saracina, la Latina, e la Normanna. Tutt'i privilegj concessi da questi Principi nella dotazione delle Chiese Siciliane si scrissero in lingua greca, di che veggasi la Storia del *Fazello*, e la *Sicilia Sacra* dell' Abate *Pirri*. Della Saracina che vi parlavano gli Arabi Siciliani, oltre all' indicata Opera del *Fazello*, ce ne accertano varie Iscrizioni Saracine, una delle quali si rapporta dall' *Alberti* nel discrivere la *Sicilia*. Abbiamo un lavoro che appartiene al tempo del nostro *Ruggiero*, la *Descrizione della Sicilia* scritta in Arabo, e tradotta in Italiano dal *P. Domenico Macri*. La latina era usata nel favellare, nel predicare, e ne' contratti, della quale verità ce ne assicurano il testè lodato *Goffredo Malaterra*, e *Ugone Fancaldo*. Si rileva ancora da questo ultimo l'uso della lingua Normanna nella Corte del Fondatore della Monarchia Siciliana.

Ma si vuol riferire parimente al tempo di *Ruggiero*, e de' suoi antecessori la confusione di queste lin-

que, che dal parlare, e conversare cominciò a passare allo scrivere. *Fazello* rapporta un Iscrizione Greca, Latina, e Saracina, la quale tuttavia si vede nel Real Palagio di Palermo presso la Chiesa di *S. Pietro* in un marmo scolpito nel 1142. per un Orologio postovi dal nostro *Ruggiero* (*bb*).

Il Commercio, e la Marina ebbero pure a tempi di questo Principe la loro floridezza. Rendon testimonianze di ciò le enunciate conquiste riportate in *Costantinopoli*, *in Africa*, *e in Grecia*, mentre il resto dell' *Italia* divisa in minutissimi Stati nulla aveva che potesse offrire in confronto della potenza *Siciliana*.

Onorevole rimembranza hanno fatta di questo Sovrano glorioso dottissimi Uomini d'Italia, e d'oltremonti. Esimii Scrittori della sua vita sono stati l'Abate *Telesino*, *Goffredo Malaterra*, il *Fazello*, ed altri. Non è mancato però chi avesse voluto oscurare la gloria di questo impareggiabile Sovrano. *Falcone Beneventano* autore del XII. Secolo per errore chiamato *Fulco* dal *Baronio*, descrisse la Storia de' suoi tempi, e delle Provincie Beneventane, *Ruggiero* Re di Sicilia, ed i Normanni vi si dipingono con neri colori (*cc*).

Ma il fondatore della Monarchia di Sicilia, fu Principe invitto, costante nelle avversità, moderato nella prospera fortuna. Le sue magnanime imprese lo inalzarono ad essere uno de' più grandi, e potenti Re della Terra. Nemico della viltà con una vita attiva e laboriosa il profondo vigore del suo Spirito con sapienza trattenne. La sua morte interessò non solo i suoi Popoli, ma gli stessi suoi avversarj, e la Corte che più da vicino la vide ne rimase costernata. Il ricco restò sorpreso, il povero si accorse del suo infortunio; ed il Popolo sempre nel dolore, come nell' allegrezza sincero, pianse questa morte come una personale disgrazia. I soldati rovesciarono le bandiere; le più lontane provincie si ricopriron di gramaglia, e l'amor della Patria, più sensibile il dolore vi rese. Il Depositario

della Giustizia, egualmente che il Ministro del tempio trovaron sempre mai un argomento profondo di meditazione in questo memorabile avvenimento. Essi non poterono rammentare senza forte rammarico i disordini riparati da sì augusto Sovrano, e gemerne tra il vestibulo, e l'altare. Quanto maggiori furono i beni, tanto più il dolore spezzava le anime, le quali sentirono maggiormente il bisogno di quel regime ch'egli aveva fondato, sorgente di tanto amore, e di tante speranze.

Ecco come il nome del Saggio contrasta con la possente forza de' Secoli. Ecco come l'amore per i Popoli diviene un mezzo efficace di governo, e la più estesa, e la più forte delle garenzie che la Sovranità possa ottenere. La giustizia stabilisce l'amore, l'amore sanziona ne' Stati l'ordine, e coll'ordine tutto è in armonia pel bene di colui che comanda, e di colui che obbedisce. La esperienza di tutti i tempi ha apertamente dichiarato, che i sistemi de' politici abbandonati a se soli, sarebbero impotenti per conservare gl'imperi; e questa esperienza ha parimenti dimostrato, che la scure, e la forza non posson fare alcun bene, cui la Religione, e l'Amore non facciano in miglior modo. Se *Ruggiero* non avesse seguito questo sistema, che comprova l'importanza politica delle idee religiose; se Egli legato non fosse stato all'ordine, ed alla conservazione de' suoi Popoli; in fine, se non avesse atteso al principale scopo che deve proporsi ogni governo ben illuminato su i suoi veraci interessi, il suo nome sarebbe passato in maledizione, e la Posterità il mirarebbe dipinto con que' neri colori che degradano la umana condizione. Ma il Nome di colui, che fu il primo ad impugnare lo scettro Siciliano, ed a ristaurare quei preziosi rapporti, che inalterabilmente assicurarono l'armonia nelle nostre Provincie, alle quali era dato un giorno di vedere gli Orazj, i Ciceroni, ed i Torquati, passò in benedizione. Ove la virtù si amava, più la perdita di sì gran Principe si pianse: Ove sarà ricordata, ivi per sempre si amerà.

NOTE ALLA VITA DI RUGGIERO II.

I. Re

FONDATORE DELLA MONARCHIA DI SICILIA.

(*a*) Vedi Fazell. Lib. 7.

(*b*) Vedi Abate Telesin. Lib. 3. Cap. 27., e Pietro Diac. Lib. 4. Capitolo 97.

(*c*) Intorno a guesto tratto d'Istoria è necessario che si leggano le Opere assai erudite dell' *Abate Guido Guidi*, il quale impugna l' addotta tradizione, e del *Chiarissimo Marchese Bernardo Tanucci* che con forti ragioni la sostiene. Ma prima del *Grandi*, e di ogni altro l' impugnò l' Avvocato *Donato Antonio* d' Asti nel Lib. II. *Dell' uso e autorità della ragion Civile nelle Provincie dell' Impero Occidentale*, reso di pubblico dritto in Napoli nell' anno 1720, e 1722.

(*d*) Vedi Pietro Diacono Lib. 4. Cart. 105.

(*e*) Prend' errore *Carlo Sigonio*, asserendo nella sua Opera *de Regno Italico*, che il Conte *Rainulfo* fosse di Nazione Tedesco.

(*f*) Ecco le parole della Bolla: *Regnum Siciliæ, quod utique, prout in antiquis refertur historiis Regnum fuissse, non dubium est tibi ab eodem antecessore nostro concessum cum integritate honoris Regii, et dignitate Regibus pertinente, excellentiæ tuæ concedimus, et Apostolica authoritate firmamus.* Nel dar poscia l' investitura del Ducato di Puglia, e di quello di Capua, queste furono le parole del Ponteficio rescritto: *Et insuper Principatum Capuanum integre, nihilominus nostri favoris robore comunicavimus, tibique concedimus: ut ad amorem atque obsequium Beati Petri Apostolorum Principis, et nostrum, ac successorum nostrorum vehementer adstringaris.*

(*g*) Vedi Costituz. Regn. Lib. I. Magist. Camer., de Animal. in vineis, et Locorum. Bajul.

(*h*) Vedi Histor. Civ. tom. 2. Lib. II. C. 5.

(*j*) Vedi Consuet. Bar. proem. Ramuald. Archiepis. Salernit. in Chronic.

f

(*k*) Vedi Cujac. Lib. I. de Feud. tit. nono in fin.

(*l*) Vedi Anonim. Cass. Lib. 3. Cap. 7.

(*m*) Vedi Frecc. de Subfeudis De off. Log. et Proton. n. 1. e 2.

(*n*) Vedi Anonimo Cassin. Ann. 1145., et Inveg. Histor. Panorm. tom. 3.

(*o*) Vedi Antonio Pagi ad ann. 1137. n. 6.

(*p*) Vedi Anonimo Cassinese in Cronicon. Ann. 1140.

(*q*) Vedi Antonio Pagi ad Ann. 1147. n. 26.

(*r*) Vedi Abate Troyli tom. 4. Part. III.

(*s*) Vedi *Daniele* Regali Sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti, ed illustrati.

(*t*) Vedi l'Elogio di *Ruggièro Fondatore della Monarchia di Sicilia*, scritto dal nostro illustre Collega in Biografia Signor *Andrea Muzzarella da Cerreto*, ed inserito nel secondo tomo degli Uomini illustri del Regno di Napoli.

(*u*) Vedi Arrig. Spondan. ad. Ann. 1139.

(*v*) Vedi Ughell. Tom. IX Ital. Sacr. Vol. 671., e l'Abate Troyli Tom. 4. Parte III. pag. 200.

(*x*) Vedi Lubin. pag. 386.

(*y*) Vedi Ughell. Tom. VI. pag. 674.

(*z*) Vedi l'Istoria di Napoli di Francesco Capecelatro P. I. Lib. I.

(*aa*) Vedi Pietro Napoli Signorelli Vicende della Coltura delle due Sicilie Tom. II. pag. 231.

(*bb*) Vedansi le Giunte del Mongitore, alla Sicilia inventrice dell'Auria, Cap. IX, §. 5.

(*cc*) Vedi Signorelli Vicende della Coltura delle due Sicilie Tom. II. pag. 176.

Guglielmo I. detto il Malo
II. Re di Napoli e Sicilia
Nacque nel 1120.
Morì nel 1166.

GUGLIELMO I. DETTO IL MALO

RE II.

Dopo la morte del glorioso fondatore della Monarchia Siciliana, questo suo figliuolo prese il comando de' suoi reami. Venne Egli al Mondo l'anno 1120. Alla morte di *Anfuso* sostenitore del Principato di Capua e Duca di Napoli, il Re *Ruggiero* diede questi medesimi titoli a *Guglielmo* suo quarto figlio. Nel 1149 per volere del genitore fu dall'Arcivescovo *Ugone* seguita in Palermo l'augusta cerimonia della sua coronazione. Intanto per le rivoluzioni de' Baroni il regno di *Guglielmo I.* era minacciato di stabilire su le ruine dell'ordine l'anarchia de' poteri. I giorni di squallore, e di lutto, sembrava che autorizzassero i cittadini alla rivolta, e che spingessero ciascuno a satollarsi dell' altrui sangue. La ferocia del Principe, la di lui ignoranza, la virtù vilipesa, oppressa l'innocenza, la cupidigia ch'Egli aveva di ammassar tesori: tutto concorse a fargli meritare il soprannome di *Malo*. Gittato fra le braccia dell' empio *Majone*, che nato dalla spuma impura della plebe fu poscia inalzato a'primi onori del Regno, non si faceva vedere da persona alcuna (*a*). Nel giorno solenne di Pasqua dell' anno 1154 volle *Guglielmo* rinnovare l'augusta cerimonia della sua incoronazione, della quale offesosi il Pontefice *Adriano IV.* per non avergliene partecipato officio alcuno, gli denegò la investitura, e contro di lui gridò l'*anatema* del Vaticano (*b*). Passato poscia in Messina, e di là a Salerno, il Papa o perchè temeva averlo nemico, o per volere contraccambiare l'ufficio con esso lui praticato, non tralasciò d'inviargli il Cardinale *Ernesto*, a cui ordinò che trattato lo avesse da Signore, e non già da Re di Sicilia. Adiratosi vieppiù *Guglielmo* non solo non

volle riceverlo, ma comandò che tantosto sgombrasse dal suo Regno.

Nel 1155. dopo di avere solennizzato in Salerno il giorno di Pasqua, creò suo Cancelliere *Asclettino*, Arcidiacono di Catania, a cui dando il governo della Puglia, ordinò che gisse ad assediar Benevento. Con sovrano rescritto ordinò pure a' Vescovi di non riconoscere per capo universale della Chiesa *Adriano*, onde il Pontefice provocò di nuovo dalla suprema Cattedra di *Pietro* il cumulo fatale delle maledizioni.

Intanto ritornato *Guglielmo* in Palermo, non tardò guari il gran Cancelliere a contrastare a' Beneventani la più bella eredità de' loro Padri. La faccia di questa Città cotanto ridente in poche ore fu cambiata in teatro di desolazione, e le ruine della iniquità caderono da ogni banda, schiacciando col loro peso senza distinzione i vecchi, ed i giovani. Di là passato nella Campagna di Roma, non contento di aver conquistate varie Città, volle pure inzuppar di sangue cittadino quel suolo fortunato, il quale fra le Nazioni antiche sovrasta a tutte come gigante per la vastità delle sue opere, e fra tutte risplende per quella sua indole eroica spirante un orgoglio generoso. In questo tempo *Federico Barbarossa*, inimico implacabile de' Normanni, drizzò i suoi pensieri contro *Guglielmo*, ed avendo lega conchiusa con l'Imperadore di Oriente *Emmanuello Commeno*; si collegò pure co' Pisani, i quali parimente contro *Guglielmo* si mossero.

Questo Sovrano che alla bassezza del sentimento l'ambizione univa, questa volta in tale costernazione, ed abbattimento cadde, che chiusosi nel suo palagio, ordinò che il solo Arcivescovo, e l'ammiraglio *Majone* potessero fargli visita.

Non vedendosi *Guglielmo* uscire dalla Reggia, ed avendo *Majone* esaurito tutto l'oro e l'argento de' Siciliani, tosto si alzò voce in tutt'i suoi Stati ch' Egli

cessato avesse di vivere per opra di questo empio Ministro. A tale annunzio si costituirono in istato di urto violento, di scisma di cuore, di guerra di sentimento i Popoli delle Sicilie. Capua tosto tornò all' antico Principe *Roberto*, e all' altro *Roberto* Sessa, Tiano, e Bari. *Alife* già era del Conte *Andrea*. Napoli, Amalfi, Sorrento, e poche altre Città furono fedeli a *Guglielmo* (*c*).

Ma questo Principe si scosse dal suo letargico sonno pe' movimenti di tumulto che accaddero. Avendo riunite tutte le truppe della Sicilia fe mossa in Messina. Venuto nel Regno nel 1156. gli riuscì di abbattere i ribelli. Ad alcuni fu tolta la vita. La fortuna favorita dall' intreccio di grate circostanze lo rese anco conquistatore di Bari e di Taranto, ove col brando e la scure si rendette egualmente superiore alla vittoria, come a' suoi Nemici. Il Principe di Capua preso in un agguato fu mandato prigione a Palermo; e per ordine di *Guglielmo* gli furon cavati gli occhi, per cui miseramente sen morì. Benevento dov'era *Adriano IV.* fu assediata. Si trattò, e seguì poscia l' accordo per la mediazione di *Romualdo* Arcivescovo di Salerno (*d*). Si obbligò il Pontefice di concedere al Re l' investitura del Regno di Sicilia, del Principato di Capua, del Ducato di Puglia, di Napoli, Salerno, Amalfi, e della Marca di Chieti. Il Re prostrato a' piedi del Papa giurogli fedeltà, ed obbligossi a pagargli l' annuo Censo di quattrocento schifati; come presso il Cardinal *Baronio* si legge (*e*). Fu allora che avendo con esso lui conchiuso varj altri trattati si dichiarò acerrimo difensore della Chiesa. Allora fu che dando il comando della Puglia al gran Siniscalco, Cognato dell'empio Ministro, Egli se ne ritornò in Palermo. Non tardò guari che *Guglielmo* perdutosi di nuovo ne' piaceri, fu necessitato a lasciare le redini del governo all' indegno *Majone* autore degli enunciati disastri. Nel 1158. dovè allestire una potente flotta contro a quella dell' Augusto *Emmanuello*, che sospirava queste contra-

g

de. *Stefano* Ammiraglio abbattè la Greca nell' Arcipelago (*f*). L'Imperadore fu costretto a chiedere la pace a *Guglielmo*, ed a riconoscerlo per Sovrano legittimo delle Sicilie (*g*).

Intanto *Federico Barbarossa* avendo da Baroni rubelli inteso che da più tempo sanzionato erasi il trattato di amistà tra *Guglielmo*, ed il Pontefice, pensò calare in Italia con potente Esercito; ma nell'anno 1159. essendo avvenuta la morte del Papa, ebbero termine tutte le contese (*h*). In questo stesso tempo nuovo scisma sorse ad agitare la Chiesa, poichè essendo eletto per successore *Rollando* col nome di *Alessandro III.* altri Cardinali proclamarono *Ottaviano* di Santa Cecilia Antipapa, il quale prese il nome di *Vittore IV.*

Non tardò questi ad unirsi con alcuni suoi parteggiani e di portarsi nel Castello S. Angelo, ove avendo assediato il legittimo Pontefice cercavano farne scempio crudele. A resistere alla lega possente di tanta gente congiurata fu necessitato *Ettorre Francipane* a far uso del suo coraggio. Fu allora che *Alessandro III.* ricuperò la sua libertà.

Nel 1160. il Re *Guglielmo*, fedele alle sue promesse mandò al Pontefice quattro galee, delle quali Egli si servì nel viaggio che fece in Francia. Di là capitato in Messina, perchè le galee de' Pisani ad istigazione di *Federico Barbarossa* uscite erano per formare agguati, il Monarca predetto lo fe onorevolmente servire, e dopo averlo alla grande trattato, con tutta la pompa possibile lo fece fino a Roma da altre cinque galee trasportare (*j*).

Guglielmo che per la sua cattiva indole, e per gli empj consigli di più empio Ministro renduti aveva angosciosi ed incerti i giorni del misero Cittadino, per tant' attenzione al Pontefice dimostrata, venne per la prima volta salutato col bel nome *di Pio.*

Majone pertanto vieppiù spezzando le catene di

quel salutare ritegno che conservar deve la saggezza del Ministro, per colmo di sua perfidia tentò ogni via, onde sedurre il Pontefice, perchè dichiarasse *Guglielmo* inutile al regime de' Popoli, ed a lui ne dasse la investitura. *Alessandro* che rese il ponteficato tanto glorioso quanto pien di disastri non volle aderire a sì esacrabil progetto; che anzi i mezzi rinvenne come potergli far fronte (k). Tosto si vide posta in moto la classe de' Baroni, i quali contro Uom si nefando non furon tardi a cospirare (*l*). Melfi famosa per armi levossi (*m*). I Cittadini giurarono di non più riconoscere l'empio *Majone*. *Mario Bonello* con animo forte ridusse la maggior parte del Regno ad annuire a tale progetto.

Ma il Re che sempre andato era dietro a questo disertore della virtù sin ne' campi del vizio, anzichè squarciare quella densa nube che abbominevol lo aveva reso appo i suoi Popoli, tentò per vie di lettere quietare le rivoluzioni che contro l'empio Ministro quei preparavano. Tutto riuscì vano. *Majone* temendo che *Ugone*, Arcivescovo di Palermo, compagno nella esecranda congiura non lo svelasse al Sovrano, credette di allontanare il fulmine che gli strisciava sul capo con procurargl' il veleno. Non tardò quegli ad avvedersi del tremendo attentato, onde dopo avere apprestati i rimedi dell' Arte per abbattere la vicina sua morte, fecelo a riplicati colpi di pugnale assassinare dal di lui genero *Matteo Bonello*, implacabil suo nemico. Il popolo Panormita straziò il cadavere dell' odiato Ministro. La Regina ch' era stata la disonesta amica di lui, e complice nella trama ordita contro i giorni del Re, indusse il Re istesso a vendicarne la morte. Fè credere che *Bonello* per non avere ostacoli, e per giungere più presto ad esser Re di Sicilia avesse tolti i giorni a *Majone*. Persuaso così *Guglielmo* tosto gli denegò la sua grazia, ed a ruina lo menò. Il popolo, avendo pienamente compreso il tutto, arrestò *Guglielmo*, ed accla-

mò per suo Sovrano il di lui figliuolo *Ruggiero*, non avendo che nove anni. Quella mano che accende il Sole, e fa girare i Cieli; abbassa talvolta l'orgoglio de' grandi, cancella gl'imperi, mentre solleva l'umile ed il saggio al colmo della grandezza; per mostrare così all' Universo, che agli occhi del suo Autore i Mortali, i Troni, i Cieli, i Soli sono quasi non fossero. Fu allora che quell' innocente fanciullo avvezzo ad indossare per tempo il giogo della virtù, emulando sin dalla sua infanzia la gloria dell' illustre Avo entrò nella Capitale in mezzo alle pubbliche acclamazioni di *Viva il Re Ruggiero*; *Muojà il Re Guglielmo.*

Dopo tre giorni a persuasione di *Romualdo* Arcivescovo di Salerno, di *Roberto* Arcivescovo di Messina, e del Vescovo di Mazzara, il popolo Palermitano levò il Re dalle carceri, e lo riconobbe per suo Sovrano. A tale notizia esultando il buon garzone *Ruggiero* tutto ilare e festoso si presentò all' amato genitore, il quale mosso da indignazione con un calcio lo percosse nel petto, per cui quell' infelice principe terminò i suoi giorni. Non potè fare a meno *Guglielmo* di mostrarsene addolorato, ed unire alle lagrime dell' inconsolabil genitrice i sospiri del suo cuore.

Avendo poscia spente le turbolenze della Sicilia, passò con poderoso esercito nella Puglia, in Calabria, ed in altre parti del Regno, dappoichè i Baroni erano di nuovo in rivoluzione. Fu allora che fe cavare gli occhi a *Matteo Bonello.* Allora i Baroni perseguitati si rifugiarono presso l' Imperadore *Federigo*, le Città ribellate si ripigliarono, e Salerno cui il Re aveva minacciato l' ultimo eccidio, si credè liberata dall' Apostolo *S. Matteo* che con un impetuoso turbine devastò quasi tutte le tende nemiche, e specialmente la regale. Avendo poscia riportata su loro gloriosa vittoria in Palermo fe ritorno.

Intanto, datosi di nuovo *Guglielmo* all' ozio, ed a'

piaceri, affidò il governo del Regno nelle mani di *Matteo* Notajo di Salerno, e di *Enrico* Vescovo di Siracusa, i quali insensibili alle voci della umanità, aspiravano solamente ad elevarsi sopra di lei, ed a vedere con gioja perire le genti. Ma un tale stato di cose non molto potè durare. Nuovi pericoli si presentarono al Re assai più gravi de' primi. Sarebbe stato tagliato a pezzi da' prigionieri usciti dalle carceri, i quali disperavano di ricuperare la libertà per la indole malvagia del testè indicato *Matteo* Notajo, se non fossero stati questi passati a fil di spada dalle sue guardie. In questo frattempo morì a Lucca l' Antipapa. Gli scismatici tosto sostituirono *Guido di Crema*, a cui diedero il nome di *Pasquale III.* L' Antipapa *Pasquale III.* terminò di vivere. Gli scismatici in sua vece elessero *Giovanni di Strum* col nome di *Callisto III. Alessandro* canonizzò *S. Tommaso di Cantorbery*, ed il glorioso *S. Bernardo. Federico* lo riconosce, ed Egli a lui accorda l' assoluzione. L'antipapa *Callisto* si porta a' piedi del Pontefice, ed abjura lo scisma. *Guglielmo* fu sollecito ad inviargli i suoi Ambasciatori carichi di doni, e con cinque galee. Finalmente nel principio della Quaresima dell'anno 1166. assalito da flusso di corpo, dopo aver ricevuto gli ajuti di nostra santa religione, Egli terminò di vivere, contando anni 46. di sua vita. Alla presenza di tutt' i grandi della Corte, e degli Arcivescovi di Salerno e di Reggio, dettò il suo testamento, ed istituì per suo successore *Guglielmo* suo diletto figliuolo, e confirmò l' altro chiamato *Enrico* nel Principato di Capua, lasciandoli amendue sotto il baliato della Regina sua moglie (*n*). Egli fu sepolto nella Chiesa di Monreale. In questa si pose senza iscrizione il ricco Avello di porfido ornato di sei colonne che sostengono il tetto e formano un picciolo tempio (*o*).

Ebb' egli una sola moglie nominata *Margarita* figlia di *Garzia Ramiro* Re di Navarra. Suoi figliuoli fu-

rono *Ruggiero* Duca di Puglia, morto nel 1159. *Roberto* Principe di Capua, morto giovane; *Guglielmo II.* suo successore; ed *Enrico* Principe di Capua, morto giovinetto.

Dall' essersi mostrato ossequioso a Papa *Alessandro III.*, ed avendogli lasciati in morte quaranta mila sterlinghi, gli riacquistarono in parte la spenta opinione. Dall' avere con somma bravura assalita, e disfatta l' armata di *Manuello Commeno* alle vicinanze di Brindisi, e di Negroponte, si acquistò il nome di ottimo Capitano, e la gloria di Principe guerriero. Ma questa poscia venne oscurata dalla perdita fatta in Barbaria.

Varie costituzioni *Guglielmo I.* fece, le quali trovansi registrate in quelle di *Federico*. Nella 1.ª si priobisce a' G. Giustizieri, e subalterni di destinar altri in di loro vece, e sotto pena della vita. Nella 2.ª vengono puniti i Baglivi, pagando una libbra d' oro, qualora rimettessero a' litiganti per denajo, o per favore l' obbligazione di addurre i testimonj giurati. Nella 3.ª descrisse la giurisdizione di ciascun Magistrato delle Provincie. Nella 4.ª si conferisce l' autorità a M. Camerarj d' imporre l' assisa col consiglio de' Baglivi. Nella quinta, e sesta si ordina dalla porta di *Roseto* in là, quale segreto serbar dovesse il Maestro de' Questori, e si stabiliscono varie cose circa a' Segretarj, e Camerarj. Nella 7.ª si ordina agli Uffiziali maggiori di prestare forte ajuto nel caso di necessità a' minori. Nella 8.ª si dà la norma come dovessero i Baglivi, ed i Camerarj dare il giuramento per amministrare la giustizia. Nella nona, decima, ed undecima si descrivon più minutamente le autorità di ciascun Magistrato delle Provincie, si dà guida a' Camerarj di giudicar delle cause tra il Fisco ed i privati, e si descrive l' autorità de' Baglivi. Nella 12.ª si ordina a' Baglivi che imprigionando i ladri gli debbano mandare colla roba furata al Giustiziere delle Provincie. Nella 13.ª, e 14.ª si va a minuto descrivendo

l' autorità de' Baglivi, e si stabiliscono le pene contro coloro che negano innanzi a' Baglivi il denajo loro impronto, o dato in deposito. Nella decimaquinta, sesta, e settima si stabilisce che possano i chierici convenirsi alla presenza de' Tribunali laici per le robe che da secolari ereditano; si dà la norma a' Castellani e loro subordinati di quello che debban da' carcerati esigere, e si tratta come debba regolarsi la donna circa al feudo assegnatole per dote. Nella 18.ª si dà la licenza a' Baroni di obbligare i feudi per le doti delle loro sorelle, ma che debbano maritarsi con licenza del Principe. Nella 19.ª si stabiliscono i casi, ne' quali i Baroni chieder possono l ajuto da' loro vassalli. Nella 20. finalmente e nella 21.ª si ordina ad ognuno di restituire a' padroni, e di consegnare a' Baglivi gli schiavi fuggiaschi, e s' impone che coloro i quali trovino oro, argento, o altre robe, di cui non se ne conosca il padrone, debbano consegnarle agli uffiziali del Re.

Fu *Guglielmo* uomo di nobile e maestoso aspetto. Bench' Egli non avesse l' animo elevato al pari del genitore, aveva però una certa naturale bizzarria. Aveva passioni vive; era debole, perchè sentiva ad ogni istante il bisogno di esser diretto. Fiero, ed impetuoso, e sempre mai vendicativo consacrava i suoi capricci, ed erigeva per fino in oracolo i suoi pensamenti. Egli fondò in Sicilia il Tribunale della G. Corte; e sebbene l' istoria non ci avesse segnato in quale anno ella fosse sorta, pure dobbiam credere che ciò avvenisse pria del 1162; poichè in quest' epoca fu giudice il famoso *Carlo Tocco*, comendatore delle leggi Longobarde. Fece fabbricare dalle fondamenta nella nostra fortunata Partenope due Castella. Il primo fu detto Castel Capuano dalla vicinanza della porta Capuana, quantunque alcuni scrittori avessero creduto che questo fosse stato opera di *Federico II.* (*p*). L' altro fu il Castello dell' Ovo, così detto dalla sua figura ovale nell' isolet-

ta già nominata del *Salvatore*, celebre per la villa del famoso *Lucullo*, e più anticamente detta *Megari* da' Greci. La Giurisprudenza non fu negletta sotto di lui. Celebre si rendette il prelodato *Carlo Tocco*, insigne Giureconsulto del XII secolo. I di lui lavori ottennero i suffragj favorevoli de' contemporanei, e de' posteri più elevati, come *Andrea d' Isernia*, *Luca di Penna*, e *Matteo d' Afflitto*. Nel XII. Secolo fiorirono in Salerno ed altrove varj medici, e scrittori. *Niccolò* Salernitano fu autore di un Antidotario su cui scrisse alcune chiose *Matteo Plateario* medico di Salerno, e *Saladino* d'Ascoli medico del Principe di Taranto verso il 1163 (*q*). Si novera pure tra' i più chiari Salernitani ch' esercitarono gloriosamente la medicina, il celebre *Romualdo Guarna* XIII. Arcivescovo di Salerno, e secondo del suo nome. *Guglielmo*, che con tanto suo vantaggio se ne valse nelle differenze avute col Pontefice *Adriano IV*. il chiamò per la seconda volta a Palermo, sperandone la guarigione de' suoi malori che a morte il trassero; ma egli perchè indocile e inobediente non volle contenersi secondo la norma prescrittagli dall' illustre Medico (*r*). Il Commercio, e la Marina benanche fiorirono. *Guglielmo I.*, secondo *il Dandolo* spedì una flotta potente verso l' Egitto, che diede il sacco alla Città di Tani, o Tanne alla foce del Nilo. L' anno 1160. l'armata Siciliana in Ispagna, e poscia nelle coste Africane in soccorso della Città di *Mandia* sotto il traditore eunuco seracino *Gaito Pietro* falso Cristiano, consistè in centosessanta galee (*s*). Non contento delle ville di delizie del Padre, ne fe costruire un' altra ancora più magnifica ricca di marmi e per vaghi giardini e fonti e peschiere assai dilettevole. Il corpo ammollito da' piaceri vi perdeva ben presto quella forza, che una vita più austera avrebbe resa inflessibile. Gli spettacoli pure ebbero la di loro considerazione.

Tale è la breve narrazione della vita di *Gugliel-mo I.* detto il *Malo*, che l'antichità più rimota ci presenta. Egli rendette infelici i suoi Sudditi per aver voluto porre in pratica l'esecrande massime dell'empio *Majone*. Dall'essere stato omicida di un innocente figliuolo, dall'aver fatti morire tutt'i Principi suoi parenti, dall'aver distrutta la Città di Bari, e quella di Sora, dall'avere spogliato i suoi Popoli, facendo correre soltanto monete di cuojo per lo Regno: chiaramente si viene a comprendere esser Lui stato uno di quegli Esseri sorti per diffondere lo spavento, per estinguere ne' cuori l'amore, e per alzare un muro di divisione tra la Sovranità, e la Religione. Quelli che potevan fare ombra al delitto furon proscritti, dispersi, massacrati. La Storia ne pinse il quadro veridico, e ne stemperò i colori nel sangue. Infelice quell'Uomo, che lasciatosi in preda alle passioni più non sente il freno delle morali istruzioni! E' allora che la crudeltà come un torrente devastatore si rompe, e nel sanguinoso suo corso trasporta i monumenti e gli Uomini. E' allora che il Mortale diviene più scempio che politico, più debole che generoso, più indolente che applicato. Allora è finalmente che non avendogli la Natura conceduto nulla di eroe, i disastri che fan pruova di lui nella giovinezza, non il rendon grande nella vecchiaja, ma gl'ispirano quello fra tutt'i vizj ch'è forsi il maggiore, la ingratitudine. Se *Guglielmo I.* non avesse menato avanti la legge del senso, e riguardato non avesse come una Divinità il piacere; se il lume della Religione non gli fosse riuscito incomodo; se in ultimo del potere a Lui delegato da Dio se ne fosse servito per inalzare un'ara alla pubblica felicità, Egli avrebbe goduto una soprabbondanza d'emozioni pure, e di sentimenti deliziosi: avrebbe fatto onore al diadema dell'augusto genitore, resosi l'idolo de' Popoli; ed in fine il suo nome si sarebbe perduto fra le benedizioni delle sue genti, sola consolazione che resta all'Uomo nel tremendo passaggio.

NOTE ALLA VITA DI GUGLIELMO I.

II. Re.

(*a*) Vedi Mich. de Jorio Disc. sopra la Stor. de' Regni di Napoli, e di Sic. pag. 226.

(*b*) Vedi Romuald. Arc. di Salerno.

(*c*) Vedi De Jorio Disc. sopra la Stor. de' Regni di Nap. e di Sicilia.

(*d*) Vedi Gugl. Tirio Lib. 18. apud Baron. tom. 12. ad ann. 1156.

(*e*) Vedi Romuald. Sal. in Chron. Tom. 7. Rer. Ital.

(*f*) Vedi Investitura del Re *Guglielmo il Malo*, rapportata *dal Baronio* nell' anno 1156. *Profecti Vos Nobis, et Rogerio Duci, Filio nostro, et Haeredibus nostris, qui in Regno, pro voluntaria Ordinatione nostra successerint; concedetis Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis suis: Neapolim, Salernum, Amalfiam, cum omnibus pertinentiis suis: Marcam, et Alia, quæ ultra Marsicum debemus habere; et reliqua Tenimenta, quæ tenemus a Prædecessoribus nostris. . . Pro quibus omnibus Vobis, Vestrisque successoribus, et S. R. E. fidelitatem juravimus, et Vobis Ligium Homagium fecimus; sicut continetur in duabus similibus Capitulationis . . . . Et censum sexcentorum Schifatorum de Apulia; et Calabria; Quadrigentorum de Marchia, vel Æquivalentibus, auro, vel argento, Nos, et Nostros Heredes, Annis singulis, statuimus soluturos.*

(*g*) Vedi Joan. Cinnam. de rebus gest' Joan. et Emanuel Connan. Lib. 4.

(*h*) Vedi Gugl. Tir. de bello Sac. Lib. 18.

(*j*) Vedi Hugone Falcan.

(*k*) Vedi Capecel. hist. Lib. 2.

(*l*) Vedi Pellegr. in Castig. ad Anonym. Cass.

(*m*) Vedi Sign. Calt. del Regn. delle due Sic. pag. 225.

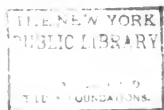
(*n*) Vedi Summont. Istor. Napol. tom. 2. Lib 2.

(*o*) Vedi il XIII. Vol. della Bibl. Gr. del Fabrizio.

(*p*) Vedi Stor. *Sicula* di Ugone Fancaldo Vol. VII.

(*q*) Vedi Ramual. Salernitano nella sua St. nella raccolta del Muratori.

(*r*) Vedi Cardinal Baronio, Romualdo Salernitano.

(*s*) Vedi Baronio ad Annum. 1161.

Guglielmo II. d.^{to} il Buono
III. Re di Napoli e Sicilia.
Nacque nel 1153
Morì nel dì 17. Dicembre 1189.

GUGLIELMO II. DETTO IL BUONO

RE III.

NOI imprendiamo a tessere la vita di questo Sovrano, il quale fu meno sensibile alle lusinghe, che alle benedizioni del Popolo per sua opera sollevato dalla miseria. Venn'egli alla luce in Palermo nel 1153. da *Margarita* di Navarra, e da *Guglielmo I.* detto *il Malo.* Rimasto orfano negli anni dodici di sua vita, sotto l'educazion materna passò l'età della fanciullezza, ed istruito fu in quelle virtù che costituiscon l'Uom grande, e per le quali i pubblici plausi stabiliscon una gloria non fallace, un nome non equivoco. Ebbe *Guglielmo* per suo primo precettore *Gualtiero Offamilio*, nato su le sponde del Tamigi, e sotto *Pietro di Blois* proseguì il corso de' suoi studj. Fin da' suoi più teneri anni mostrò somma saggezza, pronto ingegno, indole docile, e delicata. Nel Duomo di Palermo alla presenza de' Prelati, e de' Baroni del Regno venn' eseguita la sua incoronazione dovutagli per legittima successione. La prudenza della buona genetrice durante la sua minore età gli aveva a tempo guadagnato l'amore de' Sudditi col far porre in obblio il nome troppo odioso di suo Padre. Ella tolse le gravezze delle imposizioni, fè sentire con tutta la pienezza possibile i provvidi effetti del suo cuore, e per accorrere alle triste sciagure dell' infelice Cittadino non tardò guari a presentargl' i mezzi, onde menare avanti i suoi giorni, ed a ricovrire il vuoto della sua indigenza. Essendo giunto alla età d'imperio l'eletto figliuolo, il regno delle Sicilie parve in un istante illuminato da un' astro propizio, e la tranquillità dello Stato sembrò tosto stabilita sopra solide basi. Le leggi che nella maggior parte degli Stati servono all' ostentazione, divennero presso il nuovo Re l'ap-

poggio sodo e legittimo di una saggia politica e di una meravigliosa giustizia. In due anni i Sudditi cominciarono a credere i loro cangiamenti politici un segnalato favore della Providenza, la cui mano aveagli condotti alla prosperità. Ma, mentre da ogni banda le benedizioni de' Popoli scendevano su l' augusta persona del Sovrano, e mentre tutta la Nazione porgea voti al Cielo per la di lui salute, nuova rinascente ingordigia di sangue mosse alcuni Cortigiani a suscitare novelle contese. Ippocriti o entusiasti, e forse l' uno e l'altro, comparvero appena tra i congiurati che comunicaron loro tutto il fuoco che gli animava. Fu allora che il buon Principe seguendo il consiglio del gran Cancelliere *Stefano Porzio* si portò in Messina, ove attese a regolare i destini dell' Impero, vittima di triste vicende. Allora fu ch' essendo stato obbligato dalle circostanze a porre in esercizio il suo valore, le sue truppe e la sua politica, ebbe tutto l' agio di aumentarle; il giro degli anni non diè loro alcun crollo; e quel che la Storia ha avuto ben di rado occasione di scorgere in altri, *Guglielmo* non era lungi dall' età senile quanto cominciò a rappresentar nel Mondo la parte di vincitore.

Intanto venuto in Roma *Federico Barbarossa* nel 1167. per invadere gli Stati di *Alessandro III*, non tardò il Re di Sicilia di mandare al Pontefice grossa somma di denajo, diunita a due galee, onde mettersi in salvo, e mostrargli poscia tutta l'assistenza ne' contrasti ch' ebbe con quell' Imperadore. Non è malagevole il comprendersi quanto fosse agitato il cuore di questo Principe religioso, quando vide al successore di *S. Pietro* contrastati i sacri dritti che il Cielo aveagli consegnati, e che appartenevano ad una corona legitimamente posseduta.

Nel 1172. avendo conchiuso trattato di matrimonio con *Iuramutria* figliuola di *Emmanuello* Imperador Greco, si portò in Taranto ad attenderla; ma essendo que-

sti mancato alla parola data per politiche ragioni, Egli fè ritorno ne' suoi Stati. Nel corso di questo tempo ebbe il dolore di vedersi mancare l' amato fratello, il quale cessò di vivere in Capua. Per tale funesto avvenimento Capua terminò di essere Principato, mentre non avendo *Guglielmo II.* nè fratelli nè figli, fu impossibilitato a darne ad altri la investitura.

Erasi avanzato l'anno 1174. quando spedì possent' Esercito per ajutare gl' infelici cristiani barbaramente dominati da perfidi della Soria. Seguendo il consiglio del Pontefice *Alessandro III.* tolse in moglie *Giovanna* figlia di *Enrico II.* Re d' Inghilterra, il merito della quale disdegnando le vie segnate dal volgo, si avanzò presto su l' orme degli Eroi nel tempio della virtù, ove il suo nome eternamente vive (*a*). Giunta la sposa in Palermo venne tosto incoronata reina, e varie Città e feudi vennero a Lei assegnati; mentre era allora costume che i Re dotassero le loro mogli (*b*). Non è da tacersi la gratitudine che in tale occasione Egli mostrò ad *Alessandro III.*, dacchè non solo gli mandò i quaranta mila Sterlinghi lasciatigli da suo Padre, ma ve ne aggiunse altri tanti de' suoi, e trovandosi quegli cinto d' assedio dentro Roma per opera di *Federico Barbarossa* l'anno 1167, per via del Tevere gli fe giungere due galee, acciò volendo da colà sortire, avesse tutto il comodo di mandare ad effetto una tale risoluzione.

Nell' anno 1180. guerreggiò *Guglielmo* in Africa. Egli sbalordì i suoi nemici facendo brillare il suo coraggio; e colla superiorità del genio si rese padrone degli avvenimenti. Egli diè rotta al Re di *Marocco*, e questa sua impresa lo spinse al di là di ciò ch' Ei stesso avea sperato. La figlia di questo Principe saraceno fu fatta prigioniera dalla flotta Siciliana, ed il Re con restituirla al padre ottenne Mahadia, e Siviglia, ed una tregua di dieci anni. Bramoso di vendicarsi de' Greci che l' avean burlato nel riferito trattato

di matrimonio, spedì una flotta a danno del tiranno *Andronico*, regnante allora sul trono di Costantinopoli (*c*). E' certamente splendidissimo argomento del valor suo formidabile la presa di Durazzo, la conquista di Tessalonica, la pace conchiusa con *Isacco Angelo* successore dell' Imperio. Fu allora ch' egli indefesso ed inperturbabile dimenticò se medesimo, i reali suoi commodi, e presentò a' suoi Popoli l' idea chiara di un Sovrano generosissimo, di un Padre tenero, di un amico sviscerato. Avendo ritrovata una porzione de' tesori, che il Re *Ruggiero* suo Avo aveva nascosti, si diede a promovere le fabbriche delle Chiese, e de' Monisteri, con arricchirle di straordinarie rendite, e tra queste fu celebre la decantata Chiesa di *Monreale*, destinandola pel deposito de' Monarchi Siciliani (*d*). Non è da mettersi sotto silenzio la dote che diede al Monistero di Santa *Maria della Ferrara* dell' Ordine Cistercinse posto in Diocesi di Tiano. La morte dell' amata genitrice fu per lui estremamente sensibile e l' amarissima doglia che l' animo gli dilaniò non ammise conforto alcuno.

Stabilì questo Principe due leggi, le quali dal dottissimo *Pietro delle Vigne* vengono rapportate. La prima è posta sotto al titolo *de usurariis puniendis*, che fu per errore attribuita a *Ruggiero* non solo, ma pure a *Guglielmo I.* La seconda va sotto il titolo *Ubi Clericus in maleficiis debeat conveniri*. Fu allora ch' espresse sua volontà, ordinando che le Chiese non fossero soggette a *Manso* alcuno. Le altre leggi che servirono per lo governo de' suoi Stati furon tratte dalle Longobarde, mentre quelle di Roma non eran per anche conosciute.

Finalmente logorato dalle fatiche, combattuto da incessante malattia nell' ancor giovanile età di anni 36. nel mese di Dicembre del 1189. *Guglielmo II.* cessò di vivere, lasciando di se sommo desiderio. Volle eredi de' suoi reami *Enrico* figliuol di *Federico Barbarossa* e *Costanza* sua zia, figlia postuma del glorioso *Ruggiero* I. illustre suo Avo. Fin dall' anno 1186. fece a

questi giurare fedeltà; come a suoi successori in un' assemblea espressamente nella Città di Troja convocata. Il corpo di *Guglielmo II.* fu sepolto nella Chiesa maggiore di Palermo, e sopra il di lui monumento da alcuni si crede che vi si fosse segnata la seguente epigrafe.

Hic situs est Bonus Rex Guglielmus.

Noi non tralasceremo di rapportare l' Elogio lapidario fatto imprimere da Ludovico della Torres Arcivescovo di Monreale nell' anno 1575. nel ricco mausoleo, che gl' innalzò. Eccolo:

D. O. M.

Guglielmo II. cognomento Bono, Regi Siciliae
Qui vixit annos XXXVI.
Templum hoc Virgini Dei Genitrici statuit,
Cœnobium illi conjunctum extruxit,
Magnificentissimis donis, et vectigalibus dotavit,
Montem regalem a Lucio III. Pontifice Maximo
Metropolim constituendam curavit,
Siciliam Tributis levavit, Pacis, Iustitiæ cultor fuit,
Ut justissima, sic ex Sententia semper Bella confecit.
Sanctam sedem Apostolicam contra ejus hostes
Omni ope, et consilio juvit
Obiit anno salutis MCXXCIX.
Don Ludovicus de Torres Archiepiscopus, ne tantus Rex sine honore jaceret, Principi optimo, et religiosissimo. P. anno Iubilæi MDLXXV.

Inclyta quos verbis sapientes turba recenset
Virtutes, solus factis hic præstitit omnes
Egregiis; quare bonus est cognomine dictus.
Utque bonus magno longe est praestantior, illo
Major Alexandro sic Rex Gulielmus habetur.
Artibus ipse etenim pacis, bellique fuisti.
Sic quoque læta tibi victoria parta est.
Et nunc ne vilis jacens, Rex optime, Præsul
Te decorat Tumulo hoc Ludovicus Torrius aureo,
Hoc tibi in Templo, quod tu Guglielme dicasti.

La di lui morte è messa dal *Collenuccio* nel 1186; avendo, dic' egli, regnato ventisei anni; ma il *Fazello*, siccome riferisce *Costo*, la mette nell' epoca da noi indicata, e ne assegna chiare le ragioni.

Sotto il regime di questo Principe invitto, il commercio, la marina, e le arti non furono poste in obblio. Nella lite insorta co' Pisani nel 1166. pretendevano i Genovesi che la Sardegna loro appartenesse da che ne cacciarono il Re *Mufetto*, e tra le altre ragioni allegavano che quante volte i Gaetani e Napoletani givano a mercatura in Sardegna, incontrandosi co' legni genovesi, solean mandar loro del pesce in uno scudo' e in due vasi di vetro, e del vino in due barili (*e*). Se ciò non pruova, dice il *Signorelli*, che fosse un *tributo in segno di dominio, pruova senza dubbio la gentilezza de' nostri, ed il traffico che facevano nella Sardegna.* Sotto di lui, nè per numero di legni, nè per riputazione, decadde la potenza marittima. Nel 1175. inviò in Egitto un armata di centocinquanta galee con dugentocinquanta legni di trasporto, che diedero il guasto a' contorni di Alessandria (*f*). Al *Muratori*, dice il testè lodato *Signorelli*, non parea *credibile sì poderosa flotta*; e pure non dubitò delle centinaja di navi Veneziane e Pisane in altre occasioni. Tutte le flotte spedite da *Guglielmo* il *Buono* dimostrano le nostre forze navali in aumento. Potentissima fu quella, siccome dicemmo, ch'egli spinse a' danni del tiranno *Andronico* sotto il comando del conte *Tancredi*, suo cugino, la la quale s' impadronì di Durazzo, e dell' insigne Città di Tessalonica oltre a molte altre che giurarono fedeltà al Re Siciliano (*g*). Dugento vele spedì *Guglielmo II.* in soccorso della città di Tiro nel 1188. che unite alla flotta di *Corrado* Marchese di Monferrato liberarono Tripoli dall'assedio del *Saladino* (*h*). Oltre a questa flotta più di cento altri vascelli Pugliesi, Calabresi, e Siciliani andarono dall' Europa in Asia e da questa in

quella trasportando viveri, e genti in soccorso de' crociati (*j*). Uomini illustri per armi furono nel Regno di questo Principe il testè lodato *Tancredi*, *Ruggiero*, Conte d'Andria, e *Riccardo*, Conte dell'Acerra. Per di lui opera si edificò dalle fondamenta come dicemmo, in Palermo l'Arcivescovado di Monreale, stabilendo un'asilo sacro, in cui avesse potuto ritirarsi la virtù sbandita dal commercio degli uomini, e quivi cedere al torrente del vizio. E' questo il più bel lavoro del secolo XII. Due ordini di grosse colonne marmoree sostentano i laterali di questo tempio coperti di mosaici e di tavole di marmo: sono di bronzo le porte: ventidue colonne di granito servono di sostegno alla gran navata: coperte di porfido son le pareti del Coro: il pavimento è ricco di bei mosaici: di porfido è il zoccolo mirabilmente scolpito che sostiene la statua di bronzo di S. *Giovan Battista.* Quivi fece Egli riporre la Regina *Margherita* sua amata genetrice, ed il suo dolce fratello *Enrico* morto in Capua nel 1172, il quale fu pria sepolto nel Duomo (k). I primarj Artisti furon dalla sua munificenza inpiegati per quest' opera sì illustre. A tale oggetto fu adoprato il celebre *Iacopo Ronanno* da Pisa, il quale fece la gran porta di bronzo, che forma tuttavia la meraviglia di quanti sono osservatori profondi delle arti belle.

Fu *Guglielmo II*, siccome scrive *Riccardo* da S. Germano, il fiore de' Re, la corona de' Principi, l'onore de' nobili, la confidenza degli amici, il terrore degli empj, de' poveri la salute, e la fortezza de' travagliati. Protesse i Letterati, stabilì il suo regno su quello della giustizia, ampliò la Religione, e questa si confuse nel di lui cuore col più vivo amor patrio. Ridondò a sollievo anche de' Popoli tutto ciò ch' Ei fece per Lei, per quella Religione de' grandi come de' piccioli, dei semplici come degli spiriti sublimi; ed in tal guisa meritò il titolo di *Padre della Patria*, titolo che è ve-

l

racemente quello di un Sovrano, amico fedele dei suoi Sudditi. Al suono commovente della sua voce, i disordini cessarono, le famiglie divise si riunirono, i nemici si abbracciarono, il ricco sparse i suoi tesori nel seno della indigenza, fu consolato il povero, e tutti non formando che un sol cuore, ed un anima sola, benedissero il loro benefattore, e prostraronsi inteneriti, e riconoscenti a piè del suo trono. La Patria che meritata aveva la sua stima non gli denegò il dritto di esigere la sua tenerezza; e quelli che il temevano, e quelli che lo cercavano rendevan tutti egualmente omaggio alle sue virtù, per le quali fanciullo ancora venne denominato il *Buono*. Ebbe *Guglielmo* tutte le belle qualità per incantare gli occhi del Mondo: un' aria di dignità che annunciava un eroe o un Principe destinato dal Cielo al bene delle Nazioni; una robustezza di corpo che destava sempremai la sorpresa e l'ammirazione; un valore che gli faceva disprezzare e sormontare i più grandi perigli; una maschia eloquenza per mezzo della quale giunse a tirare gli animi che meno erano atti alla persuasione. La prospera e l' avversa fortuna non mai il degradarono. Egli sostenne il peso della corona con sublimi talenti, con profonda politica, con estese vedute, con costante fermezza. La satira o l' invidia non è mai giunta a dipingere questo gran Sovrano coi neri colori. La penna incaricata di trasmettere alla posterità i patrj avvenimenti, non tralasciò di segnare il nome di questo Sovrano che tanto onorò gli Annali della Patria Storia. Alla sua moderazione unì una castità particolare, e questa gli divenne sì cara, come il suolo che gli aveva dato i natali. Il suo nome passò in benedizione, e le acclamazioni di un Popolo riconoscente lo accompagnarono fino al sepolcro. I cuori cui gratitudine ed amore aveano interessato furono commossi, e tocchi nella di lui perdita. La umanità liberata si vidde spinta violentemente alla tomba che aveva riunito in se stessa tutto ciò che

si ammira, e tutto ciò che si ama nella grandezza, *la saggezza dello spirito, e la bontà del cuore.* E noi stimiamo far cosa grata a nostri Lettori segnando il *Ritmo*, composto dal Popolo nella morte di questo Sovrano, e trascritto da *Riccardo* di San Germano, il quale così si esprime: *Accidit autem processu temporis, ut Rex ipse, memoriale in Sæculum, sicut Domino placuit, sine liberis mense Decembris* 1189. *decederet. Cujus decessum a cunctis Regni filiis merito deplorandum, hoc Rhitmatica lamentatione Subditi conplanxere*:

Plange plantu nimio, Sicilia,
Calabriæ Regio, Apulia,
Terraque Laboris, Vox mæroris
Intonat, et personat nostris oris,
Suspendatur organum omnis oris,
Rex noster amabilis, virtute laudabilis,
Ævo memorabilis, Guilielmus decessit.
Hunc oppressit mors crudelis. O infelix
Regnum sine Rege: jam non es sub lege,
Præsules, et Comites, vos Barones, plangite
Plantu lacrymabili. Plantum, queso, ducite de
querela flebili.
Vos, Matronæ nobiles, et voce cantabiles
Modulata, estote nunc flebiles, re turbata.
Iacet Regnum desolatum, dissolutum, et turbatum:
Sicque, venientibus cunctis patet hostibus.
Est pro hoc dolendum, et plangendum omnibus,
Omnes Regni filii, tempus exterminii
Vobis datum flere. Hoc verbum gaudere
Vobis est sublatum. Tempus pacis gratum
Est absolutum. Iam ad Ortum, et Occasum sonuit
Rex Guilielmus abiit, Non obiit.
Rex ille magnificus, pacificus,
Cujus Vita placuit Deo, et hominibus,
Ejus semper Spiritus Deo vivat Cœlitus. Amen.

NOTE ALLA VITA DI GUGLIELMO II.

III. Re

(*a*) Vedi *Rogèr. Hoveden* in Annal. Anglican.

(*b*) Reca non poco stupore leggendosi nella vita di *Guglielmo II.* che avendo assegnato l' appannaggio alla Regina sua Consorte, tra gli altri feudi che a Lei donò, vi aggiunse due Monisteri, quello di S. *Giov.* in *Luma*, e quello di S. *Maria di Pulsano*, come rapporta *Gio: Cristiano* Lunig. Tom. II. *Codex Italiæ Diplomaticus colum.* 858. *Diplom.* 36. Vedi *Capecelatr.* Histor. Lib. 3.°

(*c*) Vedi l' *Anon. Cass.*, *Niceta Coniate*, ed il *Muratori* negli Annali al 1135.

(*d*) Vedi Hist. Ecclesiæ Montis realis concripta a *Iovanne Ludovico Lello.*

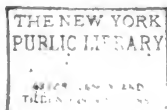
(*e*) Vedi gli Annali d' Italia del *Muratori* all' anno 1166.

(*f*) Vedi il Lib. XXI. della Stor. Gerosol. di *Guglielmo* di Tiro, e gli Ann. Pis. Tom. VI. *Rer. Ital. Script.*

(*g*) Vedi *Giov. Ceccano* presso il *Caruso.*

(*h*) Vedi la Stor. di *Bernardo Tesoriere.*

(*j*) Vedi l' Istoria generale della Marina Tom. I. Lib. XVIII.

(*k*) Così *Pietro Napoli Signorelli*, Vicende nella Coltura nelle due Sicilie Tom. II. pag. 225., e *Camillo Pellegrino in Castigat. ad Anonim. Cassinen.* Ann. 1172.

Tancredi
IV. Re di Napoli e Sicilia
Nacque nel 1140.
Morì nel dì 20 Febbrajo 1194.

TANCREDI IL CALLIDO

IV. Re.

L' illustre personaggio di cui ora ci facciam biografi, non solo riguardar si deve come Uomo fornito di animo sublime, e di molta prudenza, ma pure come colui il quale alle virtù politiche seppe accoppiare un'amore distinto per le lettere. Se il Cielo gli avesse conceduto più lungo vivere, Egli forse avrebbe fatto altrettanto di bene, quanto di male sostennero i suoi Stati per le cose che accaddero dopo la di lui morte. Fu *Tancredi* figliuol naturale di *Ruggiero* Duca di Puglia primogenito del Re *Ruggiero*, e di *Bianca* figlia del Conte *Roberto* (*a*). Respirò aure di vita nel 1140, e subito fu posto ad apparare le letterarie discipline, pendendo dalle labbra de' più famosi Professori. I più rinomati Uomini lo presentano come illustre Matematico, Filosofo, ed Astronomo: *cosa rara in quei tempi*, come ben afferma il *Muratori*. Nel 1135. fu nella sontuosa Curia tenuta da *Ruggero* fondatore della Monarchia Siciliana armato Cavaliere (*b*).

In mancanza di eredi maschi la corona delle Sicilie apparteneva a *Costanza* figliuola del Re *Ruggiero*, nata dopo la morte del Padre, la quale, vivendo *Guglielmo* il *Buono*, dietro di lui consenso era stata data in isposa ad *Enrico* figlio di *Federico Barbarossa*, che allora contava anni venti d'età. I Siciliani mal soffrendo di esser dominati da Principe straniero armaron tantosto forte tumulto (*c*). Ammaestrati da una esperienza non fallace sapevan ben Essi che sotto il governo di un Sovrano nazionale il riposo negl'individui si aumenta, la tranquillità ne' Popoli si stabilisce, ed il bene, e la felicità si consolida nelle Nazioni. Gli Uomini di que' tempi meno illuminati, ma più saggi, sapevan-

m

bene che lo spirito di fanatismo non partorisce che degli tristi effetti, i quali non producono per parte loro che vane dispute, e che queste dispute, intromettendosi nelle Famiglie, estinguono nel cuore de' Popoli il principio de' sociali doveri, e loro sostituiscono una smania irrequieta di ruinosi cangiamenti e di novità desolatrici. Invano *Gualtiero* Arcivescovo di Palermo per mezzo del quale eran seguite le nozze tra *Costanza*, ed *Enrico* sostenne il partito di costoro in un Parlamento. Il popolo elesse per suo Sovrano *Tancredi* Conte di Lecce, unico rampollo maschio del sangue Normanno. Nel 1190. fra gli applausi di una Nazione festiva, Egli comparve come il genio tutelare delle Sicilie e seguendo gli andamenti della Providenza, non si fece conoscere che per gli suoi beneficj (*d*). Dal Pontefice *Clemente III.* ricevè la investitura, ed in Palermo venne solennemente eseguita l' augusta cerimonia della coronazione. Fu allora che questo Sovrano facendo uso de' suoi lumi, e della sua saggezza, per mezzo di *Riccardo* Conte dell' Acerra, Uomo di politica e di autorità somma, trasse al suo partito tutt' i Baroni di Terra di Lavoro, e della Provincia di Salerno. Allora fu che *Ruggiero* Conte di Andria, e *Riccardo* Conte di Celano non vollero prestargli ubbidienza, sostenendo di punta il partito della Reina *Costanza* (*e*).

Uditasi da *Enrico* la nuova della elezione di *Tancredi* al trono delle Sicilie, non tardò guari a spedire dalla Germania potente esercito nel Regno di Puglia sotto il comando di *Enrico Testa*, maresciallo dell'Impero. Entrato questo ostilmente nella Puglia, ed in Terra di Lavoro, tutto pose a sacco ed a fuoco. Fu assediata poscia la nobil Città di Napoli, ma i difensori comandati da *Riccardo* conte di Acerra, cognato del Re, si risero de' suoi sforzi. *Tancredi* senza venire a giornata si chiuse col fior di sua gente nella città di *Ariano*, e molti altri luoghi fortificò. La stagion fu-

riante, e l'aria poco salutevole accompagnati da effetti pur troppo funesti obbligarono i Tedeschi a ritirarsi nel loro paese, il che maggiormente consolidò in Puglia il partito di *Tancredi.*

Nel 1190. *Filippo Augusto* Re di Francia andando in soccorso de' Santi Luoghi approdò in Messina otto giorni prima che vi giungesse *Riccardo* Re d'Inghilterra. Pervenuto questi in quel Faro tosto fece a *Tancredi* delle richieste imperiose a cagione della dote appartenente alla Regina di lui sorella, vedova del Re *Guglielmo II.*, la quale *Tancredi* scherniva ad ogni passo. Fu allora che *Riccardo* s'impadronì delle Castella. Messina fu presa, e saccheggiata. Da quel tempo non vi rimase nè giustizia, nè sicurezza alcuna. Lo spirito di dissenzione che rovesciava il regno vieppiù s'intromise in quelle sanguisughe che da tanto tempo non facevano che abbeverarsi del sangue cittadino. *Filippo Augusto* cercò di rappacificarli, e per la mediazione di costui fu ristabilita la spent' armonia tra i due Principi. I figli della rivoluzione disgustati di questo Sovrano per l'ascendente che aveva avuto sopra i suoi colleghi; i suoi talenti, e 'l suo coraggio furono dagl'invidiosi caratterizzati per delitti, e per quei delitti appunto cui ebbe sempre mai poca volontà di perdonare.

Essendo in questo mentre morto l'Imperadore *Federico*, *Enrico* Re de' Romani suo figliuolo passò *in Italia* sul principio dell'anno 1191. per ricevervi la corona imperiale, e per far valere le ragioni della Regina *Costanza* sul trono di Sicilia. A tale oggetto pose in piedi numeroso Esercito per discacciare *Tancredi* da lui come usurpatore riputato. La passione di conquistare lo animava, e lo sostenea. *Celestino III.* successore di Papa *Clemente III.* lo incoronò in Roma insieme con la Regina *Costanza* sua moglie (*f*). Poco ubbidiente agli ordini del Pontefice si trasferì in Puglia, e molte Città e Baroni a lui si sottoposero. L'esercito

Tedesco pervenuto alla *Rocca d'Arce* per forza l'espugnò (*g*). *Roffredo* Abate di Montecasino, il Conte di Fondi, e di Molise, le Città di Capua, di Aversa, e di Salerno s'inchinarono ad *Enrico*. Fu assediata poscia la Città di Napoli, la quale con grande coraggio si difese. L'Imperadore incominciò a provare il veleno della fortuna. Molta gente del suo Esercito vi perì. *Enrico* abbandonò l'impresa, e passò in Lombardia, lasciando in Salerno l'Imperadrice *Costanza*, ed alla custodia di Capua il Capitano *Mosca*.

Non tardò guari *Tancredi* a lasciare la Città di Palermo, e recarsi nella Puglia. Il carattere dell'uomo riceve il suo pieno sviluppo ne' grandi pericoli; sono dessi che scoprono o tutta la grandezza di animo, o tutta intera la viltà. In *Termoli* aprì un'assemblea da Sovrano, e da Sovrano ivi sostenne il portamento, e la dignità. Egli stabilì la felicità de' Popoli, rese stabili gl'incostanti, trasse i timidi dall'incertezza, e tirò al suo partito que' che meno lo erano. Passò poscia negli Apruzzi, e debellò il Conte *Rainaldo* suo irreconciliabile nemico. Liberatosi da tanti pericoli, ed avendo ripristinato in parte l'ordine ne' suoi Stati stimò di dar moglie al suo diletto figliuolo *Ruggiero*. Nel mese di Agosto del 1194. con solenne pompa tenne mano alle sue nozze, a cui diede in isposa *Irene* figlia *d'Isacco Imperador d'Oriente* (*h*). Brindisi fu spettatrice di questa straordinaria solennità. Fu allora che per la prima volta non fu incoronato in Palermo il Re di Sicilia (*j*). Avendo dato termine a tale cerimonia, *Tancredi* venne a battaglia con l'esercito nemico appo il Castello di *Monte Rodano* nel Contado *di Molise*, il quale fu messo a terra da una metraglia scagliata con una *mancanella*, ch'era una macchina balistica adoperata in guerra pria di conoscersi *l'Artiglieria*. Da quel tempo tornò il Re delle Sicilie in possesso di tutte le Città rapitegli. I Salernitani per ricuperare la grazia del Sovra-

nó consegnarono al Re l' Imperadrice *Costanza* presso di loro tenuta in salvo. *Tancredi* che la rispettava quale Imperadrice, e l' amava come Zia, ricevendola con segni di verace stima la fece condurre in Palermo, donde poco dopo per volere del Pontefice *Celestino III.* con grandi onori, e donativi ne la rimandò ad *Enrico* in Alemagna. Ma quando credeasi che le disgrazie non doveano più turbare l' animo suo, la morte immaturamente rapì *Ruggiero* suo primogenito a lui caro particolarmente (k). Rendutosi più sensibile che ragionevole, non vi fu mezzo alcuno a rimuoverlo dal profondo dolore. Oh quanto è vero che le piaghe del cuore sono pur troppo incurabili! Invano le massime de' filosofi tendano guarirle. Morì Egli nel dì 20. Febbrajo del 1194. in Palermo, celebrato da' più colti spiriti de' suoi tempi. Diede Egli con ciò largo campo all' Imperadore *Enrico* di recarsi di nuovo alla conquista del Regno, come un gentile poeta in sua lode cantava

Desta il Tedesco ardir guerriera tromba,
Perchè al Saggio Tancredi *involi il Regno*:
Questi, mentre più freme, e più rimbomba,
Di magnanimo cor dà illustre segno.
Ma non sostien; poichè racchiuse in tomba
Morte il più caro suo diletto pegno.
L' acerbo duol cade, e le glorie eccelse,
E de' Regi Normanni il tronco svelse.

Non permisero a questo Savrano i pochi anni che regnò e visse in continue turbolenze di pensare a fabbricare, e perciò ebbe un Sepolcro comune col suo figliuolo *Ruggiero* nel Duomo dell' indicata Capitale. Noi non tralasceremo di dire che tutte queste disgrazie gli furono già profetizzate dal *Beato Gioacchino*, il quale come aderente alla reina *Costanza*, ed al di lei marito *Enrico*, dal Re *Tancredi* fu minacciato della distruzione del monastero di Santa *Maria di Corazzo*, cotanto celebre in que' tempi nella Calabria, dov' Egli era Abate (*l*).

n

Ebbe questo Sovrano da *Sibilla di Medaria* figlia di *Roberto* Conte di Lecce due figli, cioè *Ruggiero* già defunto, e *Guglielmo III.* cui destinò per suo successore nel Regno, facendolo pochi giorni prima della sua morte incoronare Re delle Sicilie. Ebbe ancora al dir *d' Inveges* una figliuola chiamata *Costanza*, che poscia trasse a marito un certo *Pietro*, nobil uomo Veneziano, Zio del *Doge* di quella Repubblica.

Lungi che le arti, il commercio, e le scienze declinassero sotto l' agitato Regno di questo Sovrano, vedesi il contrario. Non tardò *Vincenzo di Alcamo* soprannominato *Ciullo*, nativo di Sicilia di accorgersi che la patria favella era in quel tempo già capace di emulare la Provenzale. Sdegnò tosto la sua grande anima di più portare un giogo straniero che tiranneggiava gl' *ingegni italiani.* Egli si accinse a poetare, e fiorì singolarmente vivendo il *Soladino*, e *Solimano* Soldano d' *Iconio.* Di fatti. Nella Canzone lasciataci da *Ciullo* rapportata dal *Crescimbeni* si fa onorata menzione del *Saladino*, come vivente.

La Marina fece pure i suoi progressi. Troviamo presso Napoli una flotta di settanta due galee condotta dal famoso *Margaritone*, il quale assediò i Pisani a *Castellamare* (*m*). Da ciò chiaramente si vede, dice il dotto *Signorelli*, che questa potenza marittima aveva ben inteso traffico esterno, perizia nelle costruzione de' legni e nell' arte di navigare, diligenza interna a' complicati materiali di una flotta per trovarli pronti nelle occorrenze, e somma attenzione in manifatturarli. E' poi notabile il privilegio concesso l' anno 1190. da' Napolitani a' trafficanti Amalfitani, Ravellesi, e Scalesi, pel quale si agguagliano a' naturali nostri Cittadini. Da questo rilevasi senza alcun fallo la cura che avevano del Commercio e i Napolitani, e gli Amalfitani sotto il governo di *Tancredi.* Fu questo Sovrano che nella Città di Lecce fondò nell' anno 1181. il Monastero da'

SS. *Niccola*, e *Cataldo* de' PP. Benedettini. Nella medesima Diocesi eresse nel 1189. la Badia di San *Niceto* arricchendola co' feudi di Rocca di Pesole, di Accanna, di Vernola, e di Acquaviva (*o*). Seguendo le orme del Re *Guglielmo* il *Buono*, volle ancora Egli dotare il Monastero di S. *Maria della Ferrara* dell' Ordine Cisterciense (*p*).

Il concordato stabilito tra la Santa Sede e il Re *Guglielmo I.* riguardo alle Regie investiture, fu sotto il governo di *Tancredi* confirmato da *Clemente III.* dicendosi che l' elezione de' Vescovi si dovesse fare dal Clero; che fatta e non pubblicata si portasse alla conoscenza del Principe, per vedere se la persona scelta fosse a lui sospetta; ch' essendo tale era delle sue facoltà rigettarla, non essendogli sospetta poteva dargli il permesso di consagrarsi Sommo Sacerdote. Questo permesso era in que' tempi detto *Regio beneplacito* (*q*).

Ma quante altre cose non avrebbe fatto quest'ottimo Sovrano, se dalla Parca inesorabile tolto non fosse stato all' amore de' Popoli? Nel corso della breve sua vita fù sempre mai esposto a continue disgrazie. Egli fin da primi anni ebbe a contrastare con la variante fortuna. Perseguitato fieramente sotto l' aspro, e tumultuoso governo di *Guglielmo* il *Malo*, andò ramingo nella Grecia, e poscia riaccolto venne dal benigno e cortese animo di *Guglielmo II.* da cui ebbe l' investitura della Contea di Lecce (*r*). Le sue buone maniere, l' alto suo sapere, i suoi costumi ripieni di probità lo fecero a braccia aperte innalzare sul Trono delle Sicilie. Tenuto in grande riputazione da coloro che il conoscevano, per effetto delle sue virtù non lo era meno da coloro che le ignoravano. Il carattere di questo Sovrano vien meglio conosciuto da coloro che bilanciano gli ostacoli ch' ebbe a sormontare. Gli fu d' uopo avere l' animo de' suoi Sudditi; ei se lo procurò colla sua amabilità. Gli fu d' uopo chiuder gli occhi a' suoi par-

ticolari interessi; ei gli addormentò colle sue belle maniere. Gli fu d' uopo tirare al suo partito i suoi nemici; egli disarmolli colla sua generosità. Gli fu d' uopo prevenire la diffidenza de' timidi; ei vi pervenne col suo talento. Gli fu d' uopo squarciare il velo, che la verità ricopriva, e riprendere le sue benefiche influenze su lo spirito de' traviati; Ei vi riuscì colla vigilanza. Egli non giudicò mai colla ragione de' sensi, ma colla ragione dello spirito, convincendosi da per se stesso, che l' obblio dell' autorità religiosa è la cagione più universale de' disastri e delle rivoluzioni politiche. Tutt' i pensieri, tutte le idee, tutt' i desiderj furono rivolti a questo unico punto, come a sostegno unico, ed unica speranza del Trono. Noi non abbiamo memoria alcuna, la quale mostrar ci possa ch' Egli pubblicasse sue Leggi. Sappiam per altro che *Federico II.* non solo non volle conservarle, ma in una Costituzione espressamente dichiarò, che quelle nè forza nè vigore alcuno avessero, come da principe non legittimo emanate (*s*). E' certo però che *Tancredi* fin dalla infanzia mostrossi degno di sommi onori. Di età in età crescendo, lo alimentarono le virtù. Re consecrato per la pietà si distinse, per la religione verso Dio, e per la giustizia verso i sudditi suoi, per cui non accade, che sieno le pubbliche acclamazioni da Noi stucchevolmente ripetute.

NOTE ALLA VITA DI TANCREDI IL CALLIDO.

IV. Re

(*a*) Vedi *Riccardo* da S. German.

(*b*) Lo stesso *Riccardo*.

(*c*) Varie sono le quistioni che si agitano sopra del Re *Tancredi*, e son varie le opinioni degli Scrittori antichi. Essi non ci san dire con certezza di chi fosse figliuolo. Uno lo crede generato dal Re *Ruggiero I.* un altro lo dice figlio di *Ruggiero* Primogenito di esso Re, chi finalmente lo suppone nato da una sorella di *Roberto Guiscardo*. Il *Fazello* però ci assicura che il Re *Ruggiero* ebbe quattro figliuoli legittimi, ed uno bastardo. I legittimi furono *Ruggiero*, a cui diede il Ducato di Puglia; *Alfonso* Principe di Capua; *Guglielmo*, che intitolò Principe di Taranto, e *Costanza*; e figlio naturale dice essere stato *Tancredi*; onde noi siam ben contenti di uniformare il nostro giudizio a quello di questo diligentissimò Storico sì bene informato delle cose di Sicilia.

(*d*) Vedi *Mr. Testa* Vita di *Gugl.*

(*e*) Vedi *Anonimo Cassinese* ad ann. 1190.

(*f*) Vedi Chronica *Fossanova*, e Vedi *Inveges* Historia Panorm.

(*g*) Vedi *Riccardo* da S. Germano.

(*h*) Vedi *Riccardo* da S. Germano.

(*j*) Vedi *Inveges* Lib. 3. Hist. Panorm., e Vedi *Ughell. Tom.* 8.

(*k*) Vedi *Riccardo* da S. Germano.

(*l*) Vedi *Gregorio Lauro mirabilium Veritas ec.* Cap. 32.

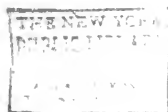
(*m*) Vedi *Arnaldo di Lobeca*, e l'*Anonimo Cassinese* appo il Muratori agli *Annali d' Italia* 1191.

(*o*) Vedi *Ughell.* Tom. IX. pag. 16. Vedi *Anonimo Cassinese*, e Denino, rivoluzioni d' Italia.

(*p*) Vedi *Ughell.* Tom. VI. pag. 554.

(*q*) Vedi Cardinal *Baronio* ad annum 1156. n. 66.

(*r*) Vedi *Carlo Denina* rivoluzioni d'Italia Volume 2. pag. 268.

(*s*) Vedi Costituzione Istrument. titolo 27. Costituzione privileg. tit. 28. Lib. 2.

Guglielmo III.
V. Re di Napoli e Sicilia
Nacque nel 1186.
Morì nel 1204.

GUGLIELMO III.

Re V.

La Vita di questo Sovrano è una delle più singolari, e le circostanze stesse ne accrescono la maraviglia. Noi fremiamo d' indignazione veggendo una generazione barbaramente precipitata nel sepolcro. Tanto merito in questo Principe, tanta bontà, tanta gioventù e speranza si dileguarono come un sogno.

Nacque Egli da *Tancredi* Re delle Sicilie, e da *Sibilia di Medaria* figlia di *Roberto* Conte di Acerra. Ancor fanciullo fu dedicato allo studio delle Lettere, al quale parve oltre ogni credere inclinato. Nel 1194. fu consacrato Re, ed in Palermo si eseguì la solenne cerimonia della sua coronazione. Morto l' amato genitore, essendo ancora incapace di sostenere i dritti de' Popoli, rimase sotto il Baliato della tenera sua genetrice. Uditasi tale nuova da *Enrico* Re de' Romani venne subito nel nostro Regno a contrastare a questo Principe la più bella eredità de' suoi padri, a dividere il Suddito dal Trono, e ad armare la patria contro la patria (*a*). Egli parlò di pace, e sopravvenne a' popoli la ruina; parlò di sicurezza, e nel momento in cui ve ne era più di bisogno, il fulmine venne a scrosciare impetuosamente. I giorni di delirio, e di accecamento si succedevano, e tutto tendeva a rendere infelice la condizione di chi ubbedisce, e a stancare il coraggio dell'onesto Cittadino. Invano le genti cercavano avvolgersi nel manto d'una saggia moderazione. Il tempo della cecità e della vertigine procuravasi de' satelliti, ed il torrente della iniquità, non ancora aveva terminato di devastare ogni ben fondata Società. Lo stendardo della ribellione inalzato da una mano ardita e maestra ebbe tosto de' seguaci. L' Abate di Monte Casino non tardò guari a riconoscere *Enrico* per Signore. Il Conte di Fondi si sottomise al suo dominio. Atina, Roccaguglielma, Capua, ed Aversa si affrettarono di ma-

nifestare al novello Re la gioja che il Popolo risente in simili occasioni. Salerno assediata per qualche tempo, e poscia presa, pagò il fio del tradimento fatto all' Imperadrice. I Napoletani fecero a gara per concorrere a rendere più solenne il suo ingresso. L' Imperadore, che conosceva l' importanza di possedere la Puglia vi andò alla testa della sua armata, e di poi passò nelle Calabrie. Intanto Egli non aveva mancato di mandare in Sicilia l' Abate *Roffredo*, suo amicissimo. Messina tosto a lui s' inchinò; lo stesso fece Palermo. Catanea assediata da' Saraceni come fautori della fazione di *Tancredi*, fu liberata da' Genovesi venuti in soccorso dell' Imperadore. Siracusa fu presa per forza, e non andò esente da disgrazie.

La Regina *Sibilia* veggendo la infedeltà de' Siciliani, e temendo che il vortice politico la esponesse viemaggiormente ad affrontare gli scherzi della variante fortuna, in mezzo all' urto di tante passioni, e tra l' effervescenza delle novità con intrepidezza abbandonò la Reggia, e ricoverossi nel Castello *Calatabellotta* (*b*). Null' altro potè farla forte, e sempre mai disperò della sua causa, non potendola difendere col ferro. L' Imperadore aprendo una trattativa, capitolò colla medesima la cessione in suo benefizio de' Reami di Sicilia, riservando a Lei il Contado di Lecce, ed a *Guglielmo* il Principato di Taranto. Ma l' inganno ed il tradimento vieppiù apertamente si manifestarono. Il perfido *Enrico* non soddisfatto del conchiuso trattato, volle che dal giovinetto Principe si depositasse a' suoi piedi la corona reale. Questo non è tutto: La sua baldanza si accrebbe maggiormente, e la sua ferocia s' innalzò sempre di più. Insignoritosi della Sicilia, radunò in Palermo un pubblico Parlamento, in cui si spiegò con i Baroni del Regno, che *Pietro* Conte di Celano avvisato gli aveva, che contro la regale sua persona, e la Nazione si era ordita una grave congiura ed una sanguinaria rivolta, e quindi bisognava assicurarsi di *Guglielmo*, della Reina sua Madre, delle sue Sorelle, e degli altri che avean dipendenza, ed attaccamento per

la Casa de' *Normanni*. Crudele! E perchè dopo avergli contrastato per-fino il dritto di dolersi, perchè, volerlo considerare come oppressore, nemico della concordia, e perturbatore del pubblico riposo? Noi non ci occuperemo a descrivere i tormenti, ch' ebbe a soffrire questo infelice giovanetto, e Dio ci guardi dal volere quì mettere in allarme con terrori esagerati, e colla descrizione di pericoli più formidabili, l' animo de' nostri lettori. Ma egli non è men vero che le pene oltrepassarono tutto quello che erasi fino allora inventato. Non contento di averlo fatto prigioniere, e di averlo menato esule in Alemagna (*c*), ordinò, che cacciati gli fossero gli occhi, e divenisse castrato. Perisca per sempre quella notte fatale che ricoperse con la sua ombra questo supplicio di ferocia! Perisca il giorno che svelò al Mondo gli eccessi di così esecranda barbarie! Finalmente tanti ripetuti assalti dati alla sua sensibilità accelerarono il suo fine. Egli morì nel 1204. avendo vissuto circa quattro lustri. Virtuoso Principe ebbe modi amabili, e maestosi; una statura vantaggiosa e imponente; l' arte di sostener giulivo le più grandi sventure, e di addolcirle per gli altri; una costanza che prese maggior fermezza da quanto per gli altri sarebbe stato oggetto di disperazione. Estese la generosità fin colle persone le più indifferenti, ed aveva più piacere a far grazie di quel che gli altri ne avessero provate in riceverle. Altro non gli mancò per essere un grande Eroe, se non la vecchiaja, quella che ha resi odiosi tanti altri. Ogni Uomo probo, che lesse nel suo cuore non dubitò delle sue intenzioni. Ogni scrittore, che si è mantenuto nella sfera della rigorosa critica, non gli ha fatto torto alcuno.

Così terminò questo ultimo rampollo del sangue *Normanno*; Così la sorte di una famiglia fu precipitata dal primo trono di Europa nell' abisso della miseria e della cattività. Così finalmente ebbe fine ne' reami della Sicilie il di loro dominio, e passò agli *Svevi*. Tutto passa, tutto si estingue su la terra, le stirpi degli Eroi, come le stirpi vulgari!!

NOTE ALLA VITA DI GUGLIELMO III. V. RE

(*a*) Vedi la Vita da noi scritta di *Guglielmo il Buono*, e tosto, o Lettore, conoscerai il motivo, per lo quale *Enrico* venne a perturbare il Regno di *Guglielmo III.*

(*b*) Stimiamo far cosa grata a' nostri lettori di segnare alcuni versi molti curiosi di *Giovanni Monaco*, composti nel 1192., e rapportati dall' eruditissimo Padre Abate D. *Placito Troyli*; acciocchè dalla maniera, e dal ridicolo meccanismo si tiri argomento intorno allo stato delle lettere in que' tempi. Eccoli:

Tunc ad Messanam gaudet venisse carina,
Hanc Urbem tollunt; mare pervenere Panormum:
Hos intraverunt portus, simul applicuerunt.
Colloquio dulci primos allicit urbis,
Et tactis Sacris, dedit omnibus oscula pacis.
Per Dominum veri, per cætera Numina Cœli,
Unicuique sua servare per omnia jurat.
Nè fallax veri, Comitem Richardum *Celani*
Dirigit ad dictam pueri Matrem relictam;
Urbs ut reddatur monet, ut pateat hoc Comitatum,
Cui Liciæ datur puero pro Rege Ducatus;
Per Sacramentum puero donare Tarentum,
Si modi Castellum reddat sibi Calatabellum
Cur nimis infelix natorum tristia quœris?
Tu fraudes morum non nostis Teutonicorum?
Omnia turbantur, pueri cum matre ligantur.
Iussis ejus, carcer, custos ducuntur, et Arces.
Gallia multorum fuit istis pœna dolorom.
Lumine turbato puero, post multa negato.
Mater et imbelles bine vixere Puellæ.

Vedi *Giovanni di Ceccano* ad ann. 1194.

(*c*) Vedi *Riccardo da S. Germano* ad ann. 1194. Vedi *Pietro Giannone*. Tom. II. pag. 118.; e Vedi *Gianantonio Sommonte* Tom. II. pag. 76.

STATO DELLE LETTERE NELLE DUE SICILIE, SOTTO I NORMANNI

Allorchè le regioni, che in Europa appartenevano all' Impero Romano caddero sotto l' armi e l' anarchia de' *Barbari* del Nord che le invasero, anche le nostre regioni ne patirono i tristi effetti. Divenuto motore generale della energia dell' Uomo il personale temporaneo interesse, i giorni di squallore e di lutto subito affacciaronsi su l' italiano Orizzonte. Il Ministro della giustizia più non sentiva le voci della ragione, e corse precipitevole pel sentiero della ingiustizia, e della ferocia. Per rimedio di tanti mali gl' Italiani adottarono la *Tregua di Dio*, cioè, *la sospensione delle inimicizie dalla prima ora del Giovedì sino all' ora prima del Lunedì*, onde senza sorpresa assestassero i loro affari.

Tale era lo stato delle cose d' Italia, quando venuti nel nostro Regno i Normanni, e stabilitisi in Aversa col potere delle loro armi a poco a poco ingrandirono su' Longobardi, e sull' Impero greco i loro dominj al di quà del Faro. *Ruggiero I.* con le armi del Fratello aprì guerra a' Saraceni di Sicilia, si rese Signore di quella Isola, ed affrancò dal lungo servaggio i Siciliani. Così da fatto in fatto coll' aggrandimento de' dominj, da sfigurate e luride le nostre Provincie incominciarono ad acquistare certi vantaggi politici, e quasi li completarono quando le regioni nostre, e l' Isola di Sicilia addivennero un sol Regno. Impugnando i Normanni lo scettro del nuovo Reame videsi la coltura de' Campi ristabilirsi, la Cristiana Religione novello splendore acquistare, la Giurisprudenza, la Letteratura, le Arti, e gli Spettacoli riparare gli sconcerti del Secolo undecimo. Non colle sole armi, ma pure con una giustizia distributiva si traggono i Popoli alla ubbidienza. *Ruggiero II.* fondatore della Monarchia Sici-

liana non tardò guari a stabilirvi alcune Leggi diverse da quelle de' Longobardi. Permise a Cavalieri Francesi, fatti venire, per servirsene in guerra, di seguire gli usi e le costumanze della loro Patria. Egli tolse ancora da' Francesi i sette principali uffizj della Corona. Correva l' anno 1173. quando nel saccheggio di *Amalfi da' Pisani furono ritrovate le Pandette di Giustiniano.* I più rinomati Giureconsulti, i quali fiorirono sotto il governo di questo Sovrano, furono *Ruggiero di Benevento*, e l' immortal *Carlo Tocco.* Anche i due *Guglielmi* fecero Leggi locali ad imitazione di *Guiscardo*, e del di loro parente.

Ma se nella Giurisprudenza romana avemmo competitori in *Bologna*, nella Medicina però acquistammo, al dir dell' accuratissimo *Signorelli*, in ogni parte ammiratori e seguaci. La Scuola *Salernitana* era illustre sin dal principio del decimo Secolo. Alcuni hanno creduto che gli *Arabi* avessero tra Noi portate le prime cognizioni dell' Arte Salutare, onde poscia ebbe origine l' indicata scuola. Altri sostengono, che anche prima di questi si leggessero gli autori greci, e che la medicina s' insegnasse principalmente dagli Ecclesiastici. Frutto delle osservazioni del decimo Secolo, celebre prima di *Costantino Africano, e di Avicenna* fu il libro intitolato: *Medicina Salernitana, Flos medicinæ et regimen sanitatis Salerni de conservanda bona valetudine.* Era questo libro composto in verso latino leonino, e comprendeva mille versi, sebbene oggi ve sono rimasti 373. Questa Opera portò in qualche codice segnato il nome di *Giovanni di Milano*; ma più insigni Uomini dicono, che alla di lei occupazione, *concordarunt omnes Magistri illius Studii.* Nel 1066. fu questo lavoro intitolato ad *Odoardo* Re d' *Inghilterra.* Il *Giannone*, il *Freind*, ed il *Tiraboschi* lo crederono indirizzato a *Roberto* Duca di Normandia. Tra i famosi Medici Salernitani del XI. Secolo merita di esser ricordato *Bene-*

detto Alfano Monaco in Santa Sofia di Benevento, elevato poscia alla Cattedra Arcivescovile di Salerno. Nel Secolo XII. cresciuta la celebrità della scuola Salernitana, fiorirono in Essa *Niccola Salernitano*, *Matteo Plateario*, *Saladino d'Ascoli*, *e Romualdo Guarna* XIII. Arcivescovo di Salerno. Due Monaci di Montecasino si distinsero pure in quest' epoca. *Attone*, che ascoltò il famoso *Costantino Africano*, e ne tradusse le opere latine in lingua *Romanza*; *e Giovanni* suo collega che secondo *Pietro Diacono* ci diede un libro di *Aforismi*.

Nel secolo XII. tra noi si coltivarono le Mattematiche, l' Astronomia, e la Storia naturale. Monte Casino allora era la sede del sapere. Quale rimprovero per coloro i quali vorrebbero proscritti i Frati, il ceto de' Leviti, i Regolari istituti? Da chi abbiamo noi avute le prime istituzioni, da chi abbiamo acquistato quel tesoro di scelta erudizione, quello sviluppo infine de' talenti e del genio, se non da' Monaci? Tra i migliori professori che alto levarono il nome contasi *Pandulfo di Capua*, il quale compose un libro *de Calculatione*, ed uno intorno alla *Luna* per fissare la celebrazione della Pasqua, la divisione delle stagioni, e la cronologia della vita, e morte del Salvadore. Nel medesimo Monastero fiorì il monaco *Alberico*, che scrisse un libro *de Dialectica*, un *Dialogo de Musica*, ed un libro di *Astronomia*. Compose ancora la vita di *Santa Scolastica*, *di S. Domenico*, *ed il martirio di S. Modestino*, *e di San Cesario*. Meritano pure di essere menzionati *Blandino di* Catania, *e Maurizio*, cittadino e vescovo della stessa Città. Non possiamo chiudere la lista de' Filosofi, ed Astronomi, senza ricordare l' immortal *Pietro Diacono*, il quale scrisse un *Trattato di Astronomia*, uno *su le pietre preziose*, *un Compendio del Poliistore di Solino*, un' altro su *l' Architettura di Vitruvio* ec. ec.

Tra' Biografi si deve pur ricordare *Benedetto di Salerno*, Monaco Cassinese, il quale scrisse la vita di *S. Secondino*, *di S. Lucio* Pontefice, ed alcune Omilie. Nel fine del secolo XI videsi fiorire *Giovanni* Arcidiacono di Bari, il quale oltre alla vita *di S. Niccola*, diede pure le storia della invenzione del corpo di *S. Sabino Vescovo di Canusino*. In questa epoca stessa furono acclamati *Adelferio*, che scrisse la vita e la morte di *S. Niccola Pellegrino*, ed il Monaco Cassinese *Attone de' Conti di Marsi*, che non senza plauso scrisse la storia di una immagine di cera di *Gesù Cristo* perforata con coltelli da alcuni nemici della religione sua Santissima, dalla quale uscì fuori vivo sangue.

Nel ramo della Eloquenza, e della Oratoria si distinsero il Beneventano *Daurio*, i di cui *Dialoghi Sacri* meritarono gli suffragj del *Panvinio*; e *Teodonio*, il quale compose due *Sermoni* nella festività dell' Abate *S. Placido*. Varj altri sermoni scrisse *Pietro*, nato in Tiano; ed alcune opere in prose lasciò *Oderisio Conte de' Marsi*.

Tra gl' illustri, e felici versegiatori latini del XI. e XII. secolo si debbono noverare non solo i due *Alfani*, i quali scrissero varj Inni, e Poesie sacre; ma pure *Pugliese Guglielmo*, e il *Vescovo Amato*, che meritarono gli elegj dall' *Ughelli*, *dal Mabillon*, *e dal Baronio*.

I primi Storici che celebrarono le gesta de' Normanni furono il Vescovo *Amato*, che compose la Storia de' Normanni, e *Pugliese Guglielmo* autore di un poema istorico in cinque libri. *Goffredo Malaterra* anche scrisse la storia de' Principi Normanni. *L'* abate *Telese* ci diede quella di *Ruggiero*. *Luca Protospata*, fiorì sul principio del XII. secolo, e compose una Cronica Latina, narrando le cose accadute in Napoli dal

360. sino al 1102. Tra gli Storici di questo tempo si distinse ancora *Falcone* di Benevento, che descrisse la Storia delle Provincie Beneventane. Tralasciar non devesi *Ugone Fancaldo*, il quale compose una Storia della Sicilia, con tale eleganza che niuno scrittore de' suoi tempi ne può soffrire il confronto. Le gesta de' Normanni, e la fondazione della nostra Monarchia furon descritte da un Monaco Benedettino per nome *Alessandro*, che fiorì verso la fine del XII. secolo. Degne di ogni lode sono le Cronichette delle *Anonimo Cassinese*, e del *Barese*. Siamo debitori a *Giovanni Antonio Luca*, e a *Pasquale Talietta* di Taranto, i quali scrissero le storie dell' assedio e distruzione della Città di Matola. Non meno pregevoli erano quelle di *Onofrio Sabello* di Palagiono presso Taranto, che per le ingiurie de' tempi andarono disperse. Riscuote il plauso di tutt' i Letterati la Cronica Cassinese del celebre *Leone Marsicano* continuata poscia da *Pietro Diacono*. I posteri hanno fatto eco agli elogj onde colmate vennero le opere del prelodato *Diacono*, il quale benchè ceda in autorità all'*Ostense*, pure deve noverarsi tra gli Storici di sommo valore.

Quattro lingue usavansi nell' una e nell' altra Sicilia sotto i Normanni. I principali e più temuti competitori de' Greci uscirono dalle nostre Calabrie. Nell'undecimo secolo venne alla luce *Pietro Crisolao*, Uomo insigne per greca e per latina eloquenza, il quale scrisse un'opera del *procedimento dello Spirito Santo*, e fu poscia Vescovo di Savona, quindi Arcivescovo di Milano. La Calabria pure produsse *S. Bartolomeo* Basiliano, nato in Rossano, che scrisse in greco alcune vite di Santi, e quella specialmente di *S. Nilo* suo Maestro. Nella grandiosa Biblioteca di Firenze si trovano, siccome dice il dotto *Signorelli*, tra' greci MSS. i componimenti poetici Greci di un Siciliano chiamato *Costantino*.

Egli è verso quello stesso tempo ch' ebbe principio il volgar poetare. La migliore opinione è che la rima debba ascriversi a' Siciliani, i quali la fecero risorgere, e la diffusero in tutta l' Italia. Il Latino che allora parlavasi, più si accostava alla volgar favella, come ben può rilevarsi dalla iscrizione posta quì sotto, che leggevasi sulla porta di bronzo del tempio di *Monreale* fatta nell' anno 1186, e copiata da *Giovanni Luigi Lello* nella *descrizione* di quella Basilica. Eccola:

Peccavi Adami Paradiso.
In sudore vultus tui vesceris panem tuum.
Eva serve Ada. Eva jenui Caym Abel.
Caym uccise fratre suo Abel.
Arca Noe. Noe plantavi vinea.

Il primo poeta italiano di cui si ha memoria, è *Vincenzo d'Alcamo*, soprannominato *Ciullo*, il quale fiorì verso il 1190. A lui si debbe come a *primo fabbro del parlar materno*, quella forza di cui seppe fornirle il fremente Cantor *Ghibellino*; a lui quella soavità, quella dolcezza, onde tanto ci commove il tenero amante della bella Avignonese a lui; quella precisione che seppe introdurvi il *Ferrarese Omero*; a lui quel lusso quella profusione sorprendente di cui leggiadramente fe pompa il gran *Vate* della Gerusalemme.

Non men floridi erano il Commercio, e la Marina sotto il dominio de' Normanni. Sin dal sesto secolo videsi sorgere *Amalfi*, che oltre le frequenti navigazioni verso l' Oriente, era riputata l' arbitra delle differenze marittime: e siccome presso i Romani le leggi Rodie erano la norma, onde doveansi decidere le liti marinesche presso tutt' i popoli dell' Imperio, così presso noi gli Amalfitani terminavano ta' litigi. Nel XII. secolo i nostri Naviganti erano celebri, e già in Sicilia, in Africa, in Alessandria, nell'India, e nell'Arabia riscuotevano il plauso e l'ammirazione generale. Gaeta, Napoli, Bari,

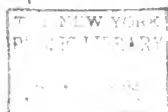
Messina, Palermo, e molte altre Città dell'una, e dell'altra Sicilia non tralasciarono di distinguersi nel traffico. Da quanto operarono nella Licia il *Duca Roberto* contro l'armata di *Alessio Commeno*, e *il Re Ruggiero* contro *Giovanni e Manuello Commeno*, e poscia anche nell'Africa, chiaramente si conosce lo stato della floridezza della nostra Marina. I Re *Guglielmo I.*, e *Guglielmo II.* avendo inviato armate di centocinquanta, e cento sessanta galee con più di duecento navi di carico sino in *Egitto* e nel *Negroponte* a bravare gl'*Imperadori greci*, le menarono pure sino a *Costantinopoli*. Sotto l'agitato regno di *Tancredi* pur troviamo presso *Napoli* una flotta di settantadue galee condotte dal famoso Ammiraglio *Margaritone*, che assediò i *Pisani a Castellamare*. *Il Re Ruggiero* dopo la vittoria riportata in alcune Città *greche*, condusse in Sicilia più migliaja di Greci, e v'introdusse le manifatture de' così detti *Sciamiti*, che solo in Grecia, ed in Ispagna si lavoravano. Non si vuole qui omettere che tra le produzioni dell'Isola, erano sin da' tempi de' Normanni molte terre seminate di canne di zucchero dette dagli abitanti *Cannamele*, nome tratto dalla dolcezza de' loro succhi; ed era ancora conosciuta l'arte di cuocerle.

Lungi che le arti liberali declinassero sotto i Re Normanni, vedesi il contrario. Superbi edifizj s'inalzarono nell'una e l'altra *Sicilia*. *Roberto Guiscardo* nel 1075. preso *Salerno*, ove aveva aperte varie brecce, ne rifece le fortificazioni. Si crede che *Ruggiero* avesse fatta costruire la forte *Torre di Paternò*. Un'altra bella Torre de' Normanni si osserva ancora in *Adernò*. Si vede nella *Terra della Motta* una gran torre Normanna. Salendo da Monreale il resto del monte s'incontra uno antico *Castello*, oggi chiamato *Castellazzo*. Egualmente nobili, e grandiose sono le Chiese fatte edificare da' nostri Sovrani, ed i magnifici sepol-

cri fatti sorgere in entrambi *le Sicilie*. Sono da rammentarsi particolarmente la cospicua Certosa di *S. Stefano del Bosco*, edificata per munificenza del Re *Ruggiero*. L'istesso Sovrano fe costruire in Messina un'altra Chiesa dedicata a *S. Niccola*. Magnifico singolarmente è il tempio innalzato *al Salvadore*, ch' Egli fondò in Cefalù. Bella è la Chiesa *di S. Niccola di Bari*. Maestoso è il monastero di *Monte Vergine* sul cammino della Puglia. Alla pietà e religione di questo Principe impareggiabile si debbono pure le Chiese della *Trinità* in Mileto, quella della *Cattolica* in Reggio, e finalmente il tempio della *Trinità* della Cava. Oltre a' quì additati edifizj eretti da *Ruggiero*, memorabili sono i due fonti, uno detto di *S. Filippo* distante un miglio *da Favara*, e l' altro chiamato *Mar dolce*, del quale a' tempi del *Fazello* vedevansi alcune vestigie. Tra i famosi Architetti, che nel disegno ed esecuzione delle fabbriche, presso noi si segnalarono annoverar pur debbasi il celebre *Buono Napolitano*. *Guglielmo I.* successore al trono di *Ruggiero*, che meritossi il soprannome *di Malo*, non tralasciò di menare avanti le arti liberali. A lui debbonsi i due Castelli fatti fabbricare nella nostra Metropoli, l' uno dalla parte di terra che fu detto *Castel Capuano*, e l' altro *dell' Ovo* dalla sua figura ovale nella Isoletta già nominata del *Salvatore*, celebre per la villa del famoso *Lucullo*. Meritano pure di essere ricordate le ville, i giardini, i fonti e le peschiere, che fe sorgere arricchendoli di marmi finissimi, e di numerose colonne. Per opra di *Guglielmo II.* detto *il Buono* si costrusse nel Secolo XII. il magnifico, e superbo *Tempio di Monreale*, adorno di buoni mosaici, e di preziosi marmi. Furono chiamati dall'Italia per sì celebre opera i più insigni Artisti, i quali l' ornarono di pitture magnifiche, di colonne di porfido, e di granito, di porte di bronzo in

cise, e presentarono alla Posterità quello splendore, quelle grazie immortali, che han formato la delizia, e l'ammirazione di tutt' i Secoli. Esse non hanno isperimentato le percosse del tempo che tutto distrugge. Appartiene certamente a questa epoca la gloria di aver prodotto un altro Architetto, e pittore, che fiorì in Napoli, cioè il primo Maestro del celebre Masuccio.

Le feste, e gli Spettacoli, come *tornei*, *cavalcate*, *processioni*, *musiche*, *e danze* non erano men brillanti nelle occasioni in cui i Re Normanni tenevano *Corte bandita*, o facevano il loro solenne ingresso in qualche Città principale. Sontuosa fu la *Curia* tenuta da *Ruggiero* nel 1135. nella quale armò Cavaliere *Ruggiero* e *Tancredi* suoi figliuoli, e quaranta altri Baroni. Magnifica fu l' entrata di *Ruggiero* in Napoli ricevuto fuori porta *Capuana* dal Popolo, che tra i votivi Osanna, e con l' olivo nella mano lo precedeva, diunita al Clero, il quale con voce amorosa lo sospinse all'Ara di ringraziamento. Era dato al vincitor Normanno di ridestare ne' Popoli di entrambi le Sicilie lo spirito, e lo spento coraggio. Fu allora che i *Barbareschi* tremarono all' aspetto formidabile del Padiglione Napolitano. Fu allora, che l' Agricoltura, le Arti, le Scienze, la Milizia, sostegno degl' Imperj, e della pubblica tranquillità, tutte tornarono a gran passo al prisco loro decoro, e diedero all' Universo attonito la più bella delle lezioni, ed il più grandioso degli esempj. Allora fu che l' archetipo de' Re collocando un nuovo Codice fra mani pure, ed illibate de' Sacerdoti della Giustizia, impresse un nuovo ordine alla pubblica tranquillità, ed alla privata sicurezza de' Cittadini. Fu allora finalmente, che le nostre contrade vennero onorate da tanti nomi celebri nella dottrina, e nelle Lettere, e che la nostra felice, e fedele Patria acquistò la sua libertà, il suo splendore, e la sua gloria. Questi vantaggi ci reca-

rono que' Normanni vittoriosi venuti nelle nostre Provincie, al fragor delle di cui armi i disordini cessarono, le famiglie divise si riunirono, e tutti non formando che un sol cuore, ed una sola anima concorsero a stabilire una Monarchia, il di cui Capo principale spargendo i suoi tesori nel seno dell' indigenza, mostrò a' Popoli, che la sua autorità era inviolabile, e che il diadema de' Re è sostenuto da quella Religione santa per mezzo della quale acquistano in terra una vita sempre novella,

Enrico

VI. Re di Napoli e Sicilia

Nacque nel 1156.

Morì il dì 29. Settembre 1197.

DE' MONARCHI SVEVI

ENRICO VI. IMPERADORE
Re VI.

I Monarchi Svevi trassero la loro origine dalla nobile Famiglia *Stauffem.* Signori primarj della Germania seppero unire la saviezza al valore, le grazie alla dignità del comando. A questa, sebben degenere dalle eroiche qualità de' suoi Avi appartenne *Enrico VI.* di cui favelliamo. Egli ebbe a padre l'Imperadore *Federico Barbarossa.* Correva l'anno 1165. quando venne alla luce del Mondo. Fin dagli anni suoi più teneri mostrò un cuore sacro alla severità, ed è ben conosciuto esser questo spesso un indizio di pessima riuscita. Nel 1184. volendo il genitore farlo riconoscere per Sovrano de' Romani, il che era un titolo all' impero, e crearlo Cavaliere, tenne a Magonza una Dieta, nella quale vi trovò un gran numero di Signori laici ed ecclesiastici, che lo proclamarono Re (*a*). Nel 1186. impalmò *Costanza*, ed in Milano vennero con solenne pompa celebrate le nozze. Era questa già figlia postuma del Re *Ruggiero*, e Zia di *Guglielmo* il *Buono*, la quale da badessa del Monistero di *S. Maria di Palermo*, nella età di anni 30., venne eletta sua Sposa (*b*). Oltre alla dote portò questa Principessa alla Famiglia Sveva la speranza della corona di Sicilia, ed un più saldo titolo all' acquisto della Puglia, di Calabria, di Napoli, e del Principato di Capua. Di fatti nell' anno 1189. essendo avvenuta la infausta morte di *Guglielmo* Re III. di Napoli, non avendo successori, lasciò Eredi di questi Regni *Costanza* sua Zia, ed il suo marito *Enrico*, ai quali aveva di già fatto giurare fedeltà in un' assemblea tenuta nella Città di Troja. Immersi tali reami nello

stato di confusione, ed in mille avversità, i Siciliani mal soffrivano di esser dominati da Principi di straniera Nazione. Invano *Gualtiero*, Arcivescovo di Palermo sostenne il loro partito in un parlamento. Fu chiamato da Lecce nel 1190. il Conte *Tancredi* unico rampollo maschio del sangue Normanno. In tale stato di cose *Enrico VI.* mise sotto la scorta di *Enrico Testa* contro il suo competitore, un formidabile esercito, che giunto in Terra di Lavoro passò di repente nella Puglia, e di varie Città si rendette padrone. A cagione della state furiante fu necessitato l' illustre duce ad abbandonar l' assedio di Ariano, e far ritorno coll' avanzo delle sue milizie in Allemagna. Essendo sommerso l' amato parente infortunatamente nel *Freto* dell' Armenia Minore, fu tosto *Enrico* dagli Elettori dell' impero creato *Cesare*. La prima guerra ch' Egli sostenne in Allemagna, fu contro il famoso *Enrico Leone*, Duca di Sassonia, il quale abbenchè rifuggito in Inghilterra non cessò di far maneggi per ritornare al possesso de' suoi Stati. Correva l' anno 1191, quando *Enrico VI.* venne in Roma, e dal Pontefice *Celestino III.* fu insieme con sua moglie coronato. Terminate le feste dell' augusta cerimonia menò poderoso Esercito nel Regno di Napoli, il quale pervenuto alla *Rocca d' Arce* l' espugnò, ed a se sottopose *Roffredo* Abate di Montecasino, il Conte di Fondi, quello di Molise, le Città di Capua, di Aversa, di Salerno, e tutt' i Baroni di tali contorni.

Fu forte l' assedio che pose alla Città di Napoli, ma i difensori comandati da *Riccardo* Conte di Acerra cognato del Re, si risero de' suoi sforzi. Essendosi avanzata la stagione di state, cominciò l' esercito di *Enrico VI.* ad infermarsi, per cui veggendosi scemato di fanti ed armati, si rivolvè alfine di dare un guasto alle Campagne di questa Città, e ritornarsene in Allemagna. Lasciò non dimeno in Salerno *Costanza* sua

moglie, in Capua il Capitano *Mosca*, nella *Rocca di Arce Diopaldo* Alemanno, e *Corrado* di *Marlei* nella Terra di Sora (*c*). Menò seco per la strada di Lombardia *Roffredo* Abate di Montecassino insieme con gli ostaggi che da quei di S. Germano aveva avuti.

Nell' anno 1192. ebbe origine l' Ordine de' Cavalieri Teutonici. Verso questo tempo, *Enrico* fece fabbricare a Coblentz una Casa per questi illustri Conquistatori, la prima che i medesimi abbiano avuta in Alemagna.

Intesa ch' ebbe l' Imperadore la morte di *Tancredi*, subito fece ritorno in questo Regno. I Pisani ed i Genovesi armarono ciascuno una flotta in di lui favore mentr' Egli si avanzava per terra verso la Città che teneva bloccata. A misura che s' incamminava nel Regno, le genti non facevano resistenza. Salerno assediata per qualche tempo, pagò tosto il fio del tradimento fatto all' Imperadrice. Messina s' inchinò ad *Enrico*; lo stesso fece Palermo; Catania assediata da' Saraceni come fautori della fazione di *Tancredi*, fu liberata da' Genovesi; Siracusa fu presa per forza. *Enrico VI.* Imperadore fra gli applausi delle turbe adulatrici, fra le acclamazioni del Popolo, fra l' ossequio, e le umiliazioni de' grandi, rivestito di un carattere sacro ed inviolabile, cinto di lauri trionfali, nel 1194. fu riconosciuto Re di Sicilia, e con lui il Regno fece passaggio alla Famiglia Sveva. Nel 1195. il dì 30. Novembre l' Imperadore e l' Imperadrice furon incoronati in Palermo, e presenti furono all' augusta ceremonia tutt' i grandi della Corte.

Il principio di questa epoca fu troppo crudele. *Enrico* fu ingrato a' Genovesi. Invece di dar loro per guiderdone il possesso di Siracusa e della Valle di Noto, levò ad essi tutt' i dritti e privilegj che godevano sotto i Re predecessori. I Pisani anche rimasero burlati. De' suoi favori solo godettero i suoi partigiani; ed in modo particolare *Roffredo* Abate di Montecasino, a

cui donò i feudi di Malvito, Atina, e Rocca di Guglielmo. Nell'anno 1195. convocò un' assemblea sotto il falso pretesto di esser stato avvertito di una congiura, che contro gli si tramava dalla Regina *Sibilia*, e da *Guglielmo* suo figlio. Fatti prigionieri questi e molti altri della Corte, li destinò al più spietato furore. Cinti di catene gl' illustri personaggi furono scortati in Germania. Non potendo sfogare l'alta sua barbarie contro il gran Cancelliere di *Tancredi*, poich' estinto, ne pagarono il fio i tre di lui figliuoli *Niccola* Arcivescovo di Salerno, *Riccardo* Conte di Ajello, ed il male augurato *Ruggiero*. Furon del pari preda della inudita di lui crudeltà i Vescovi di Ostumi, e di Trani, con altri Prelati, Conti, e Baroni, de' quali, taluni lasciò spirare la vita impiccati per la gola, altri destinò al supplizio del fuoco, ed a certi finalmente lasciò una esistenza assai più abbominevole della morte stessa. Sotto il di lui governo si videro ritornare que' giorni di abominio, ne' quali il sangue cittadino scorreva come i torrenti ingrossati dalle piogge invernali, come l'onde dell' Euripo nello stretto d' Eubea. Non soddisfatto di sfogare contro i vivi la orribile sua crudeltà, volle pure su gli estinti mettere la sacrilega mano.

Avendo aperte le tombe di *Tancredi* e *Ruggiero*, fece lor trarre le gemmate corone colle quali erano stati sepolti. A queste barbarie tennero dietro ne' nostri Regni varie sollevazioni. Dopo di aver convocata un' assemblea in Puglia, ove l' imperadrice *Costanza* assistette, sen passò nel 1197. in Germania, ordinando a lei che tosto recata si fosse in Sicilia. In tale occasione seco portossi l' oro, l' argento, e le gemme più preziose, che aveano i passati Re Normanni adunato. Cento sessanta somieri adoprati vennero per trasportare in Alemagna la più bella eredità di *Ruggiero*, glorioso fondatore della Monarchia Siciliana. Arrivato in Alemagna, inviò per le vie di Napoli il Vescovo di *Vormazia*,

dandogli special commessione di menare a terra le mura di questa Capitale, e della Città di Capua, come quegli eseguì.

Era ivi appena ritornato, quando ricevè un legato del Papa *Celestino III.* il quale lo esortava a prender la Croce e a mettersi alla testa delle forze dell'impero Germanico per avere la gloria di ristabilire quello di *Gesù Cristo* nella Palestina. *Enrico VI.* avendovi condisceso fece coronare Re de'Romani *Federico* suo figlio (*d*). Ritornato in Napoli con Esercito di sessanta mila Uomini fermossi in Capua, ove tenne novella assemblea. Vi ebbero luogo in questa i principali Baroni del Regno, i quali concorsero a rendere infelice vieppiù la condizione de' Popoli, l'odio de' quali crescendo contro l' Imperadore, fece si che le gare cittadine e le civili discordie si multiplicassero. Non sol vedeansi le une città contro le altre rivolger le armi; ma nelle Città medesime, anzi nelle stesse private famiglie vedeansi contrari partiti. Furon queste cagioni di novelle crudeltà, per cui l' Imperadore pensò essere del suo interesse di rimanere nel suo Regno, onde contenere i faziosi.

Avendo fatto tragitto nella Sicilia nel 1197. ordinò ivi la morte di tutt' i Normanni, non eccettuandone i fanciulli. Fece castrare *Margaritone*, Duca di Durazzo. A tale pena mise pure *Guglielmo III.* Nipote di sua Moglie, a cui la innocenza e la infelicità furon fide compagne. Non contento di questo inveì contro de' Siciliani, gravando i Cittadini di penosi e insorportabili dazj (*e*). Fece pure morire il Conte di Acerra, padre della regina *Sibilla*, sposa del Re *Tancredi* (*f*). Non risparmiò il sangue delle donne, e degli ecclesiastici (*g*). Sì fieri orrori cotanto inasprirono gli animi, che la stessa Imperadrice sua moglie, veggendo con orrore la barbarie di suo marito totalmente deciso a distruggere il sangue Normanno, si risolvè di ribellarsegli contro, e concorse a rendere più feroce la sollevazione de' Ba-

roni e de' bravi Siciliani. Seguito il segnale di congiura, la zuffa fu sanguinosa per gli Svevi; il furor della vendetta più non rispettò niun dritto; ed *Enrico* non potendo ulteriormente opporsi con vigorosa resistenza, fu costretto a fuggire, e così accrescere il trionfo de' vincitori. Avendo sofferto un disonore di tal fatta, fu obbligato a sottoporsi alle leggi da sua moglie impostegli. Costretto ad imbarcarsi col suo esercito fè vela per la Soria, ma essendosi ammalato gravemente nel corso del viaggio, se ne tornò in Messina, ove a 29. Settembre del 1197. terminò i suoi giorni, lasciando di se somma ignominia (*h*). Vi è sospetto tra gli Storici ch' Egli fosse stato avvelenato da sua moglie per aver crudelmente oppresso *Guglielmo* di lei Nipote, e gli altri suoi parenti: benchè di tale infamia gli scrittori alemanni ne scusino *Costanza*. Anni pria della di lui morte gli fu dal Pontefice fulminato contro l' *anatema* del Vaticano, non solo per le controversie avute col Re d' Inghilterra, al quale tolto aveva molto denajo; ma pure per aver fatto scempio de' testè indicati Pastori della Chiesa. Nell' ultimo suo testamento espresse sua volontà di lasciare per legato pio al Capitolo de' Cisterciensi tre mila marche di argento, le quali non furon da que' PP. ricevute, dacchè era questo un denajo spettante a *Riccardo* Re d' Inghilterra. Oltre della enunciata disposizione ordinò che tosto si restituissero al Papa tutti que' luoghi che nella Toscana tolti gli aveva; ed in tale occasione raccomandò a *Celestino III.* *Federico* unico suo figliuolo, cui lasciò padrone del Regno, ponendolo sotto la tutela di *Filippo* suo fratello. Per grazia speciale concessa dal prelodato Pontefice a *Costanza*, fu la sua spoglia mortale riposta onoratamente nella Chiesa di Palermo.

Maestoso è il sepolcro eretto ad *Enrico*. Esso è situato sopra di un piano elevato per tre scalini di marmo bianco. Si alzano sei colonne, cioè tre dal lato de-

stro, ed altrettante dal sinistro. I loro capitelli sono di un rozzo ordine corintio. Gli architravi, su de' quali appoggiano le coverture, formano un portico. Le colline con le loro basi, i capitelli, gli architravi, e le lastre del coperto sono di porfido. L'urna che nel mezzo si alza è sostenuta da Leoni. I Leoni sono di un masso dello stesso marmo. Vicino a' piedi gli fu posta una *berretta*, o *mitra*, che giusta l'opinione del dottissimo *Daniele*, meglio chiamar si deve *Corona*. Essa è di drappo di seta color giallo. D'intorno ha intessuto ad oro un fregio di varj *rabeschi*. Vi sono certi scudetti rotondi, ne' quali vi si legge una iscrizione cufica. La sola della scarpa è di sughero, e vien firmata in luogo di fibie da un bottoncino. Non è credibile, dice il prelodato *Daniele*, che brutto ceffo, morto come è, mostri il suo corpo. Esso richiama alla mente di chiunque il riguarda, la ferocia e la crudeltà. Il braccio destro sta sospeso sopra il capo, ed il sinistro posa sù l'addome. Amendue le mani sono coverte di guanto, e la destra trovasi vicino a' piedi (*j*).

Enrico VI. ebbe due figli; *Federico*, successor di lui, e *Maria* che fu moglie di *Corrado* Marchese di *Mahren*.

Varie Costituzioni questo Sovrano stabilì nella Germania, che nel 3: Tomo scritto da *Melchior Goldasto* si rapportano (k). Esse non han nulla che fare con l'Italia. Una sola ve ne ha nel Lib. 2. de' Feudi, la quale, secondo l'*Alvarotto* e la Chiosa di Parigi, vien riputata di *Enrico V.*; sebbene *Andrea* da Isernia sostenuto avesse che questa non fosse Costituzione imperiale. Essa è posta sotto il titolo: *Quot testes sunt necessarii ad probandum feudatarii ingratitudinem* (*l*). Accordò alla Badia di Monte Casino il *Jus sanguinis*, ossia la giurisdizione criminale.

Fu l'imperadore *Enrico* Uomo di somma eloquenza e di non dispiacevole aspetto. La sua fisica com-

plessione fu assai debole. La sua statura fu bassa. Egli era oltre ogni credere avido di denajo. Fu oltremodo trasportato per la caccia, e specialmente per quella de' falconi. Era inclinato particolarmente per tutte le cose che erano opposte alle sue maniere di agire. Amava d' esser Uomo di affari, mentre tutto negligentava; amava la Società, mentre era feroce; amava la guerra, mentre non sapeva formare un progetto.

Fu Egli il primo a porre la *Colletta*; non mai intesa sotto i *Normanni*. Niente essendo devoto dell' autorità Sacerdotale, le spoglie del tempio sopra di cui la religione poteva vantare i titoli più legittimi furono rovesciati. Una folla di Uomini nuovi sorse dal limo; e nomi non raccomandati altronde per niun merito personale furono veduti figurare ed imporre sul teatro politico. Il suo governo fu sempre pieno di traversie e di timori. Le guerre continue ch' ebbe dentro e fuori del Regno fecero languire le leggi, l'agricoltura, le arti, e le scienze; ed è bene agevole il considerare lo stato deplorabile in cui si ridussero le nostre contrade. Nel 1195. il solo *Pietro d' Eboli* presentò ad *Enrico VI.* tre libri di Elegie. A noi sembra che Egli prendesse ad imitare *Virgilio*, *Lucano*, ed *Ovidio*. Le sue descrizioni sono pennelleggiate a meraviglia. Esse si potrebbero a tutta ragione chiamarsi tanti quadri istorici. Il suo lavoro manca di lima. I suoi versi, al prevalere della fortuna angioina, vennero dimenticati affatto: e ignoti ancor sarebbero, al dir del chiarissimo *Ginguenè*, se circa la metà del passato Secolo non ne fosse stato diseppellito un Codice che polveroso si giaceva nella pubblica libreria di Berna (*m*). Gli spettacoli a' tempi di questo Sovrano ebbero qualche onore e considerazione. Notabile e pomposo fu quello del suo ingresso in Palermo l' anno 1194. Egli non mai godette il tesoro inestimabile dell' amore de' Popoli; per cui lungi di esser considerato come il *Padre della Patria*, ricordato verrà sempre come il mostro di esecrazione e come l' opprobrio de' fasti napolitani.

NOTE ALLA VITA DI ENRICO VI. IMPERADORE

VI. Re

(*a*) Vedi Bellezze della Storia dell' Impero Germanico ec. ec. di M. G. prima traduzione italiana del C. Lor. *Panfili* tomo secondo. Vedi *Gianantonio Sergio* Supplemento all' Abate *Langlet*, e il Cardinal *Baronio* ad annum. 1197.

(*b*) Varie questioni han fatte gli Storici intorno agli anni ne' quali andò a marito *Costanza*. Alcuni dicono che ella fosse di dieci lustri. Altri sostengono che avesse allora compito il trentesimo anno di sua vita. L' accuratissimo Abate *Troyli* abbastanza ha chiarito il primo errore. Quindi il Lettore potrà riscontrare il Tom. V. della Istoria Napolitana del prelodato autore.

(*c*) Vedi la Vita di *Tancredi* da noi scritta, *Cafaro apud Muratorium Tom. VI.*, *e Matteo Paris ad annum.* 1197.

(*d*) Il *Boccaccio* malamente informato della verità di questa Storia, tenne avvisata la posterità, dicendo, che in Palermo aveva la regina *Costanza* dato alla luce *Federico II. Riccardo da S. Germano*, autore accreditato, chiarisce questo errore. *Federico II.* non vide Palermo, se non dopo la morte dell' Imperadore *Enrico* suo Padre.

(*e*) Vedi *Pirri* Chronol. fol. 24. Cap. 2., *Gianantonio Sommonte* Tom. II., Muratori annali d' Italia, *Matteo Paris*, e *Carlo Denina* delle rivoluzioni d' Italia Libri venticinque Volume secondo pag. 266.

(*f*) Vedi *Sigon.* de Regn. Ital. Lib. 15. fol. 351. Vedi *Arrigo Spondano in auctario Cronologico*, e Vedi *Goffredo* da Viterbo *De Rebus Henrici.*

(*g*) Dice il prelodato *Sigonio : Virgines*, *Matronæ*, *Episcopi*, *et Clerici usque ad Mortem excruciati.*

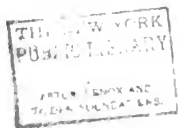
u

(*h*) Vedi *Ricc. da S. Germano Cron.* di *Foss.*, *Sigon.* de Regno Ital. Lib. 15., e *Giovanni Villani*, Autore di non ultimo pregio.

(*j*) Vedi *Daniele* Regali Sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati.

(*k*) Vedi *Goldast.* Constit. Imper. tom. 3. pag. 301. e seguente

(*l*) Vedi Lib. 2. de Feud. tit. 57.

(*m*) Vedi *P. L. Ginguenè* dell'Istituto Reale di Francia. Istoria Letteraria d'Italia prima traduzione italiana con correzioni ed aggiunte dell'Editore Tom. 2.

Federico II. Imp.
VII. Re di Napoli e Sicilia
Nacque nel 1194.
Morì nel 1250.

FEDERIGO II. IMPERADORE

Re VII.

La Nazione Napolitana pronunzierà sempre il nome di questo Sovrano con religiosa riconoscenza.

Nacque egli dall' Imperatore *Enrico VI.*, e da *Costanza* Regina di Sicilia. Respirò la prima aura di vita nella Città di Jesi, posta nella Marca di Ancona, l' anno 1194. Dovendo la genitrice recarsi in Gaeta affidò la cura, e la nudricazione di Lui alla Duchessa ed a *Corrado* Duca di Spoleto. Dopo tre anni fu tenuto a battesimo nella Città di Assisi. Dall' essersi tale cerimonia fatta indugiare, ebbe idonea opportunità il *Cranzio* di comporre su la nascenza di *Federico* e farne una favola (*a*).

Poichè *Costanza* diè termine alle solenni esequie di suo marito, mandò a prendersi il bambolo principe, e fe venirlo a Palermo. Da ciò prese occasione di dimandare in grazia dal Pontefice per questi, e per se medesima la investitura de' suoi Regni. Essendo morto *Celestino III.*, il successore *Innocenzio* glie la negò nella guisa che *Adriano* concessa l' aveva a *Guglielmo* detto il *Malo*. Dietro convenio, delegò il Pontefice suo *Nunzio Apostolico* il Cardinale *Ostense*, il quale giunto in Palermo l' anno 1198. tosto diè l' investitura al Re ed all' Imperadrice, e ricevè da questi il giuramento di fede coll' obbligo di pagar di contanti annui *Schifati* 600. per la Puglia, e 400. per la Sicilia (*b*). Nel corso di questo anno venne a morte *Costanza*. Avendo fatto testamento lasciò erede de' suoi regni *Federico* suo figlio. Una singolare combinazione di circostanze indusse la Madre a dargli *Innocenzo III.* per tutore, e a farlo crescere all' ombra del trono pontificio. Il Papa ne

accettò l'incarico, e tosto affidò la di lui educazione agli Arcivescovi di Palermo, di Monreale, di Capua, e di Troja (*c*).

Non mancarono al Principe sin dalla tenera sua infanzia rivali al Trono. Il primo fu *Marcovaldo*, potente Signore Tedesco, che da *Enrico VI.* era stato elevato a' più luminosi posti del Regno. Avendo riunita la sua gente assalì il Contado di Molise, facendo intendere all' Abate di Monte-casino, che secondo le disposizioni di *Enrico*, Egli esser dovesse il Balio de' suoi Stati. Il Pontefice sostenne la causa del suo pupillo. Fra Palermo, e Monreale seguì la zuffa. *Marcovaldo* fuggì. Appena vedeva quell' Isola sparite le immagini orrende di esecrando lutto, quando da ribaldi tornò ad altri ribaldi. *Gualtieri*, Vescovo di Troja venne a contaminare la dignità del trionfo col titolo umiliante di una ignominiosa aggressione. *Innocenzo* gridò *proscrizione* contra di Lui, e vinse per *Federico*

Il terzo competitore fu *Gentile* della Pagliara. Questi mise in armi un esercito non minore di quello di suo fratello *Gualtieri*. Ridotto da' Soldati del Papa agli estremi, fu costretto a preferire la prigionia all' orror della morte.

Correva l'anno 1208., quando il Pontefice, dopo di avere ripristinato l'ordine ne' Regni di *Federico* andò in Palermo, e persuase il suo pupillo a menare in isposa la figlia di *Alfonso II.* Re d'Aragona e della Reina *Sancia*. Nel 1209. sen venne *Costanza*, accompagnata d'*Alfonso* Conte di Rovenza, e da molti Cavalieri Spagnuoli. Questo fortunato giorno sacro all' amabile sposa del miglior de' Monarchi, fu dal Popolo destinato a formar de' voti di calda fedeltà verace, e a far piovere su l'augusta Coppia turbini di fiori. La rimembranza delle passate sventure, raddoppiando la felicità del momento, rendea quel suolo il più bello che avesse mai creato la Natura.

Ma questi giorni placidissimi e sereni, inondati di gioja e di splendore, furono tosto contaminati dalla prepotenza e dalla torbida invidia. *Ottone IV.* dopo di aver ricevuta la imperial corona da *Innocenzio III.* con promessa di non molestar *Federico* negli Stati d'Italia, nel 1210. avendo presa briga con i Romani, dichiarò guerra a *Federico.* Era egli in odio con questi non solo per essere erede della Casa *Ghibellina* di Svevia, ma pure perchè innalzata erasi voce che aspirasse all'impero. Il Pontefice ne prese la difesa. Col favore di *Filippo* Re di Francia indusse molti Vescovi a dichiarar caduto dall'impero *Ottone*, e creare il suo pupillo Re de' Romani. Nella età di anni sedici lo fe eleggere Imperadore di Germania. A grande stento il novello *Cesare* partì da Sicilia, dispiacendogli di abbandonare un suolo caro a lui sotto varj rapporti. Lasciò Egli in Palermo *Costanza* con un picciol bambino, a cui posto aveva il nome del crudele suo genitore. I Vascelli de' Gaetani furon prescelti per lo viaggio, e nel 1211. giunse in Roma, dove fu accolto fra le più sincere acclamazioni dal Popolo. Andò per mare a Genova, ed essendo arrivato in Aquisgrana ad istanza de' suoi partitanti si fece coronare Imperadore dall' Arcivescovo di Magonza, per vie maggiormente giustificare le sue pretenzioni all'Impero. Nella indicata investitura si stabilì che la elezione de' Vescovi da' soli Chierici (*d*) far si dovesse, ponendovi il Sovrano il solo *Regio Assenso.*

Nel 1215. spedì *Federico* nel Concilio tenuto in *S. Giovanni Laterano Bernardo*, Vescovo di Palermo, ed ivi fu confirmata più sinodalmente la sua elezione.

In questi tempi ebbe la prima origine il Tribunale della *Inquisizione* contro gli Eretici, e fu questa impresa molto protetta dal nostro giovane principe (*e*).

Nel 1216. essendo succeduto ad *Innocenzio III. Cencio Savelli*, che prese il nome di *Onorio III.*, varie importune pretenzioni significò, alle quali *Federico* giudiziosamente rispose.

Nel 1218. morì *Ottone IV.* quel fantoccio d'Imperatore, il quale ritiratosi a Bruns-Lick portava ancora quella corona che non aveva potuto sostenere, ed a cui, per altro non aveva rinunziato. In questa epoca appunto *Federico* percorse le diverse Provincie della bassa Sassonia e si occupò a riparare i danni che le lunghe guerre avevano arrecati all'Allemagna. Il suo nome divenne tosto la consolazione dei Popoli; tutti gli spiriti lo riguardarono con trasporto di tenerezza, e la Storia ne scrisse ne' suoi fasti le memorande imprese. Nella Dieta di Goslar, tenuta nel 1219., fu eletto Imperadore, e tutti i grandi dell'impero, riconoscendo in Lui il Padre della Patria, gli presentarono il giuramento di fedeltà (*f*), e non cessarono di fare echeggiar l'aria delle sue acclamazioni.

Nel 1220. tornò *Federico* in Italia per ricevere la corona dalle mani del Papa, la quale non ottenne se non dopo aver giurato di andare Capitano di una nuova crociata a riconquistare la Palestina; ma poscia vedendo in quale anarchia erano i suoi Stati di Sicilia e di Napoli, poco premuroso si mostrò all'adempimento di quel voto. Il dì 22. Dicembre venn'Egli in Roma con *Costanza* sua sposa, la quale al par di lui fu con incredibil pompa, e favore coronata Imperadrice. In si fausta occorrenza fece degli eccellenti doni, e tra gli altri regalò Fondi col suo Contado, che per ragion propria, ed in perpetuo volle che fosse della Chiesa; e confirmò la promissione, la quale aveva già fatta in Aquisgrana nell'altra incoronazione di andare in soccorso di *Terra Santa.* Tra le costituzioni, che in Roma pubblicò, vi è pur quella che approvata venne dal Pontefice, la quale và sotto al titolo: *De statutis et consuetudinibus contra libertatem Ecclesiæ* (*g*). Venuto in S. Germano, e poi a Capua, volendo nel Regno suo richiamar lo Stato politico e civilè stabilitovi da *Ruggiero*, convocò un general Parlamento, nel quale promulgò molte Leggi per lo governo dei suoi reami. Fe-

ce ancora demolire le castella e le fortezze che dopo la morte del Re *Ruggiero*, si erano da'Baroni edificate ne' feudi. Furono in quella Curia aboliti tutti gli atti di *Tancredi* e di *Ottone*, i quali vennero da lui riguardati come emanati da Principi invasori.

Sebbene fin da' primi tempi del suo Governo avesse *Federico* avute diverse contese col Papa *Onorio*, furon queste di nuovo suscitate nel corso di questo anno, in cui Egli mandò via alcuni Vescovi dalla Puglia, sostituendovene degli altri. In questa epoca medesima spedì in Allemagna *Enrico* suo primogenito, cui volle far coronare in Aquisgrana, non avendo che l'età di anni otto.

Nel 1221. *Federico* passò in Messina, ove tenne gran Parlamento, e vari progetti mise ad effetto per lo Regno di Sicilia.

Nel 1222. si portò in Catania, ove vieppiù proseguite vennero le amarezze col Pontefice. Portatosi in Verona calmò lo sdegno di *Onorio*, e di concerto deliberarono doversi tenere ivi un assemblea di Principi, onde unire forte Esercito, e spedirlo in *Terra Santa*. Passò poscia questo Principe nella Puglia, e dati quivi varj provvedimenti fe tosto ritorno in Sicilia, per reprimere la baldanza de' ribellati Saraceni. In questo anno perdè sua moglie nella Città di Catania, avendo avuti da Lei due figli, *Enrico*, e *Giordano*, il quale trapassò poco dopo di sua Madre (*h*).

Nel 1223. *Federico* cacciò i Saraceni dalla Sicilia, e gli collogò in Lucera di Puglia, che fu chiamata Nocera de' Saraceni.

Nel 1224. ridotti ch'ebbe altri nelle montagne, gli trasportò ne' nostri luoghi, e diede loro ad abitare Nocera di Salerno, che fu poscia chiamata la Città de' Pagani. Varj editti furon da Esso lui pubblicati contro gli Eretici nel corso di tal' epoca. Pose sotto la sua protezione gl' Inquisitori, ed ordinò per gli ostinati la pena del fuoco, e per gli penitenti la prigionia perpetua.

Creò Re de' Romani suo figlio *Enrico*, a cui diede in moglie *Agnese* di Austria.

Nel 1225. venne *Federico* in Brindisi, ove attese *Iole*, o *Iolante*, figlia di *Giovanni* di Brienne Re di Gerusalemme, la quale arrecò in dote i dritti, e le ragioni che il genitore avea su quel Regno (*j*). Appena che la medesima giunse, vennero celebrate con fausta pompa le nozze, per le quali le numerose sale aperte furono a' figli della sciagura e del bisogno. Amore, amicizia, fedeltà attestavano l'immensa abbondanza del piacere; mentre il nome degli sposi stando sul labbro di tutti, sembrava invitar la gloria antica ad assistere alla festa della gloria novella. Fu allora, che nella ricorrenza di sì solenne giorno il pio Monarca diede a coniare una moneta, che chiamò *Imperiale*, annullando le antiche. In questo anno gli nacque *Enzio* suo figliuolo bastardo, che poi nel 1239. fece incoronare Re di Sardegna.

Nell' anno 1226. passò *Federico* nella città di Troja in Puglia, ove fu dal Pontefice di nuovo sollecitato a portarsi in Soria; ma Egli costantemente si denegò. Andato in Cremona si fermò alla Dieta ivi stabilita. Da Ravenna, scrisse ad *Enrico* suo figlio che recato si fosse in Italia per passare in Soria. In tale occasione fè il giro di Lombardia.

Nel 1227. morì *Onorio III.* Il suo successore *Gregorio IX.* volendo costringerlo a passare in Terra Santa fulminò una scommunica contro di lui, che mal soffriva di versare il sangue Cittadino per interessi lontani. *Federico* determinandosi a malincuore a tale impresa, e temendo la rivolta delle genti del suo Reame, s' imbarcò ad Otranto con poderoso Esercito, e giunto in Soria fortificò *Joppe*, e tanto terrore sparse in quella Provincia, che astrinse il Soldano di Babilonia alla pace. Avendo preso possesso di Gerusalemme, e non trovando nel Santo Sepolcro chi volesse coronarlo,

eseguì l'augusta cerimonia da se stesso, ponendosi in testa la corona che era sopra l'altare.

Tornato nel suo Regno di Puglia nel 1229. trovò che vi ardeva immensa guerra eccitata dagli agenti di *Gregorio IX.*, che crearono Capitano dell'Esercito *Giovanni* da Brienna, che aveva invaso la Terra di lavoro, ed espugnata Gaeta. Non appena toccò *Federico* la riva, che l'amore de' Popoli, ed il suo valore lo fecero trionfare di tutti gli ostacoli, e dopo aver disfatto in varie giornate l'Esercito nemico detto de' *Chiavi-Segnati*, lo ributtò valorosamente dalle frontiere; astringendolo a rifugiarsi sotto le mura di Roma. In tutt'i punti ove successivamente passava il Monarca l'aria risuonava delle grida: *Viva il Monarca vincitore*! La pace fu antelajata, e dopo varie discussioni fu solennemente segnata in S. Germano nel mese di Maggio del 1230.

Volendo *Federico* assicurare perennemente la felicità de' suoi Popoli, per quanto i tempi il permettevano, commise la Compilazione delle Costituzioni all' illustre Filosofo *Pietro delle Vigne.* Fu un bel momento per la Nazione intera quello, in cui il Sovrano radunò nel 1231. un Parlamento generale a Melfi e le promulgò.

Nel 1232. conferì l'Arcipretura d'Altamura al suo Chierico domestico *Riccardo* da Brindisi, cui dichiarò soggetto alla sede pontificia. Nel corso di questo anno si diede a visitare partitamente il Regno, facendo circondare di nuove mura, torri, e castella le Città di Trani, Bari, Napoli, e specialmente quelle vicino le Terre di Roma. Avendo ripigliata la Città di Gaeta, che possedevasi dal Papa, Egli vi pose la Dogana, ed accolse le proteste di fedeltà di quella gente, la quale si affollò intorno a Lui per pubblicarne l'elogio, e per implorarne la protezione e la confidenza. Portatosi in Messina convocò un Parlamento, e volle che si

Y

celebrassero due volte l'anno le Assemblee generali nel Regno (*l*). Per provvedere vieppiù al bene delle sue popolazioni ordinò le fiere. La prima destinolla in Solmona, la seconda in Capua, la terza in Lucera, la quarta in Bari, la quinta in Taranto, la sesta in Cosenza, la settima in Reggio (*m*).

Nel 1234. *Enrico* Re de' Romani fu istigato da varj de' suoi favoriti a ribellarsi contro il suo genitore. Questi che già vi era portato dall' ambizione, si studiò dapprima a fare entrare ne' suoi interessi la più parte dei grandi dell'Impero. Tutte le Città lungo il Reno da Basilea fino a Colonia furono del suo partito. *Federico* entrato in Allemagna nel 1235. ridusse all' obbedienza l'ingrato suo figlio, assediandolo nel Castello di Triefels, piazza forte situata alle estremità della bassa Alsazia. L'Imperadore parve da principio disposto a perdonarlo. I sentimenti della natura e le istanze de' Principi parlavano in di lui favore. Ma *Enrico* ricusò costantemente di consegnare a suo padre il Castello dove Egli stava rinchiuso. Questa negativa eccitò l' indignazione dell' Imperadore, il quale già apparecchiavasi a forzarlo nella fortezza, quando *Ermanno*, gran Maestro dell' Ordine Teutonico, pervenne a scuotere questo figlio ribelle. *Enrico* andò allora a gittarsi a' piedi del parente; ma questi irritato della sua lunga resistenza, e forse ancora per essersi arreso soltanto alle istanze di un altro, gli disse (*n*). » Poichè voi avete di» menticato di esser mio figlio, voglio anche io dimen» ticare di esservi Padre ». Ed immantinenti ordinò che fosse posto in prigione. Invano i Signori implorarono la sovrana clemenza in favore del figlio. » Egli » rispose, ch' essendo alla testa dell' impero doveva » prima di ogni cosa mantenere le leggi, e che non » eravi cosa più sacra di quella che prescrive ai fi» gli il rispetto e la sommissione ch' eglino debbono » ai loro genitori.

L'Imperadore tenne poscia una Dieta a Magonza per giudicare la ribellione di *Enrico*; il quale fu accusato di aver cospirato contro suo Padre fino a volerlo detronizzare. *Federico* disse, che questo delitto doveva esser punito colla diseredazione del giovane *Enrico*. In conseguenza gli fu ripresa la Corona di Re de' Romani; fu dichiarato inabile a succedere all' impero, e fu condannato a star rinchiuso pel rimanente di sua vita. *Enrico* fu prima condotto nella Cittadella di Wormazia; e dopo di essere stato trascinato di prigione in prigione fu trasportato in Sicilia, dove morì cinque anni dopo.

Nel corso di questo anno *Federico* non lasciò di versare sopra il suo figlio il vaso delle sue vendette e arrestarne gli effetti tremendi. *Federico* Duca di Austria e successore di *Leopoldo* era stato uno a dichiararsi in favore di *Enrico*. Egli lo fece citare alla Dieta di Wansburgo, perchè andasse a scusarvisi; ma non essendovi comparso, fu giudicato reo.

Nel 1237. dopo avere stabilita la tranquillità nell' Austria andò a Vienna, dove fu ricevuto con tutti gli onori dovuti alla sua dignità. Essendosi reso Conquistatore di questa Capitale, la volle stabilita Sede imperiale, e le diede l' insegna dell' Aquila d' oro. La sua presenza fu vantaggiosa a questa Città; imperciocchè vi fondò una Università, la quale ricorderà per sempre que' genj chiamati a sviluppare le verità delle Scienze; ad esporne la sublimità; a stabilire la purezza della morale; a mostrarla sempre e dapertutto amica dell'ordine, madre della concordia, compagna del coraggio, sorgente dell' eroismo. Trascorso qualche spazio di tempo mosse guerra a' Lombardi, prese e rovinò Vicenza, Trivigi, e Pavia, e in una sanguinosa battaglia sconfisse a Corte nuova l'Esercito de' Milanesi e de' loro Collegati, giovandosi, in tutte queste imprese, dell' opera di *Eccelino Romano* Signore di Padova famoso

non meno pel suo coraggio, chè per la sua crudeltà.

Fu rotta in quel tempo la pace tra lui e *Gregorio IX.*, il quale scomunicò il Re, e sciolse i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà. *Federico* con istraordinaria celerità e ardire occupò Ravenna, Cesena, la Marca di Ancona, i Ducati di Spoleto e di Urbino; distrusse da' fondamenti Benevento, e minacciò Roma. Fu bello il vedere in quel momento le tenere spose portare sulla mano le palme e venire ad incontrare i cari oggetti della conjugal tenerezza. Bello era il mirare i pargoletti figli piangere insieme con le loro madri, stringere al seno lo stendardo della vittoria, e mille baci imprimere su le fresce cicatrici de' loro genitori. Questo giorno destinato a debellare più Sersi, fu un giorno di trionfo pe' i Popoli delle Sicilie, in cui la Fama corse pel sentiere della Eternità.

Innocenzo IV. succeduto a *Gregorio IX.* volendo vendicare i torti fatti al suo antecessore ed alla Chiesa, ed alla sede Romana, passato in Francia tenne nel 1245. il famoso Concilio di Lione per giudicare *Federico*; questi vi spedì degli Ambasciatori per difendere la sua causa; ma si perdè, e gli Elettori ebbero ordine di creare un altro Cesare, e furono scomunicati tutti quelli che a *Federico* prestassero obbedienza, ed ajuto (*o*).

Federico trovavasi allora a Torino. Saputo che ebbe la notizia della sua proscrizione non fu colpito da spavento, che anzi si fece portare da'suoi Baroni la corona imperiale, e ponendosela sulla testa, disse: *Il Papa mi à tolto la corona, vediamo se è così*; e poi aggiunse, *nè esso, nè il Concilio hanno il potere di togliermela.*

Ma Egli aveva già stancata la sorte, poichè gli Alemanni fedeli alla Chiesa Romana proclamarono per Imperadore nel 1249. *Arrigo di Turingia*, e poscia *Guglielmo* Conte di Olanda; e l' esercito delle Città Italiane collegate, unito al Pontificio, lo sconfissero pres-

so Parma, mentre i Bolognesi fecero dall' altro canto prigione il suo figliuolo *Enzio*.

Allorchè *Federico* attendeva a riprender le armi per liberarlo, gravemente ammalossi in Fiorentino, diruto Castello della Puglia, ove morì il dì 13. Dicembre del 1250. Molti sospetti si elevarono contro *Manfredi* Principe di Taranto suo figlio naturale per una tal morte; e in fatti molti Storici narrano ch' Egli lo avesse fatto perire di un lento veleno (*p*). Alcuni Scrittori, senza omettere il *Malaspini* e *Giovanni Villani*, dicono che l' Imperadore fosse morto impenitente, ed in quella stessa contumacia, nella quale era per ben cinque anni continui vivuto. Noi uniformando il nostro giudizio a quello del chiarissimo *Daniele* non sappiamo in qual conto vorrassi da critici avere l' autorità di costoro. Dall' altra parte il celebre *Matteo Paris*, e l' Abate *Alberto Stadense*, storici tutti della stessa età e d' incorrotta fede, concordemente hanno lasciato scritto che *Federico*, tostochè mancogli la speranza di poter campare da quel male, all' istante si rivolse agli augusti soccorsi di quella religione santa, la sola che si affaccia pietosamente all' Uomo quando tutto ciò che v' ha su la terra si ritira da lui e lo abbandona. Il suo corpo fu tumulato pria in Taranto, ed indi dal detto suo figliuolo *Manfredi* fu ordinato di essere trasportato nel Duomo di Palermo con quella magnificenza di funebre apparato che a tanto principe si doveva.

Egli fu riposto dall' Arcivescovo *Berardo Castaca* in uno di quelli due Avelli di porfido che da Cefalù il grande Eroe aveva fatto nell' indicata Città trasportare. Noi ricaviamo la descrizione di questa urna dalla bella Opera del riputatissimo *Daniele*. Il Monumento col coverchio, i Leoni che lo sostengono, le colonne co' Capitelli, l' architrave e la covertura a lastra sono di un masso. L' estinto Sovrano fu ivi posto a giacere col capo posato sopra un cuscino di cuojo. Accanto di questo al man-

co lato venne posato il pomo, o globo di metallo. Nella testa gli fu posta una corona aperta. I raggi della medesima furon formati di sottilissime laminette di argento dorato, ed ornate di picciole pietre e perle. Di tre veste venne ricoperta l' esangue spoglia. La prima fu di lino che distende fino a' piedi. Essa vien stretta a fianco da un grosso cordone anche di lino. Sotto all' omero sinistro gli fu situato un ricamo in seta di color rosso con una Croce. Alla estremità del collo e delle maniche quell' *alba* venne ornata di diversi fregi; anzi nelle maniche fuvvi ricamata in oro una iscrizione in caratteri cufici. L' altra veste fu di drappo di seta color rosso chiaro senza lavoro alcuno, fatta alla foggia di una *dalmatica*. Nelle maniche però vi venne posto un gallone d' oro. Anch' essa fu fermata da un cinto di seta, ricamato di alcune rose di argento dorato. L' ultima finalmente fu un manto formato di drappo dello stesso colore, nobilmente lavorato, presentando a ricamo alcune aquilette ed altri molti vaghi ornamenti. Il petto gli fu stretto da un ferraglio di oro di figura ovale, comprendendo un' amatista in mezzo con venti piccioli smeraldi intorno, e quattro grosse perle a' quattro lati. Le cosce e le gambe furono vestite di panno lino, formando in uno brache e calze. Le gambe ebbero uno stivaletto di seta con la sua scarpa. Nel tomajo fu ricamata, in mezzo di un cerchio, una cervetta. Gli sproni di acciajo furon fermati con coreccia. Al fianco sinistro gli fu posta una spada, il di cui manico di legno fu vestito intorno di sottilissimi fili di argento dorato La cintura venne formata da un gallone di seta color chermisi fosco, tessuto a disegno. Le mani senza guanti s' incrocicchiarono su la pancia, e al dito medio della destra gli fu posto uno anello di oro, con un smeraldo piuttosto grande.

Il testamento di *Federico* fu pieno da capo a fondo di religiosi sentimenti. Egli lo sottoscrisse lasciando

disposto che *Corrado* suo primogenito gli succedesse nell' Impero di Alemagna, e nel reame di Napoli; che *Enrico* suo figlio natogli da *Isabella* sua sesta moglie in quello di Gerusalemme: e che *Manfredi* suo figliuol naturale rimanesse confirmato nel Principato di Taranto, colla qualità di Balio nel regno di Napoli, e successore nel caso che *Corrado*, ed *Enrico* morissero senza figli (*p*). Fu allora che menò a terra l' altro testamento che fece nel 1228. alloraquando si portò in Palestina.

Il *Cuspiniano* è di opinione che *Federico II.* fosse passato in matrimonio sei volte. La prima moglie fu *Costanza*, figlia di *Alfonso II.* Re di Aragona, dalla quale ebbe *Enrico*, che ribellatosegli contro morì in prigione, e *Giordano* che mancò fanciullo. La seconda fu *Violante*, detta comunemente *Jolante*, o *Jole*, figlia di *Giovanni* di Brienne, colla quale generò *Corrado* Re de' Romani, che nell' Impero gli successe (*q*). La terza fu *Agnese* figliuola di *Ottone*, che ripudiò. La quarta si fu *Zutina*, figliuola di *Ottone* Conte di Wolfenxhaunsen di Baviera. La quinta *Isabella*, figliuola del Duca di Baviera; ma da queste tre non ebbe figli. La sesta finalmente nominossi *Elisabetta*, figlia di *Giovanni* Re d' Inghilterra, colla quale procreò due figliuole; l' una *Agnese* detta, e l' altra *Costanza*.

Fu *Federico* Uomo di chiarissimo ingegno, e di non volgare dottrina. Fin da fanciullo dedicossi allo studio della Filosofia, della Storia naturale, e della Poesia. Egli scrisse un Libro intitolato: *De arte venandi cum Avibus*, e un altro: *De natura et cura animalium*.

In questo lavoro Egli tratta non solo degli uccelli educati dalla caccia; ma di tutte le specie in generale. Parla del nutrimento delle diverse specie, e di ciò che essi fanno per procurarselo. Descrive le parti del loro corpo, le piume, il meccanismo delle ali, i loro mezzi di difesa e di offesa. Nel secondo libro soltanto vie-

ne agli uccelli da preda, e insegna l' arte di sceglierli, nutrirli, educarli a tutti gli esercizj che li trasformano in uccelli cacciatori, e che fan servire al piacere dell' Uomo, più di essi vorace, l' istinto di voracità che han ricevuto dalla Natura. (*r*). Alcuni malamente informati delle cose di *Federico* hanno a lui attribuito il famoso Libro de' *Tre impostori*. Gli autori più stimabili per la di loro critica ed imparzialità dicono che una tale Opera non vi fu giammai. Questo invitto imperadore conobbe oltre il linguaggio italiano, e il Latino, il greco eziandio, il Saraceno, il Germanese, il Francese, e l' Arabo. Varj suoi Sonetti, e Canzoni toscane si leggono nelle raccolte de' nostri antichi Rimatori. *Leone Allacci* pubblicò una Canzone di lui, la quale venne poscia inserita ne' Commentarj di *Gio*: *Mario Crescimbeni*. Eccola:

Poiche ti piace amore
Ch' eo deggia trovare
Faronde mia possanza,
Ch' eo vegna a compimento,
Dato aggio lo meo core
In voi madonna, amare,
E tutta mia speranza
In vostro piacimento.
E non mi partiraggio
Da voi, Donna piacente:
Ch' i' v' amo dolcemente,
E piace a voi ch' io aggia intendimento.
Valimento. Mi date, Donna fina
Chè lo mio core adesso a voi s' inchina.

Per le cure di *Federico II.* Palermo vide nel regale palagio radunata una specie di Accademia Letteraria. *Cesare* istesso si fe pregio di esservi ammesso co' due suoi figliuoli *Enzo* e *Manfredi.*

Nel 1225. questo *Cesare* invitto fondò in Napoli la Regia Università degli Studj, ed assegnò agli Scola-

ri indigenti un competente salario per abituarli a coltivare la filosofia. Stabilì eziandio la Cattedra di Giurisprudenza, la quale sostenuta venne da *Pietro* d'*Ibernia*, e da *Roberto* di *Varrano*. Per sovrana di lui munificenza videsi sorgere la cattedra di dritto Canonico, e fu allora che da Brindisi venne chiamato *Bartolommeo Pignatello* a sostenerne il peso. Non tralasciò *Federico II.* di ampliare quella di medicina, ordinando che solamente in Napoli ed in Salerno s'insegnasse tale facoltà. Per le sue cure furon tradotti dal greco e dall'arabo *Aristotile*, *Galeno*, ed altri illustri autori, onde facilitare il metodo di apprendere. Per una sua Costituzione, nessuno poteva essere ammesso a tale studio se prima non avesse per tre anni appresa la Logica; nè poi esercitarla, senza approvazione della facoltà, e senza lettere patenti (*t*). Ei oltre a queste Cattedra, v'istituì quella di Teologia che fu occupata or da' Monaci di Montecasino, or dai Frati Domenicani e Francescani.

La Giurisprudenza acquistò novello splendore. La Storia non ha lasciato di segnare ne' suoi fasti il Codice emanato dall' immortal *Federico*. Il primo valente Uomo che fiorì fu *Pietro delle Vigne*, nato in Capua. Due altri celebri personaggi legali furono *Taddeo da Sessa*, e *Galtiero da Sora* amendue incaricati da quell'imperadore in delicatissime negoziazioni nel Concilio di *Lione*. Famoso Professore della romana Giurisprudenza fu pure *Roffredo Beneventano*, il quale fu pria Avvocato e poscia Giudice della Gran Corte di Napoli. Gode una riputazione singolare il celebre giurisperita di questa epoca *Andrea Bonello* da *Barletta*, il quale suggerì a *Federico* di stabilire in Capua il Tribunale, detto *Corte Capuana*.

Benemerito degli Studi sacri fu il celebre Abate *Gioacchino*, venuto alla luce del Mondo in un villaggio della Diocesi di *Cosenza*, autore di varj comenti su la sacra Scrittura.

Fra gli Storici famosi che si distinsero sotto *Federico II.* annoverar si debbe non solo *Riccardo da San Germano*, ma pure *Matteo Spinelli* da *Giovenazzo*, Uomo di somma eloquenza.

Le lingue straniere non s' intermisero sotto il governo di questo Sovrano. In Otranto fiorirono Maestro *Giovanni*, il quale compose alcuni giambici greci, e *Niccola* d' *Otranto* suo figliuolo. L' ebraico, l' arabo, e la Saracena non furono poste in obblio.

Coltivatori della Poesia latina furono il Cardinale *Tommaso da Capua*, il sopra lodato *Riccardo da San Germano*, *Alcadino Siracusano*, e varj altri valenti Letterati.

All' ombra degli allori di questo Principe glorioso crebbero le bambine muse italiane. *Pietro delle Vigne*, *Guido delle Colonne*, *e Odo* suo cugino o suo germano raccolsero le palme dovute a vecchi Atleti.

Federico II. rivolse tutta la sua attenzione su la cultura de' terreni. Promosse la coltivazione delle canne di zucchero in Sicilia, e vi stabilì anche la razza de' cameli. Volle eziandio che il Commercio e la Navigazione acquistassero un grado di perfezione maggiore, e per le sue cure pervennero ad uno stato di floridezza. Onore all' immortale *Flavio Gioja da Positano*, il quale secondo alcuni in questa epoca scoprì la Bussola Nautica; sebbene il Chiariss. Avvocato *Gennaro Grossi* attenendosi all' autorità di *Guglielmo* Pugliese, ci tenne avvisati che una tale invenzione appartenesse all' anno 1220. (*u*).

Le arti liberali rifiorirono nel regno di *Federico* ad onta di tante guerre. L' architettura, la Pittura, e la Scoltura non furon punto neglette. Fu allora che videsi sorgere *Tommaso Stefano*, ed il famoso *Masucci*, il quale rifece l' episcopio di Napoli, il palazzo del Conte Maddaloni e molte altre insigni opere ed immortali.

Anche gli Spettacoli si ebbero in pregio sotto questo Principe. Celebre fu quello che si fece in Palermo

l'anno 1209. nella ricorrenza delle nozze di *Federico* con *Costanza*, figliuola di *Alfonso II.* Re d'Aragona. In quel tempo cominciarono tra noi a comparire gl'improvisatori, i Musici, i Cantabanchi nelle feste clamorose. Ma questo Sovrano serio per natura, non mai accordò protezione a questa genia ridicola, carca d'impostura, e disadorna di qualunque merito; anzi stimò solenne follia conversare con tale gente:

Gente degna di remo, e di catene,
O almen delle miniere americane.

I Regni debbono a *Federico II.* l'edificazione della Città di *Alitea* e di *Monteleone* in Calabria, di *Flagello* in Terra di Lavoro e di *Dondona* in Puglia, di *Augusta* ed *Eraclea* in Sicilia. A lui debbonsi il Ponte e la Torre di Capua, il Castello di Trani e tanti altri edifizj. Deve alle sue cure la Toscana il Castello di Prato e la Rocca di Miniato. A lui finalmente dev' essere riconoscente la Romagna non solo per avere la Rocca di Cesena, ma eziandio quelle di Bertinoro, di Faenza, di Cervia, ed i suoi palazzi e le sue Chiese.

Molte Chiese fondò questo Sovrano nel nostro Regno. Merita al certo il primo luogo quella di Altamura eretta nel 1232. colla espressa condizione di regia nomina e per tale da *Innocenzo IV.* confirmata nel 1248. Fu questo *Cesare* glorioso che fabbricò la Chiesa di Agnone e la dotò col Casale del medesimo luogo. Il Monistero di *S. Giovanni in Fiore* dell' ordine Cisterciense eretto dall' imperadrice *Costanza*, fu da lui arricchito di feudi e regalie (*x*). In Diocesi di *Manfredonia* fe sorgere la Badia di *S. Leonardo*, la quale venne da lui destinata per i Cavalieri Teutonici (*y*). Pose sotto la Regal sua protezione il Monistero di *Santa Maria della Ferrara*, situato in Diocesi di *Tiano*.

Non tralasciò *Federico II.* di far la divisione delle Provincie del nostro Regno (*z*). La prima Provincia volle che fosse quella di Terra di Lavoro, alla quale assegnò un Giustiziere, tre giudici, un Avvocato fiscale,

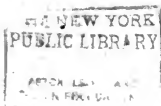
e più notai. La seconda fu denominata Principato Citra, la quale volle che unita fosse a quella del Principato Ultra. Un sol Giustiziere fu da lui stabilito a punire o a prevenire i delitti. La terza Provincia si fu la Basilicata (*aa*). La quarta si fu Calabria Citra, la quale veniva appellata *Val di Crati*. La quinta fu la calabria Ultra, detta *Terra Jordana*. La sesta fu la Terra di Bari, la quale con la terra d' Otranto veniva considerata come una sola provincia, amendue dette *Apulia* (*bb*). La Provincia di Capitanata, sebbene fosse stata dall' altra divisa, pure insieme con la terra di Bari, e quella di Otranto veniva governata da un solo Giustiziere. Il Contado di Molise fu in quella epoca considerato distintamente. L' Apruzzo Citra era unito all' Apruzzo ulteriore, e Sulmona serviva loro di Capitale. *Giacomo Guarna* Conte di Marsico, fecondissimo Uomo, fu Giustiziere di Puglia, e di Terra di lavoro. Nel 1197. *Roberto di Venosa*, e *Giovanni Frassineto*, che meritò gli elogi del suo Signore, vennero destinati a sostenere la carica di Giustizieri nella Città di Bari. *Niccola Cicala* sempre fedele al partito imperiale, e *Pietro d' Eboli* poeta di que' tempi, ed anche più rinomato, furono amendue Giustizieri per la Terra di lavoro. *Marino di Caramanico*, caro a *Federico*, Uomo che gareggiò con tutt' i giureconsulti de' suoi tempi, e il di cui nome anche l' età nostra rispetta; fu giudice nella Città di Napoli circa l' anno 1269.

Così brillò il Regno di *Federico II.*, il quale si studiò la maniera di togliere dall' orizzonte di ambe le Sicilie i turbini, e far rifulgere all' ombra de' suoi lauri i giorni di *Marco Aurelio* e di *Antonino*. Le differenze che esistettero tra lui ed il governo di Roma han dato luogo a molti Scrittori di chiamarlo nemico dell' autorità spirituale ponteficia e della Religione. Noi siccome riconosciamo l' ingiustizia di qualche suo procedimento riguardo ai Romani pontefici non così diciam francamente che se alcune fiate Egli andò errato dal vero, seppe

poscia sì bene ritorcere dalle vie del disonore in modo che i consigli di obbrobriosa politica non furono atti a guastargli la mente, o a corrompergli il cuore. Fin dacchè salì sul Trono il suo genio benefico fu intento a correggere i disordini, a togliere gli abusi, a raffrenare la prepotenza, a sollevare gli oppressi, a ingoraggiare l'industria, a perfezionare le arti, a migliorare l'agricoltura, a ristorare lo studio delle scienze e delle Lettere, e per dir tutto in una parola, a badare alla conservazione e felicità de' suoi Popoli. Questo ricordarono i Padri a' teneri loro figliuoli; questo a' giovanetti suggerirono gli anziani; questo a vicenda si rammentavano gli amici; questa finalmente fu la voce costantissima di quella virtù che fatta uscire dalle tenebre e situata a lato del soglio tosto vendicò la umanità, incatenò il delitto, e diminuì i mali comuni. Sì, la posterità ha vendicato gli oltraggi che Secoli di barbarie avean fatto alla memoria di questo Principe incomparabile. Il nome di *Federico II.* eserciterà sempre le meditazioni del filosofo, terrà accesa vivamente la mente del saggio, ed ogni anima scuoterà per l'alte rimembranze. Il suo spirito fu sempre mai di una tempra fortissima: i suoi stessi nemici non poteron negare che niun pericolo alterava il di lui coraggio, che niuna avversità scuoteva la di lui costanza: che niun contratempo lo rimaneva privo di ogni altra risorsa. E noi finalmente senz' ombra di esagerazione protestiamo che la morte di Lui fu di non lieve perdita a' suoi Popoli, come quegli che grande mostrossi a prò di tutti, in qualunque aspetto voglia considerarsi o di Padre, o di benefattore, o di Sovrano.

NOTE ALLA VITA DI FEDERIGO II. IMPERADORE.

VII. Re

(a) Vedi Istor. Civil. tom. 2. Lib. 14. C. 1.
(b) Vedi Innoc. Epist. tom. 1. Lib. 1. pag. 203.
(c) Vedi *Ughell.* pag. 205.
(d) Vedi *Gio: Cristiano* Lunig. Tom. 2. de Re Ital. Diplomat. pag. 860.
(e) Vedi *Goldast.* Costit. Imperial. tom. 1. pag. 193.
(f) Vedi Bellezze della Storia dell' Impero Germanico T. 2.
(g) Lib. 2. de Feud. tit. unic., alias XVII.
(h) Vedi *Zurit.* annal. di Aragon.
(j) Vedi Autor. dell' Ist. Civil. tom. 2. lib. 16. c. 2.
(k) Vedi Costit. Lib. 3. tit. 94. *de Vitatione jactantiæ.*
(l) Vedi *Riccardo da S. Germano* ad ann. 1233.
(m) Vedi *Afflit.* in Costit. Capitaneum N. 7. in tit. de offic. Capitan. et Magistr. Instit.
(n) Vedi *Sigon.* de Regn. Ital. Lib. 17. in fin.
(o) Vedi *Sigon.* de Regn. Ital. ad ann. 1245. n. 40.
(p) Vedi *Matteus Spinelli Ephemerides. Voltaire* (saggio su i costumi) crede falso un tal fatto, e gli Storici italiani più cordati pensano lo stesso.
(q) Vedi *Matteo Spinelli Ephemerides.*
(r) Vedi *Gregorio Grimaldi* Istoria delle Leggi, e Magistrati del Regno di Napoli Tom. 2. pag. 250.
(s) Vedi *Capecel.* Hist. Regn. Nap. Tom. 2.
(t) Vedi *P. L. Ginguené* Ist. Letteraria d' Italia T. 2. pag. 302.
(u) Vedi *Giannone*, lib. XVI. c. 3.; e Vedi il nostro Amicissimo *Gennaro* Avvocato *Grossi* Lettere Istoriche, Filosofiche, Filologiche v. 2. pag. 160. Napoli 1816.
(x) Vedi il Chiarissimo *Pietro Napoli Signorelli* Vic. della Coltura delle due Sicilie T. 2.
(y) Vedi *Ughell.* Tom. IX. pag. 124.
(z) Vedi *Ughell.* Tom. VIII. pag. 319.
(aa) Vedi *Gregorio Grimaldi* Tom. 2. Istor. delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli.
(bb) Vedi *Pellegr.* in diss. ult. de fin. Ducat. Ben.
(cc) Vedi *Pontan.* Lib. 2. de Bell. Neapol.

Corrado
VIII. Re di Napoli e Sicilia
Nacque nel 1228.
Morì a 21. Maggio 1254.

CORRADO IL CRUDELE

RE VIII.

Ebbe a genitori *Federico II.* Imperadore, e *Violante*, o *Jole* figlia di *Giovanni* di Brienne. Nacque in Andria nel 1228. Correva l' anno 1234. quando per ordine del genitore venne coronato in Allemagna Re de' Romani. Ne' tempi difficili prese le redini del governo dell' Impero, ma poco istruito nel mestiere delle armi fu vinto da *Enrico* il Landgravio. Alcuni vantaggi riportati sopra il suo rivale *Guglielmo* lo persuasero che poteva fargli fronte in aperta Campagna. Quindi accettò la battaglia, che gli presentò il Conte di Olanda vicino ad Oppenheim nel 1249; ma fu battuto. Nel 1250. morì il Parente, e rimanendolo successore del Reame di Allemagna e di Sicilia lo pose sotto il Baliato di *Manfredi* suo figlio naturale. Questi dopo aver celebrate con solennità l' esequie di *Federico*, in nome del novello Re, del Regno di Sicilia prese il possesso.

Papa *Innocenzio IV.* avutosi a male di una tale disposizione come fatta da chì Egli credeva incapace a potere quì regnare gridò l' anatema contro il Re *Corrado*. Il Pontefice nel 1250. da Lione passò in Italia, insinuando alle Città, ed a Baroni che avessero fatto sventolare le bandiere della Chiesa. A tale annunzio varie Città del Regno ribellaronsi, e spezialmente Capua, e Napoli. Il giovane *Manfredi* vi accorse, ridusse alla primiera ubbidienza li ribellati, ma non gli riuscì di riacquistare Napoli ed applaudirsi di tale vittoria.

Corrado pochi mesi dopo la morte del Padre, disbrigato dalle guerre di Allemagna venne in Italia nel 1251. (*a*). Per la via di Frivoli coll' ajuto de' Veneziani, giunse, in pochi dì con vento prospero a Monte Gargano posto nella Puglia, e diede in terra all' antica Città di Siponto. Ivi comparvero *Manfredi*, e tutti i Baroni di

quella Provincia a visitarlo, e poich' Egli fu informato dal suo Balio in che stato erano le cose del Regno, e della contumacia di Capua, e de' Conti di Aquino, si mosse per la via di Capitanata. Quì giunto tutto cambiò di aspetto. Tosto fe venire a divozione *Tommaso* Conte della Cerra, ed impossessandosi dello Stato del Conte di Caserta lo ridusse fugiasco in Capua. Ovunque si portava segnava orme di sangue e di desolazione. Sin dalle più lontane parti si udivan le strida della saccheggiata Aquino, gli urli della incendiata Arpino, e i gemiti de' Rusticani per le campagne disperse di Sessa con le famigliuole loro desolate. Napoli però determinò di contrastare col Re crudele, e seguire le parti della Chiesa (*b*). Accampato *Corrado* le pose l'assedio per mare in maniera che alcuno non poteva nè entrare, nè uscirvi. Tardi i Napolitani si rivolsero alle preghiere. Invano presentaron l'ulivo di pace, che tosto imbrattato venne del sangue che barbaramente fu tratto dal seno della infelice Patria. Già *Corrado* con macchine, e con cave sotterranee ne avea scosse, e fatto crollare le mura. Non si lasciò atto alcuno di empietà, d'avarizia, di crudeltà, e di libidine che non si usasse contro il Clero, contro i vecchi, contro i bambini, e contro le donne. Là trionfava il ferro e la scure; quì il suolo ricoverto era di sangue; ivi la barbarie di *Enrico VI.* miravasi rediviva. La Religione fece ritorno al Cielo. La Patria fu coverta di dense tenebre; la terra tremò; le tombe si aprirono, non per restituire, come altra volta i defonti in esse rinchiuse, ma per ingojare migliaja di cadaveri. Quale inconcepibile spettacolo! Quei che scamparono la morte ebbero un posto distinto negli eccessi inuditi della storia de' delitti. *Riccardo Filangieri*, e la famiglia de' *Griffoni* furono mandati in esilio. Percorrendo a cavallo le strade della Città da lui debellata, vide innanzi la Chiesa di *S. Restituta*, oggi Arcivescovado, un bel cavallo di bron-

zo senza freno, statua antica riservata per ornamento, e forse per insegna della terra, a cui fece mettere sopra le briglie questi due versi e feceli scolpire:

Hactenus effrenis, domini nunc paret habenis:
Rex domat hunc æquus, Parthenopensis equum.

Negli annali che lasciò scritti *Matteo Spinelli* da Giovenazzo, si legge che *Corrado* continuò l'assedio nella Città di Napoli fino al 1252, epoca in cui il Pontefice mise un Nunzio a favore de' Napoletani. Intanto *Innocenzio IV.* offrì la corona di Sicilia a *Riccardo* Conte di Cornovaglia, fratello di *Enrico* Re d'Inghilterra, e confirmò l' *anatema* contra di lui, che caricava vieppiù di contribuzioni la Puglia. Quel Principe ricusò l' invito fattogli, sì perchè unito era per vincoli di parentela con *Corrado*, e sì ancora perchè mal intese tali pretensioni.

Corrado pertanto per l' alta sua fierezza cadde in odio ad ogni classe di persone. *Manfredi* ch' era Uomo d'ingegno, e di valore con astuzia grandissima mitigava l' azioni crudeli di suo fratello per acquistarsi la benevolenza de' Popoli, e la stima de' Baroni. Per questo titolo sì glorioso egli meritò la sovrana indignazione. *Corrado* mise ogni opera per umiliarlo, e distruggerlo. Cominciò a rivocare le donazioni fatte da *Federico* suo genitore. *Manfredi* fingendo di prestar credito a tal misura politica rinunziò il Contado di Monte S. Angelo, e la Città di Brindisi che per ragione di Principato possedeva. Gravina, Tricarico, e Montescaglioso del pari gli vennero tolte. Non contento di questo, dal Reame di Napoli cacciò tutt' i suoi Congiunti, e parenti di sua Madre.

Ma quì non ebbero fine le sue crudeltà. Essendo venuto da Sicilia *Enrico* di lui fratello, giovinetto di dodici anni, per visitarlo, mentr' era in Melfi, lo fece avvelenare da *Giovanni Moro*, Capitano dello stesso *Enrico*. *Corrado* con la morte di quell' innocente fanciullo accelerò la sua. Invano Egli credette di essersi im-

padronito del tesoro di *Federico* che conservava quel-l'infelice. Consumato da una febbre violenta, questo Principe sì inumano fu spento nel più bel fiore della età sua, il dì 21. Maggio del 1254, ne' campi vicino Lavello. Gli scrittori della fazion Guelfa narrano ch'egli fosse mancato per veleno fattogli bere da *Manfredi*. Il suo corpo fu trasportato nella Chiesa Cattedrale di Messina, *Scipione Mozzello* ci dice che pervenuto in Napoli quivi fosse sepellito. *Rocco Pirro* vuole che nel mentre gli si cantavano i divini uffizj, si dasse fuoco al catafalco, e che il di lui corpo rimasto fosse incenerito.

Corrado ebbe per moglie *Elisabetta*, figlia di *Ottone* Conte Paladino.

Non avendo altro figliuolo che *Corradino*, ancor di tenera età, il quale in Germania dimorava, lo disegnò erede, e successore de' suoi reami. A *Manfredi*, ed al Marchese di Honebruch ne commise il Baliato; ma questi essendosi dimesso da tal peso, rimase il solo *Manfredi* a sostenere le redini del governo.

Fu *Corrado* tanto disimile di virtù domestiche e militari da suo padre che ovunque andava acquistava odio e malevolenza da ogni classe di persone. Il *Riccolbaldo*, scrive, che fosse di bellezza un secondo *Assalonne*. La sua memoria spezialmente pe' Napolitani sarà sempre come quella di tempestosa meteora. Da lui i popoli non ebbero che danni. Se favoreggiò l' Università di Salerno, dice il chiarissimo *Signorelli*, ciò non fu per amore agli studi, ma per odio contro della Città di Napoli.

I Popoli mostrarono appieno la loro più viva compiacenza, allorchè spento *Corrado* oppressore della Umanità, ed avido sempre mai di sangue cittadino, videro per le cure di *Manfredi* rivivere il Padre della Patria, il liberalissimo e munificente *Federico II*.

(*a*) Vedi *Niccola Jansilla* in Vita *Conradi*.
(*b*) Vedi *Matteo Spinelli*.

Manfredi
IX. Re di Napoli e di Sicilia
Nacque nell'anno 1232.
Morì in battaglia sotto Benevento nel 1266.

MANFREDI

Re IX.

Dagli amori di *Federico II.* Imperadore, e di *Bianca Lanza* ebbe i natali *Manfredi* in Palermo, nel 1232 (*a*). Ancor fanciullo fu dall' ottimo parente istruito nello studio di filosofia, ed in quello di Poesia, in cui parve sin da suoi primi anni, oltre ogni credere inclinato. Maravigliose pruove diede di suo raro talento, per cui in sì alto nome venne che tosto fu tenuto per uno de' più felici ingegni, i quali erano a que' dì celebrati. Giovinetto ebbe dall' amato genitore il principato di Taranto, e le Contee di Gravina, di Tricarico, e di Monte Scaglioso. Avendo l' Imperadore *Federico* fatto venire dall' Africa un Corpo di truppe Saraceniche; allorchè minacciato venne il suo reame, creò il suo *Manfredi* Comandante dell' Esercito. In tale disimpegno mostrò quanto grande si fosse per valore, e come necessaria si rendesse la sua persona per dissipare i turbini politici, e per richiamare a divozione i sudditi rivoltosi. Il Monarca meno per ricompensare il suo merito che per mettere a profitto la sapienza, ed i lumi volle elegerlo Consigliere dell' aulico suo Consiglio. I suoi primi sforzi ebbero per iscopo il pubblico bene, e la tranquillità di un popolo degno di possedere un tanto Principe. Avvenuta la morte dell' augusto parente nel 1250., *Manfredi* in forza di testamento succedette al reggimento degli Stati durante l' assenza di suo fratello *Corrado*, che in Alemagna ritrovavasi. Questa elezione fu un vero trionfo. I giorni di squallore e di lutto appena osano affacciarsi che subito il suo zelo gli dilegua. Invano la fazione Guelfa cerca portare sull' orizzonte de' reami a lui affidati desolanti sventure: la sua vigilanza le dissipa: e la virtù

assisa sul trono prese a regolare i popoli, vittime di desolanti vicende (*b*).

Nel 1251. essendo venuto in Puglia *Corrado*, il nostro *Manfredi* si unì al suo Esercito, e marciò all' assedio di Napoli che in breve tempo costrinse ad arrendersi a discrizione. Fu allora che l' inumano fratello ingelositosi di lui cominciò a porre in opera ogni mezzo per umiliarlo, e distruggerlo. Allora fu ch' Egli dissimulando con mirabile prudenza, spontaneamente rinunciò nelle mani di lui il Contado di Monte S. Angelo e la Città di Brindisi, che per ragione del principato di Taranto possedeva (*c*).

Colto da morte ne' Campi di Lavello per acuta febbre, l' inumano *Corrado* lasciò per balio del suo figliuol *Corradino* il possente *Bertoldo* Marchese di Honeburg; ma *Manfredi* con fina destrezza presto le veci glie ne tolse. *Innocenzio IV.* volendo incorporare questi regni allo Stato della Chiesa, nel 1254. con forte Esercito entrò ne' nostri reami, ove ricevuto fu da *Manfredi* con gran prudenza, e moderazione. Fu allora che questo Principe uscitoli all' incontro, lo servì di palafreniero per lunga pezza di cammino, portando il freno del cavallo in cui il Pontefice sedeva (*d*). Non andò guari ch' egli attese a riconquistare il regno. Passato in Puglia si trovò in forze bastanti. Il di lui arrivo fu degno di un Sovrano: da per ogni dove si manifestò la gioja al suo apparire. Il di lui Esercito ruppe quello del legato pontificio presso a Foggia. Abbattè i Messinesi che dopo aver cacciato il Vicebalio di Sicilia *Pietro Ruffo* Conte di Catanzaro, pensavano di stabilire un governo republicano, e già con potente esercito erano passati a questo effetto nella marina di Calabria per impadronirsi di que' luoghi. Ridusse il Cardinale *Ottaviano Ubaldini* che comandava l' esercito ponteficio a rilasciare a Lui, ed a *Corradino* il Regno a riserva di Terra di Lavoro, ma con riceverne l' investitura dal Papa. Questo accordo non approvato da Roma, che aveva spedita l' investitura del Regno di Sici

lia ad *Edmondo*, figliuolo di *Enrico* Re d' Inghilterra, diede campo a *Manfredi* d' impadronirsi di Terra di Lavoro. Napoli, che da se stessa si offrì, provò gli effetti della sua clemenza, e ricevè da Lui nuovo splendore. In questo anno 1255., giusta la testimonianza di *Matteo da Giovinazzo* creò trentatrè Cavalieri, e ristaurò que' preziosi rapporti che inalterabilmente assicurano l' ubbidienza al potere, alla legge il rispetto, l' armonia a' varj corpi dello Stato, ed all' ordine pubblico una ferma e stabil durata. L' anno appresso la Città di Aversa assediata venne finalmente nelle sue mani. La ostinata terra di Brindisi cadde a suoi piedi; la città dell' Aquila lo riconobbe per Signore.

Composte in tal guisa le bisogna de' reami, navigò in Sicilia nel 1257., e tosto Palermo, e Messina gli si sottomisero, e si stese così la sua signoria per tutta la Sicilia di quà, e di là dal Faro. Dietro al rumor levatosi della morte del picciol *Corradino*, fu salutato Re delle Sicilie il dì 11. Agosto del 1258., e fu coronato nella Cattedrale di Palermo da tre Arcivescovi.

Insorte delle nuove differenze tra il Pontefice e *Manfredi*, quest'ultimo fu interdetto; quindi incontanente passò in Puglia con molti Saraceni.

Mentr' Egli davasi piacere, e buon tempo in Barletta, quivi capitarono gli Ambasciatori della Reina *Elisabetta* madre del Re pupillo a fargli riverenza, e ad assicurarlo che quel fanciullo era vivo. Eglino furono con grande onor ricevuti. La risposta che *Manfredi* lor diede fu, ch' essendo già questi regni ricuperati per sua industria, Egli giustamente, ed anche col sentimento de' Popoli governavali. Intanto pregò loro a menargli *Corradino*, affinchè, dopo la sua morte, seguendo le sue vestigia, con pace, e onore la regal corona posseduta avesse. In tale occasione mandò al Duca di Baviera dieci corsieri bellissimi, e al picciolo nipote molte gioje. Nel corso di questo anno menò a nozze *Costanza* sua figliuola col primogenito del Re *Giacomo d' Aragona*,

e poco dopo il Marchese di *Monferrato* ne impalmò un altra. Queste parentele oltre di avergli recato grande riputazione, furono cagione, che Papa *Alessandro IV.* fosse rientrato in pace con lui.

Morto questo Papa fu innalzato al trono pontificio *Urbano IV.* di nazione francese, uomo di grande spirito. Non tardò questo Pontefice a rianimare tutt' i progetti d' *Innocenzo IV.* contro *Manfredi*. Sciolto da ogni impegno contratto col Re d'Inghilterra vi chiamò nel 1264. *Carlo* Conte *d' Angiò*, che per l' eredità della moglie possedeva tutta Provenza, Linguadoca, e gran parte del Piemonte. Pervenuto in Italia, per piacere all' ambiziose mire di sua moglie *Beatrice*, mosse con poderoso esercito ne' nostri reami. *Manfredi* consapevole di tutto ciò si tenne su la difesa; inviò nel 1261. un poderoso corpo di Saraceni, e di Tedeschi nello Stato pontificio, e dopo molti combattimenti ora prosperi, ed ora contrarj, costrinse il suo avversario a fare alto in Peruggia per lo trapassamento accaduto del Pontefice nell' anno 1264. Lo Svevo rincuorossene alla nuova, e si credette uscito da pericolo. Da per ogni dove sperimentossi una spezie di giubilo. Per mala ventura le sue speranze svanirono. La tiara cadde sopra il Cardinal di Narbona, suddito di *Carlo*, che salito su la Cattedra di S.*Pietro* assunse il nome di *Clemente IV.* Questi approvò quanto il suo antecessore fatto avea a favore di *Carlo*. Venne questo Principe a Roma, non ostante che la nemica armata navale cercava d' impedirgli il passaggio. Vi fu incoronato Re di Sicilia, e di Puglia con *Beatrice* sua moglie.

Nel 1265. venne *Carlo* nel Regno delle Sicilie. L' intrepido *Manfredi* trasse in tutt' i punti alla difesa: convocò in Napoli un Assemblea, ove intervennero tutti i Baroni, chiedendo loro ajuto. I francesi passarono il Garigliano per la proditoria ritirata del Conte di Caserta che posto da *Manfredi* in guardia dei confini del Regno, col dare libero il passaggio ai Francesi volle vendicarsi di una violenza usata dal Re a sua moglie (*e*). Fu presa a forza

d' armi S. Germano; Aquino, e la Rocca d' Arce non fecero resistenza. Tradito in tal maniera, deciso di non sopravvivere alle sventure, si raccolse in Benevento. Altro scampo non trovando che nella sorte delle armi venne con lui a giornata. Infelice! mentre le schiere si affrontavano, Egli mirò da un colle che i più de' suoi non pugnavano che a favor dell' inimico! Vide allora che tutti chiamavano *Carlo*, e che per ogni angolo non echeggiava che il suo nome, e quello dei Francesi. Non trovando più divozione ne' Baroni Pugliesi, calò nel campo ove più fervea la mischia. La strage dall' una, e l' altra parte divenne grandissima. Percosso da colpi di sconosciuto braccio riversò morto dall' arcione. Di tutto decise una si fatal battaglia. Fasci d' armi, vessilli, bandiere, tesori caddero nelle mani del vincitore. Dopo tre dì, il 28. Febbrajo 1266. rinvennesi il corpo di lui, ove giacea il cavallo al suo Signore appresso, il compagno appo il compagno estinto, il nemico presso il nemico istesso, e la sposa vicino allo sposo esangue. Senza alcuna funerea pompa fu sepellita la sua spoglia per esser morto in contumacia di Santa Romana Chiesa Cattolica. Essendo l' Arcivescovo di Cosenza fiero inimico del Principe, la fece togliere dal territorio di Benevento, ed ordinò che sepolta fosse fuori del Regno, alla ripa del fiume Verde, oggi detto Marino; esposto ad ogni intemperie, ed alla voracità delle belve da preda.

Il celeste *Alighieri* sì dolcemente scrisse di lui, nel 3.° Canto del Purgatorio.

I' son Manfredi
Nipote di Costanza imperatrice;
Ond' i' ti prego che quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia genetrice
De l' onor di Cicilia, e di Ragona,
E di chi a lei il ver, s' altro si dice.
Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, i' mi rendei
Piangendo a quei che volentier perdona.

Orribil furon li peccati miei;
  Ma la bontà infinita ha sì gran braccia
  Che prende ciò che si rivolge a lei.
Se il pastor di Cosenza ch' a la caccia
  Di me fu messo per Clemente allora,
  Avesse in Dio ben letta questa faccia;
L'ossa del Corpo mio sarien ancora
  In Co del Ponte presso a Benevento
  Sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia, e move 'l vento
  Di fuor del Regno, quasi lungo il Verde,
  Dove le trasmutò a lume spento.

Così finì *Manfredi*, degno senz'altro di miglior destino, il quale tranne l'usurpazione della corona fatta a *Corradino*, spiccò per talenti, e per virtù. Egli ebbe due mogli la prima fu *Beatrice* di Savoja, con la quale procreò *Costanza*, passata a nozze con *Pietro d'Aragona*, ed un altra data in isposa al Marchese di *Salluzzo*. La seconda fu *Elena* degli *Angioli*, dalla quale gli vennero date due femmine, ed un maschio, per nome *Manfredino*, il quale da *Carlo* fatto accecare, sen morì nel Castello dell' Uovo diunita con la madre, e le sorelle. Fu *Manfredi* molto amico de' dotti uomini, e peritissimo nell' arte della guerra. Perfezionò, ed incoraggì le Accademie letterarie dal suo genitore fondate: quelle specialmente che diedero nascenza alla italiana favella, ed alla volgare poesia. *Matteo Spinelli* ci dice che stando in Barletta nel 1258., Egli soleva gire di notte prendendo fresco, e cantando strambotti e canzoni. Rinnovò gli stessi stabilimenti paterni, e riserbò solo alla Città di Salerno d' insegnare l'arte salutare. Fece tradurre dal Greco e dall' arabo *Aristotile*, *Galeno*, ed altri filosofi per comodo de' Napoletani. Volle fare grazioso dono delle opere dialettiche, e Matematiche dell' illustre Stagirita alla università di Parigi. Per ordine di questo Sovrano fu tradotta dal greco in latino da *Bartolomeo* di Messina l' epoca del medesimo filosofo. Le sue lettere familiari furono rendute di pubblica ragione da *Stefano Balusio*, le quali presentano un purgato latino, e nel tempo stesso dispiegono il suo nobile, e grandioso carattere nel proteggere le Lettere,

ed i Letterati. Elevò a somma dignità tutt' i suoi precettori, fra quali escluso non venne il Vescovo *Caracciolo* da Napoli, i di cui nepoti colmati pur furono di benefizi liberalissimi. Non mancaron pomposi spettacoli, e degni di gloria sotto questo Sovrano. Armò varj Cavalieri; si studiò di tenere lietamente occupati in Foggia i componenti del Parlamento con giochi di più specie. Tenne *Curia generale* in Palermo. Venuto in Bari *Baldovino Imperadore* di Costantinopoli, l' onorò e trattenne con magnifiche feste, e con giochi militari. Solenne fu la giostra ordinata in questa occasione da *Manfredi* fuori le mura di Bari, ov' Egli andò a ricevere il regale ospite, il quale da Costantinopoli sen veniva ad implorare il suo soccorso.

Un monumento ancor ci rimane della di lui perizia nelle scienze naturali, ed è il libro intitolato *de Venatione.* Fu Egli il Monarca fondatore della Città surta sulle ruvine di Siponto, detta da lui Manfredonia. Nella sua Cattedrale volle che vi si ponesse una Campana, di cui non vi fosse l' eguale in tutta Italia. A lui devesi il Porto di Salerno, del quale i segni superstiti alle ruine del tempo sono testimoni perenni della di lui grandezza; e ricorderà sempre al navigante l' infamia del partito Guelfo, presentando il nome del Duca *d' Angiò* carco d' ignominia. Il veleno di questa classe di persone ci fa leggere che *Manfredi* nel Castel di Fiorentito sollecitasse la morte del padre, e per mezzo di un medico a quella di *Corrado* attentasse. Chiunque sia dotato di retto giudizio ben può comprendere, se un figliuolo tanto careggiato dal Padre, e che fu chiamato *Manfredi*, perch' era la mano e la mente di *Federico*, investito da lui di principati, e di Contee, anzi chiamato alla successione del trono, potesse mai nutrire in cuore si barbari sentimenti, e dispietati (*f*).

Fu *Manfredi* uomo assai bello, di gentile aspetto, grazioso nelle maniere, soave di costumi, impareggia-

bile nella dolcezza, vivace d'ingegno, e d'animo fortissimo. Amò egli molto la musica, e si dilettava di cantare, e suonare. Volle vestir sempre di color verde, e fu oltremodo trasportato per la galanteria. Onore all'illustre Poeta Fiorentino, che nel suo trattato della *Volgare Eloquenza* gloriosa menzione fa di sì valente Monarca. Onore all'istorico *Riccobaldi*, che comparandolo a *Tito*, ci presenta l'idea più veridiera di Lui, che nel breve spazio di anni 33. seppe emulare le virtù di un Padre, che vivrà per sempre nella mente degli uomini, e che attirando l'ammirazione anche de' più schivi godrà il tributo sincero di quelle laudi che l'amore della verità non può non additare ad un'anima veramente cittadina.

(*a*) Si vegga il *Giannone* nella Storia civile ove cerca dimostrare la legittimità di *Manfredi*.

(*b*) Vedi la vita da me scritta di *Corrado* il *Crudele*.

(*c*) Vedi la vita da me scritta di *Corrado*.

(*d*) Vedi Abate *Troyli* T. V. P. I.[a] pag. 219.

(*e*) Di quante sciagure non è capace un errore! Se è vero che *Manfredi* violasse la moglie del Conte di Caserta, diede con ciò un passo che ha fatto quasi sempre cacciare i principi dalle Città. Noi uniformando il nostro giudizio a quello del *Costanzo*, non possiam non dire che il *Collemuccio* si mostra non men maligno che ridicolo nel sostenere il contrario. Lo Svevo non poteva questa volta vincere. *Carlo* per animare i suoi soldati gli fe credere ch'Egli militava per la fede Cattolica. Non è quindi meraviglia se la fortuna sorridesse ad un Esercito in tal guisa persuaso. Inoltre, la Milizia Francese aveva allora un vantaggio su la Napolitana. Siccome ne' fatti d'armi difficil era il ferire i Cavalieri tutti vestiti di ferro, costumarono i Romani, ed altre antiche nazioni di svenare i cavalli. Non aveva più allora tempo il Cavaliere da far prodezze. Quindi *Manfredi* non potè resistere alla potenza de' Francesi che aveano questo costume ad imitazion degli antichi, e fu d'uopo che perdesse la famosa battaglia di Benevento, dove morì.

(*f*) Vedi l'Elog. di *Manfr*. scritto nel 2. T. della Biog. degli Uom. illus. del Reg. di Nap. del chiar. *Gennaro Terracina* nostro ostant. Amico.

STATO DELLE LETTERE NELLE DUE SICILIE SOTTO GLI SVEVI.

Enrico VI. figlio di *Federico Barbarossa*, maritato con l'erede del regno di Sicilia, dopo varie vicende divenne Signore di questo reame. Non appena inalberato egli aveva il suo spaventoso vessillo che tosto grondante si vide di lagrime e del sangue de' popoli renduti profondamente infelici. Le Scienze, le Lettere, le Arti, e l'Agricoltura non furon più l'idolo del popolo Siciliano. Quel suolo che a' tempi di *Ruggiero* rese ampia mercede all'attività coltivatrice; quel suolo istesso più non diede alcun compenso alla sventurata mano che lo svolgeva, ed al misero piè che il calpestava.

Ma questo guasto tremendo introdotto dalla forza di una degradante politica non doveva esser riparato che dalla forza di una possente virtù. Il nome di *Federico II.* riconfortò tosto di suo splendore quella terra infelice, circondata dall'infortunio e dal terrore. La Religione e la Giustizia strette in lega, a gara fecero per vendicare l'umanità e soddisfare al dritto delle Nazioni. Fu bello il vedere da principio sorgere un Codice novello dettato dalla saviezza del Legislatore, e primeggiare due soli affetti: l'amore della Patria, e quello di principe che ne divenne il ristauratore ed il Padre. Il santo impero delle leggi, rassicurando la Società, a se tirò tanti seguaci chiarissimi, i quali renderan sempre fedele testimonianza del risorgimento delle Scienze, dell'aumento delle Arti, e de' progressi del Commercio.

Primo che ci presenti la Storia de' Svevi professore delle legali discipline è *Pietro delle Vigne*, nato nella Città di Capua. Per opra di lui vennero promossi gli utili studj, e diradate furono le tenebre di una barbara Giurisprudenza. Si narra ch' essendosi ammalato *Federico* in Puglia, Egli lo consigliasse a far uso di

una bevanda, in cui aveva frammisto il veleno; e che scoperto l'inganno, ne fosse dall'imperatore punito con essere spogliato di tutte le ricchezze, e degli onori. Noi però volendo uniformare il nostro debole giudizio a quello del chiarissimo *Giuseppe Boccanera* da Macerata, non sappiamo così di leggieri spiegare come questo Uomo si fosse allontanato in un punto da tutte le sue virtù, e come mai avesse obbliati i tanti beneficj del suo Signore. Volentieri noi soscriveremo a ciò che dice *Dante Alighieri* nel suo divino Poema, ch'Egli sia morto innocente, e che l'invidia de suoi nemici fosse la cagione di tutte le sue disgrazie. Questa testimonianza onorevole alla memoria di questo illustre Napoletano è renduta nel decimo terzo canto dell'Inferno, ov'egli stesso è introdotto a parlare. Onora poi altamente questo felice ingegno la compilazione delle *Costituzioni del Regno*, il libro Apologetico *de potestate Imperatoris et Papæ*, le sue *Lettere*, ed alcune *Orazioni* piene di sublime filosofia. Escì da vivi nel 1249.

Celebre fu pure in Giurisprudenza *Taddeo da Sessa*, incaricato da *Federico* in dilicatissimi affari con la Sede pontificia. Fu Egli Scrittore di alcune Costituzioni, le quali vennero a cielo applaudite. Rimase ucciso nell'assedio di Vittoria l'anno 1248.

Gualtiero da Sora, Uomo anche nella Giurisprudenza, e nella filosofia esercitato fu da *Federico II.* trascelto per Ambasciadore in Roma, e suo Avvocato nel Concilio di Leone.

Molto famoso fu pure *Roffredo Epifanio* da Benevento, il quale scrisse l'Apologia di *Federico II.* e venne da lui oltremodo onorato. Oltre alla indicata Opera ci restano di lui varj trattati legali, e cinquanta *questioni Sabatine*. Fu sepolto in Benevento nella Chiesa del glorioso Gusmano.

Vanta la Giurisprudenza nel regno di *Federico* un famoso professore in persona di *Andrea Bonello* da Ba-

ri. Fu Egli l' Autore de' *Comenti su le Leggi longobardiche.* Compose ancora alcuni *Comentarj su le leggi Romane*: opera che si ebbe in conto poco men che di classica. Per opera di lui sorse il tribunale, detto *Corte Capuana* nella Città di Capua. Celebre fu anche in tale facoltà *Pietro di Morra*, Beneventano. Ebbe scuola di Dritto Canonico in Bologna. Fu da *Innocenzo III.* creato cardinale di *S. Angelo* l' anno 1202. Molte opere scrisse delle quali alcune sono a stampa. Raccolse l' *Epistole Decretali* pubblicate a nome dell' indicato Pontefice sino all' anno duodecimo del suo papato. Tra i professori di Canoni non è da lasciarsi *Guglielmo da Trani*, il quale tenne cattedra in Bologna. Non sappiamo se scrivesse cosa alcuna. Famoso Canonista fu pure *Bartolommeo Pignatello* da Brindisi. Egli fu assai stimato da *Federico II. Andrea di Capua* non lasciò per mezzo di questa Scienza di aprirsi il varco a tutti gli onori. Egli fu padre di *Bartolomeo di Capua*, uno de' più celebri giureconsulti, che riscosse il glorioso titolo di lume splendidissimo della Sapienza Legale. Chiarissimo ancora fu *Roberto da Varano*, Uomo nella filosofia esercitato, ed oratore di non ultimo pregio. Ma se debitori siamo a *Federico II.* per aver protetti coloro che alla Legale si addissero, non gli siam meno debitori per esser egli stato il promotore delle altre Letterarie istituzioni. Fu Egli che innalzò all' onore di Accademia l' *Università di Napoli*, e ad essa concesse onori e privilegj non ordinarj. Per opra sua vennero prescritti alcuni opportuni regolamenti, ed arricchita venne di eccellenti professori. Il Re *Manfredi* succeduto nel regno delle Sicilie rinnovò tutte gli stabilimenti del suo ottimo genitore. Entrambi questi Sovrani fecero tradurre dal greco e dall' Arabo i libri di *Galeno*, e que' di *Aristotile*, onde facilitare alla gioventù studiosa il metodo di apprendere. Benemerito degli studj di Medicina fu *Pietro Musandino*, il quale lasciò un opera intitolata *Summula de præparatione ciborum et potuum.* Fu in Salerno, ove apprese tale facoltà e venne assai

lodato per la sua chiarezza. Celebre Medico ancora fu il Dottor *Mauro*. Lasciò alcuni trattati *De urinis et febribus*. Molto famoso fu *Matteo Plateario*, del quale hassi idea per un opera intitolata: *Medicamenti riferiti in versi da Egidio*. *Giovanni Salernitano* fu anch' egli Medico di non picciol nome. Udì le lezioni di Medicina pendendo dal labbro del *Musandino*. *Romualdo Salernitano*, Presidente della facoltà medica fè cose alla Medicina, che niuno ebbe poscia coraggio di sedergli a lato. Chiarissimo si rese *Giordano Ruffo* da Calabria. Fu adoperato da *Federico II.* per esser Maestro della Mascalcia reale. Lasciò scritto in pergamena un Libro intorno alla cura de' cavalli. Non sappiamo però se rimanesse di lui altra cosa. *Bruno di Longobugo* fu pure famoso per la Chirurgia. Egli appartenne al suolo Calabrese. Tenne scuola in Padova. Di lui abbiamo un Opera appartenente alla facoltà Chirurgica.

La filosofia ebbe a' tempi degli Svevi varj luminari. Onore e gloria all'Angelo delle Scuole cui dalla providenza venne riserbato a diradare le tenebre della Scienza Aristotelica, e di mettere un lume maraviglioso alla più importante e sublime delle facoltà! Laude ed onore a questi illustre Metafisico, il quale nella Cattedra come nel Chiostro mostrossi sempre l' Uomo della Patria, lo Scrittore degno d' oro e di cedro, non solo del XIII. Secolo, ma per tutt' i futuri, e pe' nostri ancora che pur sono il portento delle scienze e della filosofia. *S. Tommaso* ebbe nascenza nel 1226. nella indicata Città di Aquino. Nell' anno 17. di sua vita vestì l' abito dell' invitto Gusmano. Nella Università di Parigi prese i suoi gradi in Teologia sotto il famoso *Alberto il Grande*. Ivi tenne scuola di Filosofia e di Teologia. Di Parigi andò in Roma, e poscia in Napoli. Morì nell' età di anni 49. Scrisse *la Somma Teologica*, *il Comento su gli antichi filosofi*, *l' Etica*, e varie altre opere le quali sono andate perdute. Il Signor de *Voltaire* in mancanza di armi di miglior Foggia, per motteggiare le

opere di questo sì grande Uomo è ricorso alle buffonerie le più stomachevole, alle invettive più insane; solito linquaggio di chì non può chiamare in suo appoggio la forza del raziocinio, e della verità.

Gli studi sacri non furon meno coltivati sotto il governo degli Svevi. Fin dal Secolo XII. fioriva fra noi.

Lo Calavrese abate Gioacchino
Di spirito profetico dotato.

Egli ebbe a patria un villagio della Diocesi di Cosenza. Prese l' abito de' Cisterciensi. Varie sono le opinioni che si hanno di questo Uomo. Srisse i *Comenti su l' Apocalisse*, *e sopra la concordia de' due testamenti*; lasciò pure una Opera intitolata *il Salterio di dieci corde*. Morì in età di anni 77.

Benemerito ancora de' studj Biblici fu il prelodato Cardinale *Pietro di Morra*, da cui si ebbe scritta una *raccolta de' passi della sacra Scrittura*.

Fu già parere di grave Scrittore che non v' ebbe in Italia Provincia alcuna, la quale più delle nostre avesse Scrittori insigni di Storia. *Riccardo da S. Germano*, notajo di professione, scrisse una Cronica. *Matteo Spinelli*, nato in Giovinazzo vicino Bari nel 1230. scrisse *un Giornale*. Celebre si rese *Nicola Jamsilla*, il quale diede in latino i fatti di *Federico II.* e più estesamente que' di *Corrado e di Manfredi*. Con molta dignità compose *Saba Malaspina* la Storia di *Corrado*, di *Manfredi*, di *Carlo di Angiò*, *e di Corradino*. Fu egli decano Militense, e scrittore ponteficio. Chiarissimo autore latino fu *Bartolomeo di Neocastro*, nativo di Messina, il quale lasciò una Storia che racchiude gli eventi seguiti dall' epoca della morte di *Federico II.* sino all' anno 1294. Chiude la lista degli Storici *Guido* delle *Colonne*, giudice nella Corte di Messina sua patria, il quale ci diede l' istoria dell' *assedio di Troja*. Questa opera venne divisa in trentacinque libri, tratta, al dir di *Ginguenè* dalle supposte istorie di *Ditti Cretese*, e *Darete Frigio*; alle quali aggiunse altri fatti tratti da' poeti.

Le lingue straniere furono sotto gli Svevi bastantemente tenute in pregio, ed in modo particolare fiorirono nella Calabria e nella Sicilia. I greci continuarono a dimorare in gran parte delle nostre terre. Fu allora che *Federico* fece tradurre in greco per vantaggio de' suoi sudditi greci le costituzioni del Regno. Celebri si resero in questa lingua i prelodati *Guido Colonna*, *Bartolomeo di Messina*, *Maestro Giovanni*, e *Niccola da Otranto*. E poichè fra noi non eravi copia alcuna dell' indicato lavoro, il Sig. Marchese *Bernardo Tanucci* di sempre grata ricordanza ne fece estrarre un esemplare bellissimo da quello che esisteva nella real Biblioteca di Parigi, e ne fe dono alla prima real Segreteria di Stato. Da' professori della celebre università di Salerno furono traslate dell' arabo in latino molte opere mediche. *Giovanni da Capua* fu uno di coloro, a cui fu dato di coltivare la lingua ebraica. Egli intitolò la sua versione di *Culila e Dimma* al Cardinal *Matteo Rossi*.

Non si trascurò la poesia latina, tuttocchè la poesia italiana cominciata tra i Siciliani ed i Pugliesi nel declinare del Secolo XII. avesse molti esimi cultori. Oltre alle poesie *ritmiche* del Cardinal *Tommaso* da Capua, morto nel 1239. altre ne compose *S. Tommaso d' Aquino* che si leggono nelle di lui opere. Lo storico *Riccardo da S. Germano* compose *due* poemi latini, l'uno in morte del Re *Gugliemo II.*, l'altro su la perdita di *Damiata*. *Bartolomeo da Neocastro*, come dicemmo, ci diede la sua Storia in versi. *Riccardo* giudice di Venosa anche scrisse. *Giacomo* di *Benevento* menò avanti un lavoro, cui intitolò *Carmina Moralia*, che si conserva tra Mss. della Riccardiana di Firenze. Due altri poeti di questa epoca troviamo nelle nostre terre, cioè, *Alcadino* di Siracusa medico in Salerno, ed *Eustachio* da Matera, a' quali attribuisconsi gli epigrammi su *i Bagni di Puzzuoli*. Il testè lodato Abate *Gioacchino* fu anch'egli coltivatore delle latine muse.

All' ombra del santo albero della giustizia e della

filosofia crebbero le vergini muse italiane. Così dopo essersi veduto ristabilito il fervore per le scienze e per l'eleganza del bel dire del secolo di *Augusto*, si vide la lingua volgare renduta aulica nella più brillante Corte d'Italia per divinire il più energico, e gentil linguaggio della moderna civiltà europea. Protettori e verseggiatori illustri furono *Federico*, ed *Enso*. *Pietro delle Vigne*, di cui ci restano tre canzoni ed un sonetto, ci lasciò qualchè suo lavoro nelle raccolte de' poeti antichi. Si distinse pure tra i poeti italiani *Odo* delle *Colonne*, di Messina, germano o cugino di *Guido*. *Rinaldo di Aquino*, ebbe lode di buon Trovatore dall' *Alighieri*, ed il *Bembo* l'annoverò tra i fondatori della nostra poesia. Veramente questi elogj mal corrispondono, al dir di *Ginguenè*, alle cose che di lui abbiamo a stampa. *Mazzeo di Ricco* da Messina scrisse alcune canzoni in stanze divise. Il suo stile è grossolano, e solamente due meritano qualchè attenzione per avere una evidente impronta delle forme provenzali. *Guido delle Colonne*, che passa soltanto per istorico, ha pur canzoni, le quali potrebbero ben preferirsi alle due che abbiam del testè lodato *Odo*. Il notajo *Giacomo da Lentino* meritò gli elogj di quanti furono cultori veraci dell' arte degli ispirati. I sonetti che ci rimangono di questo poeta sono trenta, e quattordici le canzoni. *Raniero da Palermo* ha due canzoni di amore, nelle quali si esprime in modo molto lambiccato. *Ruggiero da Palermo* ancor poetò, e ci rimangono di lui due sole canzoni, la prima di tre, e l' altra di quattro stanze. *Inghilfredi*, ci lasciò otto canzoni, lacere, e guaste. Varj scrittori lo dicono di Palermo, ma l'accuratissimo *Allacci* lo dice semplicemente Siciliano. Non è da tacersi la celebre *Nina*. Essa fiorì verso il 1290. Questa donna incantò non meno per la sua bellezza che per le sue poesie. Il poeta *Dante* da *Majano*, senza personalmente conoscerla, si fece a corteggiarla, e tenne ad onore di avere con lei letteraria corrispon-

gg

denza. Quale si fosse il suo vero nome è tuttora ignoto. Alcuni la chiamarono *Caterina*, *e Nina* per abbreviazione. Altri sostegono che *Nina* fosse diminutivo di *Antonia*, o *Antonina*, come veramente è tuttora in uso appo i Siciliani. L' Accademia della Crusca cita con elogio le sue rime. Molti altri Poeti italiani nati fra noi si videro fiorire. Essi sono l' *Abate Napoli*, *Folco* di Calabria, *Giacomo dell' Uva* da Capua, *Guglielmo* d' Otranto, *Guzolo* da Taranto, *Nicola* d' Alessandria, *Ruggiero*, e *Giacomo* di Puglia.

I Principi della Famiglia di Svevia rivolsero le loro cure all' Agricoltura, al Commercio, ed alla Navigazione. Dalle provvide Costituzioni di *Federico II.* si rileva, com' Egli animasse i Popoli del Principato Citra alla coltivazione de' terreni. Assegnò a' lavoratori di essi un soldo giornaliere, e migliorò la cultura delle canne da zucchero nella Sicilia. Stabilì la razza de' Cameli, ed instituì delle gran fiere a Sulmona, Capua, Lucera, Bari, Taranto, Cosenza, e Reggio. Il medesimo Principe armò in varj tempi, ed in varie parti del Regno, o pel viaggio di *Terra Santa*, o contro i *Veneziani*, e *Genovesi*, sino a cento cinquanta *galee*, e cento grosse *navi* da carico. Formidabile fu eziandio l' armamento di *galee*, e di *navi* inviato dal Re *Manfredi* all' imboccatura del *Tevere* per vietar l' ingresso alle *galee* di *Carlo d' Angiò*; ma da una orribile tempesta fu reso inutile tutto questo armamento.

La più famosa scoperta per la navigaziane, quale è la *Bussola nautica*, secondo alcuni, si crede che fosse fatta in questa epoca dal nostro *Flavio Gioja da Positano* nella Costa di Amalfi. Non è maraviglia se questa invenzione tanto bella e gloriosa per la Patria nostra, sia stata reclamata da quanti sono forastieri. Sopra fondamenti del tutto aerei reclamano i Francesi la primazia di tale scoperta, perchè nella bussola v'è un giglio. Gl' Inglesi ci contendono l' onore di questa invenzione, perchè la parola *bussola* che tutte le nazioni adottarono deriva dall' inglese *boxel*

I Tedeschi parimente ce la contrastano, perchè i nomi iscritti su la rosa de' venti sono tedeschi. Altri Scrittori più invidiosi, ed anche più imperiti, per sostenere e combattere queste diverse opinioni, han voluto che agli Arabi, o ai Cinesi si debba un tale beneficio. Gloria e lode al chiarissimo *Pietro Napoli Signorelli*, il quale ha pienamente vendicata la gloria nazionale!

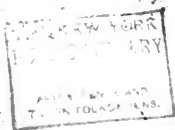
Anche le Arti liberali nel Regno de' Principi Svevi rifiorirono ad onta delle turbolenze de' tempi. Vengonsi pure al dì d' oggi in Napoli pitture di *Tommaso* degli *Stefani*, il quale ebbe aure di vita nel 1230. A lui si deve una gran Cappella dipinta di alcuni santi vescovi, e di *S. Gennaro* che si osserva nell' antico Episcopio. Le altre Opere di lui esistono nella Sagrestia di *S. Angelo a Nido*, nella Chiesa di *Eligio* Maggiore, nel tempio di *S. Maria a Sicola*, nella Cappella de' *Minutili al Vescovado*, nella Chiesa di *S. Maria la Nova*. Si è conservata sino all' ultimo incendio dell' Annunciata l' immagine che d' ordine di *Niccolò*, e *Giacomo Sconditi* vi dipinse della Vergine salutata dall' Angelo *Gabriello*, che avea il campo di oro. I tanti capi d' opera che in tal genere si posseggono, dimostrano apertamente che non debbasi a *Cimabue* la gloria di aver richiamata in Italia la Pittura.

Lungo sarebbe il fare l' enumerazione de' tanti avanzi di Architettura e di Scultura ampliati e ristaurati da' Principi Svevi. Fu allora che Montecasino, Trani, Brindisi, Bari, Napoli co' Castelli Capuano, S. Eramo, e dell' Uovo tornarono a vita novella. *Federico* rifece a Capua il ponte sul Vulturno e vi fece situare la sua statua di marmo, che tuttavia esiste. Egli fondò più Città, cioè *Alitea*, e *Monteleone* in Calabria. *Flagella* in Terra di Lavoro a fronte di *Cepparano*; *Dandona* in Puglia; *Augusta*, ed *Eraclea* in Sicilia. Alcuni hanno multiplicati scritti senza novero per sostenere che la Città dell' *Aquila* in Apruzzo fosse stata edificata, non già da *Federico II.* ma da *Corrado* suo figlio. *Manfredi*

edificò il porto di *Salerno*, e la celebre Città di *Manfredonia* in Puglia, alla falda del Monte *Gargano*.

Ma quanti Architetti, Scultori, ed ingegneri per tali Opere fiorir non dovettero nelle Sicilie? Vaglia per tutti il celebre *Masuccio*, nato nel 1228, e morto nel 1305. Fu Egli che rifece l'Episcopio di Napoli; edificò la Chiesa di *S. Domenico Maggiore*, dove fece degli ornati alla gotica, e scolpì in basso rilievo l'imagine di *S. Maria Maddalena*; fece il Palazzo del Conte di *Maddaloni*; e formò parimente un Crocifisso di legno che trovasi nella Cappella de' *Caraccioli* nel Vescovado di Napoli.

Anche gli Spettacoli si ebbero in pregio sotto il Regno degli Svevi. In quel tempo cominciarono tra noi a comparire gl' improvisatori, gli Saltabanchi, i Cantori, ed i Musici nelle pubbliche feste. Bello fu lo spettacolo celebrato in Palermo nelle prime nozze di *Federico* con *Costanza*, figliuola del Re *Alfonso di Aragona*. Grandioso fu quello, che questo Principe diede in Ravenna l'anno 1231. Meritano pure di essere ricordate le feste che si facevano nelle sette fiere stabilite nel Regno, e quelle ch'ebber luogo dopo la famosa battaglia di Cortenova nel 1239. = Sotto il Re *Manfredi* non mancarono pubblici divertimenti. Coronato in Palermo l'anno 1258, tanto quivi, quanto in Puglia al ritornarvi, tenne *Curia generale*, ed un gran Parlamento in Foggia, dove un immensa folla di Popolo accorse per partecipare della gioja. Non fu meno solenne lo spettacolo dato a Bari nella venuta dell' Imperador *Baldovino*, in cui intervennero ventidue giostratori, tra quali cinque Cavalieri Napolitani, e due Saraceni.

Ma i tempi Svevi annunziavano vicina la brillante Aurora d'un giorno ancor più fortunato. Allorchè nuova ed improvvisa procella ci ricuoprì di tenebre e di lutto. Rifulse alfine il Secolo XV., e la serena e vivida luce che ricondusse fra noi non vide mai più il tramonto nelle due Sicilie.

Carlo I.° d' Angiò

X. Re di Napoli e di Sicilia.

Nacque nell' Anno 1228.

Morì in Foggia nel 1285.

DE' MONARCHI ANGIOINI

CARLO I. D' ANGIÓ.

Re X.

Vide la luce nel mese di Marzo dell' anno 1226. da *Luigi VIII.* Re di Francia , e da *Bianca* di Castiglia , la quale, del pari che tutt'i celebri personaggi ebbe un egual numero di censori e di ammiratori. Il suo figliuolo menò a moglie *Beatrice* figlia del Conte di Provenza, ed ebbe in retaggio quello Stato, che gli recò in dote.

Nel 1250. seguì il fratello *S. Luigi* nel passaggio che questi fece in Levante all' acquisto di *Terra Santa*, e non volle la moglie in si fatta occasione da Lui dipartirsi. Circondato da tanti prodi che in quella occasione segnalarono il loro nome, e il loro valore, egli riprovò in quei momenti celesti tutte le dilizie, e tutte le rimembranze de' più bei giorni della sua vita. Venuto in poter de' nemici, fu per molti mesi cogli altri in Damiata ritenuto in prigione, e fu ivi ch' egli ritrovò mercè ed umanità appo i Saraceni musulmani.

Alessandro IV. non potendosi non opporre alle mire di *Enrico VI.* si determinò di togliere alla famiglia Sveva il reame di Puglia , e di Sicilia. Ma dacchè conobbe di non riuscire nell' intento , mandò a proferirne la investitura a *Carlo di Angiò* , sollecitandolo a venirne alla conquista. Questa offerta non fu dal medesimo accolta, poichè *S. Lodovico IX.* Re di Francia , sapendo che ancor vivo era *Corradino*, lasciato erede del Regno dal Re *Corrado* suo Padre , stimò grave torto contrastare il dominio al legittimo successore.

Morto *Alessandro IV.* ed eletto alla Cattedra del

Vaticano *Urbano IV*. questi essendo venuto a rottura con *Manfredi* non tralasciò di chiamare il *Conte d'Angiò* al possesso delle Sicilie, e di menare a terra ogn' impegno contratto col Monarca d'Inghilterra. *Carlo*, sedotto dalle lagrime, e dalle carezze della Consorte che mal soffriva non portare altro titolo che quello di Contessa, mentre altre due Sorelle erano fregiate del nome di Reine, vi si arrendè.

Questo guerriero che a seconda de' capricci della sorte era suscettibile or di bene or di male, fe allora il progetto di seguire il felice augurio. Quindi si pose in mare, e sfuggite le manovre di *Manfredi*, giunse in Roma, dove fu da *Clemente IV*. succeduto ad *Urbano* già trapassato, con splendida pompa, e reale il dì 6. di Gennajo 1266. incoronato insieme con la moglie, Re di Sicilia e di Puglia. Fu allora che il popolo romano volle in si fatta occasione elegerlo a Senatore di Roma. Allora fu che *Carlo* avendo prestato il giuramento alla Chiesa Romana, e stipolatene le condizioni (*a*), verso il Regno s'incaminò. I francesi passarono il Garigliano pel proditorio tradimento del Conte di Caserta che posto da *Manfredi* in guardia de' confini del Regno, col dare il libero passaggio a' francesi volle vendicarsi di una violenza usata dal Re a sua moglie *Manfredi* sgomentato a tal nuova, lasciato buon presidio in Capua, ed in S. Germano si raccolse nelle pianure di Benevento, quivi aspettando a piè fermo l' inimico.

Tosto che *Carlo* fu di ciò consapevole, niun tempo dando a *Manfredi* onde rafforzarsi, colà tosto il raggiunse, e venuto con esso a giornata, lo mise in rotta dopo sanguinoso cambattimento. *Manfredi* avendo date maravigliose pruove del suo valore, niun scampo più vedendo, si cacciò nel folto della mischia, e ne rimase estinto.

Carlo dopo questa vittoria, entrò come in trionfo in Napoli. Una moltitudine immensa concorse allo spet-

tacolo dalla Città, e da fuori. Tutte le autorità della Chiesa, e dello Stato accorsero su le rive del Sebeto a Porta Capuana. Fu quivi che *Francesco Loffredi* consegnò le Chiavi della Città al novello Sovrano. Fioriva la compagnia de' Frisoni in leggiadria di fattezze, e il molto ornamento delle armature conferiva al valore. Settanta Signori francesi precedevano il cocchio della Regina. Quattrocento Uomini di armi servivangli di scorta. Esso era tirato da quattro cavalli bianchi, coverto di velluto celeste, e al di dentro sparso di gigli di oro. Fermatosi d' innanzi alla Chiesa del Vescovado, in quel tempo denominata *Santa Restituta*, la Reina scese per ringraziare l' Altissimo, ed allora il testè citato *Francesco Loffredi* da parte de' suoi Concittadini, cercò in grazia al Sovrano la libertà di quanti erano nel Castello ritenuti. Fu allora che *Carlo* concesse un numero prodigioso di feudi a' suoi affezzionati, onde ben potè dire l' *Ammirato*, che *Alessandro* Signore di tutta l' Asia non fe tanti Principi quanti ne fe *Carlo di Angiò* nell' acquistare le sole Sicilie (*b*).

Questa epoca si rendè memorabile sin dal suo nascere. *Carlo* preso nelle mani il governo, si diede ad eseguire i vasti disegni che giva dettandogli un' ambizione senza confini, ed una insaziabile ingordigia. I suoi primi passi non poterono non fare una forte impressione nell' animo de' Popoli che si attendeano felicità, e pace. Vane speranze! Ecco due Regni oppressi dalle durezze, dalla prepotenza e da' gravi tributi, spiegare alla vista delle Nazioni lo stato della loro miseria, ed i ceppi della spenta libertà. Adombratasene la nobiltà mormorò su tali disavventure, e sarebbe stato ben straordinario se al sol mormorar si fosse attenuta. Erano omai scorsi più giorni di sciagure supreme, e di pianto ineffabile infinito, quando i Ghibillini diunita a' grandi delle Sicilie invocarono fervidamente dall' Alemagna il soccorso di *Corradino*, unico rampollo della Casa di Sve-

via, affinchè ricuperando i suoi Stati tolto avesse l' insoffribile gioco dalle mani di tanti oppressori.

Correva già l' anno 1267. quando l' illustre giovanetto, vinti i timori di *Elisabetta* sua Madre, accompagnato dal Duca di Austria, calò in Italia a dare alto principio alla più grande, ed alla più gloriosa di tutte le azioni, e sollevare l' oppressa Umanità. Fu bello vedere un Principe, sul fior degli anni, pieno di anima e di talento, accoppiare alle qualità, ed a' brillanti caratteri che seducono il popolo le dolci e solide virtù che attirono la stima delle persone oneste. Bello fu il vedere che appena entrato in Roma non vi fu labbro che si stancasse di salutarlo colle grida di *viva Corradino*! *viva l' Imperadore*!

Già il suo nome era acclamato dalla maggior parte della Sicilia. Già la Puglia all' avvicinarsi di questo prode incominciava a vacillare nella fedeltà al Re *Carlo*. Ecco *Corradino* marciare per gli Apruzzi. Eccolo accampato nelle pianure di Tagliacozzo. Il primo combattimento ch' egli dà al di là del lago di Celano già lo rende vincitore. L' esercito del Re Angioino è in rotta. Le truppe vittoriose circondano il giovine Principe, e risonanti odonsi gli evviva trionfali dalle labbra di un popolo intero ebbro della più viva e sincera gioja.

Lieto di ciò *Corradino*, credè di non avere più nemici a combattere, e quindi si fece a prendere riposo colla maggior parte de' suoi guerrieri. Infelice! Tutto cangiò di aspetto. La riserba di *Carlo* comandata da *Alardo*, cavaliere francese, non tardò guari a sorprendere l' esercito trionfante. Essa lo rompe, lo sbaraglia, lo sconfigge, lo atterra (*c*). *Corradino*, il Duca d' Austria, e due Conti appena ebber tempo di darsi alla fuga travestiti da contadini. Errando più giorni pe' boschi scelsero la via del mare su la speranza d' inbarcarsi, e trasferirsi a Pisa. In Astura trattarono a tale effetto con un pescatore. Il valor di uno anello dato a questi da loro, con cui avesse potuto comprare il pane in quella Terra

fece sospettare ad uno de' due fratelli di *Francipani*, che n'erano Signori esser chi l'aveva dato quel *Corradino*, che *Carlo* con tanta diligenza faceva ricercare. Si raggiunse la barca, si arrestarono quegl'illustri passaggieri, e furono da' *Francipani* dati in mano del Re *Carlo* (*d*).

Approssimatosi il momento in cui *Corradino* era per compire l'anno della sua prigionia, *Carlo* fece convocare numerosa Assemblea composta da tutt'i Sindici delle prime Città del Regno, da molti Baroni, e Signori francesi della sua Corte, per deliberarsi sul destino di quell'infelice e de' complici suoi. Crudele! A che fare tutto ciò? A che serbare la formalità d'istruir sul di lor conto un processo per giustificare l'accusa di *perturbatori della pubblica quiete*? Chi mai si sarebbe opposto alla sua spietata volontà? Questo incarico dato a *Roberto* da Bari, allora pronotario del Regno fu tumultuariamente e colla massima conculcazione del dritto delle genti, eseguito. Affastellate le pruove giustificative della imputazione profferì e lesse in pubblico la feral sentenza di morte contro *Corradino* e suoi complici, eccetto D: *Arrigo di Castiglia* che fu condannato ad una perpetua prigionia in Provenza (*e*).

Surse finalmente il giorno ventisei di Ottobre di quell'anno 1269., ed i Napolitani atterriti videro nel mezzo del gran Mercato del Carmine grandeggiar sublime il funebre palco destinato ad essere lo strumento del più atroce delitto, che mai ricordano gli Uomini. Le gramaglie di cui era ricoverto, il lutto di tutt'i buoni, un silenzio universale che facea dell'intera Città un sepolcro, i gemiti respinti e soffocati nel cuore, un sogguardar confuso e sospettoso che arrestava sul ciglio perfino l'irresistibile ed innocente sfogo del pianto, tutto addoppiava l'orrore, la pietà, lo spavento della vicina catastrofe. Fu letta a *Corradino* nel carcere l'infame sentenza. Egli ascoltolla col sorriso del disprezzo e con quella generosa freddezza ch'è il più sublime carattere dell'innocenza. Indi rivoltosi all'uffizial di giustizia,

gli disse fra il magnanimo orgoglio e la compassione.
» *Sciagurato! Tu sol facesti reo il figliuolo di un Re!*

Una scena di tal natura in cui tutt'i più forti sentimenti fremono di santa e fervida indignazione è superiore a quanto mai possa immaginarsi. Le chiome si sollevano sul capo del più freddo lettore, e gli animi più scellerati son presi da profondo raccapriccio. Al funesto racconto la penna ci cade di mano e noi tenteremmo invano di trasmettere su queste carte quanto sentiamo nel cuore.

Già il funereo convoglio è in cammino, annunziato dalle dolenti mormorazioni d'un popolo immenso e dal languido e tristo suon del tamburro, che precede una numerosa soldatesca. Erano le prime ore della mattina, e l'infelice *Corradino* ascendea col giovane Duca d'Austria il miserando patibolo. Intrepido allora, e con chiara ed alta voce a quell'immenso popolo spettatore, ei sì dice - *Napolitani, è giunto il momento in cui da voi io mi divido. Siano questi estremi congedi degni di quell'amore che tra voi mi condusse. Io protesto d'innanzi a Dio, che deve fra pochi istanti giudicarmi, di non aver giammai offeso la pontesficia sede, nè giammai tentato di usurpare i dritti altrui. Se qui venni, vi fui chiamato per riacquistare un Regno a me per tante ragioni di sangue dovuto e del quale vedeami a torto spogliato.* Ciò detto trasse dalla sinistra il guanto (f), e gittandolo verso il Popolo in segno d'investitura, proseguì » *Lascio erede D. Federico di Castiglia, figliuolo di mia Zia, di tutte le ragioni su questo Regno ed in sua mançanza D. Pietro d'Aragona marito di mia cugina Costanza.*

Voleva allora morire, e già la scure balenava fralle mani del Manigoldo, allorchè, un ordine superiore sospende per un'istante il colpo fatale, per rendergli anche più orrenda e terribile la Morte. Gli si svelse dalle braccia il giovinetto Duca di Austria, e gli si recide immantinenti il capo. Allora il più che mai sventurato *Corradino* fra le sue braccia il raccolse, s'inchina so-

pra di lui, v' imprime a cento a cento i baci, unisce l' anima istessa ai baci ed al pianto, e confondendo un fiume di lagrime col fresco sangue che gli scorreva d' intorno, al petto nel più fiero impeto de' suoi affetti lo stringe e il serra. Dato fine ad un si nobile sfogo della sua tenerezza, e stanco di più vivere, si gitta in ginocchioni, pieno di cognizione del suo Dio, pieno di compunzione, si riconcilia con lui, adora il sacrosanto pegno della Redenzione, ed esclama al Carnefice » *Adempisci al tuo dovere. Ecco, ecco il Cielo. Iddio mi vuole. Son pronto* » all' istante da un sol colpo recisa cadde sul palco la testa insanguinata (*g*). Ma perchè non sopravvivesse ad un un Re assassinato il suo vile sicario, un' altro manigoldo che preparato ne stava, con un pugnale svenò il Carnefice di *Corradino*, e diè lo stesso destino al Conte *Gerardo* di Pisa, e ad *Ernesto* Cavaliere Alemanno. Furon dopo di questi impiccati per la gola molti altri Baroni del Regno. Stupido e sbigottito si rimane quel popolo immenso, e immemore di quanto ha visto par che chiuda gli occhi al funereo splendore di quel giorno di sangue, e sconsolato e piangente si ritira.

Così miseramente perì il migliore ed il più sventurato de' Principi. E così con *Corradino* si estinse l' augusta Casa degli Svevi che aveva dati tanti Monarchi a' più nobili e possenti Stati dell' Europa. Ma quì non ebbero termine le atrocità di *Carlo*. Avendo avuta nelle mani *Elena degli Angioli*, vedova dello sciagurato *Manfredi*, insieme col picciolo *Manfredi*, e *Beatrice* suoi figliuoli, gli rinchiuse nel Castello di Nocera, e quivi secondo il parere di alcuni Storici, fece i due primi morire di fame, o di veleno.

Fin d' allora *Carlo* riguardò i Siciliani quai schiavi. Egli si rese padrone di tutte le loro sostanze, si assicurò de' Signori che gli erano sospetti, cangiò le Leggi che attraversavano le sue vedute (*h*). Dopo siffatti avvenimenti, nel 1269. avendo osservato, che il santo Re di Francia *Lodovico* suo fratello era prossimo ad es-

ser fatto prigioniere da' Mori in Tunisi, vi accorse alla difesa. Gli Arabi atterriti se ne ritornarono, e il Re di Tunisi resè tributario il suo Regno al Re di Sicilia. Il potere di *Carlo* si accrebbe oltremodo sì per la vastità de' suoi dominj che per le parti guelfe, che in Italia lo seguivano. Egli possedeva oltre i Regni di Napoli e di Sicilia, Provenza, Linguadoca, Forcalchiere, e quasi tutto il Piemonte. Bologna, Milano, Firenze, e molte altre Città della Toscana erano da lui dipendenti. *Maria* figliuola del Principe di Antiochia ricorsa al Papa, e al Re *Carlo* perchè volessero ajutarla contro *Ugo* Re di Cipro di lei Zio, che le contrastava il titolo e le ragioni del Regno di Gerusalemme, fu indotta da *Carlo* a cedere a lui queste sue ragioni. Avendocene fatta la rinunzia innanzi al Collegio de' Cardinali, *Carlo* nel 1277. fu coronato in Roma Re di Gerusalemme.

Ma *Carlo* in mezzo a tante sue grandezze, e mentre si accingeva con una numerosa flotta a cacciar l' Imperador *Paleogo* dal trono di Costantinopoli per favorire il discacciato da questi *Baldovino* Padre di *Filippo* suo genero, dovè pensare più di ogni altra cosa agli affari della Sicilia. Era lunga pezza che que' Popoli stanchi dalla superbia, dagli aggravi, e dalla incontinenza chiamavan tutti gli ordini de' Cittadini a salvare la Patria, e a vendicare i dritti degli Avi loro. Le tavole statistiche de' delitti presentate non avean mai sì grande numero di sciagure atte a promuovere i gemiti dell' onesto Cittadino, quanto in quella età di tristezza e di lutto. *Giovanni da Procida*, nobile Salernitano e Medico di professione, occulto ed implacabil nemico di *Carlo*, perchè da lui offeso nell' onor conjugale, ordì la rinomata congiura per la quale ebbe effetto il ricantato *Vespero Siciliano* (*j*).

Questa catastrofe, di cui non potrebbe immaginarsi altra più spaventevole, ebbe effetto la seconda festa di Pasqua dell' anno 1282. Alla voce della rivolta, sorse immantinente lo spavento, la strage, la morte di quanti eranvi francesi. Vittime di una profonda tene-

rezza, pagarono in età ancor tenera un tributo alla Natura ch' essa punto non domandava. Non fu gittato il ferro micidiale, prima che la culla degl' innocenti non fusse tinta del loro sangue. Noi ameremmo coprire di tristo velo il resto di quella infelice giornata. Molti bravi degni di miglior sorte, furon vittime del popolar furore, contra loro diretto per vendicare le ingiurie ricevute da' vincitori stranieri.

In mezzo a tanto trambusto, fu proclamato Re *Pietro di Aragona*, il quale era stato dallo stesso *Corradino* chiamato al retaggio del Regno. Vi si recò tosto *Pietro*, e con grato accoglimento fu incoronato in Palermo dall'Arcivescovo di Cefalù, ed in di riconosciuto Re in tutta l' Isola (k).

Avuta *Carlo* tale nuova, e della strage de' suoi, diede in tutte quelle furie alle quali il suo animo altero, ed impetuoso lo trasportava. Egli rivolse tutte le forze per sottomettere la Sicilia, e prenderne vendetta; ma tutto fu indarno. Il valente *Ruggiero di Loria* sconfisse la sua armata navale, e fece prigioniere il Principe di Salerno. Il Re *Carlo* tornato nel Regno vide perire la sua flotta senza cambattere, e giunto in Napoli udì prese molte Terre delle Calabrie dal valoroso Ammiraglio. Questi dopo tale rotta minacciò di far troncare il capo al suo illustre prigioniere, se non gli rendeva *Beatrice* figliuola di *Manfredi* che ancora da *Carlo* si riteneva cattiva.

Carlo non tardò a rendergliela, e fu condotta in Ispagna menando seco prigioniere il figliuolo del suo più spietato nemico. Nè fu picciolo atto di magnanimo cuore l' averlo *Costanza* sottratto alla furia del Popolo che amava piuttosto di vederlo spento che vivere col sospetto di essere sotto la di lui dipendenza. I Napolitani in tale occasione sommossi eran già corsi contro i francesi, e non si trattennero di gridare » *viva Ruggiero di Loria, muoja Carlo* » Si ravvisa chiaramente da tali espressioni, ove taluno non il sapesse ravvisar d' altronde, in quale odio era il Sovrano Angioino.

Carlo disperando dell'avvenire sfidò il Re *Pietro* a duello, e fu destinato per luogo della singolar tenzone la Città di Bardeos nella Guascogna, soggetta in quei tempi all' Inghilterra. Questa disfida non ebbe alcuno effetto, mentre *Carlo* essendovisi recato con tre mila cavalli, *Pietro* non vi andò nel tempo stabilito.

Carlo ritornato in Regno, e trovate le sue cose a peggior partito si diede a preparare una imponente armata per liberare l'amato figliuolo fatto prigioniere dal prelodato *Loria*. Ma giunto in Foggia, oppresso da forte melanconia s' infermò. L' arte salutare non potè vincere un male il quale era venuto per distruggerlo. Fatto testamento ordinò che *Roberto*, Conte di Artesia assumesse il Baliato del Regno. Persuaso del prossimo fine di sua vita, si rivolse agli ajuti di nostra santa Religione nel seno della quale egli cessò di vivere l'anno 1285. Il di lui cadavere trasportato in Napoli, fu con real pompa nell'Arcivescovado, a destra dell'altare maggiore, sepellito. Non sono da tacersi i versi che posti vi furono, e che dalla voracità del tempo rimasero distrutti. Eccoli:

Conditur hac parva, Carolus Rex primus in urna
Parthenopes Galli sanguinis altus honos.
Cui sceptrum, et vitam sors abstulit invida honos
Illius famam perdere non potuit.

Questo Sovrano ebbe due mogli. La prima fu *Beatrice*, figlia ed erede di *Raimondo Berengario* secondo Conte di Provenza; e l' altra fu *Margarita* di Borgogna Contessa di Tonnero. Dal primo letto ottenne *Luigi*, morto nel 1248., *Carlo*, Principe di Salerno che succedette nel Regno; *Filippo*, Monarca di Tessalonica, morto nel 1277. *Roberto*, morto nel 1266., *Bianca* maritata a *Roberto* di Bethume Conte di Fiandra; *Beatrice*, data in moglie a *Filippo* di Courtenai, imperatore titolare di Costantinopoli; ed *Isabella*, che fu sposa di *Ladislao* Re di Ungheria.

Carlo abbellì Napoli con edifizj sontuosi secondo que' tempi, e tanta magnificenza diede alla Città che d' allora rimase stabile e perpetua metropoli del Regno. Egli ne rinnovò le mura, e ne lastricò le strade colle pietre quadrate. Parendogli ancora angusta la piazza grande del Mercato, che prima era presso la Chiesa di *S. Lorenzo*, una ne fece più grande nel luogo, ove oggi si vede il *Carmine*. Ampliò il Castel nuovo. Fe alzare la Torre di *S. Vincenzo* nell' antico Molo già abbattuta. In Brindisi costrusse il Castello colla direzione di *Achille Cavalieri*. Edificò il Monastero, e la Chiesa di *S. Maria la Nuova*, e quella di *S. Lorenzo*. Fu allora che il Palazzo della Città venne gittato a terra. Fece il Vescovado, la Chiesa e l' ospedale di *S. Eligio*. In Diocesi di Sarno fe costruire il Monastero di *S. Maria di Regalvalle* da lui dato all' Ordine Cistercense. Nella Città di Nocera de' Pagani fondò il Monastero di *S. Maria Mater Domini*, e ne fe dono a' PP. Basiliani. Venti miglia distante da Napoli fece costruire la Chiesa e l' Abadia di Scafati, ed in Tagliacozzo la Chiesa marmorea col titolo di *S. Maria della Vittoria*. Per ordine suo furon introdotti nel Regno di Napoli i PP. Carmelitani, a' quali assegnò per loro abitazione il *Carmine Maggiore*. Arricchì l' Università degli studj, e vi chiamò da ogni parte valenti professori. Dall' insigne Università di Bologna venne per insegnare il dritto Civile *Jacopo Belviso*, a cui assegnò cinquanta once d' oro di stipendio. Allora *Girardo da Cumis* si recò a sostenere la Cattedra di dritto Canonico col soldo di venti once l' anno. Allora finalmente *S. Tommaso* d' Aquino, e *Filippo de' Castroceli* furono chiamati per insegnare Teologia, e Medicina col soldo di once dodici per ciascuno.

Sotto il governo di questo Principe non mancarono Uomini che addetti si fossero a coltivare le Scienze. Celebr si resero *Marino di Caramanico*, *Andrea di Capua*, i giudice *Sparro*, *Giovanni Agostrici*, *Bernardino Caracciolo*, *Bartolommeo da Capua*, e *Andrea di Bari*.

La nobiltà Napoletana dovette a *Carlo d' Angiò* la sua ulteriore grandezza. Per opra di Lui furono riordinati ed illustrati i Sedili de' Cavalieri, facendo che le prime famiglie d' Italia e di Europa vi si ascrivessero. Stabilì le generali Assemblee in Napoli. Instituì il Tribunale della G. Corte. Dovendo partire dal Regno pel duello con *Pietro d' Aragona*, lasciò suo Vicario generale il figliuolo *Carlo*, a cui diede alcuni Consiglieri, e fu allora che si stabilì nel nostro Regno la Corte di Vicaria.

Fu *Carlo* di una statura vantaggiosa e imponente, di un corpo adatto a sostenere il dolore e l' inedia. Ebbe il dono della parola e della persuasiva, il gusto e l' arte de' combattimenti, un genio capace di menare a fine un intrigo politico. I suoi talenti non furono volgari, le sue imprese brillanti, il suo coraggio straordinario. Fu egli molto trasportato per la caccia, ed aveva destinati tra Scafato, e Sarno tale divertimento. I suoi vizj sorpassarono le sue virtù. La sua smoderata ambizione, la sua cupidigia, il suo animo altero, e che niuna voce sentiva di pietà, lo resero a tutt' in odio. Egli sarebbe certamente stato felice se avesse in miglior modo i suoi popoli governati, ma la verga di ferro alla quale li sottopose, fu cagione di tutte le sue sciagure. Egli visse 65. anni.

NOTE ALLA VITA DI CARLO I. D'ANGIO'.

Re X.

(*a*) Le condizioni furono che *Carlo* pagasse per censo del reame con un bianco palafreno otto mila once d'oro ogni anno, cioè due mila per la Sicilia, e sei mila pel Regno di quà dal Faro. Inoltre fu convenuto che dovesse cinque mila marche sterlini in ogni semestre. Si volle stabilita la legge che i successori al trono delle Sicilie non potessero prendere le redini del governo se giunti non fossero all'anno diciottesimo della loro età. Si disse, che in tale occasione la Chiesa Romana avesse presa la custodia, ed il Baliato di essi; che trecento Cavalieri fossero sempre pronti all'ordine del Pontefice, e che ognuno de' quali per tre mesi dell'anno mantenesse tre cavalli. Fu conchiuso che *Carlo* non potesse acquistare a titolo veruno nelle terre pontificie; che non s'intromettesse di niun modo nell'elezioni de' prelati; e che non vi fosse mestieri nè prima nè dopo di verun regio assenso. Finalmente si convenne che le cause ecclesiastiche si trattassero innanzi agli Ordinarj, e che dovendosi appellare, il ricorso fosse a Roma diretto. Fu allora che vennero rivocati tutt'i statuti emanati contro l'immunità ecclesiastica, e si decise che non permetteasi a' giudici secolari di mischiarsi nelle Cause Civili, o Criminali de' Chierici. Allora fu che restò fissata la legge che il Sovrano di Napoli e di Sicilia non potesse pretendere regalia, e diritto alcuno nelle Chiese vacanti. Vedi *Pietro Napoli Signorelli* Vicende della Coltura delle due Sicilie, e l'Abate *Troyli* Istoria del Regno di Napoli Tomo V. Parte I. pag. 247.

(*b*) In tale occasione diede compenso a tutt'i Baroni che seco aveva menati. Creò Conte di Monteforte *Guido Monforte*, Capitan Generale del suo Esercito. Conferì la Contea di Lecce a *Gualtiero da Brenna*. Diede a *Beltrame del Balzo* il titolo di Conte di Avellino, e finalmente volle che quella di Marsico fosse posseduta da *Ruggiero Sanseverino*, e *Pietro Ruffa* avesse l'altra di Catanzaro. Fu allora che si stabilirono nel Regno di Napoli le famiglie de' *Gianvilla*, de' *Artois*, di *Appia*, di *Stendardi*, e de' *Merloti della Magna*. Allora si videro le famiglie de' *Burson*, di *Marsiaco*, di *Ponsico*, di *Chiaromonti*, e di *Gabuni* venire su le rive del Sebeto.

(*c*) Questa battaglia è discritta con esattezza dal *Collemuccio*. Il Re *Carlo* venuto a giornata con *Corradino* di là dal Lago di Celano, rese famigerata tale azione. L'immortal cantor di *Ugolino* nel suo divino Poema così scrisse:

E l'altra il cui ossame ancor si accoglie
A Ceperan*: là dove fu bugiardo*
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo.

(*d*) Vedi il discorso sopra la Storia de' Regni di Napoli, e di Sicilia di *Michele de Jorio*.

(e) Vi è chi ha osato asserire che *Carlo* consultasse anco il Pontefice *Clemente* di quello che avesse a fare di *Corradino*, e che il Papa gli rispondesse con queste brevi parole:

Vita Corradini, *Mors Caroli.*
Mors Corradini, *Vita Caroli.*

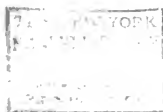
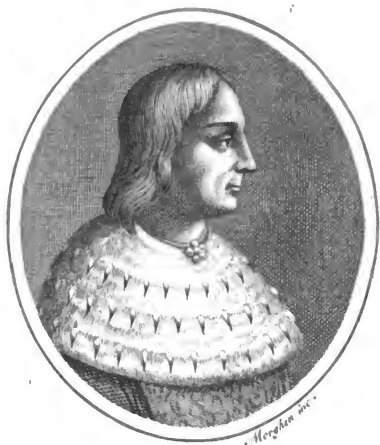
Questa impostura è tutta propria degli oltramontani, la quale non può non corrispondere alla loro perversa natura, ed antico odio verso il capo visibile della Chiesa. Questa verità non è difficile a rilevarsi. La morte di *Corradino* avvenne a 26. Ottobre del 1269. Il *Platina*, ed il *Panvinio*, accuratissimi Scrittori delle promozioni e morti de' Pontefici notano che a' trenta Decembre dell'anno precedente il Pontefice era trapassato.

(*f*) Fu questo guanto raccolto da *Enrico Dapifero*, il quale portollo in Ispagna e nelle mani del Re *Pietro* consegnollo.

(*g*) Nel medesimo luogo dove rappresentossi tragedia sì funesta fu scavato un fosso e colà fù vilmente gittato il cadavere di *Corradino*. Ma che! Ebbero forse fine le crudeltà di *Carlo*? *Elisabetta*, Madre del Principe sventurato, saputo in Germania il destino che correva l'infelice suo figliuolo, carica di grandi tesori rapida venne a redimire il caro oggetto della conjugal sua tenerezza. Giunta in Napoli, ed intesa la infausta novella della già seguita morte, *Elisabetta* lasciò di essere *Elisabetta*. Ricuoperta d'una ruvida gramaglia, dice il *Martuscelli*, e portante sul viso impresso il dolore, umile e piangente, e quasi fuor di se stessa si diresse ad *Aiglerio* Arcivescovo di Napoli, perchè impetrasse da *Carlo* la grazia di potere innalzare alle fredde ossa del suo amato figliuolo un tumulo degno di lui. *Carlo* ciò non permise, allegando che *Corradino* era morto nella scomunica del Pontefice. Vuole il *Mazzella*, che più dolente allora l'infelice vedova si fece a domandare, che il cadavere fosse trasportato all'altare di *S. Maria del Carmine*. Avendo ciò ottenuto, la sconsolata genetrice impiegò tutto quell'oro che portato aveva per lo riscatto del figlio, in ampliare e decorare quella Chiesa Carmelitana.

(*h*) Le leggi emanate da *Carlo* furono detti Capitoli. Vedi Istoria delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli di *Gregorio Grimaldi* Tom. 2.° pag. 291.

(*j*) La rivolta scoppiò all'ora di Vespero, e fu cosa ammirabile e pressochè incredibile, dice uno Storico, la somma destrezza nella medesima adoprata. Questa congiura benchè fosse avvalorata dalla protezione di tante Nazioni, preparata per lo spazio di due anni interi, animata da' maneggi e dalle insinuazioni di tanti Uomini; pure non fu giammai da *Carlo* scoverta o saputa.

(*k*) In questa guisa la Sicilia rimase separata nel governo dal Reame di Napoli.

Carlo II. d'Angiò
XI. Re di Napoli
Nacque nel 1248.
Morì nel dì 4. Maggio 1309.

CARLO II. DETTO IL ZOPPO

RE XI.

Nacque l'anno 1248. da *Carlo* di Francia, e da *Beatrice*, figlia ed erede di *Raimondo Berengario*, secondo Conte di Provenza. Di buon'ora si avviò per lo studio del poter supremo. Giovinetto ancora fu dal genitore eletto a sostenere il Principato di Salerno. Dovendo il padre recarsi a Burdeos per sostenere il duello con *Pietro d' Aragona* lasciollo Vicario generale del suo Regno. La sua attività per le opere buone, e la sua dolce maniera nell'esercitare il suo ministero, il fecero per qualche tempo figurare a riformare le leggi emanate dal suo parente, e fu allora, che i Popoli aprirono alle sue fatiche oggetti egualmente delicati che importanti. In questo tempo l'Ammiraglio *Loria* profittando della circostanza avvicinossi colla sua flotta al porto di Napoli, e minacciò di sconfigere la sua armata navale. *Carlo* intollerante dell'insulto, ebbro di giovanile orgoglio posesi alla testa de' suoi. Infelice! Egli fu la prima vittima delle sue folli imprudenze. Fatto prigioniere fu condotto in Sicilia, e poscia in Aragona. Indarno il tenero suo parente si studiò la maniera di redimerlo. Essendo stato giudicato del pari che il padre suo aveva fatto allo sventurato *Corradino*, fu condannato a morte. Egli mostrò la più grande costanza, e con serenità intese proferire l'ultimo supplizio. La Regina *Costanza*, rinunziando ad ogni desiderio di vile vendetta, non volle che una tale condanna si fosse eseguita (¹).

Eduardo I. Re d'Inghilterra, e *Filippo* l'animoso Re di Francia oprarono entrambi a favore di *Carlo*. Sul terminare dell'anno 1288. questo Principe riacquistò la sua libertà. Giunto in Provenza gli prodigarono i Cittadini quell'accoglienza, che fa impallidire l'invidia, e che l'autorità non può togliere, ma che a rispettare

anch' essa è costretta. Nel 1289. venne in Rieti, e dal Pontefice *Nicola IV.* fu incoronato Re dell' una e dell' altra Sicilia. Nulla può paragonarsi all' entusiasmo delle truppe quivi riunite: a ciascun istante si sentivano le grida di *viva il Re*, *viva il Monarca Carlo II.* Questa investitura non poco dispiacque al Re *Giacomo*, che succeduto era a *Pietro d' Aragona* suo parente. Egli non tardò di muover guerra a *Carlo*. Indarno l' Ammiraglio *Loria* tentò una seconda scorreria per soccorrere la Città di Catanzaro. Il Re *Giacomo* dopo aver visitate l' Isole di Capri, di Procida, e d' Ischia, che a lui ubbidivano, passò a Gaeta, che non gli aprì le porte, come credeva. *Carlo* vi accorse, e l' avrebbe fatto cedere, se non si fosse arrestato alle voci del Pontefice. Avendo preso consiglio dal cuore, e non dalla forza gli accordò la tregua di due anni. *Giacomo* proclamato Re di Aragona per liberarsi dalla inimicizia dei Re di Francia, e di Napoli, cedè la Sicilia al Re *Carlo*. Intanto *Federico* quivi rimasto col carattere di Vicerè, fecesi incoronare Re di quell' Isola. I Siciliani non tardarono a proclamarlo, mentre le loro idee erano uniformi alle sue. Il Papa a cui non piacquero tali atti fece che il Re *Giacomo*, e 'l Re *Carlo* portatisi in Roma ivi pensassero di levar la Sicilia a *Federico*. L' Ammiraglio *Ruggiero di Loria* avendo ricevuti alcuni disgusti abbandonò il servizio del Re *Federico*, ed appigliossi a quello del Re *Carlo*. I Siciliani furono battuti. In questo stesso anno 1297. l' Isola d' Ischia si celebre pei terremoti e per l' eruzioni di fuoco, e d' acque bollenti rinnovò gli antichi esempj. Cacciò dalle sue viscere si gran quantità di fuoco che bruciò due mesi continui rovinando alberi, ville, tempj, uomini, ed animali. Finalmente dopo un' alternata serie di prosperi ed avversi successi per mezzo di un trattato firmato a 19. Agosto del 1302. fu stabilita la pace. Fu conchiuso che *Federico* avesse menata in moglie *Leonora* terzogenita di *Carlo II.* Si volle ancora che *Giacomo*, il quale aveva in isposa l' altra figlia del pre-

lodato *Carlo*, rimanesse Re di Sicilia, vita sua durante, e che dopo la di lui morte quell' Isola dovesse decadere al Re di Napoli.

Avendo dato fine il Re *Carlo* a tali brighe si dedicò alla cura dello Stato ed a felicitare i suoi popoli. Incaricò *Filippo Minutolo* e dodici altri giureconsulti a ridurre in iscritto le tante consuetudini introdotte in Napoli, le quali pria di tal redazione si tramandavan coll' uso ed erano sempre incerte, e controvertibili. Moderò le imposizioni, e si diede ad adornare la Città di Napoli con varie, ed illustri opere. Attese a render celebre la nostra Università, e volle che professori chiarissimi sostenessero le Cattedre di Filosofia, di Teologia, e di Dritto. Il celebre *Belviso* continuò a leggere sotto il di lui governo. *Filippo d' Isernia* occupò quella di ragion civile, e divenne poscia Consigliere. Il Canonico *Benvenuto di Milo* dettò il Dritto della Chiesa. Da Bologna venne chiamato *Dino Russoni de Muscellis*, a cui furono assegnate cento once d' oro di stipendio. *Filippo di Castroceli* fu destinato a leggere l' arte medica, ed ebbe once trentasei di salario. Fu anche *Accorsino da Cremona* chiamato a dettare la Logica nella nostra Università.

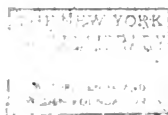
Carlo II. volle ampliare le mura della Capitale. Eresse fuori di essa varj giardini. Edificò il *Molo*, detto oggi il *Molo piccolo*. Rinnovò ed estese la Città di Barletta. Decorò e costruì dalle fondamenta varie Chiese, e Monasterj. Egli diè fine alla fabbrica di *S. Lorenzo*. Nel dì 6. Gennajo del 1283. pose la prima pietra alla Chiesa di *S. Maddalena*, che oggi appellasi *S. Domenico*. Fondò la Chiesa, e il Monastero di *S. Pietro Martire*. Compì la nuova Chiesa del Vescovado. Fu egli il fondatore della Chiesa di *S. Agostino*. Eresse in Aversa la Chiesa di *S. Lodovico* Re di Francia. Fondò quella di Lucera. Dotò il tempio di *S. Niccola di Bari*, e la Cattedrale di Altamura. Avendo fatti cacciare i Saraceni dalla Città di Lucera fece costruire la Chiesa di *S. Maria*, alla quale diede ricche possessioni. Non si vuole

mm

omettere tra gli edifizj di questo Sovrano quello di *Cassana* a Castellamare, ed il palazzo da lui fatto costruire fuori *Porta Capuana*, detto *Casanova*, di cui non rimane vestigio alcuno. Fu questo destinato a riunire tutt' i tribunali di Giustizia, sebbene il *Grimaldi* crede che una tanta opera fosse stata da lui ordinata nel 1289.

Ma nel mentre Egli tendeva a maggiori cure, ecco che una febbre acuta lo assale fatalmente, e dopo di averlo per più giorni travagliato, l' uccide il giorno cinque di Maggio 1309. Dal letto di morte chiamò per Erede de' Regni delle due Sicilie, il suo figliuolo *Roberto*, Duca di Calabria. Il Corpo di *Carlo* fu trasportata in *S. Domenico Maggiore*, dove dopo i più magnifici funerali fu in urna deposto il suo cuore, fra le lagrime di quelle genti presso le quali aveva renduto santo e venerabile il nome di Monarca. Il resto del Cadavere fu trasportato in Provenza, e fu dall' intera popolazione accolto con religiosa venerazione.

Carlo ebbe in moglie *Maria*, Sorella di *Ladislao* Re di Ungheria, il quale essendo morto senza figli, nel 1290. succedè nel trono il suo primogenito *Carlo Martello*. Ebbe molti maschi fra i quali il prelodato secondogenito *Roberto*; *Lodovico* Vescovo di Tolosa; *Filippo* Principe di Taranto; *Giovanni*, morto di tenera età; *Giovanni*, Duca di Durazzo; *Pietro*, Conte di Gravina. Ebbe ancora cinque figlie, cioè *Clemenzia*, moglie di *Carlo*, Conte di Valois; *Bianca* maritata a *Giacomo* Re di Aragona; *Eleonora* data in moglie a *Federico* di Sicilia; *Maria*, sposa di *Giacomo* Re di Majorica; e finalmente *Beatrice* consorte di *Azzo* d' Este, Marchese di Ferrara.

Fu il Re *Carlo II.* Uomo di una elevatezza di sentimenti, di un genio esteso, di un coraggio ammirabile, di un talento sempre eguale. Fu egli detto il *Zoppo*, pel natural difetto della sua gamba sinistra. In tutta la sua vita mostrò quell' attività, quella prudenza, quella generosità che gli attirarono il rispetto, l' ammirazione, e l' amore de' Popoli.

Roberto
XII. Re di Napoli
Nacque nell' Anno 1279.
Morì nel 1343.

ROBERTO DETTO IL BUONO

RE XII.

Prendendo a tener ragionamento di questo celebre Monarca, noi non potremmo, e potendo ancor non vorremmo quì formare altro elogio, che quello il quale fu scritto dal nostro costante amico *Giuseppe Boccanera* da Macerata. Da quel breve biografico cenno noi osserviamo che gli annali della Storia ci additano uno scarso numero di Sovrani che al pari di *Roberto* seppero unire ai sublimi trofei della vittoria il pacifico olivo delle Scienze e delle Arti.

Ebbe aura di vita l'anno 1279. da *Carlo il Zoppo*, e da *Maria*, Sorella di *Ladislao* Monarca di Ungheria. Non guari tardò in lui a mostrarsi l'irresistibile inclinazione alle lettere, rilevando noi da varie non dubbie testimonianze di Scrittori contemporanei il desiderio che avea di avvicinare i Letterati. Fin dalla sua più tenera età fu dall' amato genitore eletto a sostenere il Ducato di Calabria. In vigor di testamento venne a succedere al trono paterno. Mentre la Nazione si dava in preda alle dolcezze di una gioja non più gustata, *Carlo Uberto* non non ostante le indicate disposizioni approvate da *Bonifacio VIII.* vennegli a disputare la corona. L' affare fu rimesso alla decisione del Pontefice *Clemente VI.* Questi essendo stato persuaso dalle ragioni addotte dal chiarissimo *Bartolomeo da Capua*, pronunziò a favore del figliuolo del testè lodato *Carlo. Roberto* essendosi recato in Avignone fu dal sommo Gerarca della Chiesa incoronato il dì 8. Settembre del 1309. Venuto in Napoli, volle indi a poco cavalcare per tutto il Regno, onde acquistarsi l' amore de' Popoli. Avendo veduti i trattamenti che faceano i Baroni, e gli Uffiziali a' sudditi, ristabilì da per tutto il buon ordine, e l' esatta amministrazione per la giustizia. Restituitosi nella Capitale, dichiarò *Carlo* suo primogenito, Duca di Calabria.

Federico Re di Sicilia avutosi a male che il Regno fosse caduto in mano di *Roberto*, e non del Re di Ungheria, di cui potea meno temere, mandò *Manfredi* di Chiaromonte a trattar contro di lui coll' Imperadore *Enrico VII.* già venuto in Lombardia. L' Imperadore non tardò a pronunziare contro *Roberto* una sentenza, colla quale dichiarollo privo de' suoi regni, principati, feudi, e patrimonj. Non vedendolo comparire in Pisa, il fe contumace, e lo disse privato del Regno di Napoli. La morte però di *Enrico* accaduta nel 1313. per veleno datogli in un' ostia consecrata, nel Contado di Siena, fece svanire un tanto pericolo.

Nella Primavera del 1314, il Re *Roberto* tentò d' invadere la Sicilia, per vendicarsi di *Federico*. Di quaranta mila Uomini composto era il suo esercito. Una flotta di più di dugento legni di differente forma e grandezza inviò contro l' inimico. Lasciato Vicario del Regno *Carlo* suo figliuolo, egli s' imbarcò a 28. Luglio e fece una scorreria nella Valle di Mazzara. Gli effetti non corrisposero a sì grandi preparativi. L' infermità e la morte che scorrevano vincitrici pel suo Esercito lo fecero molto scemare di forze. Una tempesta che sconquassò i suoi legni l' indusse ad accordare una tregua, e tornarsene in Napoli. Terminato il triennio, ripigliò le armi; ma ad istanza del supremo Gerarca della Chiesa conchiuse una novella tregua di un quiennio. Fu stabilito allora che si dovesse consegnare al Pontefice, come a depositario, la Città di Reggio, e gli altri luoghi che in Calabria occupati avea *Federico*, nell' epoca che *Roberto* era in discordia con *Enrico*. Non andò guari che questi fossero stati restituiti al Re di Napoli, del che offesosi *Federico* concepì novelli disegni contro suo Cognato. In questo frattempo i Fiorentini chiamarono alla Sovranità della loro Repubblica il Re *Roberto*. Egli nel 1326. vi spedì il Duca di Calabria suo figlio, il quale venne accolto come in trionfo.

Sul fine del seguente anno avvenne che *Luigi di*

Baviera divenuto fosse Imperadore. Questi essendo venuto in Italia nel 1328. si fece in Roma coronare da un Vescovo di Venezia, che assistito fu dal Vescovo d'Aleria. Il legittimo successore di *S. Pietro* tosto pronunziò contro la di lui ascensione all' Impero. *Luigi*, poco curando gli anatemi del Vaticano, emanò sentenza di morte contro *Giovanni XXII.* e contro il Re di Napoli. Egli proclamò allora la rivolta come un dovere; ma questo dovere fondollo su le sue forze. Creò Papa di propria sua autorità *Pietro di Corbiero*, e il 22. Maggio di quell' anno fu l' infausto giorno in cui nelle contrade della Capitale del Mondo Cattolico il sacrilegio osò d' insultare il Cielo nella guisa la più rivoltante, e più strana.

Ma la rivolta fu conquisa per quei medesimi mezzi onde avea preteso di stabilirsi. L' esercito del Re di Napoli giunto alle porte di Roma contentossi che l' Imperadore col suo Papa da colà partissero carchi d' ignominia, e d' infamia.

Mentre il trionfo ispirava a *Roberto* ardenti desiderj per conferire un miglior grado d' innalzamento a' suoi Popoli, ecco che Morte gli fura il più caro pegno del suo cuore, l' amato figliuolo *Carlo*, Duca di Calabria. Questo principe che al buon senso univa un talento sopraffino, e che alla forza del genio accoppiava una seria e continua applicazione, fu accompagnato al sepolcro dalle lagrime di quelle genti avvezze ad amare in lui l' Uomo della virtù, e l' amico della umanità. Egli lasciò due sole figlie, *Giovanna* che successe all' Avo, e *Maria*, Duchessa di Durazzo, che uscì dal mondo in età non molto matura.

Roberto veggendosi già vecchio, e distituto di prole, occupossi dell' importante pensiere di assicurare la corona alla sua posterità. Avendo dichiarata *Giovanna* erede de' suoi Regni, stimò di contrarre matrimonio anticipato con *Andrea*, figlio secondogenito di *Carlo Uberto* Re di Ungheria. Lo sponsalizio fu celebrato in Napoli a' 26. Settembre del 1333. in presenza del Re

Roberto, e di *Carlo Uberto*. Essendo gli Sposi entrambi di anni sette, *Andrea* rimase sotto l' educazione del suo Suocero e venne eletto Duca di Calabria.

L' anno seguente nacquero grandi torbidi nella Sicilia. L'inimicizia di *Giovanni di Ventimiglia* con *Giovanni di Chiaromonte* vieppiù si accese. Il primo sdegnatosi contro *Federico* che favoriva il suo avversario si recò a piè di *Roberto*, ed ottenne un' armata di cinquanta galee con alcune navi, della quale fu Capitano il Conte di Corigliano. Intanto *Federico* di Sicilia cessò di vivere l' anno 1337. lasciando sul trono *Pietro II.* suo primogenito procreato con *Eleonora*. Ecco il caso di doversi restituire al Re di Napoli l' Isola in virtù del trattato di *Castronovo*. Ma *Pietro* non volle adempire, e fecesi incoronare Monarca. La guerra si accese ardentemente, e forse sarebbesi *Roberto* impadronito della Sicilia, se turbolenze interne non avessero fermati i suoi progressi, e se l' epidemia non avesse combattuta a favor di colui. Morto il Re *Pietro* nel 1342. molti Baroni Siciliani sollevaronsi, ed invitarono *Roberto* alla conquista. Fu in questo anno che fra le grida della gioja, e del piacere, illustre messo, venne a portare al Re di Napoli la fausta nuova del felice ritorno che fatto avea lo spirito errante e fuggitivo di concordia e di pace. Ma questa gioja tosto si cambiò in lutto. *Roberto* che tanto travagliato avea per ricuperare l' Isola di Sicilia non fu nel caso di possederla. Miseria dei mortali! La Fortuna volle offerirgliela quasi per beffa nel punto estremo di sua vita. Disciolto in lagrime penitenti, fortificato da quella Religione che fa sorridere gli Uomini in faccia a morte, il saggio *Roberto* abbandonò la terra tra il gemito e il pianto de' Popoli il dì 16. Gennajo del 1343. Il suo Cadavere fu pomposamente riposto dietro l' Altar Maggiore di *Santa Chiara*, in quel sepolcro che ancor rimane. Egli col suo testamento lasciò tutta l'autorità a *Giovanna*, in modo che il Duca di Calabria non potesse aver parte alcuna nel governo dei suoi Stati. Morì

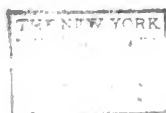
assai dolente per avere unita la sorte di una tanta Nipote a quella di un Uomo, che sebbene educato sotto i suoi occhi, pur tutta volta era riuscito di un carattere indocile, e rozzo, e che avea un cuore aperto ad ogni sentimento di perfidia. Egli ebbe due mogli. La prima fu *Jole*, figlia di *Pietro III.* Re d'Aragona. La seconda fu *Sangia*, figlia di *Giacomo* Re di Majorica. Il solo primo letto fu fecondo di figli. Essi furono *Roberto* morto poco dopo nato; *Carlo*, Duca di Calabria trapassato nel 1328; *Luigi* morto giovane.

Molti sono i monumenti che ci rimangono di questo Sovrano glorioso. A lui si deve la fondazione del Monastero dell' ordine di *Santa Chiara* colla Chiesa ad onore del Sacramento. A lui quella col Monastero di monache sotto il titolo di *Santa Maria della Croce*. Nel 1345. in Tricarico fece edificare la Chiesa de' SS. Apostoli *Pietro*, e *Paolo*. Nel 1333. innalzò quella col Convento de' frati minori osservanti nella Città di Somma. Fè fabbricare nella Chiesa di *S. Lorenzo* due avelli marmorei per onorare la memoria del suo picciolo *Lodovico*, e di *Caterina* sua Nuora. Nella Chiesa di *Donna Regina* fe costruire un sepolcro per la diletta sua Madre. In *Santa Chiara* quelli di *Carlo* Duca di Calabria, e di *Maria* sua nipote. Non è da tacersi il mausoleo da lui ordinato nel Vescovado per riporvi gli avanzi della moglie di *Carlo Martello*.

Volle a tutto potere questo savio Monarca promuovere il merito, e la virtù. Quindi fe ascendere a posti cospicui *Bartolomeo da Capua*, e *Niccola* alunno della Città di Alife. Perciò diede a *Giovanni Barile* il Governo di Provenza e di Linguadoca, ed ebbe in somma estimazione *Guglielmo Maramaldo*. Arricchì la Università degli studj di privilegj, e di Professori insigni. Incoraggiò la gioventù studiosa, e diede ad essa prove luminosissime del suo attaccamento. Era bello il vederlo assistere in piedi confuso con gli altri studenti udire le lezioni di Teologia e filosofia nella partenopea Università. Rendè altissimi onori

al *Petrarca*, e venendo questo sommo Poeta da Francia a prender la corona di lauro in Roma, dichiarogli per mezzo dal testè lodato *Giovanni Barile da Capua*, che la sua vecchiezza era cagione di non recarsi egli stesso in Campidoglio per venirlo a coronare colle sue mani. Fu questo Principe amantissimo della giustizia, e procurò sempre di aver Ministri dotti e religiosi. Tenne in freno gli insolenti e sterminò i facinorosi ed i banditi. Promulgò savie leggi, ma sopratutto ben meritò la benevolenza e l'attaccamento de' suoi sudditi pe' famosi quattro Capitoli, detti *rimedj regj*, o *Conservatorj*.

Fu il Rę *Roberto* Uomo di somma letteratura. I suoi studj prediletti erano la Filosofia e la Teologia. Egli soleva dire *che avrebbe rinunziato piuttosto alla corona che allo studio*. Compose nella vecchiaja un Trattato su le virtù morali, che fu reso di pubblico dritto dal Conte *Federico Ubaldini*. Scrisse molte lettere latine, nelle quali ravvisasi l'insigne conoscitore in tutt'i rami della politica, e il filosofo profondo nella Storia de' suoi tempi. Di lui parlano con lode *Giovanni Villani*, *Petrarca*, *Boccaccio*, *Giovio*, e tanti altri valenti Scenziati.

Il nome di questo Monarca glorioso, risveglia in tutt'i cuori Napoletani una gradita ricordanza. Narrasi per pruova della sua beneficenza, che avea fatta porre nel suo palazzo una campanella destinata ad avvertirlo quando i Cortigiani volevano allontanare i poveri dalla sua presenza, tratto sublime, e di cui l'istoria ne cerca invano un simile! Egli amò la Patria, e la Chiesa. Del pari che il vizio, gli erano insopportabili i viziosi; odiosa l'incredulità del pari che gl'increduli. E per poter fare con una sola pennellata il di lui ritratto, basta il dire, che memoria non abbiamo che si fosse pianto Principe alcuno tanto amaramente.

Giovanna I. d'Angiò

Regina di Gerusalemme e di Napoli Cont.ssa di Prov.a

Nata in Napoli nel 1327.

Morta nel Castello di Muro in Basilicata nel [illegible].

Nel numero de' Re XIII

GIOVANNA I.ª

NEL NUMERO DE' RE XIII.

Ebbe la cuna in Napoli nel 1327. *Carlo II.* figliuolo di *Roberto il Buono*, e *Maria*, procreata dal Conte di Valois le diedero la vita. Allorchè Morte troppo immatura spense l'ottimo di Lei genitore, l'illustre Avolo volendo assicurare la sua corona alla posterità la dichiarò erede de' suoi Regni. Nell' anno 1333. preveduti gli sconcerti che sarebbero stati accasionati da' Reali di Ungheria stimò di contrarre un matrimonio anticipato tra *Giovanna* ed *Andrea* figliuolo di *Carlo Uberto* Re di Ungheria. Lo sposalizio, dietro dispensagione del Pontefice, fu celebrato in Napoli, ed essendo entrambi di sette anni, lo sposo rimase sotto l' educazione del Suocero Avo.

Morto *Roberto* a' 19. Gennajo 1343. *Giovanna* entrò nel possesso de' suoi Stati, e tosto videsi circondata dall' infortunio e da' dissapori. I feroci, e rozzi costumi di *Andrea* increbbero ben tosto alla Regina, giovinetta di alto intendimento, e d'indole assai gentile. Gli Ungheri, ch' erano sotto la dipendenza di suo Marito, ed un tal *Fr. Roberto*, che ci viene dal *Petrarca* descritto come l' ipocrita il più tristo del Mondo, non tardarono ad impadronirsi di sua autorità.

Clemente VI. nel dì 19. Agosto del 1344. diede a *Giovanna* nelle forme più solenni l' investitura. Per mezzo del Cardinale *Armerico* di *Castellusso*, suo legato in Italia, la fe incoronare Regina di Sicilia, e di Gerusalemme. Fu allora, che quel Gerarca supremo riconobbe in Lei la Duchessa di Puglia, la Principessa di Salerno, di Capua, di Provenza, e di Falcalquiere, in fine la Contessa di Piemonte.

La gravidanza della Regina scosse *Andrea* dal suo letargo, ed obbligollo a far nuovi sforzi presso la Santa Sede per ottenere le bolle della sua incoronazione. Quel

Pontefice non potendo resistere più lungamente alle sue istanze gl' inviò un suo legato per solennizzare tal ceremonia. Si accorse subito Napoli, che non la reggeva un *Roberto*. L' insolenza degli Ungheri, la natural dappocaggine di *Andrea*, l'essere rimasta *Giovanna* sol di nome Regina, tutto concorse a rendere eterna l' ingiustizia, ed a preparare i Nazionali alle più odiose catastrofi.

Già tutte le classi erano più, o meno tormentate dal desiderio d' innovazioni, e la rivoluzione era già matura negli animi, allorchè si ordì una trame per togliere la vita al Monarca. Quindi stando il Re a diporto in Aversa, la notte de' 18. Settembre di quell' anno 1345, mentre in seno alle delizie conjugali riposava, fu a nome dell' indicato *Fr. Roberto* chiamato frettolosamente per dar pronta provvidenza sopra alcune importanti novelle da Napoli recate. Miseranda scena! Uscito di camera gli fu gittato un laccio al collo, e spenzolato sullo sporto della sala, che metteva sul giardino, fu strangolato, e fatto giù cadere (*a*). Al forte mormorio la guardia Ungarese si desta; a questa vista di spavento, e di lutto un fremito indistinto d' intorno alla regia si ascolta; fremono d' indignazione, e commossi sono da orrore profondo quegli stessi, di cui il giovane Principe era stato lo spietato nemico. La Regina sbigottita allo scoppio repentino di un tanto fulmine ondeggia in mille affetti. L' efferato dolore, che le strappa a brano a brano le viscere, infuria quasi nel proprio centro in quell' anima. Ella si abbandona al torrente crudele che la trasporta, sospira, impallidisce, il sangue le fugge precipitoso al cuore, il pianto scorre veloce dalle amorose pupille. Circondata dallo spavento e dal terrore pensa di mettere in salvo la vita. Scortata dalle sue guardie ritorna in Napoli. Di quì commise a *Beltrano del Balzo*, Gran Giustiziere del Regno di fare la inquisizione de' rei, e conplici del Regicidio. Istruitosi il processo, urgentissimi indizj convinsero del misfatto *Filippa la Catanese*, *Roberto Cabano* suo figliuolo, e *Sangia* sua nipote (*b*). Condannati all' ultimo supplizio

furono tutti e tre ignominiosamente trascinati, tormentati e percossi, indi nel mezzo del gran Mercato di Napoli impiccati, bruciati, e sparse le loro ceneri al vento.

Giovanna intanto nell'avvicinarsi il tempo dello sgravo, volendo procurarsi l'appoggio della Santa Sede richiese *Clemente VI.* di levare al lavacro della redenzione il parto che dar dovea alla luce. Quel sommo Gerarca non si denegò all'invito, anzi avendo la Regina partorito un principe, ordinò al Vescovo di Cavillocense che in nome suo tenuto lo avesse al sagro fonte (*c*).

Alla notizia della morte del fratello, *Lodovico* Re di Ungheria, avendo sospetto non lieve su la Regina, fatta lega con molti principi di Lamagna lasciò i suoi Stati, e messosi alla testa di un'armata rispettabile penetrò nell'Italia (*d*). Impaurita *Giovanna* fa con tutti di se l'apologia, e con forti discolpe cerca non meno dileguare che dissipare i sospetti. La terribile emergenza nella quale si trovava la indusse a sposare *Luigi di Durazzo*, principe di Taranto, suo Cugino. Era questi giovane bello, vigoroso, e di gran coraggio (*e*). Il dì 20. Agosto del 1346. senza aspettar la dispensa del Pontefice menò ad effetto tal matrimonio.

Lodovico intanto si avvicinava. La Regina ed il suo sposo conobbero l'impossibilità di resistere alla sua armata. Gli Ungheri arrivarono a Benevento. *Giovanna* partitasi di nascosto per Provenza venne seguita poco dopo da suo marito (f). *Lodovico* entrò in Aversa, dove dopo aver rimproverato il regicidio a *Carlo di Durazzo* ivi lo menò a morte facendolo gittare da quella loggia istessa, e in quell'istesso giardino, dove fu gittato *Andrea.* Recatosi in Napoli non volle accettare niuna dimostranza di onore. Quì cavalcando era preceduto da un nero spaventevol stendardo, dove era dipinto un Re strangolato. Unitamente a *Carlo* suo nipote, piccolo figlio della Regina *Giovanna*, inviò in Ungheria gli altri quattro prigionieri che detenuti tenea nel Castello di Aversa. Intanto il Re o per tema della pestilenza del 1348, o

per altra cagione, essendo scorsi quattro mesi, se ne ritornò ne' suoi Stati, lasciando Vicario del Reguo *Corrado Lupo.* La sua partita rallegrò ogni classe di persone. I Baroni fecero sapere a *Giovanna* il desiderio di riaverla. Ella si recò in Avignone a visitare il Papa, ed in pieno Concistoro fece la sua discolpa di ciò che le si opponeva intorno all' uccisione del suo primiero sposo, e ne fu dichiarata innocente (*g*). Fu allora che vendè la Contea di Avignone a *Clemente VI.*, e prese in prestito molte somme di oro dai fiorentini col mezzo del testè lodato *Nicola Acciajoli* (*h*). Allora fu che acquistò il titolo di Re a suo marito. Mossasi alla volta di Napoli, con inesprimibile gioja venne accolta. *Luigi* approntò, quante potè truppe e forza, e cominciò con avvedimento a riordinare lo Stato. Egli cominciò dal discacciare tutti gli Ungheresi. Tanto bastò, perchè *Lodovico* rientrasse, con possente armata in Italia nel 1350, affine di ritentarvi l' acquisto del Regno di Napoli. Ma le truppe avendo sofferto estremamente all' assedio d' Aversa, città tuttavia sottomessa alla Regina *Giovanna*, egli accontiscese ad una tregua. Finalmente rimessa la causa al Pontefice, la sentenza fu favorevole alla Regina, e il Re di Ungheria, conforme il convenuto, neppur pretese i trecentomila fiorini che gli si doveano per risarcimento delle spese della guerra. Finalmente nel 1352. *Giovanna* e suo Marito furono solennemente coronati da *Guglielmo* Vescovo Bracarense, deputato a tale effetto dal Pontefice.

In questi tempi, dice il *Jorio*, la Sicilia era travagliata per le prepotenti fazioni de' Catalani, e de' Conti di Chiaromonte. La debolezza del piccolo Re *Luigi* fece dividere i Baroni in due partiti. I Catalani che si avevano usurpata la tutela del Re erano i capi del primo; quei di Chiaromonte che formavano il secondo, tenevano occupate Palermo, Trapani, ed altre Terre della Sicilia. Messina non potendo soffrire l' aspro governo uccise il Conte *Matteo Palizzi*, e la persona del Monarca appena si potè salvare in Catania. L' esempio

di Messina si trasse dietro quella di altre Città, e il Conte *Simone di Chiaromonte* autore di questo fuoco per isfuggire lo sdegno del Monarca, chiamò il Re *Luigi di Taranto* che da Napoli venisse ad una non dubbia vittoria (*i*). Fu mandato il gran Siniscalco *Acciajuoli*; si presero Milazzo, Palermo, Siracusa, ed altre Terre, alcune delle quali furono poscia ripigliate dal Re *D. Luigi*. La morte di questo Principe avvenuta nel mese di Ottobre del 1355. senza lasciar prole, e la successione di *Federico* suo minor fratello sotto la cura de' Catalani fecero maggiormente sconvolgere quell' Isola per la contraria fazione de' Chiaromontesi (k).

Tranquillato il Regno, *Luigi* rivolse di nuovo il pensiere alla Sicilia e ne ripigliò la guerra. Questo principe adorno di ogni valore, e che ebbe poco amica la fortuna morì nel 1362. Il Pontefice *Gregorio XI.* fe rappacificare *Giovanna* con *Federico* Re di Sicilia. Con questa pace *Federico* trasse in moglie *Antonia*, figlia del Duca d' Andria e della sorella del Re *Luigi*, e divenne tributario della Regina *Giovanna*. Egli si obbligò di pagarle tre mila once d' oro l' anno, ed in caso che la medesima venisse da nemici attaccata dovesse dargli cento uomini di arme e dieci galee (*l*).

Intanto *Giovanna* prese per la terza volta marito nella persona di *Giacomo d' Aragona*, infante di Majorica, che riscattò dalla prigionia nella quale era caduto. Nel 1375. ella lo perdè. Fu allora che dovette pensare ad abbattere *Ambrosio Visconte*, che con una compagnia di Masnadieri saccheggiava il Regno, ed avendo stabilito uno accordo col Re di Sicilia l' indusse a riconoscer da lei in feudo quell' Isola, di usare il titolo di Re di Trinacria, e non già di Sicilia ch' era riserbato alla Regnante di Napoli. L' anno susseguente, benchè di anni cinquanta si sposò ad *Ottone di Brunsuich*, principe bello e valoroso, il quale volle non altro titolo prendesse, che quello di principe di Taranto.

Veggendosi pertanto priva di prole, adottò *Carlo*

pp

di Durazzo, che presso di se fatto avea con ogni sollecitudine allevare, cui diede in isposa *Margherita* sua Nipote, figlia quartogenita, di *Maria* sua Sorella.

Ma il funesto scisma che lacerava allora la Chiesa di *Gesù Cristo*, fu occasione che anche Napoli ne provasse le funeste conseguenze. *Giovanna* che avea mandato suo marito insieme con altri a riconoscere l'eletto Papa *Urbano VI.*, vedendoli ritornare disgustati da questo Pontefice, cominciò a favorire le trame de' Cardinali francesi che volevano eleggere un nuovo, ma falso successor di *S. Pietro*. Chi allora ne teneva veramente le veci, dice il *Jorio*, lasciossi dire alcune parole che punsero vivamente il cuore della Regina. Gli animi accesi diedero origine a nuovo ordine di cose. *Giovanna* seguì le parti di *Clemente VI.*, lo accolse in Napoli onorevolmente, il che fu cagione che il popolo si levasse a rumore, ma ella seppe ridurlo a ragione. *Urbano* avendola scomunicata chiamò alla conquista del Regno il testè citato *Carlo di Durazzo*. Questo reo e sconoscente principe avendone ricevuta la investitura, non tardò a rivolgersi contro di Lei. *Clemente VI.* la sollecitò a strasferire la sua adozione in *Luigi d' Angiò* figliuolo del Re di Francia. Fierissima guerra nacque perciò nel Regno. Napoli fu spettatrice, e spettacolo di varj avvenimenti. La Regina restò delusa dalle fallaci promesse de' Baroni Napoletani, alcuni de' quali temevano per lei, altri per *Carlo*, altri per *Urbano*. *Carlo* riportò compiuta vittoria su le genti di *Giovanna* comandate dal Principe *Ottone*. Al vincitore riuscì facile la sua entrata nella Capitale, mentre gli venne preparata d' alcuni traditori che glie ne aprirono la porta. L' infelice *Giovanna* fu costretta a rinchiudersi nel Castel Nuovo e di rendersi a lui. *Carlo* vi entrò a visitarla e umanamente trattolla. Le permise di parlare a' capi delle galee provenzali che erano venuti in suo soccorso. La Regina tenne loro discorso pieno di animosa fermezza, e di spirito altissimo. Li esortò a non riconoscer *Carlo* per padrone de' suoi Sta-

ti, ancorchè vedessero qualchè sua scrittura; ma bensì prestassero ubbidienza al *Duca di Angiò* da lei chiamato alla eredità del suo trono.

Partiti i Provenzali, *Carlo* volendosi vendicare la fe rinchiudere nel Castello di Muro in Basilicata. Avendo consultato il Re di Ungheria sul destino di *Giovanna*, fugli risposto di darle l'istessa morte, ch'ebbe *Andrea* di lei marito. *Carlo* essendo stato successivamente avvisato, che *Luigi d'Angiò* si disponeva a passare colle sue genti nel Regno la fece quivi crudelmente strangolare nel 1382. Alcuni Storici ci dicono che il cadavere di *Giovanna* fu da Muro portato in Napoli, e dopo essere stato per sette giorni esposto, fu sepellito nella Chiesa di *S. Chiara*, dove ancor rimane il Sepolcro. Esso è situato vicino alla Sagristia, e vi si vede la bellissima di Lei effigie coronata, e col manto seminato a gigli d'oro. Vi si legge ancora la seguente Iscrizione che la dichiara colpevole della morte del primo suo marito. Eccola:

Inclita Partenopes, facet hic Regina Ioanna
Prima: prius felix, mox miseranda nimis.
Quam, Carolo genitam, multavit Carolus alter.
Qua morte illa virum, sustulit ante suum.
M. CCC. LXXXII. XXII. Maii V. Indict.

Chiunqne sia dotato di retto giudizio rileverà che una tale Iscrizione non può non esser che il prodotto di qualche suo nemico, a cui fu dato d'infamare una tanta Eroina.

Tale atroce non meritato fine ebbe *Giovanna I. d'Angiò*, la quale tranne qualche leggerezza, ed a riserva dell'impegno preso per sostenere lo scisma contro *Urbano VI.* fu ella fornita di tutte le doti dell'animo e dello spirito e commendabile per la sua prudenza, saggezza, ed elevatezza d'intendimento. Fu molto amata da' suoi sudditi. Colle leggi che dettò ristabilì la giustizia ne' tribunali e ne' Magistrati; purgò il regno da' masnadieri, rimise il traffico e l'abbondanza, ed ebbe tutte le mire, che aver deve un gran Legislatore. Mi-

gliorò la Università degli studi, ne mantenne il lustro, ed ebbe a cuore l' antico uso di promuovere ad alte dignità ed arricchire i giureconsulti de' suoi tempi. Protesse le scienze e le lettere, e la sua Corte divenne la scuola del più colto sapere e di ogni nobil costume. Vi raccolse i primi soggetti, e fra gli altri i due sommi italiani *Petrarca*, e *Boccaccio*. Intenta ad incoraggire il commercio della sua Nazione, dice il dotto *Arrichi*, non volle mai imporre sopra i negozianti dazio alcuno; sebbene le guerre di allora avessero messi gli affari pubblici nella maggior confusione, e disordine, e fomentando la insubordinazione de' baroni, avessero posti a sacco la corona. Ebbe particolar cura di raccogliere i forastieri, e di assegnare a ciascuna Nazione una contrada distinta. Diede una strada per abitazione a' Francesi, un' altra a' Provenzali, un' altra a' Catalani, un' altra a' Genovesi, ed un' altra a' Toscani. La *Rua francese* è tuttavia appo la Chiesa di *S. Giovanni* a Mare; La *Rua Catalana* vedesi appresso la piazza dell' Olmo; La *Rua Toscana* appresso la Sellaria; la *Loggia* de' Genovesi appresso la Pietra del pesce. La quinta de' Provenzali si estinse per essere stata, secondo la pensa il *Giannone*, occupata dal regio palazzo. Promosse le Arti. Convertì il palazzo della giustizia, ch' era nell' antica strada detta delle *Corregge*, in un tempio dedicato alla Madre di Dio col titolo di *S. Maria Incoronata*. Edificò la Chiesa coll' ospedale di *S. Antonio* di Vienna fuori porta *Capuana*. Ampliò la Chiesa di *San Martino*, e l' adornò di varie e rinomate pitture. Fe costruire in Monte Vergine appo Avellino un grande avello per riporvi le ossa della Madre del Re *Lodovico*, suo secondo marito. L' istesso *Lodovico* ebbe accanto alla madre un altro sepolcro marmoreo. Donò la Chiesa di *S. Salvadore di Casa* al Monastero di *Santa Chiara* di Civitella. Dotò quelle di *S. Lorenzo*, e di Agnone fabbricata da *Federico II*.

Parlan di Lei con somme lodi *Angelo Costanzo*,

Tristano Caracciolo, il giurisperito *Bartolomeo*, *Angelo da Perugia*, *Baldo*, *Petrarca*, e *Boccaccio*. Questo ultimo intitolò a *Giovanna* il suo libro delle donne illustri, siccome Egli medesimo ne scrisse a *Niccola Acciajoli*. Vi è taluno, dice, il nostro *Mazzarella* da *Cerreto*, il quale, senza alcun fondamento, ha detto che lo stesso *Boccaccio* ebbe parte ne' favori della Regina. Basta leggere le Opere di questi per rimanere appieno convinto del contrario, siccome è falso pur anco che l'amica del medesimo autore fosse stata *Maria d' Angiò* sorella di *Giovanna*, quando è risaputo che fu *Maria* figliuola bastarda di *Roberto il Buono*, da lui celebrata sotto il nome di *Fiammetta*.

*Giovanna I.*ª portò sul trono talenti singolari, e molte virtù. Ella fu bella, coraggiosa, eloquente, generosa. Nelle sventure mostrossi piena di rassegnazione, nella propizia sorte di alto animo e moderato. L' unica imprudenza che può rimproverarsele è l' adozione di *Luigi di Angiò*; e pure in quella vi fu, giusta la sentenza di uno Storico, più disquilibrio di sdegno, che soda ragione. In tutte le circostanze però mostrossi dotata di una grande elevatezza di spirito e di profonda politica. E quindi a ragione possiam conchiudere che in Essa parve rivivere lo spirito di *Roberto* suo Avolo, e che la giustizia de' Secoli, e le sue maschie virtù la faran per sempre riguardare, come la donna forte de' suoi giorni.

NOTE ALLA VITA DI GIOVANNA I.ª

NEL NUMERO DE' RE XIII.

(*a*) Il corpo di *Andrea*, dopo essere stato senza cura rimasto in quel giardino per più giorni, fu per la pietà del Canonico *Urso Minutolo* trasportato in Napoli, e nella Cattedrale onorevolmente riposto. Alcuni Baroni nemici della Regina vi fecero sculpire sul Sepolcro dell'assassinato Monarca la seguente Iscrizione.

Andreae, Caroli Uberti Pannoniae Regis F.
Neapolitanorum Regi,
Ioannae Uxoris dolo, et laqueo necato,
Ursi Minutuli pietate hic recondito,
Ne Regis Corpus insepultum, sepultumque facinus
Posteris remaneat
Franciscus Berardi filius Capicius, Sepulc. Tit. Nomenque
Mortuo annorum XIX.
M. CCC. XXXXV. Kal. Octob.

Reca a noi non poca meraviglia, veggendò che il dotto Abate *Troyli* nel rapportare tale elogio lapidario abbia voluto sì fieramente sostenere le parti di fiscale contro la nostra Eroina. Se Egli in vece di ascoltare la voce della propria opinione avesse atteso a meditare sopra le carte di *Angelo e Baldo*, di *Petrarca* e *Boccaccio*, di *Caracciolo* e *Costanzo* forse non avrebbe dato un giudizio che pur troppo degrada lo Storico accurato.

(*b*) Vedi *Martuscelli* Continuazione de' Rudimenti di Storia - Regno delle due Sicilie Tom. 6. pag. 136.

(*c*) Vedi *Jorio* Discorso su la Storia de' Regni di Napoli, e di Sicilia.

(*d*) Vedi *G. M. Arrichi* Saggio Storico Tomo Primo pag. 120.

(*e*) Differenti sono i pareri degli Storici, intorno al matrimonio di *Giovanna I.* e *Luigi*, Principe di Taranto. Dicono i primi che la Regina fosse stata fin dacchè vivea il suo marito *Andrea* amante segreta di lui. Altri vogliono che ciò fosse una fallonia.

(*f*) Giunta la Regina in Provenza dovè soffrire una nuova traversia. Essendosi sparsi de' sospetti ch'ella volesse cambiar quella Provincia con *Giovanni*, figliuolo del Re di Francia, i principali Signori di essa ammutinatisi, l'arrestarono in Nizza, e la ritennero quindi qual prigioniera nel Castello Aix. Dietro le premure di *Niccola Acciajoli* Fiorentino, che fu balio del marito, ella ne uscì, e fu trattata con somma cortesia.

(*g*) Vedi *Matteo Villani* Lib. 2. Hist. Cap. 24. pag. 130.

(*h*) Vedi *Matteo Palmieri* in vita *Niccolai Acciajoli.*

(*i*) Vedi *Abramo Brovio* ad ann. 1352. num. 4.

(*k*) Vedi *Matteo Palmieri* in Vita *Nicolai Acciajoli.*

(*l*) Vedi *Matteo Villani* Lib. 2. Hist. Cap. 74.

STATO DELLE LETTERE NELLE DUE SICILIE SOTTO GLI ANGIOINI.

Il Re *Carlo I.* diede un nuovo ordine al ceto de' Nobili. Stabilì i sedili, e vi fece aggregare le primarie famiglie di Europa. Rese Metropoli del Regno la Città di Napoli, e v' invitò ad abitare quasi tutt' i Baroni, i Signori, e maggiori Uffiziali del Regno. Fu questa Città riputata, la più opportuna per potersi quivi convocare le generali Assemblee. Riformò la Università degli studi, e concesse ampj privilegi a' Professori ed agli studenti. Creò espressamente un particolar Giustiziere, avanti di cui si dovessero diffinire le cause civili e criminali de' Maestri e degli scolari. A questi ultimi accordò la franchigia di ogni dritto di Dogana su le merci necessarie al loro sostentamento. *Carlo II.*, *Roberto il Buono*, e *Giovanna I.*ª rinnovarono gli stessi stabilimenti. La Università fu provveduta di eccellenti professori. Celebri si resero i Cattedraci *Jacopo Belviso*, *Girardo da Cumis*, *S. Tomaso d' Aquino*, *Filippo de Castroceli*, *Filippo d' Isernia*, *Dino Russoni de Muscellis*, *Accorsino da Cremona*, e *Benvenuto di Milo*.

I Principi Angioini dovendo tutto a' Pontefici per l' invito fatto a *Carlo I.* della conquista de' Regni di Napoli, e di Sicilia, e per la investitura da essi ricevuta; non è meraviglia se il governo e la legislazione furon loro ed agli ecclesiastici totalmente favorevoli. Intanto tutta l' Italia pochi Giureconsulti ebbe da paragonare a' nostri. Chiarissimo si rese *Niccola Spinelli* nato in Giovinazzo. Fu desso Conte di Gioja, e gran Cancelliere del Regno di Napoli. Ebbe l' onore di altissimo giureconsulto *Andrea Rampino* d' Isernia, il quale fu Avvocato fiscale e Giudice della G. C. nato l'anno 1280. Egli scrisse profondamente su la materia feudale; fece utili note su le Costituzioni, e compilò i Capitoli; ossiano le consuetudini della *Regia Camera*. Egli morì l' anno 1353. ucciso per ordine di *Corrado de Gotty* Tedesco

che aveva perduto un feudo per una sentenza da lui emanata. Fiorì ancora in Giurisprudenza *Andrea da Capua*, il quale comentò le costituzioni del Regno, e venne eletto Avvocato fiscale. Di non minore merito si fu *Luca di Penne* nato in questa Città di Apruzzo. I Comentarj da lui composti sopra il X, XI, XII. libro del Codice dimostrano non meno la profondità del suo sapere che il suo altissimo spirito. Molto famoso fu pure *Bartolomeo da Capua*, magistrato illustre, e giurisperito eccellente. Questi ebbe la Contea di Altavilla, e pel suo alto sapere fu elevato al posto di G. Protonotario.

Napodano Sebastiano si rese celebre pel dottissimo comento fatto alle consuetudini. Egli conobbe oltre ogni credere il Dritto romano. Visse sotto il governo della Regina *Giovanna I.*ª, e cessò di vivere l'anno 1362. Chiarissimi si resero *Sergio Donnorso*, il di cui nome contrasterà co' Secoli; *Biagio Morcone*, *Giacomo di Milo*, *Bartolommeo Caracciolo*, *Giacomo Capocrasso*, *Giacomo Frezza*, il giudice *Andrea* da Bari, il giudice *Agostaricci*, il giudice *Marino di Caramanico*, *Filippo* d'Isernia, *Giovanni Grillo*, *Agostino Malasorte*, Napoletano, *Nicola* Alunno d' Alife, gran Cancelliere, e il giudice *Spadaro*, gran protonotario.

La Teologia divenne allora pedissequa della Filosofia Aristotelica. Fiorì in quel tempo il famoso *Matteo da Teramo*, il quale fu intimo Consigliere del Re *Manfredi*. Dopo la infausta morte del suo Signore si rifugiò in Sicilia, ed avendo dato il suo nome all' illustre Ordine degli Eremitani di *S. Agostino* ivi attese a percorrere la ragion Teologica. Giunse agli eterni riposi in un Eramo posto ne' tenimenti di Siena. Il Beato *Angelo da Furci* venuto alla luce in Apruzzo fu Maestro di Teologia nel suo Ordine. Vestì l' abito di *S. Agostino*, ed ebbe tutte le virtù che rendono amabile un religioso. Uomo di severi costumi, pieno di umiltà e di sapere, rinunciò per ben due volte la mitra. Egli scrisse varj *Sermoni*, i quali al dir di un dotto, debbano conside-

rarsi come tanti capi lavori. La sua morte è segnata dal *Signorelli* nel 1327. Non meno illustre si rese *Pietro dell' Aquila*. Elevato alla carica d'Inquisitore nella Città di Firenze, dimostrò, che non di rado anche i grandi ingegni sogliono commettere degli errori non meno contrarj alla moderazione che alla prudenza. Ci rimane di lui un libro in foglio, intitolato *Questiones in 4. libros sententiarum*. Al cenno della ponteficia autorità chinò il capo, ed accettò la Cattedra Vescovile di *S. Angelo de' Lombardi*. Nel 1348. fu traslocato alla Chiesa di Trivento. L'anno della sua morte non ostante le ricerche degli eruditi, non si è potuto con precisione chiarire.

Appartiene anche a questa epoca il celebre *Francesco dell' Aquila*. Egli vestì l'abito del prode di *Gusman*, e seguendo il consiglio di uno de' più grandi Uomini dell' antichità, non poterono giammai stornarlo dal suo dovere nè le lodi, nè le mormorazioni. Diede alla luce un *Comento* sopra l'opuscolo *De Ente*, *et Essentia* dell' Angelo delle Scuole.

Coltivatore de' Studi sacri fu il Re *Roberto*. Noi non staremo a ripetere ciò che di un tanto Sovrano dicemmo nel suo biografico articolo. Siccome la verità è quella che lo guidò sin dalla sua età giovanile, la verità ancora è quella che sosterrà per sempre il suo nome glorioso. Chiudono la lista de' Scrittori di tal genere *S. Alberto* da Trapani, Carmelitano; *Nicola Boneti* da Messina, Francescano e Vescovo di Malta; *Raffaele Maffei* da Castrovetere, Domenicano; ed il Beato *Angelo Sinesio* di Catania, Abate Cassinese.

La Filosofia, e la Medicina non mancarono di avere seguaci valorosi. La Scuola Salernitana ebbe la disgrazia di vedersi per qualchè tempo scemata di dottrina. Non per tanto benemerito dell' Arte salutare fu *Giovanni* di Procida. *Bernardino Caracciolo*, Arcivescovo della Cattedra Napoletana ebbe pure il merito di coltivare questa Scienza. L'istesso Re *Roberto* non ne fu del tutto ignaro. Egli fe tradurre dal greco le opere di *Galeno*.

rr

Onore al chiarissimo *Niccolò di Reggio* a cui fu commesso l' importante incarico di una sì celebre traduzione. Questo illustre nome che riempie di piacere il suolo Calabrese, non può non esser grato a quanti vi sono italiani, i quali amano insuperbirsi della lor gloria nazionale.

Non si trascurò sotto il governo degli *Angioini* di coltivare le lettere Greche. La Città di Seminara nella Calabria ci diede il dottissimo *Barlaamo*. Egli vestì l' abito dell'Ordine di *S. Basilio* in età assai tenera. Affatto adorno delle divine ed umane dottrine, e conoscitor profondo della Scienza di *Arfalo*, e di *Andocide*, la pubblica aspettazione appagò. Uscì da questo carcere, che vita umana si appella l' anno 1348. I primi soggetti de' suoi tempi, e fra gli altri da' due sommi italiani *Petrarca*, e *Boccaccio*, ebbe attestati gloriosi di stima. Viaggiò per l' Italia, per Salonicchi, e quindi per Costantinopoli. Fu lettore di Teologia, e di amena Letteratura. Ben con ragione fu elevato in mezzo agli encomi all' onore di Abate nel Monastero di Santo Spirito. Sostenne gravi contese col dottissimo *Nicefero Gregora*. Noto essendo il suo zelo per la religione, a lui fu data la mitra della Chiesa Vescovile di Gerace in Calabria. Varie sue dotte opere si resero di pubblica ragione. Scrisse il trattato *de Privatu Papae*, sei libri di *Aritmetica*, alcune opere teologiche, due libri di *Filosofia Morale*, alcune *Orazioni e lettere*, ed una dimostrazione *numerale*.

Due altri coltivatori delle lettere greche troviamo nelle nostre terre. Il testè lodato *Niccolò di Reggio* fu uno di coloro che accrebbe la gloria alla sua Patria. Chiarissimo si rese pure il Calabrese *Leonzio Pilato*. Egli studiò sotto la scorta dell' immortal *Barlaamo*. Ebbe Cattedra di lingua greca in Firenze, vi spiegò i poemi di *Omero*, ed ebbe per ascoltatore *Boccaccio*. Uomo di carattere incostante non seppe mentre visse che cosa significar volesse pace. Tenne viaggio per Venezia, e per

Costantinopoli. Infelice! allorquando credeva di rivedere il suol natio, postosi in mare fu da un fulmine incenerito. Fu egli sì brutto di aspetto che sembrava che portasse stampata nel fronte l' idea dell' orrore. Trasportò in latino *l' Odissea*, e meritò gli elogi de' suoi contemporanei. Non ultimo suo fanatismo si fu quello che dimostrò, allorquando pretese di esser chiamato *Tessalo*. Tra quest' insigni Uomini sono pure da annoverarsi *Leone Coritio* di Tirino, ed *Isacco Agirense*, monaco Basiliano

Nella Storia si distinse il testè citato *Matteo Spinelli*, il quale si rese celebre per esser stato il primo volgar Cronista italiano. Chiarissimo fu pure un certo *Domenico* ch' ebbe a patria Gravina. Scrisse una Cronica, la quale comprende tutti gli avvenimenti dal 1333. fin al 1350. Dopo avere esercitata per più tempo la professione di Notajo, si diede a quella delle armi. Giunse ad essere Castellano, ed a comandare un picciolo distaccamento. Fu accusato di essere stato uno de' complici nella morte data al marito della Regina *Giovanna*. Invano egli cercò scusarsi.

Non è da tacersi lo storico *Nicola Speciale*, a cui debbesi la storia della Sicilia divisa in otto libri. Questi venne alla luce nella Città di Nola. *Giovanni Villani* Napoletini menò innanzi una cronica in volgare italiano. Essa tratta della fondazione di Cuma. *Bartolommeo Caracciolo*, *Carafa* di Napoli ebbe anche fama di celebre Storico. Fu dato a lui di proseguire il lavoro del *Villani*, e per lo quale venne applaudito da quanti si furon dotti della sua età. Chiudono la lista degli Storici *Simone Leontino*, Domenicano, e poscia Vescovo di Siracusa; *Atanasio Acense*, Monaco Cassinese; *Bartolommeo* di Neocastro, professor di Dritto e non oscuro Poeta; un altro *Simon Leontino*, Francescano; e *Sacacio Gazata* di Reggio. Fu questi autore di una Cronica molto pregievole. Egli morì nel 1353. nel decimottavo lustro di sua età.

La Poesia italiana, per testimonianza del mellifluo

amante di *Laura*, sfolgorò presso di noi più che in ogni altro luogo d' Italia. Il *Tiraboschi*, ed il *Bettinelli* non lasciarono ne' loro lavori di segnare un epoca che per sempre formerà l' invidia de' posteri. L' istesso Re *Roberto* ci lasciò un trattato intitolato *De le Volgar Sententie*, *sopra le virtù morali*. Noi non comprendiamo come l' abate *Gio*: *Battista Casotti* abbia preso a sostenere che una tale Opera non fosse di *Roberto*. Dovrassi dunque prestar più fede all' autore della *letteratura italiana*, che al *Giannone* ed al celebre *Mehus?* Si distinse pure *Giovanni Barile* nato in Capua. Egli fu destinato ad assistere a nome del Sovrano alla coronazione di *Petrarca*. Ebbe il governo di Provenza e di Linguadoca. Fu creduto per il più gran poeta di quanti ven fossero nella sua età. Incerta è l'epoca della sua morte. Non è da porsi sotto silenzio l' illustre *Mario Barbato*, nato in Solmona. Tutte le virtù concorsero a renderlo l' uomo di tutte le Nazioni. Lo stile delle sue poesie è sovente nobile, sempre preciso, ed energico. Egli riunisce l' eleganza di *Virgilio* alle grazie di *Ovidio*. Visse nella Corte di *Roberto*. Dopo la morte del suo Signore si ritirò a menar vita tranquilla nella sua patria, ove morì nel 1363.

Giovanni di Moccia, fu anche uno di coloro che si resero illustri non meno per le superiori qualità dello spirito che per un alto intendimento. Napoli fu la sua patria. Il Cardinale *Jacopo degli Ursini* lo tenne presso di se in qualità di Segretario. Le sue poesie furon lodate da *Jacopo da Figline*, e da *Coluccio Salutato*. Oratore esimio, non oscuro poeta, uomo sincero visse caro alla famiglia, alla Patria, alla Religione, ed allo Stato.

Il secolo XIV. vanta in persona di *Tommaso Caloria*, un poeta assai pregiato. Nato in Messina non ismentì le speranze che presto concepirono i suoi onesti genitori. Bologna lo accolse, ove applicossi con assiduità e con trasporto agli studi. Noi non daremo giudizio su le sue rime. Esso fu già dato dal *Tiraboschi*,

e dal dotto *Pietro Napoli Signorelli*. Il sempre grato Cantore della bella Avignonese lo decantò come ornamento di Bologna. Sventurato! Egli mancò nel più bel fiore della vita verso il 1341. Il lodato *Petrarca*, lo accompagnò al sepolcro colle più calde lagrime dell'amicizia, e ne deplorò la morte con un epigramma che non invecchierà giammai.

Due altri poeti abbiamo che appartengono a questa epoca. Il primo è *Buccio di Rinaldo*, venuto alla luce nella Città dell'Aquila. A lui si deve la Storia della sua patria dal 1252. sino al 1362. Questa è scritta in versi Alessandrini, ed è pregevole solo per le notizie istoriche che tramanda. L' altro è *Antonio di Boezio*. Egli ebbe la cuna in *S. Vittorino*. Nel medesimo metro continuò a scrivere la indicata Istoria, e la menò innanzi sino al 1382. Formò cinque canti in ottava rima celebrando la venuta di *Carlo di Durazzo* nel Regno. Il suo stile è cattivo. Non minor grido degli enunciati poeti ebbe la *Nina* di Messina, *Giacomo Leontino*, *Matteo Ricco* di Messina, e *Tommaso Calorio*, anche di Messina. Questi meritò le lodi del *Petrarca*, e fu tenuto da lui in sommo credito.

La Navigazione non fu mai più riconoscente alla protezione a Lei conceduta dall'alto del trono, quanto sotto il governo de' due *Carli* e del Re *Roberto*. Le nostre forze marittime portarono il terrore fino alle più lontane parti. Giusta la sentenza di *Bartolommeo di Neocastro* nel tempo stesso che la Sicilia si sottrasse dal dominio di *Carlo I.*, egli allestiva una potente armata contro al greco Impero che fe ascendere a cento sessanta galee, oltre a molti altri legni di trasporto. Al ritorno che fece per la famosa sfida avuta col Re *Pietro d' Aragona* avea seco in Marsiglia intorno a settanta galee, e molte navi. Altre ventidue galee erano state destinate per munire Malta. *Carlo II.* rimasto Vicario generale del Regno uscì incontro all' armata Siciliana con più di quaranta navi. Ne' tempi posteriori vi furono in Brindisi fino a cento e dieci

galee, e crede il *Fazzello* che queste giungessero fino a cento cinquantotto. L'indicato *Carlo II.* inviò ottanta galee, e circa novanta navi ed altri legni minori contro di *Federico d' Aragona.* Nel 1302. compose un' armata di più di cento galee. I più celebri armamenti fatti dal Re *Roberto*, furon quelli diretti contro la Sicilia. Notabili si rendettero que' del 1314, del 1325, del 1326, e del 1338.

La Sicilia non si rese men celebre di Napoli nella Navigazione. Ella seppe resistere alle nostre armate; seppe far risuonar glorioso il nome del suo Duce non men nelle Calabrie che su le coste dell' Africa. I più grandi Marini del XIV. Secolo furono *Roggiero di Loria*, e *Roggiero Flores* di Brindisi, Vice Ammiraglio dell' armata Siciliana. Questi due nomi saranno per sempre scolpiti nel tempio dell' Onore, e timore non v' ha che sagrileca mano potrà mai cancellarli. Noi non staremo a ripetere tutte le loro grandiose gesta. Lode al dotto *Pietro Napoli Signorelli*, a cui fu dato di trasmettere alla Posterità le notizie di questi prodi che si attirarono lauri e trofei, e la cui gloria più cara fu di salvare la gloria della lor patria oppressa.

Anche i Nobili, ed altre persone soleano tenere i legni di mare a proprie spese. Tra questi si nominano *Andrea Maramaldo*, *Marino del Giudice*, Amalfitani; i *Salvacossa* d' Ischia; i *Costanzi* di Pozzuoli; i *Ventimiglia* di Sicilia; i *Dannorsi* di Sorrento; i *Morelli* di Calabria.

Gli Angioini non trascurarono di promovere il Commercio. *Carlo I.* ebbe cura di provedere con varj statuti all' estrazione del sale, e della vettovaglie da' porti del Regno. Egli attese principalmente alla buona coltura de' terreni, ramo da cui dipende un Commercio utile e vantaggioso. E' questo uno de' mezzi per lo quale si può pretendere che i popoli si contengano ne' confini di quella moderazione, il cui obblio è sempre funesto alle famiglie ed agli Stati. *Roberto* emanò varie Leggi su questo punto per lo bene de' sudditi suoi. Proibì che si estraessero

le nostre monete di argento fuori de' suoi dominj. Vietò parimente l'estrazione del legname. I favori accordati ai Negozianti dalla Regina *Giovanna I.*[a] furono anche più segnalati e commendevoli. Ella non volle mai imporre sopra i Mercanti dazio nessuno. Questa franchigia fe concorrere in Napoli una quantità prodigiosa di Esteri. Fu allora che venne assegnata a ciascheduna Nazione una contrada distinta. Tali strade conservano tuttavia il nome francese di *Rues*, con cui si denominarono. Così la *Rua francese* era presso *S. Giovanni a Mare*; la *Rua Catalana* al di là della Piazza dell'Olmo; la *Rua provenzale* durò fino a quando edificossi il Palazzo Reale nel XIV. Secolo; la *Rua Toscana* presso la Selleria; la *Loggia di Genova* presso la Pietra del Pesce.

Così i Sovrani *Angioini* cercarono far grandeggiar sublime il Commercio domestico e straniero. Dal traficare, dal pugnare, e dal navigare in Asia, in Affrica ed il Levante, acquistammo Noi gloria illustre pria degli Oltremontani. Varie famiglie, che ancora onorano il nostro suolo, a ciò debbono il loro splendore, e le loro ricchezze. E' da osservarsi però, che sebbene nel resto dell'Italia ebbe vigore il prestito ad usura, in modo particolare presso i Nobili; non dimeno i Napolitani, ed i Siciliani non solo non ebber la degradante taccia di *Usurai*, ma vennero presentati come modelli di ogni più bella generosità a' Lombardi ed a' Toscani che per tale sorgente impura cercarono di alzar la fronte sul resto de' mortali.

Le Arti liberali non furon punto neglette sotto i Re Angioini. *Carlo I.* fu tutto intento a fortificare ed abbellire la Città di Napoli. Egli ne rinnovò le mura, e ne lastricò le strade. Vastissime furon le piazze che fece costruire. Merita di esser ricordata quella ove oggi si vede il *Carmine*. Fe costruire il Castel Nuovo, e la Torre di *S. Vincenzo* nell' antico Molo. In Brindisi fe alzare un Castello. Edificò il Monastero, e la Chiesa di *S. Maria la Nuova*. Fabbricò il tempio di *S. Lo-*

renzo. Fece il Vescovado, ed il locale di *S. Eligio*. In Diocesi di Sarno costruì il Monastero di *S. Maria di Regalvalle*. Nella Città di Nocera fondò il Monastero di *S. Maria Mater Domini*. In Tagliacozzo fe la Chiesa di *S. Maria della Vittoria*.

Carlo II. edificò il Molo piccolo, e convertì in edifici molti giardini. Rinnovò ed estese la Città di Barletta. Egli diè fine alla fabbrica di *S. Lorenzo*: Nel 1294. fondò la Chiesa ed il Monastero di *S. Pietro Martire*. Nel 1293. buttò la prima pietra a quella di *S. Maddalena*, che oggi appellasi *S. Domenico*. Compì la nuova Chiesa del Vescovado. Fondò quella di *S. Agostino*. Fece quella di Lucera. Nel 1306. diè principio alla Chiesa di *S. Pietro* a Castello. Fabbricò per uso de' tribunali la Chiesa dell' *Incoronata*. Per uso de' Marinari costruì quella di *S. Nicola* vicina a Porto coll' Ospedale. Nella Città di Aversa eresse la Chiesa. di *S. Lodovico*. In Brindisi costruì quella di *S. Maria Maddalena* de' Padri Domenicani. Nel 1300. formò l' Ospedale di *S. Maria a Tripergola* in Diocesi di Pozzuoli. Nel 1309. fondò in Diocesi di Aversa l' Abadia di *S. Pietro* de' Padri Celestini. In Diocesi di Solmona formò quella di *Santo Spirito*. Nel 1299. nella Città di Castellammare fe costruire l' edifizio detto *Cassana*. Fuori porta Capuana innalzò un palazzo, il quale era conosciuto sotto il nome di *Casanova*.

Roberto fondò la Chiesa ed il Monastero di *S. Chiara*, la Chiesa ed il Monastero di *S. Maria della Croce*. In Tricarico fece edificare quella de' SS. Apostoli *Pietro*, e *Paolo*. Nel 1333. ne innalzò un altra col Monastero nella Città di Somma. Nella Chiesa di *S. Lorenzo* volle innalzare due Avelli marmorei per riporvi il suo picciolo *Lodovico*, e *Catterina* sua Nuora. Bello è il Sepolcro eretto nella Chiesa di *Donna Regina* per la tenera sua genetrice. Non sono da tralasciarsi gli altri due, fatti costruire in *S. Chiara* per *Carlo* Duca di Calabria, e per *Maria* sua Nipote. Grandeggia sublime

il Mausoleo da lui ordinato nel Vescovado per custodire gli avanzi della moglie di *Carlo Martello*.

Giovanna I.ª convertì il palazzo della giustizia in tempio sacro, col titolo di *S. Maria Incoronata*; edificò la Chiesa e lo Spedale di *S. Antonio Abate*. Fortificò la Città di Aversa. Fe costruire un grande avello marmoreo nella Chiesa di *Monte Vergine* presso Avellino per farvi riporre le ossa della madre del Re *Lodovico* suo secondo marito. Non è meno pregevole l'altro fatto innalzare nell' istesso luogo al testè lodato suo sposo.

La Sicilia, passata sotto il dominio degli Aragonesi, allorche ancor regnavano gli Angioini, non tralasciò di vedere incominciate, e condotte a perfezione varie fabriche. *Pietro d'Aragona* eresse la Torre di *Vendicarri* nella Città di *Noto*. Non meno bello si fu il Castello formato 4. miglia distante da Girgenti da *Federico* di Chiaromonte. Da personaggi di questa nobile Famiglia fu anche edificato il gran Monastero de' Bernabiti, che si vede sul colle di Baita.

Il rinomato *Federico d' Aragona* eresse il Monastero dei Padri Cistercensi, sotto il titolo di *S. Maria d' Alto Monte*. Nell' anno 1330. trasportò alle falde del Monte Bonifato la popolazione d' Alcamo, Castello fabricato dai Seraceni sulla cima. L' Infante *D. Giovanni d' Aragona* edificò la Chiesa di *S. Andrea* nel Territorio di Mascali.

Questa epoca non è men da ricordarsi per averci dati alcuni insigni artisti. I più rinomati allora furono il Maestro *Fusco di Ravello*, *Mazzeo Bullotto* da Napoli, *Francesco di Vito*, e *Masuccio II.* Se l' amore della gloria nazionale non ci trasporta, Noi crediamo che questo chiarissimo Uomo a tutta ragione chiamar debbasi il *Bonaroti* del XIV. Secolo. Egli nacque verso il 1291. da *Pietro degli Stefani*. Di buon ora applicossi a stndiare non meno sotto la scorta del padre, che del famoso *Masuccio I.* Giovinetto menossi a Roma, ove presto meritò la stima e l' affetto di ogni classe di persone. Egli fu adoperato da

tt

Re *Roberto* per la formazione della Chiesa di *S. Chiara.* Suo è quel magnifico campanile, che per sempre dovrà considerarsi come il monumento il più raro inalzato sotto gli auspicj di quel saggio monarca. Morì questo illustre artista nel 1387. Egli univa ad un altissimo ingegno molta filosofia, vastissime cognizioni, e profonda perspicacia. Venendo agli Scultori troviamo che non furon men celebri *Tommaso*, e il testè lodato *Pietro* degli *Stefani*, e *Masuccio I.*

La Pittura ebbe anche i suoi gloriosi seguaci. Chiarissimi si furono *Filippo Tesauro*, Maestro *Simone*, *Gennaro di Cola*, Maestro *Stefanone*, *e Francesco* figlio di Maestro *Simone.*

Celebri furono gli Spettacoli che si ebbero sotto il governo degli Angioini. Merita al certo di esser ricordata la festa fatta da *Carlo I.* al suo ritorno da Francia, per onorare *Filippo* suo Nipote seco venuto in Napoli. Non men bella fu quella cebrata in Sicilia, allorchè fu acclamato Re *Federico* d' Aragona. Magnifico fu lo spettacolo dato dalla Regina *Giovanna* in occasione della sua coronazione con *Luigi di Taranto* suo secondo marito. Correva l' anno 1297. quando da questo Principe venne istituito l'Ordine del *Nodo*. Egli scelse 60. principali Cavalieri, a' quali accordò un tanto onore.

Le Giostre, ed i Giuochi d'armi, furon ben anche eseguiti sotto il governo della Dinastia Angioina. Il dotto *Signorelli* rapporta di essersi *Carlo I.* segnalato con molta pruova di valore e destrezza in una giostra tenuta nel 1227; epoca in cui il Re oltrepassava gli anni 44. di sua vita.

Carlo III. Da Durazzo
XIV. Re di Napoli
Nacque nel 1345.
Mori il dì 1. Gennajo 1386.

CARLO DI DURAZZO

Re XIV.

Ebbe nascimento nel 1345. da *Luigi di Durazzo* secondogenito di *Giovanni* di Sicilia Duca di Durazzo. Fu questo Principe con ogni sollecitudine allevato dalla Regina *Giovanna I.*[a], la quale non tardò a dargli in isposa *Margherita* sua Nipote figlia di *Carlo Duca di Durazzo.*

Veggendosi pertanto la prelodata Reina senza prole non trascurò adottarselo. Fu allora che questo reo, e sconoscente Principe, sovvertito dal Monarca di Ungheria, se le rivoltò contro nel 1381.

Datosi in preda alla più abbominevole ambizione, annojatosi delle leggi, volse il pensiero alla più esecranda ingratitudine. Superbo qual' era accettò le inique offerte, e volle chiaramente fare iscorgere le sue mire. Violento qual era, disprezzò il consiglio de' saggi, e volle giungere al suo scopo colla forza; ostinato, qual' era attese a far de' proseliti, e tosto rinunciò alla fedeltà che avea giurata alla sua tenera protettrice. Venuto a giornata, Egli riportò compiuta vittoria sulle genti di *Giovanna*, comandate dal Principe *Ottone.* Entrato vittorioso in Napoli, costrinse la Regina ch' erasi rinchiusa nel Castello Nuovo di rendersi a lui. D' apprima umanamente trattolla, ma poscia avendo penetrato che *Giovanna* esortati avea i capi delle galee provenzali a non riconoscerlo per Sovrano, la fe rinchiudere nel Castello di Muro in Basilicata, ove la fece crudelmente strangolare nel 1382.

Carlo stabilitosi nel Regno col titolo di *Carlo III.* ad altro non pose mente che a fortificarsi, ed a provvedere le principali piazze di truppe, e vettovaglie. Avendo convocato un Parlamento, ottenne dalle Città e da' Baroni grosse somme di argento. Eccetto i Conti di Fon-

di, di Ariano, e di Caserta, tutti gli altri furono solleciti a prestare il giuramento al novello Sovrano.

Intanto il Duca d'*Angiò* avendo penetrato in Italia alla testa di grande esercito, e fatta alleanza co' *Visconti* di Milano, si diresse verso il regno di Napoli, per la parte dell'Apruzzo. Mediante il gran partito, che si dichiarò in suo favore, si mise egli in possesso dell'importante Città di Aquila, e di là si rendè padrone di una gran parte di Terra di Lavoro, e della Puglia. Ma nel più bel mezzo de' suoi progressi se ne morì in Bisceglia nell'anno 1384., contando anni 46. di sua vita. Egli ebbe da *Maria di Blois* due figli, *Luigi* e *Carlo*. Il suo esercito travagliato da varj malori cagionati dai disagi, dalla penuria de'viveri, dalla varietà del clima, ed essendosi in gran parte sbandato, ritornossene in Francia.

Restituitosi il Re *Carlo* in Napoli, poco curossi di ciò che operato aveano i Signori del Regno affezzionati al partito del Duca d'*Angiò*, che dopo la morte di lui aveano acclamato per Sovrano *Luigi II.* suo figlio. Pensò allora di spedire solenne ambasceria al Pontefice *Urbano*, per manifestargli il suo rincrescimento di non averlo trovato in Napoli, e per pregarlo di ritornarvi, dovendo conferire insieme sopra oggetti di grave importanza.

Per effetto di tale dichiarazione, gli animi si resero vieppiù alterati. Il Re *Carlo*, il quale vedeva che la sua corona sarebbe passata a' figli di *Luigi d'Angiò*, risolvette di assicurarsi della di Lui persona. Avendo posto l'assedio alla Città di Nocera se ne rese in breve tempo padrone. I Cardinali ch'erano in compagnia di *Urbano*, conoscendo il pericolo, in cui ritrovavansi, gli consigliarono di pacificarsi. Coll'ajuto di due potenti Signori della fazione Angioina, *Raimondello Orsino*, e *Tommaso Sanseverino*, riuscì al Pontefice di fuggire da Nocera, e rifugiarsi a Genova, nel 1385.

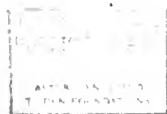
Era di già morto, nel 1382, *Luigi* Re di Ungheria, ed aveva lasciata quella corona a *Maria* sua figlia

che assunse il titolo di Re. Un partito di malcontenti si era elevato contro l' amministrazione della Regina *Elisabetta* sua moglie. Questa gente infedele e spergiura non tardò ad inviare a *Carlo* una legazione per invitarlo a quel trono.

Il Re di Napoli vedendo la pace stabilita nel suo Regno, lasciossi sedurre dallo splendore di una nuova corona. Nulla curando i consigli di sua moglie, partì da Napoli il dì quattro Settembre del 1385, e s' imbarcò a Barletta. Giunto in Alba Reale, i partigiani gli fecero grande accoglienza. La detta *Maria*, e la Madre di questa Regina finsero di consentire a deporre la corona. *Carlo* fu solennemente incoronato in Decembre dello stesso anno col consenso della maggior parte de' Baroni. Un dì essendo chiamato all' appartamento di *Elisabetta* sotto il pretesto di rilevante affare, ivi fu fatto assassinare con un colpo di scimitarra, datogli in testa da un certo *Blasio Forgack*, invitato da *Niccola Bano di Gara*, fedelissimo ministro della Regina di Ungheria. Il giorno 17. Febbrajo del 1386. fu il giorno fatale destinato a sì orribile catastrofe. Il suo corpo fu riposto nella Chiesa di *S. Andrea*, ma poco dopo venne tolto per ordine di *Urbano VI.*, essendo morto scomunicato, e nemico di Chiesa santa.

Varj avvenimenti accompagnarono la morte di questo Monarca. Nella Città di Napoli fu cosa maravigliosa osservare il nero velo, di cui sul fitto meriggio covrissi l' astro lucente; imperciocchè quell' abujare fu sì e per tal modo intenso, che qual notte oscura fe apparire il più bel giorno.

Questo atroce fine ebbe *Carlo III.* di Durazzo. Nella Storia vien chiamato *Carlo* della *Pace*, per aver trattata la pace fra il Re di Ungheria e la repubblica di Venezia. Egli fu di mediocre statura, onde ebbe il sopranome di *Corto*. Fu ben proporzionato, bello di volto, e valoroso più che altri mai. Ebbe da sua moglie

Margherita di Durazzo tre figli. *Ladislào* Re di Napoli; *Maria* morta bambina; e *Giovanna II.*ª poscia Regina di Napoli. A lui si deve l' aver tolto l' uso barbaro che correva in Napoli de' singolari combattimenti. Questi faceansi in *Piazza Carbonara*, e bene spesso riuscivano funesti e spaventevoli. *Carlo* amò assai le lettere, e non tralasiò di proteggere i Letterati. L' affabilità ed il valore, il coraggio e la liberalità fecero parte del di lui carattere. E quì dando termine a questo cenno biografico, ci riserberemo tener discorso nello Stato delle lettere degli Uomini celebri fioriti non meno sotto il di lui governo, che sotto quello de' suoi successori.

Ladislao

XV. Re di Napoli

Nacque nel 1374.

Morì nel dì 6. Agosto 1414.

LADISLAO detto IL MAGNANIMO.

Re XV.

La nascita di questo Monarca è segnata nel 1375. I suoi genitori furon *Carlo III. di Durazzo*, e *Margherita*, nipote della Regina *Giovanna I.*ª Fin dalla sua puerizia mostrossi fornito di valore. Egli ebbe dalla Natura una scaltrezza, ed una dissinvoltura che in altri la sola apparenza ha sovente dato immortale riputazione.

Alla notizia della morte di *Carlo*, la Regina sua Madre tosto lo fe acclamare Re di Napoli. Il giorno 1. di quadragesima del 1386. fu dal Cielo destinato ad esser l'arbitro de' destini de' Napolitani. Il Pontefice *Urbano VI.* accolse graziosamente l'offerta di prender sotto il suo patrocinio il giovane principe. Fu allora che quel supremo Gerarca creò Confaloniere di Santa Chiesa *Raimondo Orsino*, cui commise la difesa di *Ladislao.*

Intanto il seme dell'adozione fatta da *Giovanna I.*ª germogliava alla infelicitazione de' popoli. La potente fazione, alla cui testa era la famiglia de' *Sanseverini*, chiamaron *Luigi II.* Duca di Angiò a venire in Italia. Questi avendo ricevuto un anno avanti da *Clemente VII.* l'investitura del Regno di Napoli, se ne intitolò Re in pregiudizio di *Ladislao.* Cominciò allora il partito degli *Angioini*, e quello della Famiglia di *Durazzo* ad essere in una non interrotta scissura. *Tommaso Sanseverino*, fecesi Vicerè del prelodato *Luigi II.* Egli convocò un parlamento in Ascoli, nel quale furon stabiliti sei Deputati per lo *Buono stato del Regno.* Ecco messi in moto i due partiti. Ciascuno di essi precipitò ne' detestabili consigli di opprimere la patria, di sterminarla, in fine di rovesciar dalle fondamenta tutto l'ordine, e di tentar tutto ciò, che non avrebbe usato il suo più fiero tiranno.

In questo i feroci combattimenti, le prevaricazioni de' capi della giustizia, l' agonia ed i mortali parosismi delle provincie, facevano impallidire e prorompere in mestissimi lai molti dell' infima classe del popolo, il quale colla sola filosofia della natura mostrò di comprendere tutto l' orrore. Nella propria casa s' impugnaron le armi, ed in mezzo alle pubbliche strade i cittadini combatterono contro i cittadini. *Raimondello Orsino* cinta la spada guerriera non tardò ad impossessarsi della Capitale, e far che su le labbra di ciascuno napolitano risedesse glorioso il nome di *Urbano VI*, e di *Ladislao*. Il partito avverso si arrestò per un momento, ma poscia mettendo a livello l' attività delle sue forze, segnalò il ricevuto disonore colla vendetta. Il general che seguiva le parti di *Ladislao*, non potè non fremere, allorchè udì vicina l' entrata dell' esercito provenzale sotto il comando del Capitan Generale *Mongioja*. Quindi avendo perduta quasi tutta la sua gente, non contento di aver fatta una terribil strage, volle dare il guasto ad alcuni borghi e villaggi, posti non lungi da Nola. La Regina *Margherita*, che per la sua avarizia ed altre imprudenze disgustati avea i suoi sudditi, fu obbligata di andarsene a Gaeta nel Luglio del 1387. E chi mai avrebbe osato al Vicerè *Sanseverino* il possesso di Napoli, quando tutte le forze del Regno erano nelle sue mani? Il di 14. Agosto del 1390. sen venne il novello Sovrano, e ricevè la conferma del giuramento di omaggio da' seggi e dal Popolo che proclamato lo avea. Il Pontefice *Bonifacio IX.* essendo succeduto ad *Urbano VI.* si dichiarò interamente a favore di *Ladislao* che avea fatto ungere Re a Gaeta dal suo legato *Angelo Acciajoli*, Cardinal di Firenze, il 29. Maggio dello stesso anno.

Ma la smodata alterezza ed il disgustevole procedimento del Capitan Generale *Mongioja*, indispettirono talmente *Tommaso Sanseverino*, ed *Ottone di Brunswich* già fuggito dalla prigione e destinato Capitano del Re-

gno dalla madre di *Luigi*, che furon costretti a ritirarsi nelle loro Terre; ed indi si diedero a sostenere *Ladislao*.

Correva l'anno 1391. quando la Regina *Margherita*, dopo di aver consumato per le spese della guerra la ricca dote della sua nuora (*a*), cominciò a disporre *Ladislao* suo figlio a far divorzio con sua moglie. Ella tolse per pretesto, che il Duca di *Monblaco* venuto in Sicilia per ridurre con buone maniere i Baroni ribellati, e preparare a *Martino* suo figlio la maniera di regnare placidamente, aveva avuto pratica scandalosa con la madre di *Costanza*, vedova di *Manfredi* di Chiaromonte, morto sul fine del precedente anno. Gli fe capire che non conveniva ad un sovrano virtuoso, di tenere per isposa la figlia di una, che fu concubina di un Catalano. *Ladislao* lasciatosi persuadere dalla sua dilettissima genitrice, la quale ciò faceva per acquistare nuova dote e più forte parentado, pensò di sposare *Maria* di Lusignano, figlia di *Giacomo I.* Re di Cipro. Intanto l'infelice *Costanza* fu destinata a trarre i suoi tristi giorni in una casa privata, e in seno alla miseria, ed al disagio. Il Monarca che in quel tempo dominava la Sicilia erasi renduto padrone di tutte le terre di suo Padre. In tale stato la sola sua innocenza erale di conforto, onde soffrire con piena rassegnazione la più desolante ingiustizia. Il Re suo marito dopo quattro anni mossosi a pietà di lei, volle che sposasse *Andrea di Capua*, figlio del Conte di Altavilla. E' degno di non trasandarsi, dice uno Storico, ciò ch'ella disse a costui nel dargli la mano di consorte. *Andrea, tu sei il più avventurato di tutt'i Cavalieri del Regno, giacchè hai per concubina la donna, cui il Cielo avea legata con nodi indissolubili al Re Ladislao tuo Signore.* Allorchè queste parole furono rapportate al legittimo suo marito, egli datosi in preda al più orribil rimorso, non potè non piangere amaramente il suo errore.

Continuava intanto la guerra, sebbene debolmente tra *Luigi* e *Ladislao*. Null'altro accadde rimarchevole nell'anno 1392. che la presa dell'Aquila fatta da *Ladislao*,

xx

il quale avendo risoluto nel 1393. di menare a fine il suo pensiere, formò il progetto di assediar Napoli.

Ma una forte infermità vietò a questo Sovrano di differire una tale impresa sino all' anno venturo. Non appena videsi in convalescenza, che tosto riprese i preparativi di guerra. Nella primavera dell' anno 1395. *Ladislao* tentò di sorprendere la Capitale, ma non vi potè riuscire. L' anno seguente la Città venne travagliata da una fiera peste, che non cessò, se non se dopo di aver tolta la vita a più di sedici mila persone. Il valore di *Ladislao* ajutato da *Bonifacio IX*; i rari e piccioli soccorsi che venivano al Re *Luigi* aveano fatto pensare ai *Sanseverini* su la prossima ruina, che preparavasi al loro partito. Ciò posto, non tardarono a tradire il Re *Luigi*, il quale per loro consiglio andò a Taranto sul timore che quella Città non cadesse nelle mani del suo nemico. Ivi non appena venne ricevuto sotto il pallio vi fu assediato. *Carlo d' Angiò* si recò a Napoli. *Ladislao* vi giunse dopo colle sue galere, e vi fu riconosciuto per padrone. Il Monarca *Luigi* assediato da *Raimondo del Balzo Orsino*, e abbandonato da tutti, pensò di rientrare in Napoli imbarcandosi a questa volta. Tornato che vi fu trovò che la Città avea mutato governo. Ottenuta la libertà del fratello assediato nel Castel nuovo, se ne ritornò confuso in Provenza, e *Ladislao* risalì sul trono. Partito che fu *Luigi*, tutto piegossi alla sua ubbidienza. Le terre fedeli al Re francese furon da lui riprese, e poi ingrato a' *Sanseverini*, li pose in prigione, perchè gli erano stati nemici un giorno. La sola Città di Taranto restò costante nella divozione della parte *Angioina*. Il Re per entrare in piena cognizione de' suoi ribelli, convocò nel mese di Aprile un general Parlamento nella Chiesa di *Santa Chiara*. Chiamato al Regno di Ungheria da chi non voleva ivi per Monarca *Sigismondo* di Lussemburgo, non si denegò all' invito. Fu allora che menò *Giovanna* sua sorella in Dalmazia destinata per moglie a *Guglielmo* figlio di *Leopoldo* Du-

ca di Austria. Passò quindi a Giavarino, ove fu dal Cardinale *Acciajoli* coronato Re di Ungheria. Essendo risorto il partito dell' emulo Sovrano, e non trovando più ubbedienza in quel Regno, fu nel preciso obbligo di tornarsene ben presto a Napoli.

Rimaso libero, ed essendogli morta la seconda moglie, contrattò un terzo matrimonio con la Principessa di Taranto, vedova di *Raimondo Orsino*, e riunì in tal modo quel Principato alla sua corona, ciocchè non gli era potuto mai riuscire con la forza. La Principessa ebbe altamente a pentirsi, mentre *Ladislao* provvisto di due concubine, una sola notte dormì nel letto conjugale.

Le viste della naturale sua ambizione spinsero *Ladislao* nel 1406. ad occupar la Capitale del Mondo Cattolico, in occasione di alcune turbulenze accadute contro *Innocenzio VII.* Egli non si ricordò de' beneficj dalla Santa Sede ricevuti, durante tutto il Ponteficato di *Bonifacio IX.* Le sue soldatesche se ne ritornarono con iscorno per essersi acchetati gli animi de' Romani, e Roma restò in potere del Popolo. Non andò guari che *Ladislao* tornasse in pace col Papa, da cui fu creato Confaloniere della Chiesa. Non essendogli riuscito allora d' impossessarsi di Roma, finse di sostener la causa del Pontefice, e prender gran parte nelle negoziazioni di Stato. Aspettava intanto l' opportunità più favorevole per assoggettarla al suo assoluto dominio, e l' ebbe appunto, quando *Benedetto XIII.* sedente in Avignone, spedì da Genova molte galee per tentarne la sorpresa, mentre *Gregorio XII.* era andato nel 1408. a Savona, luogo destinato per trattar coll' Antipapa. Pel tradimento di *Paolo Orsino*, *Ladislao* si avanzò ostilmente in Roma, furono a lui aperte le porte, ed egli vi entrò trionfante. Prese in tale occasione il titolo di Re di Roma per aggiungerlo agli altri, che avea, titolo che per l' addietro, giusta la sentenza del dotto *Arrichi*, nè i Goti, nè i Longobardi, nè i Francesi ancorchè Re

d'Italia osarono di prendere. Incaminatosi per la Toscana, non gli riuscì difficile di portare il terrore fino alle porte di Arezzo. Tali conquiste non tardarono a muovere la gelosia de' Fiorentini, i quali si videro usurpate tutte le piazze ch'erano di loro pertinenza. Lega quindi fu fatta fra questi ed *Alessandro V.*, scelto Pontefice nel Concilio di Pisa nel 1409. Si pensò dagli alleati di contraporre a *Ladislao*, *Luigi II.* Duca di *Angiò* che sempre poneva mente al ricoveramento del Regno di Napoli. Questi avendo intesa l' elezione di *Alessandro V.*, venne a Pisa, ove fu bene accolto dal nuovo Pontefice che con una sua bolla dettegli una seconda investitura, e lo creò Confaloniere di S. Chiesa. Unite poi le sue truppe, all' esercito degli alleati, Egli tolse a *Ladislao* diverse piazze dello Stato ecclesiastico. Nel 1410. s' impadronì di Roma, e non ne partì che a 23. di Aprile del 1411., dopo avere ricevuto lo stendardo della Chiesa come gran Confaloniere per andare alla conquista di Napoli. Già *Gentile* da *Monterano* ed il Conte di Tagliacozzo aveano accesa una guerra ostinata nell' interno del Regno. Già le civili dissenzioni, la ferocia e l' ignoranza che da esse derivano, destavano in seno dell' infelice cittadino emozioni, che non sapremmo spiegare, e delle quali i posteri dovettero sempre in seguito ricordare con ispavento.

Ai 29 Maggio dello stesso anno si avanzò *Luigi* nella Campania per dar battaglia al nemico. Essendosi incontrati i due Monarchi lungo il Garigliano, il Duca di *Angiò* passò sotto Pontecorvo, ed attaccò *Ladislao* in cui non era minore il desiderio di venire a giornata col suo avversario. *Ladislao* vi fu intieramente disfatto, ed ebbe tempo appena di rifuggiarsi, fuggendo a piedi, in Roccasecca, per salvare se stesso e per far fronte a' progressi del vincitore. *Luigi* però, venne inabilitato a collocarsi sul Trono di Napoli. Oh fallaci speranze degli uomini, e fragile loro fortuna! che nel bel mezzo spesso si rompono, e cadono, e affondansi nello stesso lor corso, prima di poter giungere alla vista bramata del porto!

Ladislao intanto rimesso in forze ricuperò le terre perdute, sconfisse le truppe *Angioine*, chiuse i passi del regno a *Luigi*, e lo fece tutto dolente spiegar le vele per la Provenza. Fu allora che *Giovanni XXIII.* soffrendo assai mal volentieri che lo *Stato ecclesiastico* fosse il teatro di una guerra sanguinolenta, stimò prudenza di venire a patti con *Ladislao.* Il trattato si fu che oltre il regno di Napoli, *Giovanni* davagli anche la Sicilia, obbligandosi di somministrargli e truppe e denajo per facilitargliene il possesso. Dal canto suo *Ladislao* si obbligò di rinunciare allo scisma, e cacciare dal suo regno *Gregorio II.* che ritrovavasi tuttavia a Gaeta. Ma la condotta di questo Monarca non fu sincera. Assettati così i suoi affari, e venuta l' opportunità che quel Papa, andò a *Costanza*, ove a sollecitazione dall' Imperadore *Sigismondo* era stato convocato un Concilio generale, profittandosi del titolo di *Confaloniere della Chiesa*, occupò nuovamente Roma. La resa fattagli di Castel *S. Angelo*, e di tutto lo Stato, lo determinarono a portare la guerra in Toscana. Questo disegno da lui dissimulato, ma ben compreso da' Fiorentini, fecegli perdere la vita nel più bel fiore degli anni suoi. Mentr' egli macchinando temporeggiava in Perugia, i Fiorentini con non piccole somme sedussero uno avaro medico, genitore di una turpe di lui amica, acciocchè lo avesse avvelenato. Questo uomo, che a tutta ragione chiamar potremmo mostro di natura, per vieppiù assicurare il colpo, non curò la vita dell' istessa sua figliuola. *Ladislao* infatti ammalossi, benchè su le prime lentamente, e senza conoscere egli stesso la sede del suo male. Il morbo volgarmente creduto americano l' obbligò di tornarsene prontamente in Napoli, ove venne colpito da morte in mezzo a trasporti furiosi, il dì 6. Agosto del 1414, 39.^{mo} della sua età, e 30.^{mo} del suo regno. Egli non lasciò prole alcuna. Da una delle tante sue concubine ebbe un figlio chiamato *Rinaldo*, il quale sebbene dichiarato lo

YY

avesse Principe di Capua, pure, non potè esserlo che di solo nome. *Giovanna II.*ª ebbe cura di far pomposamente sepellire il cadavere dell'amato fratello in *S.Giovannni a Carbonara.* Intanto ci sia permesso di quì inserire alcuni versi giudicati eleganti dal Chiaris. letterato *Carlo Antonio de Rosa*, Marchese di Villarosa. Essi appartengono ad incerto Autore, il quale dispiacendosi che occulta rimanesse la memoria di questo Monarca, volle che sotto la di lui effigie fossero impressi. Eccolo:

Improba mors, hominum rebus proh semper iniqua!
Dum rex magnanimus totum spe concipit orbem,
En moritur: saxo tergitur Rex inclytus isto:
Libera sydereum mens ipsa petivit Olympum.

Fu il Re *Ladislao*, un esperto Capitano, ed anche invitto. Le sue imprese lo spinsero al di là di ciò che egli stesso avea sperato; ed in lui l'ambizione cominciò dal punto in cui quella degli altri uomini suole essere appagata. Non impugnò le armi che per usurpare le possessioni de' suoi benefattori. Sommo politico antivedeva gli avvenimenti i più inattesi. Sotto il di lui governo si estese il potere feudale, mentre egli trovossi in molte occasioni bisognoso de' soccorsi de' Baroni. Le Scienze, le Lettere, la Marina ed il Commercio andarono in totale decadenza. Giostre, tornei, associazioni di Cavalieri, ecco tutte le festive occupazioni di quell'epoca. Celebre si fu la giostra fatta da *Ladislao* con *Gesualdo* da *Gesualdo*, in cui il Re rimase perditore. Nè convien tralasciar l'altra fatta dallo stesso fuori Portanova, nella quale *Antonio di Costanzo*, ebbe l'onore di sentirsi acclamato dal Monarca pel più valoroso giovane de' suoi giorni.

NOTE ALLA VITA DI LADISLAO

Re XV.

(*a*) Nel 1789. la Regina *Margherita* stando in Gaeta maritò *Ladislao*, già di anni 14. con *Costanza*, figlia di *Manfredi* di Chiaromonte, il quale possedeva due parti della Sicilia.

Giovanna II. Regina di Napoli
XVI. Nel numero dei Re di Napoli
Nacque nel 1370.
Morì nel dì 2. Febbrajo 1435

GIOVANNA II.ª

NEL NUMERO DE' RE XVI.

Sortì i natali non nell'anno 1370., come si crede dal *Collemuccio*, ma bensì, secondo le più accertate notizie, nel 1371. alla quale opinione ben volontieri acconsentiamo. I suoi genitori furono *Carlo III. di Durazzo*, e *Margherita* nipote della Regina *Giovanna I.ª* Ella ebbe dalla Natura tutte le belle qualità per incantare gli occhi ed il cuore; una beltà che destava sempre mai la sorpresa e l'ammirazione; una seducente grazia e cortesia che faceala risplendere in mezzo a quante eranvi giovanette di angeliche sembianze. Nel 1396. fu da suo fratello *Ladislao* condotta in Dalmazia, ove in quell'anno stesso si conchiuse il maritaggio tra lei, e *Guglielmo* figlio di *Leopoldo III.* Duca di Austria. Per la morte di *Ladislao* senza figliuoli, *Giovanna* rimasta già orba di sposo, gli succedette e fu con pompa acclamata Regina di Napoli. Saputosi da *Luigi II.* tale avvenimento, ed avendo ricevuto l'invito di venire alla conquista, radunato il suo Esercito, era per passare in Italia, quando infermato sì gravemente più non potè menare a fine il suo progetto.

Questa Sovrana non appena si vide tra le amabili calme del Trono, che presto si diede ad ogni sorte di lascivia e di piaceri. Non solo vagamente impudica, ma per una raffinata bizzarria del suo genio, ella non attese che alla scelta di belli e robusti giovani. Rendutasi schiava ora di *Pandolfello Aloppo*, suo favorito, ora di ser *Giovanni Caracciolo* di lei gran Siniscalco, più non pensò al buon regime de' sudditi suoi. Eravi allora *Sforza* (*a*), principale Capitano del Regno, e molto celebre per le riportate vittorie, il quale spesso recavasi appo la Regina per affari del suo impiego. Questa con-

versazione ingelosì *Pandolfello* a segno che per esser quegli ben visto dalla Sovrana, lo calunniò qual reo di Stato, ed il fè arrestare. La maggior parte de' Baroni sdegnata contro *Aloppo* per quest' atto di violenza, menaron rumore grande, e fecero delle vive rappresentanze a *Giovanna*, la quale non solo ridonò la libertà al Capitano *Sforza*, ma fattolo gran *Contestabile*, volle che sposasse *Caterina Aloppo* sorella di *Pandolfello*, il che ristabilì la buon' armonia tra i due rivali.

Intanto i magnati dell' aulico Consiglio veggendo lo stato infelice al quale andavano incontro i Popoli, sollecitarono la Regina a prender marito sì per assicurare il trono di una prole, come per avere un compagno, col quale divider potesse il peso del governo. La Sovrana scelse *Giacomo* di Borbone Conte della Marcia, discendente per retta linea di quel *S. Luigi* Re di Francia, cui la Chiesa manda preci, offre incenzi, ed erge Altari.

Il Conte non ebbe maggior premura che di arrendersi agl' inviti di *Giovanna* e de' Baroni, che aveangli inviato delle lettere particolari. *Giulio Cesare* di Capua, Conte di Altavilla appena intese, che il Conte della *Marcia* era per entrare nel Regno, che subito gli uscì all' incontro e si fè a gridare, *Viva il Re.* Egli non tardò ad informarlo di ciò che passava tra la Regina, ed il dispotico *duumvirato.* Gli fè capire ch' era giunto il tempo in cui dar si dovesse termine ai disordini che laceravano Napoli, che gli toglieva il potere di pacificare i Cittadini, e che comprometteva il riposo e gl' interessi di ambo le Sicilie. Il solo Capitano *Sforza* che d' ordine della sua Sovrana era andato a riceverlo, lo salutò come Conte, e per questo il principe non fecegli quell' accoglienza che convenivasi al carattere di *G: Contestabile.* Nel dì 10. Agosto del 1415. *Giacomo* fece la sua solenne entrata nella Capitale. Tutta la gente de' Paesi circonvincini si affrettò per vedere il novello Principe, ed i più distinti Baroni del Regno recatisi a Porta

Capuana gli offrirono il loro omaggio, e lo accolsero sotto un baldacchino di drappo d'oro. La folla ebra di contentezza e di gioja faceva echeggiare l' aria delle grida mille volte ripetute di *Viva il Re Giacomo!* Queste voci lusinghiere vennero replicate dalla Regina *Giovanna*, allorchè il Monarca smontando da cavallo alla Porta del Castello nuovo, venne da lei accolto, e presentato all' Arcivescovo di Napoli, il quale dopo breve ed energico discorso li congiunse in matrimonio. Nè convien porre sotto silenzio ciò che disse la Regina dinanzi all' intera Nobiltà del Regno. *Signori! Ecco appagate le vostre brame. E' questi colui al quale dando la mia mano gli ho donato il cuore. Ora gli dono il Regno. Se avvi persona che non senta il dovere di amarmi, nol riconosca per suo Sovrano. Ma se per me nudrite quell' istessa affezione che un dì dimostraste a miei illustri antenati, se avete un cuore atto a sentire il pregio de' beneficj, e se finalmente non volete demeritare presso chi tanto per voi fece, riconoscete in Giacomo della Marcia l' arbitro de' vostri destini, servitelo negl' incontri dubbiosi, e giurategli perenne e stabile ubbidienza.* Le ultime parole della Sovrana furon seguite da un grido di gioja, che dal centro della sala si propagò al di fuori.

L' indomane furon d'ordine del Re arrestati *Sforza* e *Pandolfello*. Questo ultimo posto alla tortura confessò la sua tresca con la Regina, e l' ascendente preso sopra di lei. Fattolo decapitare nella pubblica piazza, detta il *Mercato*, il Re mise *Giovanna* sotto la custodia di un vecchio Francese, il quale tenendola in una continua strettezza non la lasciava giammai trattare con nessuno. Questo eccesso dispiacque oltre ogni credere a' Signori del Regno, i quali mal vedevano che tutti gli uffizj davansi a' Francesi. Fattane una discreta rimostranza al Sovrano, il supplicarono a ben trattare la Regina, e domandarono di vederla; il che alla maggior parte di essi venne permesso.

Intanto *Giulio Cesare* da Capua, uomo orgoglio-

so, ed invasato dall'ambizione, si arbitrò a riguardare *Giacomo*, come Monarca sconoscente ed ingrato. Da quel momento credè che a lui si spettasse il posto di *Pandolfello*. Andò a visitare la Regina, e sciocchamente si offrì di ammazzare il Re, per liberar lei dalla tirannia. Finse *Giovanna*, sebben piena di orrore ad una tanta proposizione, e l'indusse a tornare dopo tre giorni, onde meglio ponderare il concertato. Svelò il fatto al Re, e lo consigliò a tenersi dietro la cortina alla venuta di *Giulio*. Sciagurato! Questo traditore tosto venne incarcerato col suo Segretario, e alla fine di due giorni furono entrambi destinati all'ultimo supplizio per ordine dell'offeso Monarca.

Un tal fatto circondò *Giacomo* di sospetti, che gli ispiravano nel cuore un'angoscia mortale, e che altra volta fece cangiare l'augusta faccia della Nazione in un teatro di sangue. Non vi fu più persona su cui Egli avesse potuto fidarsi. I nomi di alcuni Nobili, la cui fama chiara risuonava pel Mondo, giacevano in una profonda obblivione sepolti. Egli continuò a mantenere la Sovrana in restrizione, e volle che fosse costantemente guardata.

Un dì avendo la Regina avuto licenza di assistere a certe nozze di un Signore Fiorentino, gran numero di Baroni vi accorse. Ecco che *Ottino Caracciolo*, ed *Annechino Mormile* si risolvettero di liberare *Giovanna* dalla penosa schiavitù di suo marito. Il Popolo che da molto tempo non l'avea veduta acclamolla. Ella invece di ristituirsi al *Castel nuovo*, ritirossi a quello *Capuano*. Il riscaldamento degli spiriti arrivò all'eccesso. Il Re *Giacomo* rimaso senza gente si chiuse nel *Castello dell' Uovo*. La Città era già per divenire il teatro delle scene più spaventevoli. Mentre il Sovrano era ivi assediato, si segnò l'accordo, per cui depose il titolo di Re, si contentò di quello di Vicario del Regno, e ne mandò fuora i Francesi, liberando dalle prigioni il valoroso Capitano *Sforza*.

Giovanna proccurò allora di scontare i giorni di soggiezione che menati avea. A lei tosto vennero allato indivisibili ministri e compagni il fervido bollor dell' età, il genio corrotto del Secolo, il cupido istinto della tralignata natura. Ella in esecuzione del conchiuso trattato, si formò la sua corte di napolitani. Fra questi concesse tutta la direzione al suo novello amante *Ser Gianni Caracciolo*, che fece *gran Siniscalco* del Regno, e reintegrò nell' uffizio di *gran Contestabile* il testè citato *Sforza* degli *Attendoli*.

Intanto *Martino V.*, il quale era stato dichiarato Pontefice dal Concilio di *Costanza* nel 1417., sollecitato dal Re di Francia, s' interpose, ed ottenne la liberazione di *Giacomo* dalla prigionia. Fu allora che il Papa con un breve dato al Cardinal *Pietro Mauroceno* da Venezia, concesse la facoltà d' investire *Giovanna* del Regno di Napoli, e di metterle la corona in testa, cerimonia che non ebbe luogo che nell' anno 1419. Allora fu che la Regina ristituì alla Chiesa le piazze occupate da *Ladislao*.

Giacomo indispettito, ne tornò in Francia, ove vestì l' abito del Santo di Assisi, e vi morì nel 1438.

Ma la lega fatta tra *Giovanna*, e il prelodato *Martino V.* non durò molto tempo. Il celebre *Sforza* chiamato dal Papa per abbattere *Braccio* da Montano (*b*), tiranno di Perugia, non potè aver soccorsi dalla Regina pe' maneggi del suo amante *Ser Gianni Caracciolo*, il quale essendo divenuto geloso di *Sforza*, fece si, che *Giovanna* non ubbidisse al Pontefice. Questi non tralasciò di risentirsi. *Luigi III. d' Angiò* fu invitato di rendersi in Italia, per tentare la conquista di un Regno, di cui i suoi illustri antenati non ne aveano potuto avere che il titolo. Il Duca accettò l' offerta, mentre aveva di già saputo il pensiere che aveva *Giovanna* di adottare per figlio il Duca di *Bedfort* Conte di Richemont, fratello di *Enrico V.* Re d' Inghilterra. Egli nominò *Sforza* Vi- e Re e gran Contestabile del Regno, e gl' inviò 30 mila

fiorini. Immantinenti questi venne alla Capitale. Ecco armata la mano de' popoli contro la legittima erede di *Ladislao*. Il prode Condottiere delle armi esultando fra le carnificine e le morti, stretto nella destra il ferro micidiale, correva a spargere in ogni petto le furie civili, ad attizzare il fuoco delle discordie, e ad irritare i napolitani contro i napolitani. Già la Regina e *Ser Gianni* alla vista di sì lugubre spettacolo, avviliti dal pericolo, e frementi di sdegno, vedevano le difficoltà di potersi ben difendere. Invano si umiliarono a Papa *Martino*. *Giovanna*, affine di avere chi la difendesse, adottò per suo successore al Regno, il giovanetto *Alfonso V.*, Re di Aragona e di Sicilia, a cui promise di consegnare il Castello nuovo, e la Provincia di Calabria, col titolo di Duca. Assoldò ancora il Capitano *Braccio*, a cui oltre il soldo dovè dare l' investitura di Capua e dell' Aquila. Tosto venne costui con tre mila cavalli. Quale scena! L' esercito del valoroso *Sforza* cade al primo tempestar del possente *Braccio*. Le armate di *Luigi III.* e di *Alfonso V.* arrivano quasi contemporaneamente a vista di Napoli. I seguaci della Dinastia *Angioina* si recano all' imboccatura del Sebeto ed acclamano *Luigi*. Gli Ambasciatori della Regina vanno a prestare omaggio al Re *Alfonso*. Ecco accesa la guerra tra i due rivali. Ecco il popolo, porzione più utile della Società, astretto a maledir disperato la natura, ed a bramare la morte. Ecco la pace e la tranquillità tolta alle Provincie, immerse nelle calamità, ed in feroci discordie lacerate e divise. I due eserciti vennero a giornata; ma l' esito della medesima si decise in favore di *Alfonso*. Egli fece la sua solenne entrata in Napoli il dì 8. Luglio 1421. tra le pubbliche acclamazioni del Popolo, e nel giorno seguente volle che la Regina *Giovanna* rattificasse con atto pubblico la convenzione relativa alla di lui adozione.

Ma non durò che pochi mesi la buona armonia tra il Monarca Aragonese, e la Regina *Giovanna*. *Al-*

fonso col farsi giurare dalle terre prese, e da' Baroni fedeltà, fè credere al gran Siniscalco, che egli, anche vivendo la Regina, volesse dell' intutto rendersi padrone del Regno. Memore di quanto era avvenuto a *Pandolfello*, *Caracciolo* cercò avvelenare l'animo della Regina contro all'Aragonese. Si studiò farle credere che di già dovesse partir prigioniera per Ispagna. Ella da Gaeta dove si era col Re ricoverata per cagion della peste, che affligea la città di Napoli, si portò a Procida dove si trattenne alcuni giorni, ed indi si racchiuse nel *Castello Capuano*. *Alfonso* non vedendola ritornare ben comprese le manovre da *Ser Giovanni* menate ad effetto. Quindi anch' egli andò a rinserrarsi nel *Castel nuovo*, di cui era padrone, ed ove come Duca di Calabria, avendo riunito un Consiglio straordinario di Stato, presto fece arrestare il suo fatale nemico.

Mille furie incalzon la credula, ed incostante *Giovanna*. Ella crede miglior prudenza il chiamare *Sforza* da Benevento per liberarla. In mezzo a tante immagini di lutto e di orrore entra in Napoli il prode. Tutti i timori, tutte le specie di affanno s' impadroniscono di questa Metropoli sventurata; e mentre i seguaci di *Alfonso* fuggono dalle sue mura, è costretto l'Aragonese stesso ad assediarsi nel *Castel nuovo*. Fu allora che venne in qualche maniera a stabilirsi la calma tra i Napolitani. Intanto dovendo il capitano *Sforza*, lasciar la Capitale, volle che buon numero di gente rimanesse all'indicato assedio. Correva già l'anno 1424, allorchè giunse in Napoli il capitan *Caldora* con la sua armata per soccorrere *Alfonso*. Ecco di nuovo messi in palpiti gli animi de' cittadini, ripigliate le armi dentro la città, abbellito il trofeo che le mani delle truppe del *Caldora* inalzavano su quelle dell' Aragonese. Con questo tristo apparato, con questo non piccol vantaggio ritornò l'invitto *Attandoli* e tosto riaccese nel cuore de' suoi lo spento coraggio. Egli prendè la Regina; va in Nola; la conduce in Aversa. Quivi si fece a persuadere la Sovrana, onde

dichiarasse decaduto *Alfonso* dal dritto di figliuolanza per la sua ingratitudine, e volle che surrogato venisse in sua vece *Luigi di Angiò*. La regina per riavere il caro *Ser Giovanni*, che *Alfonso* teneva tuttavia incarcerato, contentossi di dargl' in iscambio tutt' i prigionieri Catalani ed Aragonesi. *Ser Giovanni* approvò la chiamata di *Luigi*, e specialmente il patto, che dovesse avere il solo nome di Re. Qual subito cangiamento! . . . Quale adozione ! ! . . . . *Alfonso* diffidando di Napoli, dopo averne bruciata una porzione per intimorire i Napolitani, è costretto a tornare in Catalogna minacciata da guerra. Egli lascia per governatore del regno, l' infante D: *Pietro* suo fratello. *Sforza* ch' era gito l' anno 1424 alla liberazione dell' Aquila assediata da *Braccio*, che voleva ridurla al Prence Aragonese, o come dice il *Iorio* voleva farla sua, si affogò nel fiume Pescara nell' atto che era per dare ajuto a un paggio a lui troppo caro già vicino ad annegarsi. La flotta Genovese venendo in soccorso di *Giovanna*, prese Gaeta, Procida, ed altri luoghi. *Ser Giovanni Caracciolo* acquistò la città e 'l Principato di Capua ch' erano di *Braccio*. *Caldora* tosto ristituì le terre da lui occupate. Il solo Castel nuovo non fu preso e rimase per undici anni in poter di *Alfonso*.

Intanto *Luigi* entrò in Napoli il dì 11. Aprile del 1424. insieme con la sua Madre adottiva. *Ser Giovanni* protetto dalla Fortuna, che col sorriso amabile della compiacenza lo riguardava, era divenuto non meno eccedente che intollerabile. Egli temendo che *Luigi* non acquistasse tanto potere da essergli nocivo, trovò modo di occuparlo e di ritenerlo nell' acquisto, e nel possesso del Ducato di Calabria, che tosto gli fece donare. Pretese per se il Principato di Salerno, e il Ducato di Amalfi ch' eransi tolti a *Colonna* di Roma. Fu quella la prima volta che non essendo state accolte le sue dimande si fece a malmenar con parole ingiuriose l' amante Regina, la quale ne pianse amaramente. Chi l' odiava, e

particolarmente la più ambiziosa Duchessa di Sora non lasciò di far vedere in questa occasione alla Sovrana lo stato infelice, in cui l'avea ridotta questo superbo cortigiano. Ottenuto l'ordine del di lui arresto, gli Emuli ne fecero seguire la morte tragica, scusandola perchè si era il reo posto su la difesa. *Giovanna* a tal notizia si dispiacque, ma poscia avendo ordinata la confisca de' beni del suo ribelle, si fè a concedere indulti ai congiurati.

Intanto *Alfonso*, intesa la morte di *Ser Giovanni* venne in Ischia, ove attendeva gli effetti della Duchessa di Sessa, la quale erasi compromessa di procurargli la nuova adozione. Vane speranze! Egli fu costretto a ritornarsene in Sicilia. La Regina mosse guerra al ricco *Giannantonio Orsini*, Principe di Taranto ascoltando le pessime insinuazioni de' suoi Consiglieri gelosi delle ricchezze e del potere di quel Signore.

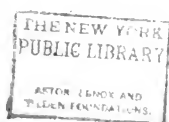
Luigi stando in Cosenza, anche dopo il tristo avvenimento di *Caracciolo*, rendè sua sposa *Margherita*, figlia del Duca di Savoja. Ma nell'anno 1434. la morte acerbamente sciolse il nodo della loro conjugal tenerezza. *Luigi* cessò di vivere senza prole. *Giovanna* sopravvisse a lui appena tre mesi. Ella mancò il dì 2. Febbrajo del 1435, contando anni sessantacinque di sua vita. Il suo cadavere fu riposto nella Chiesa della *SS. Annunziata* in un sepolcro di semplice struttura, in tal guisa per suo espresso comando costrutto. Non fece mai figliuoli, perchè usò sempre rimedj per non concepirne. Col suo testamento istituì erede del Regno *Renato* Duca d'Angiò, fratello del defunto *Luigi*. Nominò inoltre sedici Baroni, tra i suoi Consiglieri e Cortigiani, affinchè governassero il Regno, durante l'assenza del successore.

Sono varie le Costituzioni che *Giovanna* emanò. Ella ridusse a miglior forma i riti del Tribunale della Gran Corte, tribunale, al dir del dotto *Arrighi*, stimato supremo, non solo della Capitale, ma di tutto il reame. Di più fece passare per legge generale del Regno la fa-

mosa Prammatica detta *Filangeria*. Essa fu promulgata in grazia di *Caterina Filangieria*, sorella di *Giacomo* Conte di Avellino e moglie di *Ser Gianni Caracciolo*, e si rendè di pubblico dritto nel 1418. Istituì ben anche lo stabilimento de' Collegj de' Dottori e de' Medici destinati a conferire la laurea dottorale.

La maggior parte degli Storici tacciano questa Principessa di essere stata oltremodo incostante. Per tale cagione videsi il di lei scettro agitato, e per conseguenza contaminato col sangue. Ella pel giro de' suoi anni nel lezzo d'ogni vizio miseramente immersa, altre fiamme non raccolse in petto, se non quelle, che guasta Natura destar suole, in cuor di giovane ardente e licenziosa. Infelice colui che lasciatosi in preda a suoi capricci più non sente il freno delle morali istruzioni! E' allora ch' esso trova ne'disastri del disordine, la punizione de' suoi errori. E' allora che tutte le disgrazie piombano tosto sopra di lui, e la irreligione seguita da tutti i flagelli prende il luogo della verità, e dà all'Universo inorridito la più terribile delle lezioni, ed il più formidabile degli esempj. E' allora in fine che quanto mai può farsi su la terra non tende che a chiamare tutte le conseguenze e gli orrori del regno del dilitto, ed a far trionfare, su le ruine dello Stato e della Chiesa le agitazioni più atroci, ed il più abominevole sagrilegio.

(*a*) *Muzio*, detto *Sforza* ebbe nascimento in Cotignola della Romagna. Alcuni lo vogliono facchino, ed altri credono che dalla zappa passasse alla carriera delle armi. Fornito non meno di talenti che di coraggio, si diede al servizio di papa *Giovanni XXIII.*, e poscia si arrollò sotto alle bandiere di *Ladislao*. Ebbe il soprannome di *Sforza* a cagione della sua gagliardia.

(*b*) *Braccio*, appartenne alla famiglia de' *Fortebracci* di Perugia. Si mostrò ardente fin dalla sua età più tenera. Entrò giovane nel mestiere delle armi. Divenuto Capitano si distinse altamente pel suo coraggio. Eletto generale da' Fiorentini andò contro *Ladislao*. Sostenne poscia *Giovanni XXIII*. Egli servì varj Dominatori.

Renato d'Angiò
XVII. Re di Napoli
Nacque in Angers nel dì 10. Gen.io 1408
e Morì nella città di Aix nella Proven.za
Il dì 10. Luglio 1480.

RENATO D' ANGIO'

XVII. Re

Sorgeva l'anno 1409. allorchè venne alla luce questo illustre Monarca. Nato con le più belle disposizioni di Natura, rapidamente percorse la carriera tutta delle Scienze.

Nell' anno 1420 menò a moglie *Isabella*, figlia primogenita di *Carlo*, duca di Lorena. Fu intorno a quel tempo che dal Cardinal *Luigi* suo zio venn' egli adottato, e poco dopo ebbe la cessione del Ducato di *Bar*, che unì a quello di Lorena, ed alle Contee di *Provenza*, del *Maino*, e di *Angiò*.

Non andò guari che *Renato* venisse a rottura con *Antonio*, Conte di Valdemonte, il quale dopo la morte del Duca *Carlo*, menò innanzi delle pretensioni sul Ducato di Lorena. Questi avendo conchiusa lega con *Filippo il Buono*, Duca di Borgogna, tosto intimò guerra al giovane *Renato*. *Renato* essendo venuto a giornata, non tardò a far pruova di suo valore. Ma la fortuna mostrossi ben presto a lui contraria; egli venne fatto prigioniere, e fu menato nel Castello di Digione. In tale stato trovavasi l' infelice Principe, allorchè gli giunse la nuova del testamento di *Giovanna II.*ª, che lo chiamava a sostenere la Corona di Napoli. Fu allora risoluto che *Isabella* di lui consorte, come vice Regina venisse a prendere il possesso del Regno, che governato interinamente era da' deputati a tenore delle ultime disposizioni.

Intanto i popoli delle Sicilie erano divisi in varj partiti. Papa *Eugenio IV*. pretendendo il regno devoluto alla Santa Sede vi aveva il suo. La Città di Napoli era per quello degli Angioini; ed il Re *Alfonso* che sempre vi aveva gli occhi aperti non attendeva che a procurarsi il voto generale de' Baroni. Questo Sovrano avendo assediata Gaeta, nelle acque di Ponza diede forte battaglia a Genovesi, ch' erano venuti in soccorso

de' *Gaetani.* Egli fu fatto prigioniere insieme col Monarca di Navarra, ma poco dopo venne loro donata la libertà da *Filippo Maria*, Duca di Milano.

Giunse finalmente *Isabella* in Gaeta, e venne ricevuta fra le grida universali di *viva la Regina*; *viva il Re Renato.* La vice Regina passata in Napoli ridusse alla sua ubbidienza le terre limitrofi alla Capitale, ed in breve tempo le riuscì di stabilire su le ruine dell' anarchia l' impero dell' ordine e della tranquillità.

Intanto il Duca di *Borgogna* vinto dalle sollecitudini del Papa accordò la libertà al buon *Renato.* Questi per eccesso di gratitudine gli rilasciò in ostaggio *Giovanni di Angiò* suo figliuol primogenito, e gli promise che tosto si sarebbe ristituito in prigione, qualora non avesse convenuto intorno a quanto da esso lui chiedevasi. A *Lilla* fece un secondo trattato, e memore delle sue promesse, gli pagò 400. mila scudi, oltre ad alcune piazze che generosamente volle cedergli.

Mirabile fu l' entrata del Re francese in Napoli. Fu quello un momento di general commozione, cresciuta per le parole piene di generosità dal buon *Renato* pronunziate con l' accento di Uomo agitato da mille soavissimi affetti. Al che si aggiunse il religioso rispetto e la santa gioja, della quale si vide compreso l' animo della sua diletta Sposa, e di tutti gli astanti. Essendosi disbricato dalle cerimonie di etichetta, si recò in Apruzzo; e tosto a se sottomise Solmona con tutte le terre di sua provincia.

Ma i suoi prosperi affari ben per tempo furono arrestati. Un inconseguente partito non appena alzò la voce di ribellione, che già l' infelice Patria da libidine di potere, da delitti, da civili discordie, da uccisioni, da sagrilega licenza venne lordata. *Alfonso d' Aragona*, non andò guari ch' essendosi recato nel Regno venisse a porre l' assedio nella Città di Napoli. *Renato* subito vi accorse. Egli vi fece prodezze, ma la repentina morte di *Giacomo Caldora*, lo rendè più sensibile che ragio-

nevole. Questo Sovrano veggendosi alle strette, e dovendosi recare in Puglia, drizzò lungo discorso alle genti del suo Regno. La forza della parola è troppo debole a dipingere la viva emozione che quella energica parlata produsse negli animi men disposti a sentire. Quale spettacolo nel vedere un Monarca raccomandare l'infelice sua famiglia al Popolo, e con l'accento della tenerezza congedarsi dalla sua augusta consorte?

Ecco *Renato* in Lucera. Tutt'i suoi sforzi sono per procurarsi de'sussidj, che tosto inviò all'infedel figliuol di *Caldora* per pagare le truppe di sua pertinenza; ma questi punto non adempì al comando del suo Signore. In quello stesso tempo *Alfonso* avanzossi sino al val di *Gardano* e s' impadronì della *Tufura*. *Renato* essendovisi recato venne a giornata con lui. Con un colpo di mano furon presi i posti vantaggiosi dell' Avversario. Provveduto di prodi, ebbero luogo azioni assai vive tra essi e la truppa del Re *Alfonso*. Infelicemente in quelle azioni fu versato il sangue de' figli della stessa Patria. Egli avrebbe ottenuta una piena vittoria, se *Caldora* non avesse ordinato a' suoi Soldati di levarsi dalla mischia sotto pretesto di dover formare una imboscata.

Il buon *Renato* tornato in Napoli fu sollecito a farlo mettere in prigione, donde fu presto liberato da' soldati messi in tumulto. Gli affari del Regno presero un aspetto tutto affatto differente. *Caldora*, colla sua gente, passò dalla parte di *Alfonso*. Un maestro muratore per nome *Agnello Ferraro* mosso a disperazione per la fame che nella Città si soffriva presentossi al Re *Aragonese*, e gli palesò il segreto, onde prender la Città senza rischio de' suoi. *Alfonso* profittando del consiglio vi entrò per l' istesso acquidotto, per cui tanti secoli prima vi era *Bellisario* passato. Il Sovrano francese più confuso che sbigottito, non trovando alcun mezzo di difesa, abbandonò la Regia maledicendo la ria sua fortuna. Postosi su di un vascello genovese andò a sbarcare vicino a Pisa. Da Colà recossi in Firenze, dove ritrovò il pon-

tefice, che fuori tempo dettegli l' investitura del Regno. Non sapendo a qual parte dovesse più rivolgersi, ritirossi negli Stati suoi di Provenza, e così ebbe fine la dominazione degli *Angioini* in Napoli, i quali per anni cento sessantasette aveano signoreggiato.

Renato terminò i suoi giorni nella Città di *Aix*, posta nella Provenza il dì dieci Luglio del 1480. Egli ebbe due mogli: *Isabella*, figlia ed erede di *Carlo* Duca di Lorena; e *Giovanna*, figlia di *Guidone* Conte di Laval. Il solo primo letto fu fecondo di prole. *Giovanni*, trapassato di fresca età. *Luigi* Marchese di Pont, *Niccola* Duca di Bar, *Carlo* e *Renato*, morti giovani; *Jole* Contessa di *Valdemonte* data in isposa a *Ferri* di Lorena; *Margherita* maritata ad *Enrico VI.* Monarca d' Inghilterra; e *Giovanna* ed *Anna* morte bambole. Col suo testamento, dichiarò erede del Regno di Napoli *Carlo di Angiò*, Conte della *Maine*, suo Nipote, il quale morendo fece cessione di tutt' i suoi dritti a *Luigi XI.* Sovrano di Francia, ed a suoi successori.

La Storia non lascerà mai da pronunziare con riconoscenza il nome di questo Monarca virtuoso. *Renato* rinnovò nel breve spazio che regnò le memorie della severa disciplina di quella felice età in cui confondevansi insieme i nomi di Monarca e di Soldato. Il suo carattere fu quello che ha fatto sempre mai distinguere l' Uomo generoso dall' ingrato egoista, il saggio dall' imprudente, il giusto dall' ingiusto. Egli non perdette il tempo su la terra, combattè e vinse le sue passioni; sollevando il velo delle illusioni egli vide la verità, e trovò la pace. *Renato* in fine ebbe tutte quelle rare qualità che costituiscono l' Eroe, e privo di ogni interesse personale ebbe per oggetto la felicità altrui e per premio la sola dolce soddisfazione di poter dire a se stesso: *fui Uomo.*

Stato delle scienze, delle arti, della navigazione, e del commercio sotto gli altri quattro sovrani Angioini.

La seconda epoca del dominio di questi Monarchi nel Regno di Napoli non fu men ricolma di perturbazioni che di continue sciagure. Non si può leggere alcun tratto di tale Istoria senza fremere di giusta indignazione. Alla voce di guerra, in faccia a cui tace quella dell'ordine, sursero già rigogliosi i semi dell'infelicità; ed il volume de' fasti Napolitani abbellito di memorie degne de' tempi, ne' quali ogni affezione cedea a quella del suolo in cui l'Uomo vede la sua culla e la tomba degli Avi, venne condannato alla trista narrazione di stragi, di morti, di tradimenti, e di tanti altri illustri delitti. Era soggetto di dolore per tutti il vedere, che i pacifici studi, il desiderio de' cultori delle Scienze e delle Lettere, e le speranze delle famiglie, languissero unitamente a quella parte della Nazione che calda di vero amor di patria, facea voti per lo ritorno della pace e della tranquillità. Ma in mezzo a tante sventure non mancarono del tutto Uomini che si esercitassero nelle utili discipline. *Giovanna II.*ª applicossi a riformare gli abusi che introdotti eransi nell'amministrazione della giustizia. Questa sovrana ci lasciò tre editti che formano una parte di quelli che furon poscia appellati *Riti della Gran Corte.* Fu per di lei ordine istituita la *G. Corte della Vicaria*, coalizzando in una la G. C. formata da *Guglielmo I.*, ristretta alla giudicatura degli affari privati, e l'enunciata *G. C. della Vicaria*, destinata agli affari pubblici. Sotto il suo governo si emanò la Prammatica *de Feudis*, nominata *Filangieria*, fatta in grazia di *Caterina Filangieri*, moglie di *Ser Gianni Caracciolo. Gaetano Filangieri*, ingegno sublime, le cui opere possentemente concorsero a richiamarci dall'assopimento in cui tennero immersi secoli di lunga stoltezza, non potè non dolersi di una tal Prammatica, la quale die-

ccc

de un crollo alla sua Famiglia, trasportando i feudi de' suoi maggiori in quella di *Caracciolo*.

Alla citata Regina devesi lo stabilimento dei Collegj de' Dottori, de' Medici, e de' Teologi. Furono essi sottoposti al gran Cancelliere. Ma con la legge de' 29. Novembre del 1811. fu questo nobile diritto restituito all'università degli Studi, coll'abolizione dell'antico Collegio.

Non pochi furono i Giureconsulti, che fiorirono sotto il ramo Angioino di Durazzo. A questa epoca appunto appartiene *Giacomo di Mele* nato in Napoli, il quale ebbe vita fino all'anno 1419. Non men chiari si rendettero *Andrea d' Alderisio* da Napoli, e *Marino Baffa* di Pozzuoli, a cui fu dato di avere per successore alla carica di gran Cancelliere il rinomato *Ottino Caracciolo*. Meritano pure di esser ricordati con plauso i tre Napolitani, *Gurrello Caracciolo*, il Vescovo *Giovanni Crispini*, e *Carlo Mollicello*. Troviamo segnati tra Giuristi di questo tempo *Carlo di Gaeta*, *Giovanni di Monte Magno*, *Pietro di Pistoja*, *Giovanni d' Arcemone*, *Giacomo Griffo*, *Biagio Cisto*, l'abate *Rinaldo Vassolla* da Napoli, *Bartolomeo Bernalia* di Campagna, *Antonio de Leto* di Chieti; *Antonio* di *Santo Vito* d' Apruzzo Citra. Chiudono la lista de' Giureconsulti del nostro Regno i tre celebri Uomini *Goffredo* di Gaeta, *Enrico Acconciajoco*, e *S. Giovanni* da Capestrano. Il primo esercitò l' alta carica di Maestro Razionale sotto il dominio della Regina *Giovanna II.*ª Conosciutosi il suo merito fu dal Re *Alfonso* elevato al posto di Presidente presso la Regia Camera. Varj furono i lavori che menò a fine. Fra questi merita al certo il primo posto il Comento su la collezione de' *Riti della Curia de' Maestri Razionali*; comento che ebbe i plausi da tutte le Nazioni civilizzate di Europa. La sua spoglia mortale fu sepolta nella Cappella gentilizia esistente nella Chiesa di *S. Pietro Martire*. Il secondo fu *Enrico Accongiajoco* venuto alla luce nella Città di Lavello. Egli co' primi stami della letteraria istituzione unì quelli della sua tela

amorosa. Ancora giovane fu eletto professore di Giurisprudenza. Dalla Regina *Giovanna I.*ª venne promosso alla carica di Giudice della G. Corte. La verità formò in tutto il tempo della sua vita la sua guida, la sua perfezione e la sua felicità. Una nobile educazione gl' insegnò fin dall' infanzia a mettere a profitto tutti i momenti della sua attenzione. Egli non solo ebbe il gusto di una vera e solida dottrina, ma ebbe il modo di acquistarla. Fu dato a questo classico Uomo di compilare i *Riti*. Parlan di lui *Luca* di Penna, ed il celebre *Marino Freccia*. Il terzo finalmente fu *Giovanni da Capestrano* paese posto in Apruzzo. Questo nobile ingegno nacque nel 1382 da nobile, ed illustre famiglia. I genitori contenti de' progressi rapidi del giovanetto nella carriera degli studi lo mandarono in Perugia, onde apparasse ragion civile. Dopo non molto spazio di tempo, *Giovanni* prese la laura dottorale, e ben presto si procacciò l' amicizia e la stima di quanti erauvi Scienziati. Libero senza essere inutile agli Uomini, egli si consacrò al pubblico senza esserne lo schiavo; e condannando l' indifferenza di coloro che cercan nell' ozio l' indipendenza, non potè non compiangere la sorte di quelli che non entrano nelle pubbliche funzioni se non col sagrificio della loro libertà. In età giovanile menò a moglie una nobile e bella donzella, e tosto sen venne in Napoli ad esercitare la profession legale. La Regina *Giovanna II.*ª non tardò ad affidargli la carica di Giudice presso la G. C. della Vicaria. Memore che l' amore, e l' ambizione sono gli scogli fatali, fra quali suol naufragare la giustizia, *Giovanni* restò sempre mai forte ed imperturbabile. Egli avrebbe voluto arrestare le controversie tra i Perugini, ed il Monarca *Ladislao*; ma per essersi dimostrato assai parziale intorno agl' interessi del suo Re fu da' Perugini messo in carcere. Colpito dalla grazia santificante, ed essendo rimasto vedovo, vestì l' abito del Santo di Assisi. Studiò sotto la scorta del celebre *S. Bernardino da Siena* la Scienza di Dio, e poco dopo recatosi

al Concilio di Firenze riscosse i plausi e l' ammirazione da quell' illustre consesso. Nel 1456 fu spedito con poderoso esercito contro i turchi sotto il comando del prode *Unniade*, e non andò guari a contradistinguersi pel suo valore. Chiuse santamente i suoi giorni il dì 23 Ottobre del 1456. in Ungheria. Lo zelo che questo fedele servo del Signore dimostrò nell' esercizio del suo augusto Ministero è più facile imaginarlo che descriverlo. A Lui fu dato di vegliare sopra i Giudei, di convertirne un gran numero, e di allontanare dalla Chiesa di Gesù Cristo quel nembo di turbini che si vide sorgere e nella Germania, ed in Italia. *Giovanni* da Capestrano venne ascritto al ruolo de' Beati dal Sommo Gerarca *Gregorio XV.*, e dal Pontefice *Alessandro XIII.* fu canonizzato e dichiarato fra il numero de' Santi.

Fu questo illustre Uomo senza dubbio un dotto ed insigne scrittore di giurisprudenza e di dritto Canonico. Onore al nostro chiarissimo collega *Pasquale Panvini*, il quale nel tessere la vita di questo sovrano ingegno, ha saputo darci piena conoscenza delle sue Opere; ond' è che noi rimettiamo il benevole lettore al settimo volume della Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli!

La classica terra della Sicilia, che *Empedocle*, *Archimede*, e tanti altri genj sublimi resero immortale, non lasciò di essere in questa epoca feconda di preclari giureconsulti; l' insigne *Niccola Speziale* fu Siciliano, ed appartenne alla Città di Noto. Egli fu maestro razionale del Regno, e poscia dal Re *Alfonso* venne chiamato a sostenere la carica di Ambasciatore: a tanto nome non vi è condegno elogio. Celebri ancor si rendettero *Battista Platamone* nato da nobili genitori nella Città di Messina; *Filippo di Mazzerio* gran Cancelliere de' Regni di Cipro, e di Gerusalemme; *Guglielmo di Perno* di Siracusa; e l'Arcivescovo *Ubertino di Marini* da Palermo, Chiude la lista di questi chiarissimi ingegni *Niccolò Tedeschi*. Non si è potuto con

sicurezza determinare il luogo del suo nascimento. Alcuni lo credono di Catania, altri lo voglion Messinese. E' certo però ch' egli appartenne al suolo Siciliano, e che respirò aure di vita l'anno 1386. Vicino al terzo lustro fu inviato in Bologna ad apparare i buoni studi sotto la direzione di *Antonio Budrio*, e *Francesco Zabbarella*. Presa la laurea dottorale, andò ad illustrare la cattedra di Siena, e poscia quella di Parma, e di Bologna. Una eloquenza dolce e vera presto sembrò fluire dalle sue labbra; ed il candore e la modestia che si mostravano nel suo esterno, tosto scoprirono la purezza del suo cuore. Il sommo Gerarca *Martino V.* per onorare i suoi talenti gli diede in premio l'Abadia di *S. Maria* di Maniace, posta nella Diocesi di Messina. Recatosi su le sponde del Tebro sostenne le cariche di Referendario, e di Uditore generale dell'Apostolica Cammera. Avendo meritata la confidenza di *Eugenio IV.* fu del medesimo chiamato a sostenere la cattedra vescovile di Palermo. Depositario di tutte le virtù, non andò guari che *Alfonso d' Aragona* lo avesse innalzato al posto sublime di Consigliere. A nome del suo Monarca si recò al Concilio di Basilea, ove non provò altro piacere se non nel mostrarsi utile a' suoi concittadini. Ammesso all'onor della porpora, venne spedito Ambasciatore a *Federico* Re de' Romani. Egli chiuse santamente i suoi giorni, nella Città di Palermo l'anno 1445. La scelta ed alta filosofia, colla quale sono ornati i *Comenti sopra tutt' i libri del Canonico dritto*, e l'opera intitolata: *I consulti ed i trattati legali*, fanno vieppiù esserci cara la memoria di un tanto Uomo.

L'arte salutare di que' tempi era fondata su i principj degli seguaci di *Averroe*, e coloro che la studiavano, impallidivano su le carte di *Tersilo*, di *Filarto* e d' *Isath*. I principali medici che fiorirono nel Regno di Napoli, furono: *Niccola*, nato in Reggio di Calabria. Era ancora giovane, allorchè scrisse i trattati *de anatomia oculorum*; *de passionibus mulierum*; *e de usu*

partium corporis humani; lavori, che ottennero il plauso da quanti eranvi culti europei.

Merita pure di esser ricordato il Cavaliere *Giacomo di Falco*. Egli sostenne la cattedra di medicina sotto il governo di *Giovanna I.ª*, ma la sua poca eloquenza non di rado lo fe sfigurare. - Chiarissimi si rendettero *Niccola delle Ceste* venuto alla luce nella Città di Sessa; *Salvadore Calenda* nato in Salerno; *Pericchio d' Attaldò* d' Aversa; *Roberto Grimaldi* anche Aversano; *Angelo Galeota* da Napoli, *Raffaele de Masseis* dell' Amatrice; *Paolo di Mola* di Tramonti; *Battista de' Falconibus* di Napoli; *Antonio de Mastrillis* di Nola; *Luigi Trentacapilli* di Salerno; e *Nardo di Gaeta* di Napoli. Nè debbon porsi sotto silenzio le tre famose Medichesse, la memoria delle quali benediciamo, e preghiamo che loro sia lieve la terra. La prima di esse ebbe per nome *Costanza Calenda*, la quale respirò aure di vita in Sàlerno. Istruita nelle buone discipline volle prender laurea in Medicina. Ella ebbe a marito *Baldassarre Santomanco*, giovane, che appena conosciutala, presela ad amar con tenerezza. - La seconda fu *Abella*, nata anche sotto il Cielo Salernitano. Di questa donna ci rimane un' opuscolo *de Atra bile*. - Egual pregio ed anche maggiore ebbe *Trudila Ruggiero*, venuta alla luce nella Città di Salerno. Bello fu vederla dettar Medicina nella sua Patria. E' parto del suo fecondo ingegno l' opera *de morbis mulierum*. Fu perciò che riscosse i più lusinghieri elogi da suoi contemporanei; i quali la chiamarono *Donna di gran scienza*. - In questa Epoca medesima fiorì iu Sicilia *Antonio d' Alessandro*, il quale ebbe a patria Catania, madre mai sempre di fervidi e gentili ingegni. Il suo merito grandissima laude gli conciliarono nella Italia non solo; ma ben anche presso l' estere Nazioni. Varj Scrittori Alemanni, Spagnoli, ed Inglesi, non hanno mancato di elogiare il suo nome, riputandolo ornamento del suolo partenopeo.

Per ordine di *Carlo II.* fu tolta dalla Università degli studi la cattedra di Teologia. Fu allora che questa Scienza venne insegnata da' PP. *Domenicani*, *Francescani*, ed *Agostiniani.* Ed allora si vide sorgere quella moltitudine di *Tomisti*, di *Scotisti*, e di *Nominali*, che tanto rumore levarono e che di coloro occasione alla compilazione di tante opere importanti ed allo sviluppo di tanti talenti. Uno de' più chiari teologi di que' tempi, il cui nome ispira profonda venerazione, fu senza dubbio il prelodato *S. Giovanni* da Capestrano. Altro teologo di molta fama fu *Angelo di Anna.* Nato in Napoli, spiccarono subito in lui i semi di religione, e di un' amabile inclinazione alla pietà. Vestito l' abito camandolese, non andò guari a distinguersi per la pietà verso Dio, e per la carità verso il prossimo. Eletto vescovo Laudense ebbe nome di predicator chiaro, dotto, stringente, e compuntivo. Nell' anno 1395. entrò nel Collegio de' Cardinali, e seppe con decoro sostenere l' onor della porpora. - Celebre ancor si fu *Agnello* di Napoli. Entrato fra i novizj dell' illustre ordine Carmelitano, non tardò a professarne la regola. Uomo che alla letteratura univa gran sagacità di mente, ed una perfetta morale, nel 1421. fu innalzato al posto di sommo Sacerdote. Grande fu la gioja che provò il Clero Aviense nel Genovesato, allorchè si vide sotto il regime di questo illustre Vescovo. - Non è da porsi in dimenticanza *Gregorio* di Napoli, il quale fin dalla sua primiera età diede suo nome al prelodato ordine Carmelitano. Il corso della sua vita, involta tra la nebbia de' secoli, è stata sempre un oggetto di dispute fra gli eruditi.

Chiarissimo anche si rese *Antonio Recaneto*, nato nella Città di Napoli. Oltre la sua felice riuscita nell' arduo studio della Teologia; la filosofia, la Storia, e le lingue orientali, furono da lui professate al massimo grado di perfezione. Dalla Regina *Giovanna II.*ª in contrasegno di stima gli venne accordata la di lei protezione. Passato sotto il governo di *Alfonso* d' Aragona ebbe fama di celebre Uomo. Egli verso i piaceri tenne

un mirabile temperamento, del tutto acconcio al decoro di filosofo. - Celebre si rendette per anco *Roberto Caracciolo*, nato da illustre prosapia. Questi venne al mondo il 1421. nella Città di Lecce; città che incominciò ad esser nota prima della venuta de' Normanni; e che formò una distinta Signoria nella fondazione della Monarchia di Napoli. L' ingegno del giovanetto apparve sin da principio docile ed opportuno a qualunque buona disciplina. Nutrito nel Seminario di Nardò ben per tempo percorse lo studio delle umane lettere, riscuotendo i plausi e l' ammirazione di tutti. In età giovanile vestì l' abito del Santo di Paola, e gito nella Città di Umbria fu ivi ch' ebbe campo agli studi più ferace. Sparsasi l' alta fama del suo merito fu chiamato ad annunziare le meraviglie del Cielo da' pergami più cospicui del Mondo cattolico. Assisi e Gubbio, Firenze ed Aquila, Ferrara e Napoli non cesseranno di rammentare il suo nome associato alla Storia di quegli Uomini non men famosi per la loro dottrina che per le morali loro virtù.

Ma una carriera più vasta era dovuta ai suoi talenti, ed alla sua non contaminata vita. Per ordine di *Callisto III.*, il nostro *Caracciolo* fu scelto a sostenere la carica di Nunzio prima in Milano, e poscia fu destinato in Monferrato. Sollevatosi per una non efimera virtù sul resto de' mortali, applicossi con eguale energia e zelo a difendere i dritti del Sovrano, e quei de' suoi concittadini. Forzato ad accettare la dignità vescovile per ben due volte si denegò; ma finalmente dovè piegare il capo a' comandi del pastor supremo. Questo insigne Uomo, questo cultore fedele della vigna del Signore, questo Essere benefattore del patrio suolo, cessò di vivere nella sua Patria l' anno 1495., lasciando a posteri argomento di tanta edificazione per quanto di utilità era riuscita allo Stato la di lui vita. Le sue ossa giacquero neglette per 28. anni nel comun sepolcro de' frati; ma poscia si volle che avessero tomba condegna, come in

fatti gli fu innalzata nella chiesa istessa. Belle sono le iscrizioni che in essa leggonsi fatte dal nostro *Pontano*, e dal chiarissimo *Ermolao Barbaro*. Sono presso chè incalcolabili le testimonianze di onore che riscosse il nostro *Caracciolo*. Di lui parlano *Raffaele Volterano*, *Paolo Cortese*, *Antonio Ferrari* conosciuto sotto il nome, di *Galateo*, l'Abate *Antonio de Angelis*, illustre Scrittore delle vite de' Letterati Salentini. Tutti lodano al cielo le sue opere, le quali vengono accennate nell' elogio scrittogli dal fu nostro collega *Niccola Onorati* nel V. Tomo della Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli.

Fiorì pure in questa epoca un Apostolo, il quale si rese celebre non meno per gli prodigj oprati altra volta da *Paolo* nella Grecia, che per le alte sociali sue virtù. Questi si fu *Francesco*, venuto alla luce in Paola, Città non dispregevole della Calabria citeriore, l'anno 1416.

Dolenti i pii genitori *Vienna Fuscaldo*, e *Giacomo Martorillo* di avere passati molti anni in uno infruttuoso maritaggio, fecero voti al santo di Assisi di consacrargli quel germe che da essi verrebbe al mondo, ove avesse loro, per i suoi meriti, dal Signore impetrata la desiderata fecondità. Fu allora che piacque all' Eterno di secondare le brame di questi conjugi infelici, e fare di *Francesco* uno spettacolo egualmente stupendo alla terra ed al Cielo. Dotato il fanciullo di un ingegno perspicace fu per tempo posto sotto la direzione di alcuni PP. i quali convivevano nel Convento di *S. Marco*, Città vescovile della indicata Calabria. Quì deciso da Dio il carattere del buon giovinetto, e fissata la vastà impresa di un nuovo Istituto, si videro i pensieri, le azioni, gli avvenimenti vestire in Lui quell' aria energica e quell' esprimente fisonomia che ancor senza conoscerlo bastava a definirlo. Non pago di essersi offerto in esempio con la rinunzia magnanima de' parenti, non contento di languire il dì trà i digiuni, di vegliar la notte tra le preghiere, si raccolse in una solinga spiaggia, posta poco

lungi dalla sua Patria, ove attese a studiar l'Uomo tra le tenebre del taciturno ritiro, pesarne la debolezza, misurarne i movimenti, e calcolarne gli effetti. Quindi non andò guari che lo strepito de' suoi prodigj alto grido elevò. Per opra di lui videsi, ad onta di tante difficoltà, istituita la Religione de' Minimi; religione che fecondata da' sovrani lumi del suo modello venne approvata non meno d' *Alessandro VI.* che da *Giulio II.* Parla *Francesco* e volano i sussidj più vigorosi all' orfano abbandonato, all' esposto fanciullo, alla vedova sospirosa, al piagato guerriero, all' infermo, al povero, al carcerato. Ei fe udirsi non solo nel Consiglio de' Re, nelle adunanze del Popolo, ne' Seminarj del Clero, ma stese ampiamente la voce per Roma, ove fu veduto assiso in una bella sedia presso del Papa ragionar per lo spazio di tre ore o quattro; per la Francia, ove oprò il prodigio di ristituire a *Luigi XI.* la bramata guarigione; per la Spagna, ove stabilito volle il glorioso suo Istituto. Questo ispirato apportator di misericordia e di grazia, questo Uomo che si allettò di virtù, che respirò mansuetudine, e calma, che visse di fede, di beneficenza, di zelo, *Francesco da Paola* chiuse santamente i suoi giorni nel dì 2. Aprile del 1507. nel suo Convento di *Plessis du Parce.* Non appena era scorso il secondo lustro di sua morte, ch' egli venne ascritto al ruolo de' Santi del sommo Gerarca *Leone X.*

L' Isola, ed il Regno di Sicilia non furono men fecondi di buoni teologi. Non è da obbliarsi *Filippo Ferrari*, il quale vestì l' abito de' Frati Carmelitani. Studiò con molto profitto le scienze filosofiche, e teologiche. Egli venne eletto a Vescovo di Patti, e di Girgenti, e poscia fu onorato del cappello Cardinalizio.

Chiarissimo pure si rese *Giuliano Mayale* venuto alla luce nella Città di Palermo. Vestito l' abito benedettino, tutto diessi allo studio delle lingue dotte. Uomo di puri costumi, di vastissima erudizione, terminò i suoi giorni senza rimorsi, perchè era vissuto senza delitti.

Celebre finalmente si fu il B. *Pietro Geremia* nato

in Palermo il dì 1. Agosto del 1381. da *Arduino Geremia*, e *Costanza de Nigris*. Egli amò con soverchio preferimento le discipline greche e del Lazio. Menatosi a Bologna vi apprese ragion civile e canonica sotto i più celebri di quel tempo. In età giovanile si diede ad esercitar l'avvocaria, ma disgustato dalle maniere mondane, vestì l'abito del prode di *Gusman*. Dal Pontefice *Eugenio IV*. fu mandato Ambasciatore al Concilio di Firenze; e poscia visitatore generale in Palermo, ove morì nel 1452. Noi non favelleremo della sua santità; Essa ben per tempo venne onorata dalla infallibile voce del Vaticano, ed a se tirò il plauso dell'intero cristianesimo. Questo chiarissimo Uomo rendette di pubblica ragione molte opere teologiche; il più bel dono che far poteva la Sapienza, alla Repubblica delle lettere. Meritano però di essere particolarmente ricordate quelle che ebbero gli encomj universali; ai quali fecero eco *Ottavio Laetano*, *Bollando*, e *Francesco Baronio*. Eccole: *De penetentia*, *de Passione domini* -- *Tractatus de Fide* -- *Sylva rerum legalium*, *Canonicorum*, *et teologicarum* -- *Sermones de tempore des anaum*.

La Lingua greca non restò negletta sotto il dominio de' Monarchi Durazzeschi. Uno di coloro che pose ogni sforzo per coltivarla fu *Leone d'Altamura*. Devesi a questo non oscuro ingegno il beneficio di aver recato in latino alcuni libri greci: libri, ai quali venne tessuto un elogio meritatissimo dal Re *Roberto*; elogio pieno di quella istessa soavità che traspirava nel volto e negli atti di quell' umanissimo Principe. Non è da lasciarsi sotto silenzio la celebre *Camilla Porzelli*. Questa donna ebbe a Patria *Campi* in Apruzzo ultra. In età assai giovanile attese a tramandare nella sua anima il sugo più salubre della greca dottrina. Fattasi più adulta strinse con leggiadria il più bel fiore dell' oriental sapere. I dispersi suoi lavori eran ricchi d' idee preziose, ed i felici cultori delle vetuste discipline non poterono non commiserare la disgrazia di vedersene privi. Fu in quest' epo-

ca che la lingua di *Demostane*, e di *Omero*, venne più che mai da nostri concittadini coltivata. Nella Città di Otranto i Monaci di *S. Basilio* in modo singolare la menarono innanzi. Ed in Sicilia quelli di *S. Martino* della Scala fecero altrettanto.

Ebbero fama di non cattivi Storici *Pietro Gazata di Reggio*, prima monaco benedettino, e poscia Abate di *S. Prospero* di Reggio, il quale continuò la cronica del suo suol natio incominciata da *Sagacio* fratello dell' Avo di lui. Pregevole fu riputata l' Istoria del Monastero di Nardò scritta dal monaco Cassinese *Stefano*, Abate di S. *Maria* dell' Alto. Scrissero esattamente gli annali dal 1250. al 1486. i due *Luigi Raimo*, venuti in luce nella Città di Napoli. Bene, e con sapienza si sono diportati i N. A. nella introduzione di questo lavoro. Meritò gli elogj del *Paglia* il Tarantino *Angelo Crasullo*, a cui fu dato di scrivere in lingua latina gli avvenimenti del 1352. fino al 1392. Non men noto si rendette *Tommaso di Loffredo.* Questo storico ci presenta in oscure sembianze gli avvenimenti del 1300. al 1450. La Sicilia pur vanta due Storici, i quali in quell' epoca si attirarono l' ammirazione de' Letterati. Il primo si fu *Tommaso Chiauto* nato in Palermo. I suoi primi fanciulleschi giuochi furono su le dotte carte. Lo studio della filosofia, e della Storia formarono la sua passione predominante. Aveva ancora mal fermi i piedi, quando attese a pargoleggiare colle Aonie dive. Il secondo fu *Antonio Bologna* nativo di Palermo. Questo Uomo ebbe nome di buon filosofo, di Storico non mendace, di non ultimo poeta.

La potenza marittima fu in tale stato di decadenza nel Regno di Napoli che le immagini più tetre possono appena descriverne l' infelice posizione. La Regina *Margherita* due sole galee teneva per impedire ai navigli di recare dal Principato e dalla Calabria le vettovaglie alla Capitale. Nella venuta del Monarca *Luigi d' Angiò* in Napoli, i Nobili ed il popolo furon costretti somministrargli dieci galee armate, e mille uomini

d' arme. Non fu non riputato grave sforzo quello che fece *Ladislao*, quando si accinse alla conquista di Roma, allorchè si vide che per tale oggetto armò otto navigli, e sei galee. I più celebri marini di que' tempi si furono *Betto di Lipari*, ed *Angelo Aldemarisco.*

Ma se poveri sembrammo per la Marina, non lo fummo al certo per le forze di terra. Chi ignora i quindici mila cavalli, e gli otto mila fanti che dal prode *Ladislao* furono recati su di Roma? E da chi s' ignorano le numerose legioni, delle quali era composto l' esercito Napolitano, allorchè fu data giornata al Sovrano Angioino lungo la via di Roccasecca?

Il Commercio, non ostante i favori della Natura, totalmente decadde in questa epoca di sventure. E come coltivare tale sorgente di ricchezza se alle parole di Uomo e cittadino più non corrispondeva alcuna idea importante? Quante volte la proprietà non si vide vacillare incerta, e non venne convertita in vano nome per colpa di leggi multiplicate ed oscure, al cui patrocinio indarno ricorrevasi? Quindi la caristia; i panici timori; e le civili dissenzioni menarono a terra un oggetto così grande, che interesserà sempre mai l' esistenza de' Popoli.

In Sicilia la *Navigazione*, ed il *Commercio* soffrirono l' istesse vicende, che tennero in agitazione il Regno di Napoli. Invano Papa *Urbano* pretese un soccorso di dieci galee; soccorso, che gli si doveva giusta gli ultimi trattati fatti tra il suo nunzio e la Corte Siciliana. Dippiù, allorchè *Manfredi di Chiaromonte* volle nel 1388. reprimere le scorrerie de' Corsari barbareschi dovè a proprie spese prendere tredici galee genovesi, e due pisane, alle quali aggiunse sei navigli. Le forti imposizioni stabilite diedero finalmente un crollo al ceto de' trafficanti.

Ma mentre non parlavasi che de' disordini di tal genere, nelle contrade più lontane non si ragionava che della floridezza delle Arti nel nostro Regno. I principali edificj innalzati in que' tempi furono il Castello della

Città di Massa, edificato da *Pietro Acciapaccia* di Sorrento, il quale dalla Regina *Margherita* fu dichiarato perpetuo Castellano; la Chiesa ed il Convento di *Monte Oliveto* che *Gurrello Origlia* fe costruire; la Chiesa di *S. Marta*, edificata per ordine della madre di *Ladislao*. Varj palazzi furono innalzati dalle Famiglie del *Balzo*, de' *Zurli*, de' *Caraccioli*, e de' *Piscicelli*. Belli sono i sepolcri che vennero eretti nelle Chiese della nostra Metropoli, i quali ridesteranno mai sempre al pensiero quelle preziose memorie pur troppo interessanti della Storia del popolo Napolitano!

Tra i più celebri Architetti, Scultori, e pittori, merita di esser ricordato *Giacomo de Sanctis*, il quale fiorì sin dal 1385. Ammaestrato nella scuola di *Masuccio II.* ben per tempo si rese l'Uom singolare, al quale per tanti secoli non si è trovato chi porre appresso. Nel 1420. edificò la Chiesa di *S. Maria delle Grazie* presso *S. Agnello*. A lui debbonsi quelle riedificate di *S. Pellegrino*, di *S. Onofrio a Formello*, ed i mentovati palazzi de' *Caraccioli*, de' *Piscicelli*, e de' *Zurli*. Egli cessò di vivere in età assai giovanile, conosciuto e desiderato in ogni parte di Europa, e stimandosi da tutti tanto grande, che poteva dare onore più presto che riceverne.

L' Architettura, e la Scultura moltissimo debbono al rinomato *Andrea Ciccione*. Questo sovrano ingegno ebbe nascimento nel 1367. Egli apparò i studi della sua professione sotto la scorta del celebre *Masuccio II.* La bella chiesolina di *S. Maria dell' Assunta*, presso il sedile di Nilo, fu la sua prima opera. A lui dobbiamo la Chiesa di *S. Marta*, quella di *S. Giovanni* a Carbonara, e la rifatta Chiesa *delle Croce* presso *S. Agostino della Zecca*. Non è men gaja la chiesa che fondò, ed il monistero di Monte Oliveto. Suo è il terzo chiostro di *S. Severino* di Ordine dorico. Suo è il disegno della Chiesa di *S. Lorenzo*, e quello della Cappella del nostro *Pontano*, appo la *Pietra Santa*.

Fabbricò varj Palazzi nella Città di Napoli - Ele-

gante e bello fu quello ch' ei fece per *Bartolomeo* da Capua, oggi detto della *Riccia*. In Salerno vi rimane tuttavia il Sepolcro che costrusse per ordine di *Ladislao*, alla regina *Margherita*. In Napoli, oltre quello fatto nel Duomo a *Giosuè Caracciolo*, esiste in *S. Giovanni a Carbonara* quello di *Ladislao*, il più superbo monumento che si vide innalzato in que' tempi. E' comune sentenza che questo Artista si appagasse di mostrare ch' ei poteva assai, e non curasse di far tutto ciò che avrebbe potuto. Egli morì intorno all' anno 1440.

Pietro, e *Polito Donzello*, ammaestrati nella Scuola dello *Zingaro*, nacque il primo nel 1405. ed il secondo 1407. Ambi appresero le regole del disegno sotto la scorta del *Solario*. A questi chiarissimi ingegni si debbono le pitture del real casino di Poggio Reale. Belle sono quelle che tuttavia veggonsi nel refettorio di *S. Maria la Nuova*; egualmente bellissime sono le pitture su le porta dello stesso refettorio.

La Città di Firenze deve al nostro *Polito* la maggior parte di quelle opere eleganti, che ad ambi meritarono la pubblica stima. Incerta è la morte di questi chiarissimi artisti, sebbene il Cavalier *Stanzioni* ci assicura che avvenisse nel 1470.

Gloria somma si acquistò *Agnolo Franco*, nato, secondo alcuni, nella Città di Napoli. Fu dato a questo fervido artista di far rivivere nel nostro suolo fortunato quel lume principale e chiarissimo della pittura italiana, dir vogliamo, dell' immortal Maestro *Simone*. Tutti i di lui lavori sono da considerarsi non solo per la simmetria, ma per la stupenda bellezza delle figure che le fanno universalmente stimare. Noi non staremo a dare un preciso dettaglio delle di lui opere. Vaglian per tutte le altre la tavola fatta per l' Altare maggiore di *S. Marta*; i lavori esistenti in *S. Giovanni Maggiore*; que' che veggonsi nella Chiesa di *S. Domenico*; in fine i dipinti in *S. Giovanni Evangelista*. Non v' è stato amatore delle arti belle, il quale non abbia prestato omaggio a questo

classico ingegno; e chiamar si potrebbe fortunato colui che seguendo le sue orme giugnesse a meritare quegli elogj che furongli pronunziati dal Senese *Marco*, e dal celebre *Colantonio del Fiore*, di cui terremo ragionamento.

Colantonio del Fiore, nacque in Napoli nel 1352. Ebbe a maestro *Francesco*, figliuolo del celebre *Simone*. Scorso il 4. lustro diede pruove non equivoche del suo valore. Egli si fe conoscere per la famosa tavola di *S. Antonio Abate*, dipinta nel 1373. Introdusse la tinta ad olio; cosa che fece si grand' epoca nella storia della pittura. Pinse la tavola di *S. Anna* nel 1430. per *S. Maria la Nuova*, e l'altra di *S. Geronimo* posta in *S. Lorenzo* intorno al 1436. Egli morì nel 1444.

Agnello del Fiore, nacque nel 1400. dal celebre *Colantonio*; e morì nel 1476. Fece nel duomo il deposito del Cardinal *Piscicelli*. In *S. Lorenzo* maggiore fece quello di *Giovanni Cicinello*. Il più memorabile è quello che si osserva nella Chiesa di *S. Domenico* grande, posto nella Cappella di *S. Tomaso d' Aquino*. Lavorò in questa stessa l' altro deposito a *Mariano Alano* con sua statua molta pregiata. Varj altri monumenti rilevansi in *S. Domenico* di questo illustre Artista. Ristaurò nel 1452 la Chiesa di *S. Pietro in Vincolis*; rinnovò quella di *S. Stefano ai Mannesi*, ed altre ne fabbricò di pianta, tutte con greca architettura.

Fama di celebre Artista si ebbe pure *Antonio Solario*, conosciuto col soprannome di *Zingaro*, il quale respirò aure di vita intorno al 1382 in *Civita* nelle vicinanze di *Chieti* di Apruzzo. Dobbiamo a sua lode rammentarci com' egli umilmente nato, non ebbe altro sostegno, non allo studio delle arti altro avviamento, fuorchè la sua propria inclinazione. Intorno al quinto lustro si recò in Napoli, ove non indarno si fece a conoscere per lo mestiere di fabbro. Introdotto in Casa di *Colantonio* onde lavorarvi alcuni ferri da cucina, incominciò a sentire le forze di amore, e della vaghezza della di lui fanciulla, bella e leggiadra più che altra, tosto venne preso. Da quel mo-

mento il *Solario* sentiva crescere ogni giorno il sentimento ch' egli concepiva per la sua fiamma amorosa; ciascun giorno la tenera fanciulla rendeva più caro l' oggetto del suo amore. L' età veniva ad aggiunger forza alla loro mutua inclinazione; subito la giovinetta fu agitata da dolci, ma impetuosi tumulti; subito *Antonio* commosso conobbe la violenza del fuoco che lo divorava. Entrambi eran colpiti da una saetta, la cui ferita non potea più guarirsi; entrambi doveano combattere colla tenerezza, co' loro cuori, colla loro adolescente età. In tale stato di cose, il *Solario* pensò, che un opportuno rimedio a tanto affanno potess' essere una legale richiesta al di lei ottimo genitore. Fu allora, che *Colantonio* non volendo porre in disperazione questo infelice giovanetto, ed essendogli a cuore l' impegno di non rendere disgraziata la diletta sua fanciulla, dissegli, che ben volentieri appagati avrebbe i suoi desiderj, purchè *divinisse pittore al pari di lui accreditato.* Qual giubilo non ebbe a provare quell' anima innamorata! Quanto raddoppiar non si dovette quel fuoco che avealo tanto consumato!

Passati pochi giorni, *Antonio* partì per Bologna a seguire le orme di *Lippo Dalmasi.* Fuori d' ogni contento, tutto dedito a seguire la intrapresa carriera, da giorno in giorno sempre più miravasi splendere la bella fiamma nel suo cuore. Dopo sette anni di studio ostinato, giunse ad esser tenuto in tal pregio non solo dal suo maestro, ma eziandio da que' che abitavano il restante di Bologna, i quali grandi in lui aveano le speranze ch' ei divinisse un pittore segnalatissimo. Ma non tardò molto che il vaticinio avverato si fosse.

Ritornato in Napoli fu presentato alla Regina *Giovanna II.*ª, la quale grata del dono fattole del di lui ritratto, assicurò il *Solario* di tutta la sua sovrana soddisfazione. Non andò guari che le sue opere venissero da *Colantonio* ammirate; dappoichè essendogli state queste inviate dalla Regina senza svelargliene l' autore, del *Fiore* ingenuamente confessò che invano altro artefice avrebbe po-

tuto scegliere tanto Bello, ed in tutto serbare il decoro, ed un'avvenenza sì gradevole. A questo tratto d'ingenuità, che tanto l'onorò, tosto gli fu presentato lo *Zingaro*, a cui *Colantonio* pieno di maraviglia e di piacere diè in isposa la sua diletta figliuola.

Quella fama che tanto abbellisce ed adorna la virtù cresceva sempre mai nello *Zingaro*. Tante illustri amicizie di signori, ne'magistrati, negli eserciti, nelle corti potenti erano da lui continuamente adoprate in ajuto del suo mestiere. Quindi sono pressochè innumerevoli i lavori che di lui ci rimangono - Tra le più famose sue opere si vogliono ascrivere le pitture fatte nel Noviziato di Monte Oliveto, il quadro posto sull'altare maggiore di *S. Pietro ad Aram*, i dipinti esistenti in *S. Maria a Piazza* nella Certosa di Napoli, quei di *S. Lorenzo*, e di *S. Domenico Maggiore*.

Nè sono da tacersi le pitture del terzo chiostro di *S. Severino*; i lavori eseguiti in Roma nel succorpo della Basilica Vaticana e nella Biblioteca; le figure quivi miniate della Scrittura Sacra, che tanto credito e fama gli arrecarono. Egli ovunque andava a se tirava gli animi di tutti. In Bologna, venne ammirato dal *Criscuolo*; in Venezia meritò i plausi del *Varini*; sul Tebro fu onorato dell'amicizia del *Fabbriano*.

Questo chiarissimo Uomo partì dal Mondo nel 1455. accompagnato dalle lagrime di un popolo immenso, il quale fece a gara con le classi più rispettabili per contribuire alle spese dell'esequie come se trattato si fosse di preparare il proprio trionfo.

Chiude la lista di questi celebri artisti, *Antonio Bambosio*, il quale ebbe i suoi natali in *Piperno* l'anno 1368. Sotto i rinomati professori *Ciccione*, *Fiore*, e *Solario* studiò la scoltura e la pittura. Ei fece tai progressi, che ancor giovane alto rumore levò nella Città di Napoli. Non poche opere ci rimangono di questo celebre Uomo. Meritano particolare considerazione gli ornamenti marmorei alla porta del Vescovado di Napoli;

lavori, che lo associarono subitamente ai migliori ingegni sì nazionali ch' Esteri. Ma che diremo della porta pur di marmi ornata della Chiesa di *S. Giovanni Evangelista* terminata nel 1415? Quale grande idea non occupa l' anima dello spettatore, veggendo il Sepolcro di *Lodovico Aldemaresco*, posto nella Chiesa di *S. Lorenzo*, che ora vedesi nel chiostro ch' egli scolpì nel 1421? Certamente il genio sublime di *Masuccio* assistette quì il nostro *Bambosio* dal primo all' ultimo tocco del suo divino scarpello.

Ma nel mentre egli tendeva incessantemente a maggiore altezza; ecco ch' egli mancò nel 1435. lasciando di se sommo desiderio.

E' questa la fedele dipintura dello Stato delle Scienze, delle Arti, della Navigazione, e del Commercio, sotto gli altri quattro Sovrani della Casa *d' Angiò*. Altro dovere ora non ci corre, se non di dare un breve cenno degli Spettacoli che in que' tempi tanto furon in voga presso i nostri concittadini. Saran per sempre ricordate le giostre fatte in Napoli all' apparir di *Carlo III.* Fu allora che questo principe armò *cavalieri* molti gentiluomini, e venne ad istituire l' ordine della *Nave.* Succedutogli *Ladislao*, non andò guari che avesse formate varie compagnie di *Cavalieri erranti.* Noi già le ravvisammo in que' tratti dell' opera del chiarissimo *Pietro Napoli Signorelli*, il quale distintamente tenne ragionamento della compagnia dell' *Argata*, di quella della *Stella*, in fine della Compagnia detta *Leonessa.*

Il matrimonio di *Ladislao* con *Maria di Cipro* fu solennizzato con tanto trasporto di gioja, che non vi fu distinzione di età, di sesso, di rango, la quale non venisse a prender parte della solennità. Nè furon meno grandiose le giostre che si fecero nell' incoronazione di *Giovanna II.*ª Era riserbato a questa Regina d' introdurre nella Corte di Napoli le musiche, i balli, le cene, e gli spettacoli *Drammatici.*

Ma qnante altre cose non si sarebbero avute, de-

gne di una Monarchia gloriosa, se l'amministrazione fosse stata diretta dalla sapienza, sostenuta dallo zelo, accreditata dall' integrità? Quale altro sviluppo vi sarebbe stato negl' ingegni napolitani, se lo sconcerto delle pubbliche aziende, il languor del Commercio, l' esquilibrio ne' maneggi, non avessero tolta dal Santuario l' immagine della pace per esser come il vessillo della discordia, e l' arme della rivolta; ed il Cielo stesso non fosse stato chiamato ad autorizzare lo spergiuro? Allora si che non si sarebbero provati i terribili effetti della Religione conculcata; non la detestabile insania avrebbe inariditi i germi del bene; nè il santo amor di patria sarebbe stato la vittima dell' odio, dell' orgoglio, della vendetta di una feroce anarchia. O tempi! o giorni!

. . . . Quis talia fando
Temporet a lachrimis?

Alfonso I. di Aragona
XVIII. Re di Napoli
e di Sicilia.

Nacque nel 1394 Morì ai 27. Giugno 1458.

DE' MONARCHI ARAGONESI

ALFONSO V. I.° RE DI NAPOLI.

Le gesta di questo Monarca sopravanzano di tal guisa l'usato corso degli umani accidenti che debbono a forza condurre gli animi a riguardarli come prodigi, volontà ed opere del Cielo. Non vi è stato a creder nostro un Sovrano, il quale al pari di *Alfonso* cominciasse così presto la più felice carriera; nè vi sarà alcuno, a cui sia dato definirci se fosse un corso e non piuttosto un rapido volo ciò ch'egli fece dalle prime aurore della età sua. Noi nel trattar sì nobile argomento ci sentiamo pur troppo trasportati; e le grand' immagini a cui ci richiama il nome solo del prode, anticipano su la nostra lingua l'encomio ideato, e fanno quasi obliarci le regole ordinarie di uno Storico.

Questo principe di sempre grata ricordanza respirò aure di vita l'anno 1394. da *Ferdinando* detto il *Giusto*, a cui successe nel 1416. nel Regno di Sicilia. Discendente da *Costanza* figlia del Re *Manfredi*, e adottato da *Giovanna II.ª* ascese nel trono di Napoli nel 1435. Egli benchè alla professione delle arme, dovesse la sua celebrità, la sua gloria, il possesso di questo regno, e benchè i primi oggetti che il circondassero fossero eserciti, battaglie sanguinose, rocche fumanti, città devastate; la prima sua vita, fu tutta intenta ad apparare la carriera degli studj, e a conoscere l'Uomo, e le relazioni, ch'egli ha con l'Universo. In età assai tenera apprese la grammatica, e l'Eloquenza. Giovinetto attese a svolgere i Poeti, da' quali ebbe in dono la ricchezza dell'invenzione, la vivacità del immagini, e sopratutto quella armonica eleganza del discorso, che in se racchiude sola, tutto la forza e tutto le grazie della

persuasione. Fattosi più adulto apparò gli studj filosofici, e si esercitò grandemente ne' teologici. Fu bello il vederlo *disputare dell' essenza di Dio*, *del libero arbitrio umano*, *dell' incarnazione del Verbo*, *del Sacramento Eucaristico*, *e della Triade sacrosanta*. Così istruito de' suoi doveri riguardò il posto in cui la provvidenza era per elevarlo come un mezzo per infrangere i ceppi, ond' erano stretti i popoli, e non mai come una fucina ove si fabbricassero le catene per mettergl' in ischiavitù.

E chiare ripruove cen diede, allorchè rimasto in pacifico possesso di questo Regno, del pari che lo era della Sicilia, ad altro non si occupò se non se nel riordinare lo Stato, incoraggiare l' agricoltura, promuover l' industria, favorire le lettere, infondere in una parola, nuovi spiriti, nuova vita, nel corpo disanimato e languente della Nazione Napolitana.

Le prime sue cure furon tutte rivolte ad assicurare la sussistenza sociale, ed individuale. Assicurò la sussistenza individuale con promulgare giuste leggi, e con determinare i dritti della proprietà nelle ordinarie transazioni sociali. Provvide alla sussistenza nazionale con le leggi amministrative, ora accumulando la ricchezza pubblica e regolandone la ripartizione, ora migliorando le sorgenti e agevolandone la riproduzione. Dopo di avere riuniti i due regni, ed essersi il primo appellato *Re delle due Sicilie*, volle fissare la sua residenza in Napoli (*a*), ove istituì il supremo tribunale del Sacro Regio Consiglio.

Ebbe quest' origine da tante suppliche dirette al Sovrano contro i decreti della Gran Corte della Vicaria; Corte la quale decideva senza tema che le sue sentenze fossero sottoposte ad alcun giudice di appello. Fu tale il credito che in breve tempo si acquistò il detto tribunale, che *Alfonso* ordinò che avanti al medesimo si traducessero per via di appellazioni non solo le cause di tutto il Regno di Napoli e di Sicilia; ma bensì di Aragona, di Valenza, e degli altri suoi Regni oltramontani.

E poichè aveva tenuto tal tribunale lunga residenza nel Monistero di *S. Chiara*, fino all'anno 1540, fu detto *Consiglio di S. Chiara*. Il primo che vi occupasse la carica di presidente fu il figlio dello stesso *Alfonso*, a cui gli applausi del popolo tennero dietro, e fecero eco a quelli delle classi più rispettabili.

Nè deve mettersi in obblio quel tanto che si fece dal nostro prode, onde la pubblica salute riguardata venisse come la legge suprema dello Stato. A questa sacrificò il *Magnanimo* qualsivoglia interesse, e le passioni tutte dell'animo suo. Sotto il suo governo verificossi appieno quel detto di *Plinio* a *Trajano*, che un ottimo Principe, fa sì, che la causa del fisco sia sempre la peggiore. In fatti, fu bello spettacolo il mirare per effetto di sua liberalità impoverito il Regio Erario, e di fare in mezzo alle calamità quello che gli altri appena san fare in mezzo a lieta fortuna.

In un parlamento generale tenuto in Napoli, *Alfonso* concedette molti privilegj e grazie alla indicata Città, ed altre ancora all' intero Regno (*b*). In quest' Assemblea fu dichiarata la successione del Regno per *Ferdinando* suo figliuol naturale, cui *Alfonso* avea già spedito privilegio di legittimazione, dichiarandolo capace a succedergli, particolarmente nel Regno di Napoli (*c*). Subitochè si conobbe la volontà del Monarca, questo Principe venne proclamato *Duca di Calabria* e *successor del Regno*. Allora in fatti Papa *Eugenio IV.* rientrò in amicizia con *Alfonso*, e confermò l' adozione fattagli da *Giovanna II.*ª Fu allora che il suo diletto figliuolo prese in moglie la contessa di Copertino, nipote del Principe di Taranto; e *Leonora* sorella di lui fu data in isposa al figlio del Duca di Sessa, a cui venne assegnato in dote il Principato di Rossano, ed il Contado di Montaldo (*d*).

Ma la provvidenza che un novello serto di gloria riserbato gli avea, fe si che la riconoscenza de' Popoli sorridesse al suo benefico cuore, ed il nome di lui al-

tero volato fosse tra le benedizioni e le lodi. Ed in vero, non appena si occupa al riacquisto della Marca per restituirla al Vaticano, che già il grande Sofo de' Re, mirasi circondato da splendida turba, la quale superba di portare scolpito in fronte l' aureo suo nome, divide con esso lui il trionfo, e toglie dagli artigli della prepotenza una provincia tanto cara alla Metropoli del Cattolico Mondo. Dopo di aver menata a fine si nobile impresa, volendo stabilire una pace generale in Italia, mosse guerra alla Toscana. Qual nuovo spettacolo! Il cuore di *Alfonso* freme di orrore nel mirare inondate di sangue le più belle Città, le Provincie più floride, i più rinomati reami; quindi acceso di zelo, sfidando i pericoli, ponendo in un cale nè i disagi, nè la morte, vincitor d' ogni contrasto parte, corre, vola. Già le sue milizie passano lo Stato di Piombino. Già vi pone l'assedio. Già i fiorentini chiamati in soccorso, sono d' *Alfonso* sconfitti, e le navi di questo Principe introdotte nel porto s' impadroniscono ancora della vicina Isola del Giglio. Ecco finalmente ristabilita la desiderata pace tra i popoli. Ecco da per tutto la giustizia, la pace, la concordia, la gioja ritornare al comando del prode, che fa trionfar le leggi, e la sociale felicità all' ombra dell' altare e del trono.

Ma un trionfo di tal fatta non poteva non essere accompagnato dalle acclamazioni de' grandi, i quali, benchè da lungi, fecero sperimentare una porzione di quella gioja, gioja che viene da un principio religioso, e che alle Città ed a' popoli non costa una lagrima. La fama quindi di *Alfonso* trasse l' imperadore *Federico III.* ed *Eleonora* sua Nipote a vederlo. Vennero questi Augusti in Napoli, dove ebbero tempo di goderne le delizie, e di ammirarne la magnificenza (*e*). Molti furono i divertimenti che a tale oggetto si prepararono. Riuscì oltre ogni credere gratissima la caccia fatta nel lago di Agnano, ove un magnifico padiglione venne tosto innalzato per servire di comodo agl' illustri personaggi. Nè furon men

belle le tre fontane, le quali scaturivano vini preziosi, mentre settanta mila persone erano tutte intente a raccoglierne. Fece il Re agl' imperiali sposi il dono di dodici bellissimi cavalli bianchi, di una carozza con quattro ruote a schiuma d'oro, e di una lettiga adornata di gemme e di perle. Ordinò per anco a tutt' i mercatanti, che dispensassero a famigliari dell' Imperatore la somma di ducati cento, qualora da essi si richiedesse.

All'ombra de' prosperosi auspici di un tanto Principe, si videro pervenute al sommo della coltura le Arti, e le Scienze. A questo Sovrano impareggiabile si deve l'ingrandimento del *Molo grande*, ed il cominciamento della Sala grande del *Castello nuovo*, la quale senza dubbio è la più stupenda di quante mai si costruirono in Italia. Nè men grandiose furon le altre opere che da lui menaronsi a fine. E l'ampliato Arsenale, e la prodigiosa grotta che conduce a Pozzuoli, e le tante torri fortificate, non serberanno sempre vivo il suo nome nella eternità de' Secoli, ed a dispetto del tempo struggitore?

Ma quanto non fece per promuovere e felicitare le lettere, fonte di soda virtù ne' Regni? Lo attesti il suo reale impegno nel restaurar tutte le cattedre del famoso liceo Napolitano, ciascheduna di esse di assai più larga mercede dotando (f). Ce lo assicuri *Antonio Beccadelli*, conosciuto sotto il nome di *Panormita*, il quale venne da lui chiamato in Napoli, per stabilire le celebre Accademia detta *Porticus Antoniana*. L' attesti quell' amplissima Biblioteca da lui posta in piede, la quale, oltre i vantaggi procurati alla patria letteratura, tanta gloria ci fe provenire dalle estere nazioni, le quali si posero a gareggiare per formarne una pari alla nostra. Lo indichi la Fama, che libratasi a volo decantò l' onore sommo che compartir soleva alla Università degli studi, ove a piedi si recava per assistere alle lezioni di que' valenti professori, e per provvedere al sostentamento de' giovani d' ingegno, privi di sostanze (g). Lo dica finalmente il costante favore, che questo Monarca accordò mai sem-

pre agli Uomini scienziati, ed alle loro letterarie produzioni, sino a comandare espressamente più volte, che i più valenti genj del secolo rimasti non si fossero di arricchire la letteraria Repubblica di nuovi luminosi prodotti. Colmò quindi di benefizj il menzionato *Antonio Panormitano*, a cui fe l'invito di fermarsi alla sua corte, ove gloriosamente servì da Segretario, da Consigliere, da Nunzio, da primo Ministro in Palermo, in fine da Presidente della *Regia Camera della Sommaria.* Questo fu il motivo per cui si vide *Bartolomeo Facio* stabilito nella Corte Siciliana colla carica di Segretario, e salito a tanto alto credito, che indarno la maldicenza, e l'invidia cercarono farlo divinire l'esempio più miserando dell'instabilità delle cose umane. *Alfonso* non lasciò intentata alcuna strada per svegliare gli altrui ingegni, e spingere gli animi di tutti a grandi cose. Sapeva ben Egli quel memorando precetto del divino *Platone*, che allora felici i Regni sarebbero, quando i filosofi gli governassero, o quando i sovrani che al governo siedono, filosofassero.

Questo Monarca ebbe una stima particolare per l'aurea latinità, e specialmente gli fu carissimo lo Storico Paduano (*h*). Narrasi che essendosi infermato a Capua, non altrimenti riacquistò la sua salute, che con lo svolgere l'opera di *Q. Curzio* su la Storia di *Alessandro* (*i*).

Alfonso, si conciliò sì bene i cuori di tutt'i Napolitani, che in nessun paese i sudditi furon più contenti del governo, e più affezionati al loro principe. I suoi contemporanei lo ricompensarono delle cose maravigliose da esso fatte, dandogli il nome di *Padre* della *Patria*, che dalla posterità gli sarà per sempre conservato. Ecco perchè poco curando i consigli di scaltro cortigiano, soleva senza seguito percorrere le strade di Napoli, e con franchezza dire *che un padre che passeggia in mezzo de' suoi figli non ha che temere.*

Ma quanti altri fatti non vi rimarrebbero per delineare il Monarca filosofo, il profondo politico, il letterato di-

stinto, il padre, l'amico, il fratello, sincero, fedele, generoso? E che! Non riuscirà grato di sentire, ch'essendo mancate nell'assedio di Gaeta delle grosse pietre per caricare i mortaj, Egli si denegasse al progetto fattogli da uno de' suoi generali, il quale voleva menare a terra un antico castello, in cui una volta l'immortale oratore di Arpino vi avea abitato? Qual mai si fu allora la risposta del Sovrano filosofo? *Io amo meglio*, disse, *lasciar riposare il mio cannone, e tutta la mia artiglieria che far profanare l'antico casino di quel celebre, che vivrà eternamente tra gli Uomini* (k). Desterà alta meraviglia il sentire che essendo venuto un giorno uno de' suoi tesorieri a recargli la somma di docati dieci mila, *Alfonso*, al solo udire da un uffiziale, che *bramerebbe quella moneta per esser felice*, tosto rispose: *se da questa dipende la tua felicità, va, prendila, e tu il sarai* (*l*). Recherà stupore al certo il leggere ch'essendo surta gran burasca di mare, e veggendo in pericolo sommo i suoi cari sudditi, che rattrovavansi imbarcati, Egli saltò in una scialuppa, e così incoraggiando gli altri, disse: *Amo piuttosto esser compagno, che spettator della loro morte.* Sembrerà esagerato, ciò che dagli Storici rapportato ci viene, cioè, che domandato uno giorno, quali fossero que' sudditi che più amasse, dicesse: *Io amo più coloro che più temono per me, che di me* (*m*).

Alfonso compì il corso di sua vita nella Città di Napoli il dì 27. Giugno del 1458. abbracciando il suo destino con quella fermezza, che per verità è tutta propria di coloro che muojono nel bacio di pace. Pochi momenti pria di ristituire la sua anima in mano a colui che avea-la creata, volle col suo testamento erede ne' Regni di Aragona e di Sicilia *Giovanni* suo fratello, Re di Navarra, e nel Regno di Napoli *Ferdinando* suo diletto figliuol naturale. A questo ultimo ordinò di conferire gli uffizj a' Napolitani, non mai a Spagnuoli, o ad altri stranieri; a moderare le imposizioni; a coltivare la pace; a rispettare la religione; ad onorare i Ministri del

santuario, ed in modo particolare il fondamento, il capo, ed il centro della Chiesa Universale. Egli non lasciò di fargli conoscere che tutti coloro che si sono allontanati da questi principj han provati ne' disastri dell' anarchia, la punizione de' loro errori (*n*).

La spoglia di *Alfonso* restò in deposito al Castello Nuovo, ove il *magnanimo* Re morì, sebbene, nel testamento avesse ordinato, che fosse portata alla Chiesa di *S. Pietro Martire di Napoli*, e di là mandata in Ispagna al Monastero di *S. Maria di Pobleto*. Ordinò che si facesse il monastero di *S. Maria della Mercede* alle paludi di Napoli, ed una cappella alla bocca del pozzo, donde uscirono i soldati suoi, quando fu presa Napoli. Comandò per anco che si costruisse un tempio sotto il titolo di *S. Pietro* e di *S. Paolo*, per la vittoria riportata nella vigilia di quelli santi contro *Antonio Caldora* nel piano di Sessano, nella provincia del Contado di Molise (*o*).

Alfonso, amò sopra ogni altro la Religione, e soleva sempre dire, ch' ella è la base fondamentale del grand' edificio sociale. Egli giornalmente assisteva al sacrificio dell' Altare, e nelle occorrenze si recava umilmente ad accompagnare il Sacramento di amore. Narrasi, che un giorno stando in Chiesa, essendosi fatta udire violenta scossa di tremuoto, Egli vi stette immobile, dicendo solo: *Corda regum in manu Dei sunt*. Questo Monarca fu oltre ogni credere trasportato pel bello, ma niuna ingiuria commise, di cui avesse a vergognare il costume, o a dolersene la decenza. Egli mostrossi sempre mai amante della galanteria. E benchè in tutto altro fosse sontuoso, nel vestire però videsi sì indifferente, in modo ch' egli veniva mostrato a dito da tutti. Fu magnificentissimo nel dare al popolo gli spettacoli, ne' quali si sforzò di emulare la magnificenza de' Romani.

Ah perchè la nostra penna non è quella di un *Tacito*? Perchè non è dato a noi di scrivere in quel modo

stesso con cui *Plinio* tessè l' elogio di *Trajano*. Perchè in fine non possiam noi dipingere l' Eroe di tutt' i tempi che ci lasciò si belli esempj di grandiose virtù? Ma a chi non è noto l' alto suo merito? Chi non conosce, che allorchè numerosi eserciti andavano ad assalirlo, un genio possente lo coprì col suo scudo; che il suo angelo tutelare seppe riparare alle ruine de' popoli, renduti infelici da un brutale misantropismo; che Egli impose delle istituzioni al suo Secolo, e si fece ammirare da quanti eranvi Monarchi nel Mondo? Sì: ci sarebbe facile di riempir molte pagine di sole testimonianze, per lui lusinghiere, siccome quelle che sono derivate da tutto ciò che hassi di più rispettabile nel Mondo; ma questo Sovrano non ha bisogno di ulteriori encomj, quando in suo vantaggio ed in sua lode depone abbastanza il voto unanime de' popoli, i quali, avendone una volta provato i beneficj, dopo più Secoli non ne hanno ancora potuto perdere l' idea.

Nò: non è la voce del fanatismo, quella che ha situato nel tempio della gloria il nome del prode Aragonese; la voce non è dell' adulazione che da tanti secoli suole spargere i suoi encomj su le ceneri di quegli esseri malefici, la di cui memoria non potrà non spirare orrore presso de' popoli. E' bensì la voce della verità, che qual marmoreo edificio, non teme l' urto dei Secoli; e benchè giaccia talvolta tra le rovine sepolta, sorge di bel nuovo, e trae a se gli sguardi de' posteri più rimoti. E' la voce infine della giustizia, del vero merito, della religione, della virtù, dell' onore. Oh voce! Oh possente voce!

NOTE ALLA VITA DI ALFONSO V.

I. Re di Napoli.

(*a*) Una delle ragioni per cui *Alfonso* stabilì la sua residenza in Napoli si fu per essersi oltre ogni credere innamorato di una certa *Lucrezia*, figlia di un gentiluomo. Il Re voleva sposarla; ma nol potendo, perchè maritato colla Sorella del Re di Castiglia, tentò ogni mezzo per ripudiarla. Essendogli stata negata la pontificia dispensa, Ei si contentò di far piovere su l'oggetto de' suoi amori tutte le reali sue grazie. Vedi *Martuscelli* Rudimenti di Storia VI. Tom. p. 182.

(*b*) Vedi Istoria del *Costanzo* Lib. Dec. nono. pag. 421.

(*c*) Vedi *Martuscelli*. Rudimenti di Storia Tom. VI.

(*d*) Vedi *Riccardo da S. Germano* in Cronicon.

(*e*) Vedi *Giannantonio Sommonte* Tom. III.

(*f*) Vedi *Rocco Pirro* in Cronologia Regum Siciliae.

(*g*) Vedi *Giovanni Villani* in Cronicon Lib. 7.

(*h*) Vedi *Matteo Palmieri*.

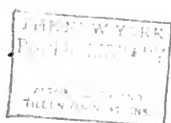
(*i*) Vedi *Domenico Gravina*.

(k) Vedi l'Abate *Almerico de la Camorgue* raccolta di pensieri e fatti più ragguardevoli della vita di *Alfonso V*.

(*l*) Vedi *Antonio Panormitano de dictis et factis Alfonsi Regis Aragonum*.

(*m*) Vedi *Bartolomeo Facio de rebus gestis ab Alphonso I. Neapolitanorum, Rege Lib. X*.

(*n*) Vedi *Tiodoro di Niem*. Lib. 7.

(*o*) Vedi *Angelo di Costanzo* Lib. Decimo nono.

Ferrante d'Aragona
XIX. Re di Napoli
Nacque nel 1423.
Morì nel dì 25. Gennajo 1494.

FERDINANDO I., o FERRANTE.

XIX. Re.

Fra' Monarchi Aragonesi che ascesero sul trono di Napoli, merita al certo distinto luogo *Ferdinando*, figliuol naturale di *Alfonso V.* Fu Egli uomo di guerra, uomo di Stato, ed in tutto il corso dell' agitata sua vita trovò modo di attendere alla maggior floridezza del Regno, di dettar savie leggi, di porre un novello ordine negli Studi, in fine di stabilire in mezzo alle politiche oscillazioni, quella tranquillità, per la quale le leggi vengono rispettate, ed il merito ottiene quegli omaggi, cui ha dritto.

Noi non tralasceremo però di far osservare, che questo Monarca viene accusato dagl' istorici, di crudeltà. Incapaci di odio e di adulazione, noi non ne scriveremo, che quanto sembraci più consentaneo alla giustizia ed al vero.

Nacque questo Principe in Valenza l' anno 1423. dagli amori di *Cilardona Carlin*, Dama Spagnuola con *Alfonso V.* Per coltivare maggiormente i suoi rari talenti, ed estendere vieppiù la sfera delle sue conoscenze passò in Italia. Giunto in Napoli, intraprese un corso perfetto di studi. Il *Valla*, il *Panormita*, ed il *Borgia* l' istruirono per più anni. Sotto la guida del celebre *Paris de Puteo* apprese la ragion legale. Allorchè si stabilì il *Sacro Regio Consiglio*, vennegli dall' Augusto genitore affidata la carica di presidente. Fu in questo glorioso uffizio, ch' Ei fe vedere a tutto il Regno, che la sua moderazione eguagliava la sua sapienza. In un parlamento generale tenuto in Napoli, *Alfonso*, avendogli pria spedito privilegio di legittimazione, lo dichiarò capace a succedergli, e particolarmente nel Regno di Napoli. Allora venne proclamato *Duca di Calabria, e successore del Regno*. Nel 1458. avendo cessato di esi-

stere l'amato parente, *Ferdinando*, in seguito delle ultime disposizioni dello stesso, salì sul trono di Napoli.

Stipulato quindi un accomodo con *Pio II.* successore di *Callisto III.*, al quale ristituì Benevento, e Terracina, venne con solenne pompa incoronato.

Correva l'anno 1459. quando *Giovanni Antonio Orsini*, Principe di Taranto, invitò al trono di Napoli *Giovanni Duca d'Angiò*, figliuolo del Re *Renato*. Ecco questa bella parte della Sicilia cangiata in un teatro di orrore e di strage, e divenuta uno scheltro lacrimevole di Lei stessa. *Giovanni* giunse innanzi alle mura di Napoli, ed Egli vi avrebbe posto il piede se la prudenza della Regina *Isabella*, che fece armare tutta la Città in assenza di *Ferdinando* suo marito, non gliene avesse contrastato l' ingresso.

Ma tosto gli affari di *Giovanni* cangiaron di aspetto. Il Pontefice *Pio* inviò a *Ferdinando* un forte soccorso. Altro e più potente Ei n'ebbe nel valoroso *Giorgio di Scanderbech*, illustre Signore d'Albania, e celebre per tante vittorie riportate contro *Maometto II.* Allora la più gran parte de' Baroni, non esclusi gli stessi principi di Taranto, e di Rossano piegarono alla di lui obbedienza, e si rappacificarono seco. L'eredità del ricco *Orsini* toccata al Re di Napoli dopo la morte di questo Principe, fece maggiormente fortificarlo, ed il Duca di *Angiò* fu costretto a far ritorno ne' suoi Stati, lasciando fama del suo valore in queste parti.

Eransi appena assodati i dominj, dissipate le fazioni, spente le guerre intestine, data in parte la pace a' popoli, quando nuove sciagure vennero a sconvolgere la ben cominciata intrapresa. *Paolo II.* succeduto a *Pio II.* pretese da *Ferdinando* i censi attrassati in otto mila once l'anno. A queste pretensioni il Re di Napoli negossi, anzi ordinò ad *Alfonso* suo figliuolo di spossessare la Chiesa del Ducato di Sora. La morte di questo Pontefice, diè fine alle contese. *Sisto IV.*, resosi celebre per la spedizione fatta contro i turchi, volendo cal-

mare l'animo di *Ferdinando*, gli spedì una bolla, colla quale lo esentò di pagare il censo pel Regno di Napoli; ma in vece del denajo chiese che in ogni anno gl'inviasse un cavallo bianco ben guarnito; ed allora s'introdusse l'uso di presentar la Chinea a *S. Pietro*.

Verso quel tempo *Maometto II.* seguito da potentissima flotta cominciò a minacciare il Regno di Napoli. Era stato Esso obbligato a togliere l'assedio di Rodi gloriosamente difesa da quegli illustri cavalieri. Comparve nel mare di Otranto, e la misera madre, tinta il volto di pallore, ben tosto fu costretta a piangere la morte crudele degl'infelici suoi pargoletti, immolati da mostri di umane sembianze rivestiti. Questo bel paese, in cui parve che natura far volesse pompa di sua possanza, divenne allora di tutte le parti dell'universo il più infelice. La Storia rammenta fremendo la terribil notte; notte ferale, su cui non meno della umanità pianse la Religione; notte sanguinosa, che vide la pudicizia delle vergini cristiane esser sacrificata sull'altare del sacrilegio, e del fanatismo. Ottocento di quei Cittadini esortati ad abbandonar la religione cattolica per la maomettana si segnalarono, versando quel sangue che il pensiero del martirio rendeva loro più prezioso. Indarno le nostre truppe, e quelle de' principi cristiani fecero valorosa resistenza contro il perfido, e crudele *Acmet* comandante di quella spedizione. Mentre i Turchi inoltravansi, *Ferdinando* lor mandò incontro *Alfonso* suo figlio con buone milizie, e con quelle venutegli dal Re di Ungheria, e dal Pontefice. A questo si muovono le Città d'intorno, le campagne si devastano, sono inceneriti i villaggi, la morte succede alla morte, e gl'incendj agl'incendj succedono. Otranto fu stretta da forte assedio; ma il tutto sarebbe stato inutile se non fosse sopragiunta la morte di *Maometto II.* e la discordia nata tra i due suoi figliuoli *Zizim*, e *Bajazette*, ciascun de' quali pretendeva l'Imperio. Otranto a tal nuova si rese; la fama ne consolò l'Italia, e sarebbe stato quello il tempo di fiaccare le corna al superbo tiranno dell'

Oriente, se la flotta del Papa, e quella de' Genovesi non se ne fossero tornate, lamentandosi del *Duca di Calabria*, che si era fatto padrone di tutte le artiglierie senza farne ad essi porzione. Ciò posto, non andò guari che l'inimico all' impensata ed in varie occasioni riapparisse, e tenesse le nostre provincie immerse nella desolazione e nel pianto.

Il giovine *Alfonso* avendone riportata compiuta vittoria, rientrò nella Capitale, ove fu ricevuto fra le generali acclamazioni di tutti gli abitanti, che si recarono ad incontrarlo. L'entusiasmo fu unanime, e si manifestò con tutta la vivacità propria del carattere Napolitano.

Ma chì avrebbe mai detto che dopo essersi ridonata la calma a queste infelici contrade per mezzo di sforzi così prodigiosi, doveano Esse di nuovo trovarsi esposte a tutte le dolorose vicende d'una improvisa ribellione? Ecco in campo una nuova sanguinosa congiura. Ecco il genio della rivoluzione sorgere più smanioso, e furente, raddoppiare i tenebrosi suoi sforzi e riaprire le piaghe ancora recenti, di che andava tuttora afflitta, e sconsolata la Sicilia.

I capi di questa formidabil congiura furono *Francesco Coppola*, Conte di Sarno, ed *Antonello Petrucci*, Segretario del Re; entrambi ricolmi di onori da *Ferdinando*, ed entrambi altamente disgustati di *Alfonso*. Molti altri Baroni, tra' quali il Principe di Altamura, il Marchese del Vasto, il Duca di Melfi, il Principe di Bisignano, il Duca di Atri, i Conti di Nardò, di Lauria, di Melito, e di Nola, violando la legge dell'onore, e del giuramento tradiscono il Monarca. All'istante tutte le provincie son divorate da ferale incendio; ed il rimbombo delle armi echeggia orridamente dal gran sasso d'Italia fino agli ultimi scogli di Scilla.

Ma tiriamo un funebre velo su tanto sangue, tanti delitti, e tanto pianto!! Il papa ch'erasi disgustato con *Ferdinando* riguardo al censo, che non poteva soffrire conpensato con una chinea, citollo a render ragione di quelle stragi. L'Aquila si diede al Pontefice, che mosse

Carlo VIII. Re di Francia a spedire *Renato* Duca di Lorena per farlo entrare nel regno di Napoli.

All'istante *Ferdinando* imprudentemente mosse guerra al Pontefice. Avendo messo in piede forte Esercito, inviò il *Duca di Calabria* verso lo Stato Romano. Roma, cinta di assedio, trovossi prossima alla sua ruina. Eran scorsi tre mesi, allorchè il Pontefice non vedendo comparire il Duca di Lorena, fece uso della sua apostolica moderazione.

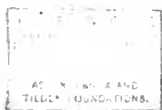
Questi progettò ai Baroni di ritornare in pace col Monarca di Napoli, e di aprire una trattativa col medesimo, affinchè non venissero molestati. I Baroni, dopo qualchè tempo accettarono l'invito. *Il Duca di Milano*, *Ferdinando il Cattolico* Re di Aragona e di Sicilia, e *Lorenzo de' Medici* furon quelli che segnarono l'accordo tra *Ferdinando*, ed il ceto de' Baroni. Conchiuso il trattato fu stabilito, che il Re pagasse le solite ottomila once d'oro alla Chiesa, oltre la *Chinea.*

Intanto *Ferdinando* sentiva imperiosamente il bisogno di vendicarsi de' due rivoltosi *Coppola*, e *Petrucci*. *Alfonso* suo figliuolo, uso a non dimenticar mai le offese, aspettò il momento a suoi divisamenti propizio. La sorte non si ricusò per lungo tempo. Venuta l'occasione di doversi celebrare le nozze del figlio del Conte di Sarno colla figlia del Duca di Amalfi nipote del Re, si volle che la festa, perchè più magnifica riuscisse, nella gran Sala del Castel nuovo si celebrasse. Erano gli animi tutti ricolmi d'immenso giubilo verace, e già gli amanti erano per divenire Sposi, allorchè sono arrestati, e destinati con gli altri all'ultimo supplizio. Tennero, ed oltremodo commovente, fu il discorso, e l'addio che a suoi piccioli figli pronunziò il Conte di Sarno dall'alto del patibolo. Sorsero a questo da tutte le parti i clamori de' Sovrani, sulla di cui fede era basato il sacro patto, che accordava il perdono a' congiurati. *Alfonso* si discolpò; si discolpò finanche *Ferdinando*; ma indarno. Il Re Spagnuolo era già su le mosse di venire all'acquisto del Regno, ma fu nella ne-

cessità di accorrere alla Sardegna. Il Pontefice fu sollecito ad invitare *Carlo VIII.* alla conquista del Regno. Un nuovo trattato finalmente bastò ad allontanare la minacciante procella.

Dopo tante politiche vicende, *Ferdinando* apprese a dirigere le cose dello Stato da se stesso, in maniera che potè dirsi l' anima del suo governo. Attivo, laborioso, impenetrabile ne' segreti, mostrossi non meno mantenitore della sua parola, che rispettoso verso i costumi della Nazione. Finalmente assalito da una violenta febbre fu colpito da morte nel suo 70.mo anno. Il suo cadavere bene imbalsamato fu riposto in una cassa coverta di broccato d' oro, e sepellita in *S. Domenico Maggiore*.

Questo Monarca ebbe molti figli. Da *Isabella* di Chiaromonte gli venne *Alfonso II.*, Re di Napoli; *Federico*, Re di Napoli; *Francesco*, Duca di Monte S. Angelo; *Giovanni*, Arcivescovo di Strigonia; e poscia Cardinale; *Beatrice*, maritata pria a *Mattia Corvino*, ed indi a *Ladislao VI.* entrambi Sovrani di Ungheria; *Eleonora d' Aragona*, data in isposa pria a *Maria Sforza*, Duca di Bari, e poi maritata con *Ercole d' Este*, Duca di Ferrara. Da *Giovanna* d' Aragona, figlia di *Giovanni II.*, Monarca d' Aragona, gli furon dati *Carlo* morto bambolo; *Giovanna* d' Aragona maritata a *Ferdinando II.*

Ferdinando, con una *Prammatica* ch' è la prima sotto il titolo *De scolaribus doctorandis*, ordinò a suoi sudditi, che venissero ad apparare le Scienze nella Capitale. Dopo di Napoli volle che solamente alla Città dell' Aquila si accordasse il privilegio di potere insegnare. Abbiamo di esso principe diverse opere. Un libro di *Epistole* e di *Orazioni latine*, chiamate *militari*. Questo libro, che fu reso di dritto pubblico nel 1486. ebbe allora, e nel Secolo seguente molta riputazione. Il dotto *Signorelli* cita con elogio le altre due lettere latine, la prima che comincia *Audiat hodierno die*, e l' altra *Studebo quantum potero*.

Alfonso II.
XX. Re di Napoli
Nacque nel 1448.
Morì nel dì 19. Novembre 1495.

ALFONSO II. DETTO IL GUERCIO.

RE XX.

Alfonso II. era di anni quarantasei, quando la morte del Re suo Padre fece salirlo sul trono. Questo Sovrano ebbe nascimento nel 1448. I suoi genitori furono *Ferdinando I.*, ed *Isabella di Chiaromonte*, figlia di *Tristano*, Conte di Copertino, e di *Caterina Ursina* sua moglie. Nell' anno 1481. fu dal genitore inviato in Otranto contro *Maometto II.* I turchi avendo perduto l' invincibile lor capitano non poterono più opporre una lunga resistenza alla nostra armata navale. Fu allora che il suo nome echeggiò dappertutto, ed il popolo lo accolse fra le fiaccole, e gli evviva. Ritornato in Napoli tenne le redini del governo, posciacchè *Ferdinando* era vecchio, e tutto immerso negli amori di *Giovanna* d' Aragona sua Cugina, e seconda moglie. L' ignoranza de' veri principj della grande arte di governare i popoli, la bassezza del sentimento, l' ambizione, l'audacia, la crudeltà, gli attirarono la pubblica indignazione. Verso questa epoca scoppiò la tanta celebre *congiura de' Baroni* sì perigliosa ne' suoi principj, e sì funesta nelle sue conseguenze (*a*). All' istante tutte le provincie furono sossopra, ed in una anarchia perfetta. Le strade rotte, il commercio intercettato, gli affari paralizzati, i tribunali chiusi, tutto offriva un colpo d' occhio terribile, ed altrettanto terribile sembrava pure la situazione degl' infelici danneggiati. Era riserbato al Capo visibile della Chiesa Cattolica di gittare a terra quel muro di divisione che avea costituito in istato di morale opposizione la podestà, e la sudditanza. *Lorenzo de' Medici*, nome immortale, che risplenderà sempre illustre negli annali della umanità, conchiuse il trattato di pace tra *Ferdinando I.*, ed il ceto de' Baroni.

Ma questo lampo rapido, e passaggiero, non servì

che a far comparire più denso l' orror delle tenebre, in cui si ricadde. *Alfonso*, covando tutto il fiele della vendetta, fece la risoluzione di presto appagare le sue brame. Abbiam anche altrove riferito, che datosi l' occasione di doversi celebrare le nozze del figlio del Conte di Sarno colla figlia del Duca di Amalfi, niun riguardo serbando agli Ambasciatori dell' estere Nazioni, fece da suoi satelliti arrestare il Conte di Sarno, il Segretario *Petrucci*, i Conti di Carinola, e di Policastro, e molti altri Signori. Non contento di tutto questo, convocò una commissione di quattro pari della Corte, e volle che giudicati fossero rei dell' ultimo supplizio. Nel numero di queste illustri vittime si deve annoverare il Principe di Bisignano; il quale sostenne l' aspetto della morte con una eroica presênza di spirito. La guerra civile, conseguenza di questa catastrofe, fu finalmente terminata, mercè un trattato fatto tra la Santa Sede, ed il Monarca di Napoli (*b*).

Nell' anno 1494. *Alfonso* rimase libero possessore del Regno. La Nazione, che lacera, e sanguinosa mal distinguer lasciava l' augusto suo corpo tra gli odj mortali, le vendette private, e le fazioni delle famiglie potenti, fe deciderlo a dare in isposa *Sancia* sua figliuola a *Goffredo Borgia*, nipote di *Alessandro VI.* Con questa occasione Ei ottenne dal pontefice l' esenzione, sua vita durante, del solito censo alla Sede Apostolica; e l' assicurazione che in ogni tempo avrebbe in lui ritrovato un difensore, ed un amico (*c*).

Ma non andò guari che *Alfonso* ebbe a difendersi da una guerra novella. L' avvicinamento di *Carlo VIII.* Re di Francia, in cui eransi trasfuse le ragioni di *Renato d' Angiò*, mise in costernazione tutto il Regno (*d*). La fortuna favoriva il francese Monarca. S. Germano non fece resistenza; Capua, l' Aquila, Gaeta, ed altre terre si resero al vincitore. *Alfonso*, che tutto fidava al suo coraggio, vedeva quasi con indifferenza i mali orribili che gravitavano sopra i suoi sud-

diti, e ricusava sempre di venire a patti, sperando, che la fortuna, e la sua costanza lo farebbero trionfare de' suoi nemici. Ma ben lungi, che la sorte gli divenisse favorevole, vide apertamente che il suo infortunio era omai senza rimedio. Questo Principe che conobbe esser divenuto l' odio de' suoi sudditi, rinunziò il Regno a *Ferdinando* suo figliuolo; e penitente andò a trarre i suoi giorni fra' monaci *Olivetani* di Sicilia. Giunto in Messina, dopo dieci mesi di vita religiosa, Egli partì da questa terra, contando anni quarantasette di sua età. La spoglia di questo Monarca fu risposta in quella Chiesa Cattedrale, ove sciolto il silenzio che il timore teneva sull' altrui labbro, ciascuno ricordava qual' Ei stato si fosse, e come regolato avesse i destini de' Napolitani. Alla sua morte furon ritrovati cento cinquanta mila docati in moneta di argento, e cinquanta mila di oro, i quali furono fedelmente portati al Re *Ferdinando* suo figliuolo (*e*).

Alfonso II. ebbe per moglie *Ippolita Maria*, figlia di *Francesco Sforza*, Duca di Milano. Da questa gli nacque *Ferdinando II.* Re di Napoli; *Pietro*, Principe di Rossano; *Isabella*, Duchessa di Bari, maritata a *Giovanni Galeazzo Sforza*, Duca di Milano. Da altre donne ebbe *Ferdinando d' Aragona*, Duca di Montalto; *Alfonzo d' Aragona*, Duca di Bisceglia; e *Sangia d' Aragona* data in isposa a *Goffredo Borgia*, principe di Squillace.

Tale fu il Monarca, di cui abbiamo brevemente accennata la vita. Egli era di una taglia non molto fina, aveva i capelli di un bruno carico, i tratti delicati, il naso profilato, gli occhi vivi, e brillanti, una fronte grande, l' aria seria ed imponente. Le sue maniere eran gravi e maestose. Amò sempre la guerra, e un forte coraggio accoppiò ad una memoria prodigiosa. Si diceva di lui quel tanto che fu detto di *Boleslao II.* quarto Re di Polonia: *Che non vi sarebbe stato un Monarca nè più grande, nè più felice di lui se avesse saputo vincere le sue passioni come aveva saputo domare i nemici*

della sua gloria; ma le sue vittorie non poteron coprire la vergogna de' suoi vizj, i quali oscurarono tutta la gloria de' suoi successi. Anzi si soggiunse, che *nulla di più poteva Egli fare per meritare la pubblica esacrazione.*

NOTE ALLA VITA DI ALFONSO II. DETTO IL GUERCIO

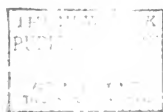
Re XX.

(a) Vedi *Camillo Porzio Congiura* de' Baroni sotto *Ferdinando I.*

(b) Vedi *Costo* Compendio della storia del regno di Napoli.

(c) Vedi *Domenico Gravina* in *Cronicon.*

(d) Crediamo far cosa grata a nostri Lettori riportando, come siegue la successione di questo Monarca, che fu cagione delle pretese di *Carlo VIII.*
Renato lasciò erede testamentario *Carlo* suo nipote, figlio del fratello, Conte di Maina. Questi morendo senza prole chiamò alla successione del regno di Napoli *Luigi* XI. Re di Francia, a condizione che morendo salisse sul trono *Carlo* allora *Delfino*, il quale fu poi *Carlo* VIII. detto l'*Affabile*, di cui qui si ragiona. Ecco come in vigor di questo testamento si pretese le ragioni degli *Angioini*. Vedi *Martuscelli* rudimenti d'Istoria Tom. VI. p. 190.

(e) Vedi *Muratori* annali d' Italia.

Ferrante, o sia Ferdinando II

XXI. Re di Napoli

Nacque nel 1469.

Morì nel dì 7. Settembre 1496.

FERDINANDO II.

Re XXI.

Questo Monarca nacque da *Alfonso II.* detto il *Guercio*, e da *Ippolita Maria* figlia di *Francesco Sforza*, Duca di Milano nel 1469; ed ascese sul trono nel 1495. in seguito della rinuncia del padre. *Ferdinando* non deluse le speranze, che avea fatte concepire; poichè fin da' primi giorni del suo regno si occupò a riformare i disordini che aveano fin allora lacerato il seno della patria.

Fece contemporaneamente molti provvedimenti di guerra per resistere a *Carlo VIII.* sulle frontiere del regno. Quantunque le sue inclinazioni lo portassero naturalmente alla pace, pure la necessità lo forzò a prender le armi. Ei marciò alla testa di un Esercito, meno considerabile di quello dell' usurpatore. La ribellione tanto da lui preveduta scoppiò terribile, e procellosa. La fortuna favorì il Re *Carlo*. S. Germano non gli fece resistenza. Capua, l'Aquila, Gaeta si resero al vincitore. *Ferdinando* tradito da' suoi principali uffiziali determinossi di abbandonare il Regno. Recatosi alla piazza del Castel Nuovo drizzò forte e patetico discorso al Popolo; ma inutilmente. Partito da Napoli si ritirò nel Castello d' Ischia. L' infedel Castellano gliene vietò l' ingresso sulle prime, ma poi cedè alle preghiere. Entratovi *Ferdinando*, lo fece ammazzare. Il Re *Carlo* giunse in Napoli. La gioja che si manifestava in tutt' i luoghi era tale, che il suo ingresso parve un trionfo.

Carlo appena salì sul trono, dimenticò le promesse che aveva fatte a' Napolitani. I francesi non tardarono molto a rendersi generalmente odiosi, mercè le oppressioni, che loro dettava un folle orgoglio, e per le usanze forastiere che volevano introdurre nel regno. Intanto *Ferdinando* istruito dalle sue sventure si studiava a riconciliarsi gli animi che aveva esasperati la tirannide di suo Padre.

Quindi conchiuse una lega contro *Carlo*. Essa veniva formata dal Duca di Milano, da *Ferdinando il Cat-*

tolico, dall' Imperador *Massimiliano*, da' Veneziani, e dal papa *Alessandro II.* da cui il Re francese avea per via di minacce ottenuto l' investitura del Regno.

Era tale la cieca temerità, e la fidanza di *Carlo*, che lungi dal guardarsi delle machinazioni de' suoi nemici, Ei le favorì, a diede loro il tempo di raccoglier truppe, e farsi numerosi partigiani. Avendo saputi i formidabili preparativi de' collegati contro di Lui, abbandonò frettolosamente il Regno, e fe ritorno a' suoi stati, dopo cinque mesi di governo in questa regione. *Gilberto Borbone* fu da lui rimasto amministratore del Regno.

Ma vani riuscirono gli sforzi di questo ultimo per conservarsi in tal posto. *Ferdinando* si accinse tosto alla conquista de' suoi stati, e *Consalvo di Cardova*, chiamato il *gran Capitano*, mandato in di lui soccorso dal Re di Spagna stese le sue vittorie per la Calabria. Questi ebbe onor sommo nella celebre giornata di Seminara, ove fece immensa strage de' francesi. Intanto la fortuna, volubile com' è sempre, mostrossi poco dopo a lui contraria, poichè su le rive dello stesso fiume poco mancò, che non restasse prigioniere. *Ferdinando* chiamato da' Napolitani rientrò nella Capitale fra le pubbliche acclamazioni.

Questo Principe piena di una pietà illuminata, fu tutto intento a procurare la tranquillità, ed il ben essere de' suoi Popoli. Egli aspirava ad esser chiamato più che Re, padre de' suoi sudditi.

Ma *Ferdinando* sopravvisse assai poco a sì prosperi successi. Ei morì nel mese di Settembre del 1496. con calma e rassegnazione. I sentimenti di virtù, di religione, e d' equità che dimostrò negli ultimi periodi di sua vita, non fecero che rendere più amara, ed irreparabile la di lui morte. La sua spoglia fu tumulata nella Chiesa di S. *Domenico Maggiore*. Da incerto Autore gli venne sacrato questo elogio lapidario.

Ferrandum, Mors sæva, diu fugis arma gerentem;
Mox positis (quænam gloria?) fraude necas.

Ferdinando, non avendo ottenuti figli da *Giovanna di Aragona*, col suo testamento lasciò erede del suo Regno *Federico*, Principe di Altamura, figlio di *Ferdinando I.* Re di Napoli, e suo Zio.

Federigo II. di tal nome
XXII. Re di Napoli
Nacque nel 1452.
Morì nel dì 9. Settembre 1504

FEDERICO II.

Re XXII.

La semplice narrazione di questo virtuoso Monarca è di riputarsi il miglior degli elogi, che possa rendersi alla sua memoria; Elogio assai più vero e glorioso per lui che tutt' i monumenti innalzati egualmente a' *Tiberi*, ed agli *Antonini*, e più durevole de' tanti simulacri che l' adulazione dedicò a *Falereo*, e che un rovescio di sua fortuna bastò a ridurre in polvere.

Federico nacque da *Ferdinando I.* Re di Napoli, e da *Isabella di Chiaromonte* sua prima moglie l' anno 1452. La morte di *Ferdinando II.* senza prole lo chiamò alla successione del trono, per cui Egli fu ricevuto da' suoi sudditi con gioja altrettanto più sincera, quantochè erano stati pur troppo dalla pessima condotta de' francesi istruiti a non desiderar cangiamenti.

Nell' anno 1497. ebbe da *Alessandro VI.* l' investitura, e fu coronato in Capua solennemente dal legato ponteficio a cagione della peste che allora mietava in Napoli tante vittime (*a*).

Questo Sovrano non era ancora salito sul trono, che già i cuori di tutt' i Napolitani erano per lui. Ei provvidamente dispose che una generale obblivione coprisse tutto il passato, e che tutti si unissero intorno al trono, e cospirassero al ravvivamento dello stato in tante guise travagliato ed afflitto. Di questa sua risoluzione ne volle eternare la memoria in una moneta che fece battere, la cui leggenda *recedant vetera, nova sint omnia*, corrispondesse a questa sua paterna e politica intenzione (*b*).

Ma non andò guari che il turbine scoppiasse. *Luigi XII.* Re di Francia successore di *Carlo VIII.* portò tosto il pensiere sul Regno di Napoli, del quale si pretendeva erede per i dritti degli antichi Angioini su queste contrade. Istruito dalla passata esperienza che l' op-

posizione del Re di Spagna era la principal ragione dell' infausto esito di questa conquista, entrò con esso in trattato di dargli parte dello spoglio che intendeva di effettuire su l' infelice Re *Federico*. Sventurato Monarca! All' apparato di questa nuova invasione Egli impallidì, e vedendo che nè l' imperator *Massimiliano*, nè verun principe italiano correva a soccorrerlo, si risolse per ajuto a *Ferdinando* Re di Spagna suo stretto parente, a quell' istesso che dovea pel trattato su indicato contribuire a detronizarlo (*c*).

Intanto l' armata francese si muove dalla Lombardia, ed una formidabil flotta salpa da' porti di Genova alla volta di Napoli.

Il tradito *Federico* non sapendo a qual partito appigliarsi si rivolse a *Consalvo*, che nella vicina Sicilia spacciava di allestire armate e flotte per sua difesa. Ma tutto fu indarno. L' infelice Sovrano essendosi recato in S. Germano fu nella dura posizione di abbandonare quella fortezza. *Consalvo* appena intese esser gli eserciti francesi alle porte di Roma operò manifestamente a pro di loro. Ecco *Federico* caduto nel più disperato abbattimento. Capua fu presa di assalto, e fu il bersaglio della crudeltà e libidine nemica. In quella memoranda azione, un perfido mostro (il Duca di *Valentino*) vi sparse il terrore, e la insanguinò dopo averla deturpata con mille eccessi (*d*).

Federico andossene in Ischia; e colà avendo intesa la perdita totale del suo regno, cedè al pari degl' infelici suoi antenati alla prepotente forza dell' avversa fortuna. Quindi capitolò coll' *Aubigny*, e fu trasportato in Francia; fidandosi più tosto della generosità del nemico, che non della parentela tante volte sperimentata traditrice del Re di Spagna. Colà il Re *Luigi* gli concedette la Duchea di *Angiò*, e l'appannaggio di trenta mila ducati annui, nudrendolo sempre fin che visse, come suole accadere in sì dure circostanze, di vane e menzognere lusinghe (*e*).

Intanto *Federico* men dagli anni che dalle doglie consunto, fu colpito da morte. Cristiano senza ostentazione, e senza debolezza con occhio tranquillo la rimirò, e con confidenza l' accolse. L' intera Città di *Tours nella Lorenna* fu spettatrice degli ultimi suoi sentimenti, e riguardò l' epoca del suo fine, il quale avvenne nel mese di Novembre del 1504. come una pubblica disgrazia (*f*).

Questo Monarca passò a matrimonio due volte. La prima sua moglie fu *Anna*, figlia di *Amadeo IX.* Duca di Savoja, dalla quale gli fu data *Carolina*, principessa di Taranto, maritata a *Guido XVI.*, Conte di Laval. La seconda fu *Elisabetta*, detta *Eleonora* figlia di *Pietro del Balzo* Duca d' Andria, da cui ebbe *Ferdinando*, Duca di Calabria, condotto in Ispagna, ove morì senza prole; *Alfonso*, conosciuto in Francia sotto nome d' Infante d' Aragona; e *Cesare* morto a Ferrara senza erede, come *Alfonso* suo fratello (*g*).

Ecco come ebbe fine la dominazione de' Monarchi Aragonesi di Napoli in queste contrade, e subentrarono a governarle gli Aragonesi di Spagna. Quali lumi di politica non ricaverà il filosofo dagli avvenimenti che si successero nel non lungo periodo di circa settant' anni, in cui apertamente si manifestano tanti vizj, e tante virtù, in cui ci si presentano i fatti più illustri e memorabili degli antichi guerrieri e politici; in cui mirasi un Principe sventurato, coltivatore delle Muse, e protettore degli Uomini di lettere discendere dal trono de' suoi Avi, e seguito dall' infortunio, e dal tradimento dare al Mondo il più bello esempio di magnanima generosità. *Federico II.* principe benefico, degno dell' amore de' suoi sudditi, siccome di miglior sorte, sarà sempre mai ricordato con religiosa venerazione. Ei meriterà tutte quelle lodi che non soffrì mai. Nulla parve a lui sì poco stimabile, quanto la stima che di lui fu fatta; ogni gloria che a lui venne dagli Uomini gli sembrò vana; e la riputazione di sua virtù alla stessa virtù

ooo

fu importuna. Quindi raccogliendo noi queste poche notizie del suo carattere sospendiamo il nostro discorso per venerare con rispettoso silenzio ciò ch' Egli ebbe disegno di nascondere con tanta virtuosa modestia.

NOTE ALLA VITA DI FEDERICO II.

Re XXII.

(*a*) Vedi *Demenico Gravina in Cronicon.*

(*b*) Vedi la vita di *Giacomo Sannazzaro* scritta dal dotto Monsignor *Francesco Colangelo*, attual Vescovo di Castellamare -- Capitolo IV. e V. pag. 37. 54.

(*c*) Vedi *Guicciard.* Stor. l. 2. *Murat.* ann. d' Ital. t. 9. Nap.

(*d*) Vedi *Michele de Jorio* Giureconsulto Napolitano discorso su la storia de' Regni di Napoli, e di Sicilia.

(*e*) Vedi *Muratori* an. all' an. 1501. e 1504.

(*f*) Vedi Dial. Aegid. ap. p. 165.

(*g*) Vedi Compendio della Storia del Regno di Napoli dallo stabilimento della monarchia fino a' nostri giorni.

Stato delle scienze, delle lettere, delle arti, della navigazione, e del commercio sotto i re aragonesi.

Le continue guerre surte allorchè regnavano i Monarchi Angioini; la perdita imminente di una causa, ch' era pure la loro; il desio delle atroci vendette; l' implacabil sentimento di un odio eterno; e l' immensa rabbia e tutto il furore delle esaltate passioni faceva gemere queste floride contrade sotto l' incarco delle loro ruine. Allora furon vedute piangere a vicenda non solo le lettere, ma i letterati, mancare coloro che avrebbero dovuto insegnare, e perfino le istituzioni.

Comparve finalmente pel sentiere della vittoria fra noi l' immortal *Alfonso V.* d' Aragona, e distendendo su questa terra, sì grandemente agitata il suo scettro di clemenza e di pace, riunì, come in una sola famiglia le scisse membra dello sconvolto suo Regno. L' Italia vide un cumulo di meraviglie letterarie, e l' istoria segnò un Epoca sommamente importante per le nostre patrie memorie, e ricordò luminosamente i più bei giorni della gloria napolitana.

Alfonso volle pria di ogni altro rinvigorire la Giurisprudenza. D' allora più non si allegarono nel foro le leggi de' Longobardi, e soltanto ne rimasero alcuni rottami nelle costituzioni, ne' capitoli, nelle leggi feudali, nelle consuetudini locali approvate - Le leggi che dagli Sovrani Aragonesi emanate vennero furon dette *Prammatiche.* Nè merita di esser posta in obblio quella che va sotto il titolo *de Possessoribus non turbandis*; e quelle di *Ferdinando I.* che si leggono sotto i titoli *De privilegibus universitatibus concessis*, *De Baronibus*, *De appretio*, *seu Baronum aestimatione*, *De usurariis.*

Molti giureconsulti fiorirono in quel tempo - Celebre si rese *Paride del Pozzo*, che da imperito scrittore si volle cittadino d' Alessandria nel Ducato di Milano. Egli ebbe nascimento poco lungi dal Castellamare l' anno 1413. Dopo di avere atteso all' amena let-

teratura, passò a studiare la ragion legale in Napoli. Recatosi in Italia pendè dalle labbra del *Barbazza*, dell' *Aratino*, e di altri illustri professori. Ritornato in Napoli diessi ad esercitar la vocazia nel nostro Foro. Celebre per le sue sublimi cognizioni di Stato divenne pria Consigliere, e poscia Inquisitore generale. In ancor fresca età si vide ammesso all' intima confidenza dell' immortal *Alfonso V.* d' Aragona. Di ciò pienissima fede ne fa l' essere stato da questo Augusto monarca prescelto per istitutore di *Ferdinando I.* suo figliuolo. Ecco adunque questo chiarissimo letterato, qual nuovo *Aristotile* alla corte di un altro *Filippo*, coltivare ad un tempo le lettere, e l' ingegno del giovane principe, e fargli conoscere per pruova quanto le arti di pace fossero per la professione delle armi necessarie. Coll' istallar le vere, e le più vantaggiose massime di pubblico reggimento, e col dettar que' volumi che tutti mirano allo scopo sublime di perfezionare la Scienza di Stato, lasciò egli doppiamente depositato in beneficio de' posteri quel tesoro che in tanti anni aveva con infiniti sudori acquistati.

Le opere intanto che abbiamo di *Paride del Pozzo* sono le seguenti: 1. *De Syndicatu officialium*. 2. *De reintegratione Feudorum* - 3. *De Reassumptione Istrumentorum* - 4. *Alcune allegazioni, ed opuscoli sopra le Pandette* - 5. *De Re militari*. Queste opere secondo il sentimento di *Matteo d' Afflitto* hanno un egual pregio, e vincono per avventura gli scrittori de' secoli più colti, e rinomati.

Questo insigne Legale morì in Napoli nel 1486. lasciando di se un eterno desiderio. La sua spoglia fu onoratamente sepolta nella chiesa di *S. Agostino*, riscuotendo i più lusinghieri elogi da *Carlo Molineo*, che lo chiamò *Dottore napolitano.*

Ebbe pure fama d' illustre Scrittore *Michele Riccio*, che per testimonianza di *Carlo de Lellis* discende da Castellamare di Sabia. Che di nobil sangue ei fos-

se dubitar non ce ne lascia il vederlo ascritto al *Seggio di Nido*, ed il vincolo speciale di amistà col quale era congiunto con le famiglie che allora maggiormente fiorivano. Che lunghi anni menasse nel Foro, e nella cattedra, e che assai tempo abbia rivolto il pensiero a dettare *allegazioni*, i cui frammenti tuttora ci restano, chiaramente ce lo dice *Giano Parrasio*, che giunse a paragonarlo a' *Pomponj*, ed a' *Paoli*.

A tempo di *Ferdinando II.* lo troviamo consigliere, e nel 1425 avvocato fiscale del real patrimonio, e vice Pronotario del Regno.

Inoltre i Re francesi, avendolo tirato al lor partito, si serviron dell' opera sua in molte circostanze importantissime. Di fatto, allorchè *Lodovico XII.* venne a contrasto con *Ferdinando il Cattolico*, al *Riccio* fu affidato l' incarico di sostenere, com' energicamente sostenne, le sue parti.

Ma il nostro *Michele* non merita soltanto per questo lato la pubblica ammirazione. La di lui memoria ci deve essere ancor cara per quel tanto fece in Roma, in Genova, ed in Firenza, allorchè fu mandato ambasciatore. Dice un accorto Cronista, che non solo veniva ammirato per dottrina, *ma per la sua alta politica*, alla quale *indarno poteron resistere i più versati uomini del secolo*. Egli uscì da vivi nella città di Parigi nel 1515. carco di onori, e di ricchezze.

Più special menzione e maggior riconoscenza merita *Giovanni Antonio Carafa*, il quale se non nacque nella città di Napoli sortì alcerto i suoi natali nel nostro Regno. Giovine ancora meritò egli la stima de' dotti, dando non dubbie ripruove di suo alto sapere nella Romana, e nella Canonica ragione. Caro per i suoi talenti, e le sue virtù alla Santità di *Martino V.* non lo fu meno al magnanimo *Alfonso I. d' Aragona*, il quale non tardò guari, a conferirgli la real Cappella di *S. Maria* dentro la Chiesa maggiore di Trani, che passò poscia a *Francesco Spinelli* dietro la generosa rinuncia

fattane dal nostro illustre concittadino. Ma il nostro *Carafa* avendo abbandonato l' abito clericale diessi ad esercitar l' avvocazia nel nostro Foro. Fu allora che ei rinunziando a' piaceri che offrivagli la sua ridente fortuna, non attese che a compiere scrupolosamente il dovere di soccorrere l' innocente, e l' infelice. Creato Consigliere ad oggetto di assegnare *per loggia* a' *G*enovesi il *seggio della Selleria* ben seppe corrispondere alla fiducia che in lui riposta aveva il magnanimo Aragonese.

Nel 1442. lo troviamo chiamato dal voto Sovrano alla carica di Presidente della regia camera, nella quale, senza violare i dritti della sudditanza, secondò le mire del principe, e rispose esattamente alle vedute di saggia beneficenza.

Nel 1463. veggiamo pure il *Carafa* Presidente del S. R. C., e nel 1485. Consigliere assistente alla sacra real persona del Re. Qual meraviglia per tanto che il nostro illustre Concittadino, non fosse mai stato la vittima dell' incostanza della fortuna in que' posti dov' essa avrebbe esercitato più ampiamente l' impero dell' umore, e del capriccio, se eguale sempre a se stesso, non mirò che a compiere scrupolosamente i proprj doveri, ed a disconoscere i crucciosi sintomi della smania di ottenere nuovi impieghi?

Ma noi cessando di occuparci dell' uomo di stato, amiamo intertenerci dell' uomo, la di cui memoria ci dev'esser ancor grata per gli utili lavori co'quali arricchì la repubblica delle lettere. Di fatto, quale spirito riflessivo il lettore non ammira nel suo trattato *de Simonia?* Quali solidi principii, e quale luce non sparge in quello *de Ambitu*, e nell' altro *de Iubileo? I comenti* sul codice di *Giustiniano* dallo stesso *Carafa* resi di pubblico dritto, non sono forse i più noti, e non furono meno applauditi in Francia, e al di là de'monti? *Matteo di Afflitto*, *Gisimondo Loffredo*, e *Lorenzo Valla* trovavano inespicabile come un Italiano avesse potuto scrivere con tanta filosofia opere sì gravi in un epoca

d' immense sventure. Bisogna ammirare come questo uomo in mezzo alla occupazioni di membro ordinario del Collegio de' Dottori delle leggi di Napoli, di lettore primario di Giurisprudenza nella università de' nostri regj studi, e di Vice gran Cancelliere del Regno trovasse egli il tempo di esser autore sopra argomenti così variati.

Finalmente colpito da una apoplesia fulminante, il nostro *Carafa* uscì da vivi in Napoli nel mese di Decembre del 1486., accompagnato dalle lagrime di una intera popolazione, la quale volle mostrare in sì dolorosa circostanza la sua venerazione per la memoria del vecchio magistrato estinto, e la sua gratitudine verso il Magnanimo Aragonese che avealo trascelto a sostenere i destini de' suoi sudditi. E quì dando fine a questo biografico cenno rimettiamo i nostri lettori all'Elogio del *Carafa* scritto dall'aurea penna dal nostro amicissimo *Filippo Iorio* da Paterno, il quale trovasi inserito del nono volume della Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli.

Non uitimo posto ebbe anche fra i giureconsulti *Francesco Antonio Guidazzo*, che per la soavità del dire sparse nella nostra Università degli studi tanto grido, che giunse a meritare gli elogi del *Miraballis* suo contemporaneo. Dal prode *Alfonso I.* egli venne eletto a Consigliere; generosità che la gratitudine di lui volle far pubblica con una lettera che vide la luce l'anno 1439. Di questo chiarissimo ingegno parla il *Toppi*, *l'Origlia*, e l'egregio *Matteo d'Afflitto* nelle sue costituzioni.

Meritò pure i suffragi della posterità *Angelo Riccio*, nato in Brisanto di Capua probabilmente verso la fine del XIV. secolo di nostra redenzione. Di buon' ora applicossi allo studio della ragion civile, e Canonica, e tosto divenne l' ammirazione de' più celebri di quel tempo. Ei fu incaricato di dettar trattati di giurisprudenza nella sua patria. Quindi nel 1441. animato dal Re *Alfonso* sostenne concorso nella nostra R. U.,

il quale comecchè fosse pienamente applaudito gli fece ottenere la Cattedra della facoltà legale. Fu perciò che riscosse i più lusinghieri elogi dall' *Origlia* che lo chiamò *Egregius doctor et familiaris Domini regis*; dal Canonico *Pratillo* fu appellato Giureconsulto di *gran nobiltà e scienza*; e da *Lorenzo Valla* fu ripetuto quello che di *Giovanni Antonio Carafa* fu detto » *Prossimo al principe de' giureconsulti.*

Visse pur caro a' Napolitani *Girolamo de Miraballis*, il quale non meno nella cattedra, che nell' impiego di Consigliere mostrò sempre:

Pien di filosofia la lingua e il petto.

L'epoca, in cui egli morì non si può stabilire, se non che verso alla metà del XIV. secolo; perciocchè nel 1439. era ancor tra vivi *Francesco Antonio Guindazzo*, la di cui eloquenza recò al *Miraballis* il dispiacere di vedersi nel meglio di sua vita abbandonato da' discepoli. Alle cure de' Monaci Benedettini del Monastero della Cava dobbiamo una brevissima memoria risguardante questo nostro Concittadino; ed avvegnache dessa altro non contenga se non se l'epoca in cui venne promosso alla carica di Consigliere, in tanta oscurità di monumenti non mediocre soccorso arreca alla nostra storia napolitana.

Fiorì a tempo di *Ferdinando I. d' Aragona Antonio d' Alessandro* nato nella Città di Napoli. Di buon' ora applicossi alle lettere umane, e lasciando gli scherzi dell' età tenera, tutto diessi alla studio della ragion legale; talchè a poco dopo il terzo lustro di sua vita sostenne tesi sì difficili, che meritò il plauso di tutt' i circostanti.

Circa il quarto lustro dell' età sua menossi a Siena, e studiò non meno sotto l' egregio *Francesco Aretino*, che sotto la scorta del celebre *Alessandro d'Imola.* Giovine di mente sagace, e di vaste cognizioni egli dedicossi all' esercizio del foro, nel quale ebbe fama e merito di grande avvocato. Tante sue virtù, e la

profonda esperienza degli uomini, e delle cose lo posero alla testa degli affari del Regno. Son note a tutti le importanti, e difficilissime sue legazioni in Roma, in Ispagna, in Francia. Pochi ministri ebbero, com' egli il dono di rapire per dir così i gabinetti de' Monarchi a forza di eloquenza, e di maniere accorte, e gentili. Sedendo presidente della regia Camera ebbe nome d' integro, ed imparziale magistrato. Nella carica di Consigliere, di vice protonotario, e di Presidente del S. R. C. mostrò quanto valessero il sapere, e l' ingegno, sopratutto allorchè vanno uniti a lungo esercizio acquistato nel maneggio degli affari. Dopo lunga, e penosa malattia cessò di vivere in Napoli nel 1499. Le sue spoglie mortali furono riposte nella Chiesa di Montoliveto dove vennero accompagnate da più ragguardevoli Nazionali, e stranieri. Il Re *Federico II.* volendo dare una testimonianza di affezione al defunto che aveva particolarmente distinto, e rendere ad un tempo solenni l' esequie d' illustre uomo, ordinò che *Francesco Puccio*, celebre letterato fiorentino ne recitasse l' elogio funebre, e volle colla sua real presenza rendergli gli ultimi onori sul luogo della sepoltura.

Molti sono i lavori che ci rimasero del nostro illustre Cavaliere, i quali meritarono il plauso del *Toppi*, e di tanti altri insigni letterati. *Il responso feudale* inserito tra' *Consigli di Alessandro d' Imola* vivrà malgrado de' suoi difetti. Le *Addizioni* fatte a *Bartolo*, e *Baldo* lo mostrarono nuovo pensatore, e critico dotto del pari che ardito. Disgraziatamente il suo stile è poco avvenente; ma non lo è però fino al segno di disgustare coloro che fanno più conto delle idee che delle frasi.

Celebre si fu pure *Andrea Mariconda* nato da illustri genitori. Correvano tempi molti infelici pel nostro Regno quando egli vide la prima volta la luce del giorno. Ebbe un inclinazione particolare in apparare le greche, e le latine lettere, onde venne poscia tanto encomiato da *Matteo d' Afflitto* suo collega. In età ancora

tenera si consacrò allo studio della patria legislazione, e non andò guari ad ottener fama di egregio giureconsulto, ed avvocato. Chiamato alla carica di Consigliere non ismentì quei principj di rettitudine, e di severa equità, onde, superiore alle lusinghe delle passioni, rese mai sempre a ciascuno quella giustizia, quella protezione, che aveva dritto di spettarsi da lui. Asceso al posto di Presidente della Regia Camera mostrò appieno quel sentimento di onor puro non mai macchiato, di carattere fermo, leale, invariabile, che formando la vera prerogativa del suo cuore, fu altresì la più bella eredità de' suoi figli, cui riuscì egli di buon'ora a scolpirlo profondamente nell' animo.

Ma la sua salute cominciava a vacillare, ed erasi già manifestato il germe del pertinace male dal quale fu tratto finalmente a morte. Parco in tutte le cose della vita, amantissimo della solitudine, e più ancora di pacifici ozii, egli attese a consultare i voti del suo animo avendo a cuore i bisogni della sua salute, i quali gli consigliarono d'implorare onesto riposo. Fu allora ch' egli ottenne dal Re Cattolico il congedo dal Foro, e dalla Cattedra, e che gli venne assegnata la metà del soldo finchè gli fu dato di vivere. Dopo aver lungamente tollerato il suo morbo, *Andrea Mariconda* cessò di esistere in Napoli l' anno 1508.

Egli univa, dice il d' *Afflitto* a profonda sapienza vastissima erudizione, onde è che venne a cielo esaltato. Leggevansi di lui alcune *letture* M. SS. sopra l'*Inforzato*, ed il *Digesto Nuovo*, ma l'indole sua nulla affatto ambiziosa fece sì che non le rendesse mai di pubblica ragione.

Eccitò l' ammirazione, e l' entusiasmo dell' Europa *Antonio di Gennaro* del Seggio di Porto. Egli attrasse a se l'attenzione del Re *Ferdinando*, il quale nel 1481. lo creò giudice della Gran Corte, e poscia Consigliere. Firmò in qualità di Ministro plenipotenziario varj trattati con le corti di Roma, di Milano, e di Spagna, e

venne per questo merito innalzato alla dignità di vice protonotario, e Presidente del Sacro Regio Consiglio. Il Re credè che non vi fosse tra i Ministri chi al pari di lui fosse stato capace di rimarginare le profonde ferite delle quali si doleva l' industria, tanto erano estese ed esatte le cognizioni di lui nel Commercio, e nell' agricoltura. Egli mancò di vita in Napoli l' anno 1522. compianto da tutti i politici, e con particolarità dalla classe degli studenti, la quale più di ogni altra era stata da lui beneficata.

Delitto sarebbe porre sotto silenzio *Agnello Arcamone* del Seggio di Montagna. Giunto ad un età robusta ebbe l' onorevole incarico di sostenere le veci del Re *Ferdinando* in Venezia, ed in Roma. Senza affettar sovranità seppe obbligare i suoi concittadini a rispettarlo nelle cariche di Presidente della Regia Cammera, e di Consigliere; e senza esser Principe potè meritarsi quello che altri non poteron ottenere giammai, la stima, la confidenza, direm di più l' amore di tutt' i potentati d' Italia.

Ma l'*Arcamone* datosi in braccio all' incostanza ebbe presto a pentirsi di questo suo difetto, figlio per altro del troppo fuoco che prodigato avevagli natura. Egli si trovò implicato nella celebre congiura de' Baroni in que' tristi giorni, de' quali giova cancellar la memoria, o serbarla solo perchè non meno i nostri posteri, che noi trovassimo nelle vicende de' nostri avi utili lezioni, che ci difendano dalle sventure che accompagnano le grandi convulsioni politiche. Stretto in carcere da *Ferdinando I.* fu poscia liberato da *Ferdinando II.* L' *Arcamone*, abbandonò la sua spoglia mortale l' anno 1510. in Napoli contando presso a poco il settimo lustro di sua vita. Egli lasciò alcune *Addizioni* sulle Costituzioni del Regno, le quali malgrado le mondiglie che in esse incontransi, pure verranno di buon grado accolte da coloro che sapientemente pensando preferiscono i mediocri ingegni operosi ai sommi, che

con inconcepibile modestia amano vivere in perpetua sterilità.

La città, culla del chiarissimo *Antonio di Battimo* fu Napoli. Dotato di quello spirito moltiplice, e di quell' ampiezza di cuore di che la provvidenza a pochi fa dono, seppe collegare le occupazioni più disparate senza togliere a ciascuno nulla di quella energia che si richiedeva per compierle. Quindi le librerie, ed i circoli, la cattedra, ed il Foro furono allo stesso tempo il teatro delle sue filantropiche imprese. Nel 1475. Egli compose un volume intitolato: *Reportata et tradita per dominum Antonium de Battimo Parthaenopeum U. J. D.*, il quale andò perduto.

Noi possiamo ancora citare *Ottaviano de' Martini* venuto alla luce in Sessa, già rinomata per aver dato il nascimento al dotto *Galeazzo Florimonte*. Compiuti con prosperi successi gli studi dell' amena letteratura, passò in Roma a percorrere la Giurisprudenza. Rendutovisi assai celebre, fu prescelto ad esercitare la carica di Avvocato Concistoriale. La sua voce, e la sua penna furono fatali a tutti gli errori del secolo, e può dirsi di lui ciò che si diceva di *S. Agostino*, che alcuna verità non isfuggì alla sua penetrazione, ed a' suoi lumi, nè alcun paralogismo al suo zelo, ed alla sua censura. Nella canonizzazione di *S. Bonaventura* seguita nel 1482. fu dato a lui di recitarne l' elogio alla presenza di *Sisto IV*. Facile, vivace, spontaneo, e sobriamente ornato ci sembra lo stile di questa orazione. Quei che fan conto dell' aurea latinità dell' *Arpinate* leggeranno sempre mai con vero piacere i lavori del *Martini*, che potrebbero servir di modello alla gioventù studiosa, in cui per altro, con nostro rincrescimento veggiamo tuttavia una sì vergognosa lentezza per la lingua degli avi nostri. Egli morì in Sessa l' anno 1493.

Non potremmo in poche parole lodare abbastanza *Matteo d' Afflitto* venuto alla luce in Napoli l' anno 1448. Nato egli da genitori che a chiaro sangue univan viva

premura di bene istruire la prole ne' multiplici umani doveri, fu posto a percorrere le buone discipline. Nell' ancor tenera età di venti anni prese il grado di dottore. Uomo qual si fu di rarissimi meriti, ben a ragione fu elevato in mezzo agli encomi a cattedratico nella Regia Università degli Studi, a Giudice della G. C. della Vicaria, a Presidente della Regia Camera, a Consigliere del Sacro Regio Senato.

Ma noi non vorremo porre sotto silenzio le persecuzioni, e gli odii, le malignità dell' invidia, e le nere calunnie, e tutto ciò che fu eternamente la eredità dell' uomo, ch' ebbe la disgrazia d' innalzarsi al di sopra del suo secolo. Il *d' Afflitto* non andò guari ad essere il ludibrio di uno di quegli uomini, che da tutto ciò ch' è grande restono abbagliati. Tolto dall' esercizio delle sue cariche, fu costretto a menare vita privata nella sua patria.

Questo classico letterato trasse in nozze prima la signora *Ursina Carafa*, e poscia *Diana Carmignano*, donna ripiena di tutte quelle qualità che Natura può dare, e l' educazione rendere perfette. Ei col suo testamento instituì eredi i figliuoli procreati da queste due mogli. Fondò un fedecommesso sopra una sua casa che possedeva in Seggio di Nido, ove era stato aggrecato, ed ordinò che in mancanza della sua linea maschile fosse quella passata in possesso del Collegio de' Dottori diunita ad un potere che Egli teneva in Aversa. Volle però che detto Collegio si assumesse il peso di stabilire un Istituto per dieci alunni, e gli prescrisse le regole per menare innanzi il suo intento. Infiacchito finalmente dagli anni, e logoro da tante fatiche, il *d' Afflitto* uscì da vivi in Napoli l' anno 1523. celebrato da quanti eranvi ammiratori sinceri delle buone discipline. La sua spoglia mortale venne sepolta nella Chiesa di *Monte Vergine*, ove in mezzo ai divini uffizi fu recitato il suo elogio funebre.

A questo sovrano ingegno dobbiamo i *libri feuda-*

rrr

li, *una raccolta delle più nobili decisioni del S. R. C.*, *ed i Comentarj su le Istituzioni del regno*. Quello di cui non poco andiam dolenti si è che molti suoi MSS. andarono perduti; e tra essi ricorda il *Signorelli* alcune letture sopra il VII. libro del Codice; un trattato *De Consiliariis Principum et de Ufficialibus elegendis*; *l'Uffizio delle traslazione del Corpo di S. Gennaro*; *un libro de privilegis Fisci*. Questo dotto, versato tanto profondamente negli studi della giurisprudenza, e ch' ebbe la riputazione di primo sapiente de' suoi tempi, accoppiò alle sue profonde conoscenze un dire assai gentile.

Matteo d' Afflitto sembrò destinato a far conoscere all' Italia ch'era tempo d' imparare a pensare, e che doveva in fine scuotersi il giogo della schiavitù legale. Indarno esercitarono il loro impotente livore *il Camerario*, il *Loffredo*, ed il francese *Cassenio* contro i succosi lavori di questo uomo. Noi dando termine al suo elogio, crediamo di non aggiungere più cose alle già dette. Un solo de' bellissimi luoghi, un solo de' sublimi pensieri di questo eccellente Autore paga ogni altro difetto. Anzi, dippiù, se qualchuno raccogliesse tutt' i difetti che trovansi nelle opere dell' *Afflitto*, ed in tutti gli altri celebri scrittori, non farebbero nè la minore, nè la millesima parte delle ottime cose che ha detto. Il perchè in tutt' i tempi, da tutti gli uomini che non si sono dall' invidia lasciati accecare si conservano, e sempre si conserveranno que' sentimenti di stima, e di ammirazione che gli han tributata il *Toppi*, lo *Spiegel*, il *Giannone*, il *d' Andrea*, e tanti altri illustri Letterati

In questo scelto drappello, in cui il *d' Afflitto* ed altri Autori che abbiam già citati splendono in primo luogo, merita di esser mentovato *Niccolò Antonio de Montibus*, nato in Capua. Fu egli Consigliere, Presidente, e Luogotenente della Regia Camera. Due volte ne' più difficili tempi, fu Ambasciatore in Roma. - Onorevole rimembranza fan di lui il *Giannone*, il *Toppi*, e

sopratutti il *Pontano*, che non ebbe difficoltà di chiamarlo: *Vir Iuris Romani Consultissimus.*

E ad accrescere il numero degli illustri Giureconsulti del nostro Regno noi uniremo ai sopra mentovati un *Antonio* dell' *Amatrice* professore de' Canoni nella Università de' nostri Studi, un *Antonio Palmieri*, un *Giovanni Aloisio Artaldo* Cattedratico, indi Presidente di Camera, e poscia Consigliere; un *Iacopo de Franchis d' Alifi*, un *Tomaso Gramatico*, un *Antonio Giordano* da Venafro pria nostro Cattedratico, e di poi preside della Repubblica di Siena, e finalmente un *Antonio di Rahu.* Se vogliamo dar fede all' *Origlia*, egli fin da suoi primi anni alla ragion legale attese. Mancata la lezione di giurisprudenza nella Università degli Studi fu ad esso lui dato incarico di sostener quella cattedra. La sua eloquenza fece sì, che dalle più rimote provincie del Regno, e fin dal più alto d' Italia accorressero i giovani studenti alle sue lezioni.

Il Re *Federico II.* per dare un giusto premio ad un tanto uomo, lo elesse Uditore generale de' propri Stati col soldo mensuale di docati cinquanta. Nel 1496. gli fu affidata la carica di Uditore di tutto il Regno, e nel 1497 fu creato Consigliere del Sacro regio Senato. Un immoderato inpolitico zelo, ed una immoderata libertà di spiegare senza riguardi i suoi sentimenti, decisero il Re *Lodovico XII.* a toglierlo dall' anzidetto posto. Tornato al Foro in qualità di Avvocato guadagnò ben tosto i cuori de' Napolitani. Le cause capitali da lui patrocinate furono senza numero, nè ven fu alcuna difficile, e rumorosa in cui Egli non venisse invitato.

Dopo circa due anni fu ristituito alla carica di Consigliere da *Ferdinando il Cattolico*. Ragionatore quanto *Pericle*, giusto come *Focione*, *Antonio di Rahu* nel 1504. cessò di vivere nella Capitale come *Aristide* in mezzo a suoi compatriotti.

L' Isola di Sicilia feconda sempre mai di talenti sovrani, non lo fu meno sotto il regime de' Monarchi

Aragonesi. Celebre si rese *Andrea Barbazza*. Assai ragazzo fu mandato in Bologna a studiare le umane lettere. Da nobile inclinazione condotto a coltivare le Scienze legali, pose l' animo a tali studj, onde giovinetto a poco sopra il terzo lustro ebbe laurea dottorale in quella dotta Università. Era in que' tempi già grande il nome di *Alessandro d' Imola*. Il *Barbazza*, carco di quella libertà filosofica, prima dote degli alti ingegni si espose al concorso di dritto Civile, e Canonico, e vinse. Andato in Ferrara meritò l' ammirazione de' dotti, e fu ivi obbligato a rimanere, essendogli stata affidata la Cattedra di Giurisprudenza.

Lodevoli sono le Opere che il *Barbazza* pose a stampa, le quali meritarono l'ammirazione di quel grande spirito del *Tozzolo* che visse tra noi accolto benignamente da *Ferdinando I.*: e non mai abbastanza applaudito dal nostro *Matteo d' Afflitto*.

Barbazza può dirsi uno di quegli ingegni che tanto concorsero ad accrescere la gloria della patria sapienza, e che a tutta possa si occurarono di far progredire la scienza legale. Travagliato in fine dall' età egli passò da questa vita nel 1479. in Ferrara.

Un altro illustre siciliano abbiamo in persona dell' *Aurelio*. Non è stato possibile di venire a cognizione dell' epoca della di lui nascita. Ei diessi a coltivare in particolar premura lo studio della Scienza legale. Il suo alto merito gli fe acquistare l' amicizia de' più colti ed ornati spiriti che allora fiorivano nel nostro regno. Avendosi procurata la famigliarità dell' Imperatore *Massimiliano*, fu dallo stesso chiamato in Vienna per leggere il Dritto Imperiale. Fu dato a lui di riempiere di luce quella Cattedra non solo col dirigere superiormente gli studj; ma molto più col fare allievi d' illustre fama, e dottrina.

Anche l'Arte salutare, la Filosofia, l' Astronomia, e le Matematiche ebbero i loro rinomati cultori. Chiarissimo si rese *Angelo Catone* nato in Supino, au-

tica Città del Sannio. Nella sua prima giovinezza venne in Napoli, ove avendo appresa la Medicina acquistò ben presto fama di grande Uomo. Ad esortazione de' suoi amici imprese a fare concorso nella regia Università degli studi per la Cattedra di Filosofia, e di Astronomia. Il suo letterario arringo fu riguardato con meraviglia, ed essendogli stata conferita la lettura di queste Scienze, si vide andare a folla la studiosa gioventù ad ascoltarlo.

Il Re *Ferdinando I. d' Aragona* avendo sentito elogiare questo ingegno, volle personalmente conoscerlo. Essendosi distinto alla di lui presenza si affrettò di averlo al suo fianco, conferendogli l' uffizio di Medico di Corte.

Ma gli studi del *Catone* non si aggirarono solamente intorno all'Arte ch' Ei professava. Un saggio del suo sapere si ha nell' opera: *Correzioni, ed aggiunte al Libro delle Pandette di Medicina* di *Matteo Silvati* da Salerno, e secondo altri di Mantova. Al nome del suo principe benefattore intitolò Egli questo capo lavoro. L'edizione porta la data del 1474, onde chiaramente si vede, che fu una delle prime che si eseguissero in Napoli dopo l' invenzione della stampa.

Bella è pure l' orazione diretta all' indicato Monarca, nella quale il sentimento più generoso, l' amor della patria che infiammava il suo cuore appieno vi si ravvisa. Il dotto Autore con gli accenti più pittoreschi discrive dapprima la bellezza del regno di Napoli, ed indi con energica forza passa a rivista tutti gli Uomini celebri fioriti in questa classica terra.

Noi avressimo voluto dare delle notizie più complete di questo illustre Uomo; ma gli stretti limiti in cui dev' esser racchiuso questo biografico articolo ce lo hanno impedito; e noi rimettiamo i nostri leggitori all' Elogio del *Catone* scritto più esteso da noi, ed inserito nell' ottavo volume della Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli.

Non men celebre del primo fu l'altro professor di Medicina chiamato pure *Angelo Catone*, il quale ebbe aura di vita nella Città di Taranto. Chiunque per poco volge gli occhi all'Elogio sacratogli dal *Toppi*, chiaramente vede qual mai stato si fosse questo Uomo nelle filosofiche Scienze, e quanto oltre sentisse nella facoltà medica. Sappiamo, che sotto il governo di *Lodovico XI.* Egli venne chiamato in Francia, facendo mostra di un talento non comune.

Questo degno Uomo univa alle sue belle cognizioni una soavità di costumi, ed una religione assai soda. Di fatto eletto elemosiniere dell' indicato Sovrano il nostro *Catone* si procurò le sincere laudi, e la stima di quanti eranvi grandi della Corte.

La sola sua Opera intorno i *Comentarj delle cose di Francia*, basta a nostro credere per pronunziar giudizio su l' ingegno, e su lo spirito del *Catone*. Non neghiamo noi già che altri suoi scritti, caratterizzati per dottissimi da insigni Autori, non meritano l' attenzione e l' applauso di un Leggitore imparziale; ma non dobbiam dissimulare che in essi di tratto in tratto si ravvisa quel genio che non soleva mai lasciarlo.

Immortale fu la fama di *Giovanni dell' Aquila*, ed incorrotta si è mantenuta nel variar de' Secoli, e delle Nazioni. Viaggiò per varie Città dell'Italia, e si strinse in amistà coi più illustri, e dotti personaggi di que' tempi; anzi in tanta rinomanza egli venne, che fu dalla Università di Pisa chiamato a leggere medicina, coll'annuo assegnamento di 275. fiorini. Passato in Padova sostenne la Cattedra di Legge con plauso ed ammirazione di quella illustre Università. Dell' *Aquila* scrisse un opera tra le altre, la quale è intitolata: *De sanguinis missione in pleuritide.* Non essendo a noi possibile di entrare ne' particolari di questo lavoro, Noi invitiamo i coltori della medica Sapienza ad esaminarlo, persuasi che si chiameranno contenti della lettura di questo dottissimo libro. L' opera da lui emendata di *Pietro Aponense* gli

diede anche fama di celebre Uomo. Non ci è restata alcuna positiva notizia dell'anno in cui mancò *Giovanni dell' Aquila*. Quello ch'è certo si è, che il suo nome non rimase oscuro: ne parlano il *Torni*, lo *Sperone*; e lo rammentono con lode il *Corseto* ne' *libri de Potestate et excell. Iuris.*, e il *Gaurico* nell' Opera *de Dieb. Decret.*

Il *Signorelli* parla di un altro celebre Medico chiamato *Giovanni Abioso* su le notizie lasciateci dal *Chioccarelli*, e dal *Tafuri*. Questo chiaro ingegno venne alla luce nella terra di Bagnolo, posta nella Diocesi di Nusco nel Principato ulteriore. Che la sua famiglia fosse del Regno di Napoli, e di un ceto distinto il dimostrarono con molti, e sicuri argomenti il *Mugnos*, il *Migliore*, il *Manni*, ed il *Targioni*. Sotto la scorta di un tale Monaco corse l'intero stadio delle amene discipline.

Egli dette le prime pruove dell'ingegno, e degli studi suoi, quando nell'età di diecisette anni diede pubblico sperimento non meno nelle scienze filosofiche, che nelle matematiche.

Ben presto il suo nome si sparse, ed i più chiari letterati del Regno furon bramosi di stringer amicizia con Esso lui. Allora *Ferdinando I.* d'Aragona lo nominò medico di Corte, e professore di Matematica nella R. U. degli Studi, incarichi ch'esercitò sempre mai con zelo, e con plauso generale.

Benchè l'*Abioso* per sua natural prontezza di animo, lontano si tenesse da ogni briga, una glie ne convenne sostenere contro il Barone *Trojano Cavaniglia*, Conte di Montella. Fu allora, ch'Egli scrisse un libello, che gli fu cagione di lungo travaglio, nè ci è noto se la protezione di *Leone X.* fosse stata quella che lo avesse liberato dalle carceri.

Varie sue Opere vengono mentovate dal *Fabricio*, e dall'*Afflitto*. Nel 1494. per le stampe di Venezia si pubblicò il Dialogo in *Astronomiæ defensionem cum vaticinio a diluvio usque ad Christi annum* 1502.

In progresso si vide per le stampe l'Opera intitolata: *Cometis vaticinium, qui anno* 1506. *apparuit, et revolutio anni* 1507.

Il merito suo letterario fu interamente coronato dal Comentario che fece all' Opera di *Claudiano*: *De raptu Proserpinæ*, *e dal Compendio della rettorica compilato da' migliori Autori, dell' una, e dell' altra lingua.*

Chieti, Città dell' Apruzzo va orgogliosa di essere la Patria di *Niccolò Verna* conosciuto sotto il nome di *Principe de' filosofi*. Avendo ricevuto dalla Natura ardito ingegno applicossi prima alle belle lettere, e quindi passò allo studio delle Scienze astratte.

Ne' principj della sua gioventù si recò in Pavia, ed ebbe l' opportunità di perfezionarsi nella Scienza di *Saliceto*, e di *Bruno*. Essendogli stata conferita con universal suffragio, e collo stipendio di ducati cinquanta il mese la Cattedra di Fisica, non v' era colto forestiere, o viaggiatore, che non bramasse di udirlo, e stringersi seco lui in amistà.

Il trattato in cui esaminò *se la Medicina vinca di nobiltà la legge civile* fu la sola opera che sembraci di avergli procurato un nome nella storia della patria letteratura, imperocchè gli altri due contro *Averroe*, e su *i Corpi gravi e leggieri*, se non c' inganniamo, ci pare, che non oltrepassano i confini della mediocrità.

Se dobbiam prestar fede all' *Origlia* merita anche di esser posto nella lista de' filosofi, e de' medici *Giovanni Elisio* nato in Napoli. Egli fece i primi studi in Patria, ove in quella stagione fioriva la greca letteratura. Apprese le lingue Orientali, e per esse acquistossi molta rinomanza.

Ferdinando I. stimò i talenti non ordinarj del nostro filosofo, e gli accordò tanta familiarità, che sovente pendeva dalle sue labbra. Fu il nostro *Elisio* ascritto alla celebre Accademia *Pontaniana*, che fu il vero *Ateneo* d' Italia.

Ecco il catalogo delle sue opere tratto dal *Signorelli*.

Opuscolo de' presagi de' Sapienti. Compendio de' Bagni della Campania, dell' Isola d' Ischia, e del mirabile incendio che vi accadde.

Fiorì parimente in questa epoca *Giovanni Antonio Scozio* nativo di Napoli. Egli vestì da giovinetto, secondo il *Riccobono* l' abito di Chiesa. Oltre all' acquisto delle Scienze sì filosofiche, che teologiche, progredì moltissimo nello studio della lingua ebraica, e caldaica. Giovine ancora insegnò filosofia nella nostra Università degli Studi. Intorno a quel tempo rese di pubblico dritto un suo opuscolo, il solo che ci venne conservato da *Egidio Romano*. Nel 1510. si menò in Pavia, ove appena giunto gli venne conferita la Cattedra di Filosofia, nella quale dettò le sue lezioni con apparato di erudizione, e di critica profonda. Dopo di avere per ben due volte ricusata la Mitra, dovè piegare il capo al comando del Pastor supremo, il quale lo elesse a Vescovo di Ancona. Onorato dalla stima universale, Egli morì nel 1534.

Frà gl' ingegni, che illustrarono il Regno di Napoli nel secolo XV. non deve porsi in obblio l' immortale *Ambrogio di Leone*, nato in Nola. Si applicò Egli con viva sollecitudine sin da' primi anni allo studio delle lettere sotto la disciplina di eccellenti professori. Con pari ardore attese alle scienze filosofiche nelle quali ebbe a precettore il celebre *Niccolò Verna* da Chieti.

Principale scopo però degli studi del nostro illustre Uomo si fu la medicina, onde conseguita la laurea nella Università di Padova, venne in Napoli ad esercitare per qualchè tempo la professione ne' nostri Ospizj.

Intorno al 1504. fu Egli chiamato a leggere da professore ordinario nella N. U. l' Arte Salutare.

Per una ingiusta vendetta fu al nostro *Ambrogio di Leone* negata l' ascrizione tra i nobili Nolani, i quali ebbero ben tosto a pentirsi dell' oltraggio fatto a tanto Uomo, che per consentimento de' più dotti dell' Europa avea la riputazione di letterato universale.

Ei morì pieno di gloria l'anno 1524. Ecco il catalogo delle Opere da lui scritte, e rendute di pubblica ragione. 1. *Questioni Mediche, e filosofiche*: 2. *De nobilitate rerum*: 3. Il *Trattato de virtutibus* di Aristotile tradotto dal greco. 4. Traduzione anco dal greco *In auctuarium Io: Zaccariæ filii de Urinis*. 5. Opera contro *Averroe* riguardo a quel che scrisse de' *Predicamenti*.

Ed a chi non è noto il chiarissimo *Niccola da Sulmona* nato alle lettere, ed a sostenere la gloria della patria grandezza? La gloriosa vittoria letteraria riportata sopra l'imprudente *Matteolo di Perugia*, non forma il più alto elogio per l'Uom caldo di amor nazionale? Ognuno potrà di leggieri conoscere che lo *Schedel* nel proferire il suo giudizio a prò del *Matteolo* abbia voluto rendere pomposo onore al suo Maestro. Ma Egli Uom grande in declamazione, questa volta mostrossi assai picciolo nell' arte logico critica. Il *Campano*, e l' illustre Cavalier *Tiraboschi*, che non possono certamente andar sospetti di parzialità, si videro dalla verità astretti a confutare le sue calunnie mille volte sotto mille aspetti riprodotte.

Ma come mai può la nostra penna dipingere la vastità di un genio che nell'età d' oro della Medicina, e della Filosofia ne dilatò i confini? Con quali modi favellare di *Galateo*, dell' amico dello sventurato *Federico II.*, di quel *Galateo* le di cui grandi Opere sono state encomiate dal *Signorelli*, dal *Boccanera*, e non ha guari dal Chiarissimo *Ceva Grimaldi*? Noi confessiamo il vero di non aver mai trovato la nostra incompensa tanto superiore alle nostre forze, quanto ora che ci veggiamo nella dura necessità di parlare di questo Uomo il di cui nome avanza qualunque lode, e qualunque elogio che l'eloquente facondia potesse di lui formare.

In Gelatone, lontana nove miglia da Gallipoli trasse i suoi natali nel 1444. *Antonio de Ferraris* cognominato il *Galateo* da *Pietro de Ferraris*, e *Giovanna d' Alessandro*.

Compinti in Nardò gli studi delle lettere umane, recossi in Ferrara per imprendere il corso della medicina, alla qual facoltà, più che ad altra il suo genio inclinava. Entrato essendo con si fatto intendimento in quella illustre Università, trass' Egli sommo profitto dalle lezioni del celebre *Niccola Leoniceno*, e così fervente fu la sua applicazione, che nell' ancora tenera età di anni venti giunse ad ottenere la Laurea dottorale.

Non tardò guari il *Galateo* a raccogliere il frutto di sue onorate letterarie fatiche, imperocchè viaggiando, per Pavia, e per Venezia acquistossi tanta rinomanza, che qual' Uom maraviglioso veniva da tutti riguardato.

Giunto intanto su le rive del Sebeto fu benignamente accolto da *Alfonso d' Aragona*, che in vero aveva di già reso la Capitale, e la sua corte il centro delle scienze, e delle belle Arti.

Nuova gloria intanto si preparava al nostro impareggiabile Concittadino. Egli venne onorevolmente prescelto a socio della celebre Accademia *Pontaniana*, ed ottenne dal Sovrano la prima Cattedra di Medicina, e l' impiego di Protomedico del regno. Filosofo senza ostenzione, Uomo splendido senza vanità, Cittadino senza bassezza accettò la condotta di Medico stipendiato nella Città di *Gallipoli*, ed in quel delizioso soggiorno si ritirò, poco curando il favore de' grandi, e guardando sempre la sua povertà con occhi di somma indifferenza.

Ma la sua pacifica quiete fu turbata dalle guerre che laceravano il regno di Napoli. Presagli quindi vaghezza di veder Roma, ed andatovi, Egli fu onorato dalla stima e dall' amicizia di molti sommi uomini, e specialmente di quella del Pontefice *Giulio II.*; e del Cardinale *Giovanni de' Medici*, che poi ascender doveva alla Cattedra di *S. Pietro* sotto il nome di *Leone X.*

Dipartitosi da Roma verso Bari prese il camino. Quivi giunto, *Isabella d' Aragona* figlia di *Alfonso II.* lo elesse a famigliare, ed a Medico della della sua Corte. Proseguendo poscia il suo viaggio per la Calabria

si recò in Francia a trovare l'infelice *Federico II.* da cui un tempo aveva ottenuto in dono una Villa presso Tripuzzi poco lungi da Lecce. Di ritorno alla sua patria, fu preso da Pirati, che gli tolsero molte sue Opere che seco conduceva.

Liberatosi dalla schiavitù, e venuto in Lecce diede inaugurazione ad una Accademia, la quale mediante il valor de' suoi componenti era a contarsi fra i più profittevoli stabilimenti che allor fiorissero.

Carico finalmente il *Galateo* di fama e di onore essendo oltre il settanta duesimo anno di sua età, la sua robusta complessione incominciò ad infievolire per i dolori di podacra. Si agggiunse a questo la perdita della moglie, ond' è che abbracciò lo stato ecclesiastico, e vestì l' abito del rito greco. Ei morì il dì 12. Novembre del 1517, e venne sepolto nella Chiesa del Rosario di Lecce. Le ossa di questo illustre Uomo vi giacquero neglette, ed ignorate, finchè l' Augusto nostro Monarca volle che avessero tomba condegna, come in fatti gli fu innalzata nella Chiesa indicata.

Galateo amò con soverchio preferimento le discipline greche e del Lazio; ed ebbe ingiusta ritrosia per la magnifica nostra lingua, che pure ne' suoi dì fioriva in ogni eccellenza di stile. Coltivò in modo particolare la lingua Arabica, la Francese, l'Inglese, e la Spagnuola, ed ebbe alto trasporto per la Geografia, per la Storia, per l'antichità, per le fisiche, e per la Poesia.

Lungo sarebbe il novero delle opere dal nostro Concittadino prodotte, se volessimo partitamente tutte registrarle; onde non ci verrà apposto a difetto se talune ne intralasciamo.

Descrisse elegantemente in latino la Storia della presa d'Otranto fatta da' Turchi l'anno 1480. e della liberazione di quella, operata *d' Alfonso* Duca di Calabria.

Con scelti, e soavissimi modi menò innanzi il suo celebre trattato *De situ Japigiae*; lavoro, che meritò

il plauso del *Sannazzaro*, del *Panormita*, del *Gaza*, e di tutt' i gentili ingegni del suo tempo.

Un altra sua Opera ripiena di filosofia è la vera spiegazione fisica della Meteora, chiamata al nostro regno la *Fata Morgana*, sorgente di mille favole popolari. Questo capo lavoro sembrar deve tanto più stupendo ne' tempi bui ne' quali viveva; quantochè le scuole d' Italia folleggiavano dietro alle chimere de' peripatetici.

Compose anche al modo *Lucianesco* un lepidissimo Dialogo intitolato l' *eremita*, ed in un' altro Opuscolo legiadramente ci diede la *descrizione della Villa del Valle, diretta al Sannazzaro.*

Con pari amenità scrisse molte lettere latine, ed alcune questioni fisiche.

Illustrò la medicina con questi Opuscoli: *De Eucrasia, seu de bono temperamento*; *de Podagra, et Chiragra*; *Espositio in Aphorismos Hippocratis*; *De morbo articulari et gallico*; *De balneis*; *Apologia pro Nicolao Leoniceno viro doctissimo.*

Rese in fine di pubblico dritto una sua Opera intitolata: *De situ Elementorum de maris aquis et fluviorum origine*; *De optimo genere philosophandi.* In questi diversi trattati Ei mesce la fisica degli elementi con quelli del corpo umano. Ebbe la gloria di essere stato de' primi a disegnare tavole geografiche, idrografiche, e cosmologiche.

Il *de Angelis*, ed il *Polidoro* scrissero estesamente, e con famoso giudizio la vita del *Galateo*. Da questi fu tratto il presente elogio; ed a questi debbon ricorrere tutti coloro che vorranno avere maggiori notizie di questo insigne Uomo.

Ornamento in questa epoca delle Scienze filosofiche fu anche *Giovanni Attaldo*, nato nella Città di Aversa. Educato nella scuola di quell' antica sapienza, il cui obblio immerse l' Europa nella barbarie, fu dato a lui di sostenere la gloria del suolo natio. Elevato alla Cat-

tedra di Filosofia nella Università di Napoli, ottenne illustre nome tra i più rispettabili Uomini di quel tempo.

Tanta virtù, tanta attività, e tanto zelo, nel 1465. lo fecero innalzare alla Cattedra Arcivescovile di Trani.

Il Re, il quale non aveva mai obbliato i suoi lunghi, ed onorati servizi, volle ascriverlo nel ruolo de' Cittadini Napolitani, onore in que' tempi più di ogni altro eminente.

Giovanni Attaldo cessò di vivere in Nola nel 1493. facendo conoscere quanto fosse la sua pietà, la sua giustizia, e la sua sapienza.

La maggior parte delle opere di questo classico ingegno, oltre a quelle che andarono perdute consistono ne' comentarj su i libri fisici di *Aristotile*. Scrisse di più alcune quistioni filosofiche; un trattato *De argomentatione et de dolore*.

Favellano con molta lode di *Attaldo* oltre *Pontano*, ed il *Tiraboschi* che talvolta riporta alcuni passi de' meritati elogi, anche *Origlia*, *Chioccarelli*, *Toppi*, e molti altri antichi scrittori.

Fra l' immenso numero de' Filosofi che sursero sotto l' ombra del regime Aragonese menarono alto grido *Gio: Battista di Capua*, *Mariano Bitontino*, *Antonio Flaminio*, Siciliano, *Antonello de Lacertis* da Molfetta, *Gaspare Pellegrino* da Capua, e tanti altri felici ingegni, che per brevità tralasciamo - Tutti questi però non possono sostenere il paragone con *Girolamo Tagliavia*, il più celebre filosofo, che abbia prodotto il suolo calabrese.

Nella sua infanzia fu diretto per la via delle lettere, e s' istruì in seguito nella Filosofia, e nelle Matematiche. Tutto pieno del genio della nobilissima Scienza astronomica, si diede ad indagare nel gran libro della creazione le leggi ammirabili de' Cieli, e le maraviglie del sistema planetario. Chiunque è fornito del dono della critica, e getta uno sguardo su l' opera del *Signorelli* vi scorge appieno come il *Tagliavia* togliesse al *Copernico* il vanto di aver rinnovato il sistema di quel gran

Pittagorico, *del movimento della Terra intorno al Sole.* E quindi perchè niun creda che per noi si esageri ponendo questo illustre Uomo al di sopra del suo Secolo, invitiamo chi ne avesse vaghezza leggere le sue lodi presso il *Tiraboschi*, il *Cornelio*, ed il *Navarra.*

Noi non crediamo necessario inserire un lungo articolo su i Cultori della Scienza teologica. Ci basterà solo ricordare che non appena si vide rimessa per ordine di *Alfonso I.* tal Cattedra nella nostra Università, che tosto tutto il mondo fu pieno della loro fama. Di fatto, a chi non è noto il nome di *Pietro d' Afeltro*, e di *Lodovico Cardova*, di *Matteo dell' Aquila*, e di *Antonio di Bitonto?* E da chi s' ignora il celebre *Antonio de Carlenis*, di cui ci riesce cosa grata il tenerne breve discorso? Nato in Napoli rapidamente percorse la carriera tutta degli studi; ma rapito dalla scienza somma di Dio vestì l' abito dell' Ordine de' PP. Predicatori.

Sebbene egli intendesse alle astrette conoscenze, non però alla eloquenza del pergamo, Egli inclinava maggiormente. Quindi molte Orazioni Ei scrisse, e con tanta fortuna che *Niccolò V.* disse a buona ragione, che la bellezza della facondia di *Antonio de Carlenis* era superiore a quanti erano Oratori del Secolo. Nel 1449. divenne Arcivescovo di Amalfi, e fu allora che menò innanzi la sua celebre Omelia, tanto riputata da *Pietro d' Afeltro.* Sostenne onorato voto nel Concilio di Pisa, ove in assai gravi incontri diede segni del suo sapere, e della sua fermezza nel sostenere la fede, e la pietà della Chiesa. La morte di questo grande Uomo avvenne nel 1460.

Da quel che ne scrive l' *Ughello*, e da quanto ne attesta il *Toppi* può raccogliersi che Egli scrisse anche alcuni *Comentarj sopra la Metafisica*, che per più tempo restarono nella Biblioteca di *S. Domenico* di Napoli.

Non mancarono pur di fiorire sotto i Monarchi Aragonesi Uomini, che coltivassero la Storia. Tra quelli che vi si distinsero merita al certo un posto eminente

Giovanni Antonio Campano, il quale ebbe aura di vita in Cavelle l' anno 1427. Nato in bassa e vile condizione fu destinato a menare a pascolo le pecore. Il *Piovano*, Uomo illuminato, virtuoso amico delle lettere ch' egli stesso coltivò, avendo osservato l' eccellenza del suo ingegno, preselo al suo servizio, e l' iniziò negli elementi gramaticali. Menatolo in Napoli gli diè a maestro il rinomato *Lorenzo Valla*, sotto la cui disciplina per un quinquennio rimase. Pensò poscia passare a Siena per istudiarvi Giurisprudenza, ma sorpreso e spogliato da Masnadieri si ricoverò in Perugia dove fu raccolto dall' umanissimo *Niccola da Sulmona*. Felice fu la riuscita, che fece nell' apparare il gius canonico e civile, nell' apprendere la filosofia, e le matematiche, e nello studiare le discipline greche, ed arabiche. Divenuto in seguito professore di belle lettere in quella illustre Università, venne ascritto da' Perugini alla loro cittadinanza.

Dal pontefice *Pio II.* venne promosso al Vescovado di Crotone l' anno 1460; e nel 1464. fu trasferito a quello di Teramo.

Asceso alla Cattedra di *S. Pietro Paolo II.* gli venne conferita l' arcipretura di *S. Eustachio* in Roma.

Nel 1471. fu inviato alla Dieta di Ratisbona per promuovere la spedizione contro i turchi. L' arringa pronunziata in simigliante congiuntura è un vero capo lavoro. Essa fu ascoltata con quella venerazione, che vien sempre mai ispirata dalla vera eloquenza.

Intanto la fama del *Campano*, sempre più progrediva, o per meglio dire, tutti gli Uomini di lettere l' annunziavano, lodandolo con fervente entusiasmo. Per volere di *Sisto IV.* ei accettò i governi di Todi, di Foligno, e di Città di Castello. Infelice! quando credeva di esser giunto al colmo di sua fortuna, fiera tempesta gli si destò contra. Per troppo indiscreto zelo, ed ardore fu cacciato dagli Stati della Chiesa, e ricoveratosi in Napoli, fu da *Ferdinando I.* onorato del titolo di suo Se-

gretario. Ei poscia cessò di vivere in Siena il dì 15. Luglio del 1477. contando anni 50. di sua vita.

Abbiamo del *Campano* due opere. La prima è: *De vita et gestis Andreæ Brachii Perusini*; E l' altra: *De Urbis Interamnæ, seu Terami situ, atque jucunditate.*

Frutto parimente del suo sapere sono *nove libri di lettere latine, otto di poesie latine, molte orazioni, alcuni trattati di filosofia morale, ed alcune correzioni sopra i testi* di *Plutarco*, di *Livio*, e di altri Classici.

Giovanni Antonio Campano fornito di vastissimi talenti, e di una maniera di ragionare pura e concisa, ebbe però la disgrazia di vivere in un tempo, in cui il gusto lascivo era quello che possentemente dominava.

Da questo chiarissimo ingegno scompagnar non si vuole *Michele Riccio*, di cui abbiam tenuto ragionamento tra' i giureconsulti. A lui dobbiam esser gradi non solo per averci serbata una perfetta memoria de' fatti avvenuti dal principio della Monarchia fino a che ascese al Trono il Re *Federico d' Aragona*; ma pure per averci dati tre libri *De Regibus francorum*, tre *De Regibus Hispaniæ*, e due *De Regibus Hierosolimitorum.* A ragione adunque celebrar lo dobbiamo come benemerito della posterità a cui lasciò tanti belli monumenti; monumenti per tanti rispetti a noi cari, e che rendono piena testimonianza di aver prodotto uno Scrittore cui pochi pari, può mostrare in quel Secolo il restante d' Italia.

Non minore ingegno, nè minor copie di notizie ci lasciò scritte ne' suoi lavori *Giovanni Albino* nato nella terra di Castelluccio in Provincia di Salerno. Venuto in Napoli ebbe la ventura di studiare le amene lettere sotto la scorta del *Panormità*, e del *Pontano.* Per opra di questo ultimo fu destinato maestro, e segretario di *Alfonso* Duca di Calabria -- Creato seguentemente suo Bibliotecario visse in condizione onorevole, ed agiata -- Sostenne gl' impieghi di Consigliere, di Commissario di guerra, e di Ambasciatore. Sottoscrisse

varj trattati di pace colle Corti di Milano, di Urbino, di Roma, e colle repubbliche di Siena, e di Firenze.

Ma la guerra che in quel tempo insorse turbò la sua quiete. Grande esempio! Ei lungi di accoglier le offerte di *Carlo* VIII. Re di Francia fu a parte di tutte le sciagure de' suoi padroni, e saldo rimase nella sua fede.

Dopo di aver propagato la fama del suo nome in tutte le dotte università del mondo, l' *Albino* trapassò probabilmente nel 1426. Fra le molte opere del nostro Autore due principalmente hanno meritato i più sentiti elogi dagli uomini intelligenti. La prima, che porta il titolo: *Io: Albini Lucani de Rebus gestis regum Neapolitanorum ab aragonia qui extant* Lib. IV. ristampata nel 1594. L' altra è una raccolta di poesie, nelle quali adottò le più sane dottrine, e furono sommamente applaudite da' dotti.

Fu amico *l' Albino* dal *Sannazaro*, di *Lorenzo* de' *Medici*, di *Agnello Arcamone*, di *Pontano*, che l' associò nella sua Accademia, e di tutti i gentili ingegni del suo tempo.

Ma per non por termine alla serie de' napolitani Storici, conviene che alle croniche dell' Apruzzo ultra ci rivolgiamo, imperocchè fu questo il suolo in cui ebbe nascimento il celebre *Giambattista Cantalicio.*

Allorchè *Giulio* II. ascese al pontificato, lo elesse al Vescovato di Atri, e Penna.

Imprese a scrivere una Storia in versi eroici, che intitolò. *De bis recepta parthenope Consalviae*. Nè ultimo pregio di questa Opera si è l' essere dessa una di quelle poche di que' tempi, che apparisca dettata con un sistema, con un solo spirito, ed in cui l' Autore non sia venuto causalmente descrivendo le cose. Benchè poi ben lontano sia il *Cantalicio* dal lasciar travedere que' lampi di eleganza, e di colta latinità, ha in compenso una cotal sua grazia nel raccontare, che senza piacer non può leggersi.

Sebbene non possa additarsi con sicurezza l' anno di sua morte; secondo la più probabile opinione avvenir dovette dopo il 1516; e non già nel 1614 siccome pretese il *Signorelli.*

Alle cure parimente di *Angelo Tafuri* dobbiamo la Storia della guerra de' Veneziani fatta nella terra d'Otranto. Questo non oscuro Uomo nacque in Nardò, amenissima città nella provincia di Otranto. Egli fu contemporaneo agli Storici *Niccolò Ciminello* nato in Aquila, e di *Angelo Fonticolano.*

Non men conto si rese *Lucio Cardami*, il quale da nobile famiglia trasse i suoi natali in *Gallipoli* l'anno 1410. Sembra, che egli nella sua prima fanciullezza rimanesse orbo de' genitori. Venuto in Roma, fu ivi che per un decennio e più apparò le umane lettere sotto la scorta di eccellenti professori.

Ma sebbene il *Cardami* avesse l'animo inclinato alle Scienze esatte, precipua sua cura fu l' avanzarsi nello studio della Storia. Dopo, che le vincitrici armi de' Turchi furono entrate in Otranto, e che questo regno fu messo nella più dura posizione, andò eziandio *Gardami* col Duca di Calabria al riacquisto di quella terra. In tale occasione egli ricevè gli attestati più vivi della stima di tutte le città; e lo stesso *Alfonso II.* che già tenevalo in somma stima fin da che esercitò l' impiego di Sindaco nella sua patria, gli manifestò la sua reale e generosa munificenza.

Nel 1481. ebbe rimarchevole occasione da rendere alla sua Gollipoli de' più segnalati servizj, fino ad esporre la propria vita per la di lei salvezza.

Ei morì nel 1490. di anni ottanta.

L' Opera che di lui abbiamo a luce è la seguente -- *Diarj di Messer Lucio Cardami di Gallipoli.* Noi non dissimuleremo le accuse che si fanno al nostro illustre concittadino, anzi di buona voglia vi ci sottoscriviamo; ma diciam solo, che se il suo linguaggio è rozzo, non lo è fino a negargli un nome tra gli eruditi della sua Epoca.

Il rapido corso de' secoli non ha potuto coprire di un denso velo il nome di *Tristano Caracciolo* nato in Napoli l' anno 1442. circa. I suoi genitori furono amendue appartenenti ad illustre progenie distinta per nobiltà, e per merito. Imberbe ancora portò il piede in sul perduto sentiero della voluttà, ed a larghi sorsi tragannò il dolce veleno, onde la prostituta innebria i suoi delusi adoratori. Una gioventù tutta dedita agli ozii conjugali lo tolsero alle lettere, e gli dischiusero il varco alla ridente schiera di tante seducenti, e soavissime lusinghe.

Ma non era dell'intutto spento in quel petto il germe delle virtù ch' ebbe col latte. *Tristano Caracciolo* conobbe finalmente quanta differenza stabilisce la pubblica opinione tra l' Uom saggio e l' ignorante; vide tra le ombre onde la luce di mirar gli era tolta, la luce della Sapienza che sul cuore gli balenava. Si diede quindi allo studio della dotta lingua del *Lazio*, ed entrato in quello della filosofia, vi fece sì notabil profitto che al dir dello stesso *Signorelli*: *formossi uno stile non solo puro, e nobile, ma grave, succoso, e pieno di quella vera sapienza che diletta ed ammaestra, perchè utile insieme, e senza affettazione bellamente enunciata.*

Lungo sarebbe tesser quì catalogo di tutte le opere del *Caracciolo*, inserite dal *Moratori*, e dal *Gravier* nelle loro raccolte; e con precisione individuate dal nostro illustre concittadino *D. Filippo de Jorio* da Paterno nell' Elogio scritto di Lui nella Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli.

Fra i lavori del N. A. meritano particolare osservazione *la vita della Regina Giovanna I.ª*; *quella di Ser Gianni Caracciolo*, l' altra di *Giovanni Spinelli*, un *opuscolo su la varietà della fortuna*, *la difesa della nobiltà Napolitana*, *e la Geneologia di Carlo I.* - Tutte queste Opere sono ripiene di acume, e di moltiplica filosofica erudizione.

Non possiamo assegnare l' epoca vera di sua morte, poichè non abbiam memorie precise sulla vita di

tanto Uomo; e di lui altro non avanzarono che le sue Letterarie produzioni.

La Calabria, già rinomata nella Storia letteraria per aver dato il nascimento a tanti sovrani ingegni, ha pure il vanto di riconoscere in persona di *Giovanni Simonetta* un figlio, che accrebbe, anzichè ismentire la sua sublime origine. Questi accompagnò *Francesco Sforza* in Milano, e vi restò dopo la sua morte, come incaricato di affari del Re. Legato da rapporti di stima, e di sangue con *Cecco* suo fratello percorse le infelici vicende di sì illustre Ministro. Rilegato a Vercelli fu tale la confidenza che ispirò non solo a' capi della giustizia, ma ai concittadini tutti, che gli affari anche più dubbi se ne risentirono visibilmente, e produssero risultamenti, che furono in gran parte attribuiti all' influenza del suo carattere, ed alla sua grande abilità ne' negozi.

Così visse il *Simonetta* pregiato non meno per dote di vasta dottrina ed erudizione, che per indole benefica, e per integrità, allorchè nel 1491. terminò i suoi giorni.

Rincrebbe la morte di un tanto Uomo a tutt' i più dotti Uomini, i quali gareggiarono in rendergli i dovuti onori, e fu con decorosa pompa sepolto nella Chiesa di *S. Maria delle Grazie* di Milano dove si vede la sua tomba.

Il primo pregio della sua Storia, secondo quel che Noi ne pensiamo, si è, l' avere potuto meritare piena approvazione dal satirico *Francesco Filelfo*, il quale lo colmò di lodi.

Veridiche ed accertate testimonianze ci tolgono dal ritrarre l' effigie spirituale di *Iacopo Alfieri*, che con la luce de' suoi talenti colpì la vista de' contemporanei, e meritò la stima e l' encomio de' posteri. Il *Picelli* ci volle far credere che *Iacopo* fosse nato in Milano, ma il suo sogno ingegnoso andò a terra, mentre l' accuratissimo *Toppi* ha pienamente provato, che questo illustre Uomo nella Città dell' Aquila trasse i suoi natali.

Egli ebbe a genitori *Tomaso Alfieri*, e la celebre *Cassandra* Aquilana.

Iacopo non viene già descritto con que' neri colori che degradono la umanità, ma qual Uomo valoroso bensì, politico, e starem per dire istrutto appieno di tutte le arti cavalleresche. Faticò per ben dieci anni in qualità di Segretario presso il Duca *Galeazzo Sforza Visconti*, ed intorno a quel tempo si diede ad apprendere la letteratura straniera.

Lodi nobilissime raccolse dall' *Algerati*, a cui fu dato di dire, che la bellezza dello stile, e la grazia dello scivere di *Iacopo Alfieri* era superiore a quella del *Panormita*, e del *Ronzano*. Le sue Opere furono: *Diarium memorabilium et rerum gestarum Mediolani ab anno* 1554. *ad annum* 1486. *Collectio ordinum decretorum Ducalium Status Mediolani ab anno* 1387. *ad an. n.* 1476., ed altre ancora.

Questo nostro illustre Concittadino lasciò la sua spoglia mortale in Milano l' anno 1499.

Molte questioni sono insorte fra gli eruditi intorno al nome del primo fondatore dell' Accademia Romana. Alcuni han preteso che si chiamasse *Giulio Pomponio Leto*. Altri sostengono che il suo vero nome fosse *Berardino*. Comunque però siasi, Noi ben volontieri ci riuniamo al-l' opinione del *Signorelli*. Dagli amori di *Antonello Sanseverino* nacque *Pomponio* in Calabria nell' Amendolare l' anno 1428. Discepolo di *Pietro* da Monopoli, divenne ben presto più celebre del maestro. Nella morte di *Lorenzo Valla*, *Pomponio* succedette nell' impiego d' istruire la gioventù romana, e di addestrarla a ben comprendere gli autori latini.

Ma quando mai si serbarono amiche, ed uniformi alle idee della filosofia e della virtù, l' Invidia e l' Ignoranza? Ed in qual tempo si vide l' audace orgoglioso, il misantropo crudele, il sofista capriccioso stringer lega, e chinarsi dinanzi all' alloro che sempre verdeggia sul capo del Sapiente? Infelice *Pomponio*! allorchè Egli era tutto intento a percorrere i vasti campi di Sofia;

allorchè era presso ad innalzare un trofeo di vittoria nel suo paese, disgraziato! ecco che diunita ad un eletto stuolo d'ingegni viene atrocemente calunniato. Fu riguardato allora come cospiratore contro il Pontefice, ed il Papa tosto proibì, che l'Accademia dal nostro *Leto* stabilita più si radunasse.

Nè quì ebbe fine la persecuzione, poichè questo grande Uomo, degno di miglior sorte accusato avanti i tribunali ecclesiastici fu costretto a ricoverarsi rapidamente a Venezia, ove dimorò al di là di un triennio. Noi taciamo il resto. . . . . . La morte di *Pomponio* da alcuni si segna nel 1498. sebbene altri assicurarono che avvenisse nel 1496. Egli è autore di alcuni trattati intorno a *Sacerdoti*, *a Magistrati*, *e su le leggi della Romana Repubblica.* Si hanno di lui altri opuscoli dati alla luce sotto il titolo *dell' Origine delle prime imprese di Maometto.* Percorrendo il mondo adunò un gran numero di monumenti antichi, e scrisse un *Compendio della Storia* degl' Imperadori Romani.

La sua occupazione favorita fu quella di correggere le opere degli Autori antichi, col soccorso de' MSS. di cui faceva diligente ricerca, e la prima opera che rese di ragion pubblica fu una prova manifesta della sua erudizione, e dell' abilità sua in tal genere di lavoro. Ella consiste in un trattato: *De Antiquitatibus urbis Romæ.*

Ma nel rendere omaggio a' nostri illustri concittadini stimiam nostro dovere di non tacere il nome di *Pietro Ranzano*, il quale ebbe a patria Palermo l'anno 1428. Egli, senza alcun fallo, sortì dalla Natura ingegno liberissimo e penetrante. Avendo divisato di vestir l'abito di Chiesa, indossò quello di Frate Domenicano. Terminat' i suoi studi, fu addetto a dettar ragion teologica nella sua Religione. Nel 1476. fu elevato alla Cattedra Vescovile di Lucera. Nel 1486. fu chiamato a sostenere la carica d'Inquisitor generale nella Sicilia, e nel 1487. si recò in Francia col titolo di Nunzio, e colla potestà di tentare negoziazioni di pace. Pas-

sò quindi in Ungheria, ove risiedette come Ministro plenipotenziario. Logorato dalle fatiche di mezzo secolo, che aveva impiegato per la gloria della sua patria, terminò placidamente i suoi giorni in Lucera l'anno 1492.

Ei lasciò MSS. otto volumi che tuttavia si conservono nella Biblioteca di *S. Domenico* in Palermo. Volle pur dare alla luce alcune *Orazioni*, un *trattato di Geografia*, ed un *opuscolo dell' antichità, ed origine di Palermo*, la vita *di S. Barnaba*, e *quella di S. Vincenzio Ferreri*. Aveva inoltre una gran cognizione della Letteratura straniera. Intese tutto il bello della poesia, e specialmente molte sue Elegie sono di ottimo gusto.

La Città di Messina, culla di *Gio: Filippo de Lignamine* non mancò di segnare il nome di questo classico Uomo nell' albo de' suoi illustri figli. Ei nacque verso il 1420. secondo tutte le probabilità, e nella Corte di *Alfonso*, siccom' Egli stesso ci assicura passò i primi anni della sua fanciullezza.

I congiunti di *Gio: Filippo*, onde coltivare in lui le nobili doti del suo ingegno, e dello spirito, lo inviarono in Perugia, ove attese a percorrere lo studio dell' Arte salutare.

Gio: Filippo non andò guari ad esser richiesto in quella Università degli Studi, nella quale fino al 1470. vi rimase in qualità di professore.

Divulgatasi per Roma la fama del suo merito, e la squisitezza del suo favellare fu chiamato dal Pontefice *Sisto IV.*, che tosto lo dichiarò suo Protomedico.

Nel 1475. fu decorato da *Ferdinando* di un ordine Cavalleresco, e nell' anno medesimo fu da Romani ascritto nell' albo de' loro cittadini.

Furono quindi al *de Lignamine* conferiti altri onori, tra i quali quello di esser nominato Socio dell' Accademia Pontaniana; e morì nel 1495. compianto da tutti gli Uomini di lettere.

Oltre alle opere istoriche riferite dal *Muratori*, e *dal Signorelli* nel terzo volume *della Coltura nelle due Sicilie*, ne abbiamo pure un' altra *sull' invenzione delle*

nuove Isole di Canaria tradotta in versi italiani.

La Navigazione, ed il Commercio fu egualmente in vigore sotto i Monarchi Aragonesi. *Alfonso* fe costruire due grandissime navi. Forte fu l' armamento che fece *Ferdinando* contro del *Turco*. Notabile è quello fatto per l' assedio di Otranto. Per impedire à *Carlo VIII.* l' invasione del regno fu allestita un' armata tutta napolitana di 40 galee. *Alfonso II.* spinse contro Milano una flotta di 35. galee, 18 navi, ed altrettanti legni minori.

Fra i più rinomati capitani che fiorirono sotto questa gloriosa Dinastia, oltre al *Braccio*, allo *Sforza*, al *Tartaglia*, ed al *Caldora*, si debbe annoverare *D. Pietro d' Aragona*, che morì nell' assedio del Castel Nuovo. Celebri anche furono *Troilo di Muro*, *Trojano Caracciolo*, *Diomede Carafa*, *Garzia Carnaviglia*, *Niccolò Piccinino*, *Demetrio Giura* il Vecchio, ed *Errichello Mastrillo*.

Sotto del Re *Ferdinando I.* si resero celebri *Demetrio Giura* il giovane, *Ciro Mastrilli*, *Matteo Mastrilli*, *Vincenzio Mastrilli*, *Carlo di Monforte*, *Alfonso d' Avolos*, *Roberto Sanseverino*, *Roberto e Verginio Orsino*, *Galeazzo Caracciolo*, *Giulio Acquaviva*, *Matteo di Capua*, *Diego Cavaniglia*, e *Marino Caramanico*.

Nell' epoca di *Ferdinando II.* e di *Alfonso II.* vi fu *Consalvo di Cardoa*, detto il *gran Capitano*, *Leonardo Prato*, Cavalier gerosolimitano. E sotto *Federico II.* ebbero nome glorioso *Prospero*, *e Fabrizio Colonna*, *Giovanni Gavarra*, e *Leonardo di Lecce*.

Il Commercio non lasciò di esser promosso nel nostro Regno. *Ferdinando I.* invitò varj mercatanti forastieri a lavorare la seta in Napoli, ed a tessere drappi di argento, e di oro. Aggiunse a ciò varj privilegi, ed incoraggiò l' arte della lana. Ei introdusse l' arte della stampa, sebbene alcuni portono opinione che un tanto favore debbasi al Sacerdote *Sisto Riessenger* nativo di Argentina.

Il primo a stabilire fra noi una scuola musicale permanente fu *Ferdinando I. d' Aragona*, sotto la direzio-

ne de' celebri *Tinctor*, *Garnerio*, e *Gaffurio*. Costui diede alla luce varie opere su quest' arte, ove mostra molta cognizione de' greci armonici allora tradotti.

Il secolo XV. ci porge la nascita di molti Scultori, Statuarj, ed Architetti, e di varj pittori.

1. *Guglielmo Monaco* nacque nel 1434., e morì circa il 1498. Celebre fonditor di metalli, ci rimane di lui la porta di bronzo nel Castello nuovo; opera bastevole a conciliarli la stima degl' intendenti, e rappresentante alcuni de' più famosi fatti della vita di *Ferdinando I.*

2. *Novello da S. Lucano*, nato circa il 1435. morto circa il 1510. Terminò nel 1470. il magnifico palazzo del Principe di Salerno, che fu poi converso nel Tempio della Concezione servito dalla Compagnia di Gesù. La di lui facciata è di un ordine assai singolare; cioè a *punte di diamanti*; questa sola rimane ora di antico in questa Chiesa. Del resto esso studiò in Roma, ed il suo stile è greco.

3. *Gabriele d' Agnolo*, scolare del *S. Lucano*. Nel 1480. diè principio al bellissimo palazzo del Duca di Gravina, unico da paragonarsi a quello del Principe di Salerno. Morì nel 1510.

4. *Gian Francesco Mormandi*. Costruì i palazzi del Principe della Rocca, a S. Chiara, del Duca della Torre, e de' Signori di Cantalupo a Posillipo. Il *Mormandi* insieme a' due artisti già nominati bandirono dall' Architettura le forme gotiche, e vi sostituirono le greco-romane.

5. *Pirro Ligario*. Fu sovraintendente della fabbrica di *S. Pietro*, allorchè vi lavorava *Michelangelo*. Lasciò le più alte pruove de' suoi talenti nelle arti sorelle, in Ferrara, ove godea la stima e l'attenzione de' Duchi d'Este.

Dalla Scuola del *Zingaro* Pittore uscirono molti discepoli degni di Lui.

1. *Angelo di Roccadirame* si mostrò dal principio un genio originale e fecondo. Abbiamo di lui tuttora il quadro di *S. Gennaro* in una Cappella di *S. Maria la*

Nuova, quello di *S. Michele* nella Chiesa di *S. Angelo a Segno*, e quello dell' altar maggiore nella Chiesa di *S. Brigida a Porto*.

2. *Silvestro Buono*, discendente del celebre Architetto *Buono* nel secolo XIV. *Stanzioni* dice, che per la bellezza di tinta e per l' insieme superò gl' istessi *Donzelli* suoi maestri dopo il *Zingaro*. Morì nel 1465. dopo 55. anni di professione. La sua maniera fu quella che poi tenne il *Perugino* maestro di *Raffaele*.

3. *Simone Papa* detto il *Vecchio*. Pregevole fralle sue dipinture è il *S. Michele* in *S. Maria la Nova*, la cui morbidezza ed impasto di tinta l' avvicina assai al suo maestro.

Tesauro II. Quest' artefice cominciò a studiare il carattere di ciascun pittore del suo secolo universalmente lodato, e s' industriò di trarre da tutti que' pregi, che li distinguevano, e si formò una maniera tutta sua, che gli acquistò onore ed occasioni di mostrare i suoi talenti.

Gio: *Antonio d' Amato*, ed *Erasmo Epifanio Tesauro* furono i due pittori Napolitani ne' quali terminò la gloria dalle scuole del *Zingaro* per sì lungo tempo mantenutesi fra noi. Possessore di corretto disegno, e sommo conoscitore della perfetta degradazion de' colori, l' *Amato* divenne capo scuola dell' arte di pingere, e furono educati da lui molti valenti artisti de' quali non tarderemo a far menzione. Morì di 80. anni nel 1555.

Non riuscirebbe agevole cosa il voler riandare i tanti tornei e giostre e cacce, che il gusto superbo de' magnifici Aragonesi celebrarono fra noi. Ma le istorie son piene tuttora della clamorosa giostra che *Alfonso* diè nella strada della *Selleria* dove era l' abitazione della famosa *Lucrezia d' Alagni* cotanto amata da quel magnanimo, e cotanto sventurata dopo la di Lui morte. Tralasciamo le splendide cavalcate, i nuovi cavalieri creati da *Ferdinando*, le monete d' argento gettate al popolo, e le musiche eseguite all' arrivo della sua seconda spo-

sa, come altresì la pompa della di Lei incoronazione. Accenniamo solo, che tutte le feste si chiusero con la famosa giostra di cui furono mantenitori i Duchi d'Atri, d'Ascoli, e d'Amalfi; ed in cui fecero sì brillante mostra il Duca di Calabria co' suoi Cavalieri, e *D. Federico* suo fratello con *Cappello alla francese*, e *D. Cesare* e *D. Arrigo* figliuoli illegitimi di quel Sovrano.

Nè alcun de' Re Napolitani fu più solennemente coronato di *Alfonso II.* Le musiche, la copia delle monete d'oro, d'argento e di rame sparse fra 'l popolo fu immensa; e la Real comitiva componevasi di circa diecimila persone riccamente abbigliate.

Si distinse ancora la nostra Capitale per le farse d'ogni genere che in quel tempo si rappresentavano. Il *Notturno* ne fu l'autore di molte, ma quelle del *Sannazzaro* chiamate *Gliuommere* furono più pregiate, o almeno più sensate e più ripetute. Infatti, è assai conosciuta anche a' nostri tempi la di Lui farsa il *Maometto*, rappresentata in Corte nell'occasione della presa di Granata, e della caduta del Regno de' Mori in Ispagna nel 1492. Questa scenica rappresentazione terminò al dir de' nostri scrittori *col suono de' trombetti, e colla mascherata del principe di Capua da Pazzo* con altri personaggi trasformati *in Mummie*, i quali intrecciavano *un ballo con torce alla mano*; *prendendo ciascuno una Signora* tra gli astanti, e ballando *la sua alta e bassa.* Di altre comiche produzioni egualmente celebri e note ci dispensiamo volentieri di far parola, ponendo alfine un termine a questo rapido saggio della istoria della Coltura Napolitana nell' epoca degli Aragonesi.

Epoca sommamente interessante, che vide nascere l'Accademia Romana, e fiorir fra noi meravigliosamente quella del *Pontano*, e che a' giorni immortali del *Zingaro* e di *Ciccione* vide succedere quasi per incanto que' genj che resero naturali in questo suolo le meraviglie dell'arti, e diedero i più famosi Capi d'opera all'ammirazione del *Perugino* e del divino suo discepolo da *Urbino*.

ACCADEMIA NAPOLITANA.

Eccoci giunti alla perfine a quella parte del nostro biografico lavoro che forse più c' interessa, perchè forse non mai si riunirono tante circostanze per ricordare al nostro cuore la riconoscenza che dobbiamo all'augusto *Alfonso* I. d' Aragona. Questo Principe Magnanimo guidato dal vero sentimento del ben essere, e della conservazione della patria fea crescere all' ombra de' suoi trofei quella prosperità che le Nazioni attender debbano unicamente da' Monarchi che portano sul trono Religione, ed amore pe' popoli. In mezzo alla esultazione universale, fu bello il vedere il lustro della Regia col lustro delle scienze andare indivisibile. Ed è ancor per noi dolcissimo ricordare i nomi degli illustri fondatori dell' Accademia Napolitana, di quei generosi mecenati, cultori esimii de' buoni studi, ed amici filosofi dell' immortal ristoratore delle Lettere, e della Monarchia Siciliana. *Antonio Beccatelli*, detto il *Panormita*, e *Gioviano Pontano* furono i principali ornamenti di questa chiarissima adunanza. Il primo nacque in Palermo l'anno 1394. ove apparò i studi ameni e solidi. Professò ragion legale nella Università di Bologna. Visitò in gioventù varie parti d'Italia, ove si fece amare per i suoi talenti. *Beccatelli* ottenne da *Filippo Maria Visconti*, Duca di Milano l' annuo assegnamento di 800. scudi d' oro. Ebbe l'onore della corona poetica, e venuto in Napoli fu dichiarato naturale della nostra Città, ed ascritto al Seggio di Nido. Quando fummo costretti a rivolgere gli occhi sopra ai Genovesi, ed ai Veneziani, *Antonio Beccatelli* fu a loro inviato siccome uno de' ministri più illuminati per negoziarci un trattato di alleganza e di commercio. Ei morì in Napoli l' anno 1471. dopo di avere occupate le cariche di Consigliere, e di Presidente della Regia Camera. Durante la sua vita rese di ragion pubblica quattro libri *de' detti e fatti* di *Alfonso* I. Pubblicò eziandio il trionfo di *Alfonso*, cinque Libri di *Epistole*, alcune *Orazioni*, e varie *Poesie latine*. Il secondo ebbe a patria *Cerreto*, paese dell' Umbria. Ei vi nacque verso l' anno 1427, epoca in cui furiavano le guerre civili. In Perugia apprese la Gramatica sotto la scorta del *Trasimeno*. Postosi a seguire la carriera delle armi venne in Napoli. Per mezzo del *Panormita* ei ottenne la grazia del Re *Ferdinando d' Aragona*, e venne peranche ascritto a quell' Accademia di cui fu poscia Legislatore. -- Veggendosi nel *Pontano* rari talenti, ed animo generoso fu chiamato alla carica di Consigliere, ed indi a quella di Segretario di Stato. Dopo di avere esercitato le funzioni di Commissario del campo collo stesso lustro con cui segnalato si era nelle antecedenti, egli divenne Vicerè di Napoli, e sostenne Ambasciaria sotto il pontificato *d' Innocenzio* VIII. -- Sventurato! Ei non andò guari che caduto fosse in di-

sgrazia della Corte per invidia de' cortegiani. Fu allora che compose il dialogo intitolato *Asinus*, e nell' ingresso di *Carlo* VIII. pronunciò a favore di lui eloquente concione al popolo napolitano.

Noi non dissimuleremo le accuse che si sono fatte a questo insigne letterato; anzi diciamo, che un torto eterno ebbe scagliandosi contro quell'illustre Casa *che avealo sottratto dallo squallore della povertà, elevandolo a sublimi posti.*

Pontano tenne ad onore di venire di nuovo in favore degli Aragonesi, e subitó con tutte le forze intese a trovar rimedj alla rea azione commessa. Ei cessò di vivere in Napoli nel 1603, e fu sepolto in una cappella da lui eretta.

Le opere di *Pontano* sono pressochè senza numero. Le principali sono 1. *Storia delle guerre di Ferdinando* I. *d' Aragona* con *Giovanni duca d' Angiò*: 2: *I suoi dialoghi.* 3. *Alcuni Comentarj sopra Catullo.* 4. *De Tempore.* 5. *Urania*, *sive de Stellis.* 6. *Su le Meteore.* 7. Un Poema *sugli orti Esperidi*: 8. parecchie latine poesie, cioè *Egloghe*, *Epigrammi*, ec. ec. L' intima amicizia che aveva stretta con *Tristano Caracciolo*, con *Francesco Podorico*, con *Giacomo Sannazaro*, e con *Roberto Sanseverino*, l' abitudine in che era venuto di fare sotto gli occhi di questi grandi Uomini bellissimi versi dato aveano al suo stile quella nobiltà, e quell' armonia che si fanno sentire nel più breve periodo; ond' è che altro difetto noi non sappiamo rinvenire nelle poesie del genere erotico se non quello dell' oscenità, che tanto oscurò i nomi de' *Catulli*, *degli Ovidj*, *e de' Petronj*.

Numerosissimi furono gl' individui, che si arrollarono in questa illustre Accademia. Celebre si rese *Alesandro d' Alesandro*, il quale trasse i suoi natali verso il 1461. da nobile famiglia che godeva del Seggio di Porto. Terminò i suoi studi in Roma, ov' ebbe a maestro il celebre *Francesco Filelfo.* Nel Foro talmente si distinse, che la sua fortuna fu spinta ad un grado non solito fra gli uomini di lettere. Le di lui opere sono: 1. *Quattro dotte dissertazioni latine intorno a' sogni*, *a' lemuri*, *agli spettri*, *ed alle case infestate in Roma da' fantasimi notturni.* Un anno prima della sua morte pose a stampa il famoso suo lavoro intitolato: *Dies geniales.* Il *Mercero*, uno de' suoi commentatori à meglio de' suoi accuratori espressi i difetti, ed i pregi di questo insigne Scrittore: *Fuït Alexander vir eruditus*, *et multae lectionis*: *multa ad utilitatem pubblicam scripsit eleganter*, *multae*, *tamen ut hominum est infirmitas minus accurate vel memoriae vitio*, *vel imprudentia lapsus.* -- *D'Alesandro* morì in Roma il 2. Ottobre del 1423. in età d'anni settantadue.

Non oscuro nome ottenne *Andrea Matteo Acquaviva*, Duca d'Atri. È da credersi che nascesse nel 1457. Antica fu la sua nobiltà, ed ebbe a genitori *Antonio Acquaviva*, principe di Teramo, e Conte di Conversano, e *Catarina del Balzo* donna di regio sangue. Sotto *Ferdinando d' Ara-*

gona pugnò valorosamente, e fè da Luogotenente generale degli eserciti nella famosa guerra contro i Veneziani. Allorchè surse la celebre congiura de' Baroni, *Acquaviva* avendoci presa parte rimase vittima di quella orribile catastrofe. Salito sul trono *Carlo* VIII. ebbe il favore di uscir dalle prigioni. Egli era dotto interpetre della Legge, abile filosofo, ed uno de' più illustri scrittori del suo secolo. Il *Frezza* lo celebra siccome il primo uomo, e venera i suoi scritti come tanti capi lavori. Quelli che esistono sono: *Plutarchi de virtute morali Libellus graece cum latina versione et Commentariis Andreae Matthei Acquavii.* II. *Encyclopedia.* III. *Ufficio della B. V. Maria.* Ei seppe sì elevarsi, che giustamente gli si convennero gli elogj che render gli vollero il *Pontano*, il *Sannazzaro*, il *Summonte*, il *Tafuri*, il *Minturno*, e moltissimi altri, che quì fora il rinomare importuno. Questo celebre uomo passò agli eterni riposi nel mese di Gennajo del 1529.

Merita pure di esser rammentato tra quest' illustri accademici *Bellisario Acquaviva*, il quale istituì nella Città di Nardò l'Accademia *del Lauro* -- Comparve in fresca età in mezzo alle armi, ed altamente vi si distinse. Volse in seguito le sue viste sopra gli utili studi, e divenne celebre per le molte sue opere scritte con uno stile puro e facile, e che gli danno un posto distinto tra i Letterati -- Le principali sono: I. *De istituendis liberis Principum*: II. *Paraphrasis in Æconomica Aristotelis.* III. *De Venatione.* IV. *De re militari*: V. *Omelie.* VI. *Eccellenza della Religione Cristiana.* Ma la peste che allora affligeva la città di Napoli aggravandosi di giorno in giorno fatalmente lo attaccò. Nulla giovarongli i più efficaci rimedj dell'arte, ed Ei s' involò dal resto de' mortali nel mese di Agosto del 1528.

Ma al nome del Buccolico italiano qual animo veramente sublime non sentesi compreso da viva emozione? *Jacopo Sannazaro* respirò aure di vite nel 1488. in Napoli, verso gli estremi della vita di *Alfonso.* Il suo basavolo passò in questo Regno con *Carlo III.* di Durazzo, ed ebbe da costui molte terre in feudo, ma tutte le perdè coll' editto di *Giovanna II. Jacopo* ebbe a genitori *Jacopo Niccola* del Sedile di Portanova, e *Masella da Santo Mango* nobile Salernitana. Sviluppò presto il suo divino ingegno, e sotto la direzione del celebre *Giuliano Maggio* attese ad apparare le greche, e le latine lettere. *Jacopo* al pari di *Michelangelo* fu guidato, per man di amore a quell' altezza di rime alla quale si perviene soltanto per intenso e squisito sentire. La beata che meritò i primi suoi affetti fu la nobile donzella *Carmesina Bonifacia* per la quale sospirò al celestiale accordo della lira dell' *Alighieri*, e del *Petrarca.* Questo classico Uomo non tardò a farsi distinguere per i suoi straordinarj poetici talenti, e per le sue vaste cognizioni, onde giovinetto venne ascritto all' Accademia del *Pontano* col nome d' *Azio Sincero*, e poscia fu elet-

to Segretario del principe reale *Federigo*. Allorchè questi ascese al trono di Napoli, e quindi oppresso dal furor di fortuna si ritirò in Francia, *Jacopo* l'accompagnò dappertutto, e gli fu sempre unico conforto ne' giorni tristi, e diè tutto il suo ad estinguere i debiti del suo Signore. Prestati gli ultimi uffizi a tanto Principe, cui assistè fino alla morte, che avvenne nel 1504. ritornò in Napoli. Recò egli nel suo cuore il più deciso abborrimento per la Nazion francese, e per la Spagnuola, ed un indelebile e raro affetto per la memoria della Casa di Aragona di Napoli. Visse il resto della sua vita fralle muse, le feste, e gli amori di *Cassandra Marchesa*, e vestendo sempre elegantemente. *Jacopo* cessò di vivere in Napoli l'anno 1530. -- Le sue spoglie mortali furono onoratamente sepolte in un magnifico mausoleo in cui grandeggia l'idea di quel divino Artista, che giunse ad avvicinare la moderna scultura alla magia de' greghi scalpelli. Su questa tomba, che anche oggi ammirasi nel Tempio di *S. Maria del Parto* fatta edificare dallo stesso *Sannazaro* su le ruine della sua Villa di Mergellina, il *Bembo* scrisse un latino epitaffio, di cui eccone la bella versione composta estemporaneamente dal chiarissimo *P. Vincenzo Milone* delle Scuole pie, Uomo che per poetico merito, per cognizioni, e per cuore non ha che pochissimi rivali:

Spargi a man larga i fior sul cener santo:
Qui di Maron l'emulator Sincero
Giace; che a Lui nel poetar fu tanto
Vicin, quanto è la tomba o passaggiero.

Jacopo Sannazaro fu il primo che scrisse *Egloche pescatorie* con molta leggiadria. Nell'*Arcadia* fu assai dolce; ma soverchio studio pose negli aggiunti, avendo voluto imitare il *Boccaccio* nelle altre prose anzichè nelle novelle. L'Opera *De Partu Virginis* fu riputata così altamente che il *Pontano*, il *Bembo*, il *Giovio*, e il *Sansovino* disperarono che altri potessero essergli rivali. Nelle *Canzoni* molto seppe elevarsi sull'orme del cantor di *Laura*, e ne' *Sonetti*, sebben fosse vario, non è però che lasciasse di esser molto accurato. Note sono l'eleganti e tenere *Elegie*, nelle quali sembra che scherza la cetra di *Tibullo*, e di *Properzio*. Si direbbe, che i suoi vaghi *Endecasillabi* fossero dettati da *Catullo*, e che parecchi de' suoi *Epigrammi* appartenessero dall'arguta Musa di *Marziale*. Intanto a molti degli oltramontani è nata vaghezza di satireggiare questo nostro illustre Autore. Tra gli tanti stranieri, ignari delle cose Italiane e che giudicano spesso de' nostri concittadini senza neppur conoscerne l'idioma, noi non credevamo certamente di dover noverare lo Scrittore della nuova *Istoria sul regno delle due Sicilie* pubblicata recentemente in Parigi. — E chi avrebbe potuto mai credere, che sulle stesse rive di Mergellina, al

susurrar di quell' aure ch' echeggiano ancora de' teneri canti del nostro primo Bucolico; chi avrebbe mai creduto che fra tante dolci memorie, e sulla stessa tomba di *Sannazaro* si avessero potuto pacatamente scrivere que' malaugurati detti, che condannano il nostro poeta come il più mediocre e meschino, di quanti mai hanno animato le pastorali avene dopo *Teocrito e Virgilio?* Un tanto insulto passa i confini della nostra moderazione, ed il più alto dispregio si manifesta all' udirlo. -- La seguente Ode che col cuore e col genio d' *Orazio*, e di *Saffo*, il nostro culto e gentile amico *Carmine Modestino* da Paterno ha composta, merita di essere da ogni vero Italiano altamente apprezzata e sentita. Così allorchè i dispregi e le calunnie risuonavano per tutta la Grecia contro il suo più amabile poeta, la Grecia vi rispondea decretandogli l' apoteosi, e coll' innalzargli de' Tempj. Dessa fu diretta dal nostro Autore all' ornatissimo Sig. *D. Salvatore de Renzi.*

Vaneggio, o al piè di questo colle aprico
Mandan meste Ombre un flebile lamento?
L' Arpa questa saria d' Ossian amico
Scossa dal vento?

D' Eroi già spenti soggiorno funesto
Pur quì non è: le solitarie mura
Queste non son di Selma, e non è questo
L' antro di Tura.

O del chiomato Bardo idea gradita,
Per poco addio: no, non m' inganno: è desso
D' Aminta il suon che tenero m' invita
A se dappresso.

Ahi quali al nostro cor scendon possenti
Fatali rimembranze! oimè, la face
Del prisco onore nell' Enotrie genti
Spenta non giace!

L' ombra onorata anch' io chino adorai
Che par che cerchi i mal rapiti allori,
E d' Attio sulla Tomba anch' io versai
Lagrime, e fiori.

Non ancora dell' ombre la Reina
Il corso suo compiuto avea, ch' al sasso
Dell' arguto Cantor di Mergellina
Io mossi il passo:

E già le vie di quel bel colle adorno
De' natii cedri umile oltrepassava,
E delle Muse al picciolo soggiorno
Già m' appressava.

aaaa

Quando vidi men donna assai che Dea
Immota starne ad una Tomba allato;
Angelo melancolico parea
Addormentato.

Languide n' appariano le pupille
Forse pel duolo nel suo cor ristretto,
E ne scendeano amare, e calde stille
Lungo il bel petto.

Ma appena de' miei passi il suon la scosse,
E sorpresa ebbe in me le luci affisse,
Che un dolce sdegno in volto le si mosse,
E sì mi disse:

Chi sei, che brami? ed a qual opra accingi
Tra questi orror la temeraria mano?
Ove tra l' cener degli estinti spingi
Il piè profano?

Forse movesti le devote piante
Quì a compier sacri uffizj e pii desiri?
Favella: ma dimesso è il tuo sembiante,
E tu sospiri

Memore d'Attio mio, de' pregi suoi
Forse alma nel tuo petto si rivolve,
Che dell' ingrato secolo quì vuoi
Scuoter la polve?

O di Calliopèa figlia gentile,
Quanta perdita a te diede il destino
Nell' amico d' Alfonzo, e nell' umìle
Tuo cittadino!

Chi meglio allor di lui soffiar potea
Le pescherecce, e pastorali avene,
Quando Driope chiamava, e Galatea
Su queste arene?

E chi appressar le labbra avria desio
Ora alla Tromba sua chiara, e famosa,
Tromba al cui suon fin di Maron ne gìo
L' ombra pensosa?

Opra d'Eroe, sorge a costui frattanto
Gran monumento, ed annuo riede il culto;
Sola io quì bagno d' inutile pianto
Il sasso inulto!

E tu ch' anco dividi i nostri affanni,
Se conoscer me vuoi cho sì ragiono,
Tenera cura de' suoi giovani anni,
Fillide io sono.

Quando Notte alle brune ore sorelle
Già il cocchio a dechinar cenna con mano,
E a tuffarsi incominciano le Stelle
Nell' Ocèano;

Quì per legge fatal Sincero è meco,
Quì a lagnarsi egli vien del Fato infido,
Quì al sen mi stringo io l'Ombra amata, e seco
Erro pel lido.

E così proseguia gemente l' Ombra
Quando improviso tremito l'assale
Tutte le membra, e il bel viso le ingombra
Nebbia mortale.

E in mezzo a quel silenzio atro, e funèbre
Voci allora s' udir flebili, e rotte,
Mentre chiudeane le meste palpèbre
L' eterna Notte.

Ma quì la man le porse il suo Tesoro,
E con lei tosto l'immago sublime
D' Attio disparve, e del vicino alloro
Tremar le cime.

Quale da sacro e gelido tremore
Tutto allor rimanessi io soprappreso
Non so ridirlo, e qual per lo stupore
Muto, e compreso.

Tacito il sacro asilo, e la romita
Grotta lasciai, ma ancora mi rimbomba
Quella voce nell' anima, e m' invita
A quella Tomba.

Girolamo Maggio, *o Majo* ebbe fama d' illustre gramatico. Fu Egli il primo a formare un vocabolario latino in Europa, il quale gli meritò gli elogj del *Gesnero*, *del Sabellico*, *d' Alessandro d'Alessandro*, e del suo illustre discepolo *Jacopo Sannazaro*.

Apparteneva alla nostra terra felice di veder nascere il famoso *Cariteo*, che imperiti esteri scrittori han cercato di porlo nella lista de' loro illustri Concittadini. Questi servì da Segretario il Re *Federico* II., e meritò gli suffragi del *Pontano*, e del *Sannazaro*. Gli italiani poeti non hanno punto disprezzate le sue rime, anzi han detto ch' esse equivalgono alle più celebri de' Scrittori del Secolo XV. *Cariteo* morì nel 1515.

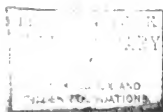
Giano Anisio fu anche socio della celebre Accadèmia Pontaniana. Ei ebbe a patria Napoli. Oscuri furono i suoi parenti. In età di anni 14. scrisse versi latini. Nel corso di sua giovinezza imprese varii viaggi: rinunziò per ben due volte il cappello vescovile. Esi-

stono varie edizioni delle Opere di *Anisio*. Alcuni *poemetti* sono stati stampati nel 1531. La tragedia intitolata *Protogonos* fu renduta di ragion pubblica nel 1536. *Cosimo* suo fratello pubblicò *alcune lettere intorno alla religione*, *con due libri di Epigrammi*. *Anisio* fu il primo tra noi a scriver *Satire*. Ei visse oltre il 1538.

Uno de' più assidui coltivatori dell'Accademia del *Panormita* fu *Gabriele Altilio*, nato in Cuccaro, terra del Principato citeriore, l'anno 1436. Trascelto per precettore di *Ferrante* principe di Capua, si fece pregiare non meno per la prestanza nelle lettere, che per sufficienza di maneggio negli affari di Stato. Da Segretario del prelodato principe non ismentì la sua fama. Dopo di aver viaggiato per Venezia, e per Roma, fu promosso alla episcopal dignità. Ei morì in Policastro nel 1501. Bello è l'*epitalamio* che fece per le nozze tra *Isabella di Aragona* e *Gio*: *Galeazzo* Sforza, Duca di Milano. Le *Odi* di questo classico uomo sembrano dettate dallo stesso *Pindaro*, e meritarono il suffragio dell'*Amaltro*, del *Sannazzaro*, del *Pontano*, e del *Carateo* -- Anfratta di Puglia, fu la Patria di *Giovanni Eliseo*. Egli fu scelto a maestro del Re *Federico*. Il *Mabillon*, ed altri sommi uomini de' suoi tempi ne parlono con elogio. Le sue poesie latine furono stampate a Roma in un volume nel 1503.

Nè tralasciar dobbiamo un tal *Serafino*, nato nell'Aquila in Apruzzo, appartenente, secondo il *Crescimbeni* alla nobile famiglia *Alfieri*. Fanciullo apprese la musica. *Ferdinando* II. lo attirò in sua Corte, ove spesso cantò versi estemporanei. Dopo di esser stato nella Corte del Duca di Urbino, e quindi in quella del Marchese di Mantova, si trasferì alla Corte del Duca di Milano. Ei cessò di vivere in Roma nell' Agosto del 1500, e nella Chiesa di *S. Maria del Popolo* fu onoratamente sepolto -- Le poesie di questo Autore si risentono della qualità d' improvisatore, ma il suo stile alcune volte non è privo di grazie, e di coltura.

Contansi fra tanti famosi grecisti *Agostino Girolamo*, nato in Napoli; *Luca Cencio* nativo di Capua; *Giorgio d' Alessandro* venuto alla luce in Corigliano, terra vicino ad Otranto; *Vittorio da Taranto* non ultimo Epigrammista; *Antonio Calcidio*; nato nella Città di Sessa; *Agostino Nifo*; ed *Ottaviano de Martino*. Nè sono da porsi in obblio i nomi di *Lucio Scoppa* nato in Napoli, *Antonio* di *Bitonto*, *Gabriele Barletti*, *Bonifacio Simonetta*, *Gio*: *Battista Petrucci*, ed *Angelo Calabrese*.

L' Isola di Sicilia anch' ebbe degli Uomini che meritarono di essere ascritti nell' albo degli accademici di *Pontano*. Tra essi sono da ricordarsi i tre Messinesi *Bernardo Riccio*, *Francesco Faraone*, e *Giovannelli*, *Pietro Gravina* nato in Catania, *Lodovico Montalto nobile Siracusano*, *Giovanni Aurispa* nato in Noto, *Bulengero*, e *Cataldo Parisio*, *Platamone*, *Barbazza*, *Speciale*, *Giovanni la Burgio*, *Salvo Cassetta*, *Maria Gatto*, *Niccola Tedeschi*, e i due *Branca*:

Ferdinando il Cattolico
XXIII. Re di Napoli.
Nacque nel 1452.
Morì nel dì 23. Genn.^{ro} 1515.

DOMINIO DIVISO DEL REGNO TRA GLI SPAGNUOLI, ED I FRANCESI

FERDINANDO III., DETTO IL *CATTOLICO*

RE XXIII.

Questo Sovrano nacque nel mese di Marzo del 1452 e non aveva che 27. anni quando avvenne la sua coronazione in Siviglia (*a*). Nel mese di Maggio del 1503. s' impadronì del Regno di Napoli, e fu allora che le nostre province rimasero in due parti divise; le Settentrionali al Re di Francia, le Meridionali come prossime alla Sicilia, al Monarca Spagnuolo, padrone dell' Isola (*b*). Contento di aver rapito il regno all' ottimo *Federico II.* volle che governato fosse da un Vicerè (*c*). Da quel tempo in poi Napoli non ebbe più la consolazione di vedere assiso il Sovrano nel proprio trono, ed ebbe l' infortunio di mirare la libertà universale con veemenza scossa, e la felicità pubblica sagrificata all' interesse personale (*d*).

Ma non andò guari che *Ferdinando* s' insospettisse del gran Capitano da lui stabilito Vicere di Napoli, il quale guadagnandosi l' animo de' regnicoli meditava di usurpar per se stesso, o per l' arciduca *Filippo* il regno (*e*). Venuto personalmente in questa metropoli attese ad introdurre de' nuovi Magistrati, de' nuovi istituti, e de' costumi novelli. Pria di ogni altro volle pubblicare alcune *Prammatiche*, le quali aggiravansi per la maggior parte su l' ordine de' giudizj diverso in tanti tribunali, (f) e vario in se stesso sì nelle accuse criminali, che nel-

le azioni civili. Diede per direzione a' Vicerè due reggenti, i quali chiamaronsi *Reggenti Collaterali*, raccogliendo e riconcentrando in loro tutta l' autorità e la giurisdizione de' Consiglieri di Stato, de' Regi Uditori, e de' Reggenti di Cancelleria (g). Avendo ristabiliti i pubblici studi in Napoli, destinò a' Cattedratici l'annuo assegnamento di docati due mila. La Città di Cosenza ottenne pure la medesima grazia, e d' allora i Calabresi offrirono alla repubblica delle Lettere de' capi lavori, e sparsero sopra di se medesimi una gloria che tutt' i secoli non potranno mai cancellare (*h*).

Indarno *Ferdinando* si occupò di alzare il *Santo tribunale* nel nostro Regno. La sua mente assai vasta, e la forza del suo braccio potente non bastò per conseguirlo. Ei rimase convinto della ostinazione de' Napolitani, allorchè vide malmenati, e cacciati risolutamente alcuni *Inquisitori* fatti a tal uopo venire dalla Spagna. Fu allora che rinunziò al suo proponimento, stimando inutile il nome d' *Inquisizione* in un paese giustamente rinomato per la eleganza de' suoi costumi, e per la religione la più pura.

Dopo questa epoca *Ferdinando* non ebbe più occasione di vedere le sue truppe fra i pericoli, e la jattanza ondeggianti. I Napolitani, che per lo addietro erano state le vittime della ribellione non solamente rimasero tranquilli; ma salvarono più d' una volta la loro patria dalle ruine che le sovrastava dalla parte de' suoi nemici; e quel sangue che fino allora sparso in molte guerre civili aveva tinto le acque del Sebeto, fu soltanto versato per la difesa della patria su le vie di Capua, d' Ischia, e di S. Germano (*i*).

Ferdinando rimasto vedovo per la morte d' *Isabella*, erede de' Regni di Castiglia e di Leone, trasse in matrimonio *Germano di Foix*, figlia di *Giovanni di Foix* Conte di Etampes. Poco dopo ristituì al Monarca francese gli Stati tolti ai Baroni Angioini, e con decreto sovrano divorò tante imposizioni che superarono le

somme delle Casse levate ne' cento sessantasette anni del Regno di *Carlo I. d' Angiò* fino alla fuga di *Renato* (k).

Nel 1505. ebbe dal sommo gerarca della Chiesa l' investitura del Regno, e si obbligò di pagare in ogni anno la somma di due mila scudi d' oro, e presentare un cavallo bianco (*l*). Egli sostenne varie contese con la Corte di Roma, e gelosamente menò innanzi il dritto dell' *exequatur* nel governo del *Cardova*, onde è si celebre la di lui lettera, che dal *Vara - Espea* si rapporta nel Capitolo I. P. 2. della sua grande Opera (*m*).

Elasso il settimo mese di dimora in questa Metropoli, *Ferdinando* fece ritorno in Ispagna seco conducendo il Vicerè *Consalvo*, cui ridusse a privata condizione. Fu allora ch' Egli accolse sotto il manto della real munificenza *Cristofaro Colombo*, e che questo genio veramente italiano ponendo a profitto i validissimi ajuti ruppe i confini del Mondo antico, si spinse con nobile audacia tra i vergini flutti di un mare ancor senza nome, e le Canarie e il Capo Verde e il Guanahani divennero il premio dell' inaudito viaggio.

Ferdinando il Cattolico finì di vivere nel mese di Gennajo del 1516; contando l' anno sessantesimo di sua vita (*n*). Non meno il primo che il secondo letto furongli fecondi di prole. Dal primo imeneo ebbe *Giovanni*, Principe delle Asturie, trapassato nel 1497; *Isabella* maritata pria con *Alfonso*, principe di Portogallo, e poscia con *Emmanuele* Re di Portogallo; *Giovanna* erede del Regno; *Maja d' Aragona* passata in nozze con *Emmanuele* Re di Portogallo; *Catarina* d' Aragona, moglie di *Arto* d' Inghilterra, Principe di Galles, ed indi di *Enrico VIII.* Monarca d' Inghilterra. Dal secondo letto ebbe *Giovanni*, infante d' Aragona, morto quattro giorni dopo nato. Da altra donna gli fu dato *Alfonso*, Duca di Segorbia, ed Arcivescovo di Saragozza (*o*).

La gloria di *Ferdinando il Cattolico* potrà ben contendere con quella di Principe virtuoso, e fermo nel

Consiglio. Circondato d' alti trofei, dopo di avere discacciati i Mori da Granata, trascinò dietro a suoi cocchi le spoglie de' vinti, che per ottocento anni aveano desolata la terra. Questo tratto della sua vita giunge talvolta fino a farci dimenticare la debolezza della sua incostanza nelle promesse, e ci rende grata la ricordanza, che a Lui solo deve la Spagna il consolidamento della tranquillità, e la distruzione delle fazioni, primo flagello de' popoli.

NOTE ALLA VITA DI FERDINANDO III. DETTO IL *CATTOLICO* XXIII. RE.

(*a*) Vedi *Gio: Villani* in Cronicon.

(*b*) Vedi *Gianantonio Summonte.*

(*c*) Vedi *Ancnimo Regino.*

(*d*) Vedi *Arrigo Spondano:*

(*e*) Vedi *Feretò Vicentino apud Muratorium.*

(*f*) Vedi *Anonimo Siciliano* in Cronicon.

(*g*) Vedi *Pirtro Giannone.*

(*h*) Vedi *Alberto Mussato.*

(*i*) Vedi *Domenico Gravina* in Cronicon, de Rebus in Apulia gestis.

(*k*) Vedi *Rainaldo* ad annum 1487.

(*l*) Vedi *Matteo Villani* Hist.

(*m*) Vedi *Rocco Pirro* in Cronologia Regum Siciliae.

(*n*) Vedi *Maurolico* pag. 1194.

(*o*) Vedi *Niccola Iansilla.*

Giovanna III. di questo nome
Nel numero de' Re di Napoli XXIV.
Nacque nel 1480.
Morì in Tordezilla nella Spagna ai 23. Ap.le 1555.

GIOVANNA III. DETTA LA *PAZZA*

NEL NUMERO DE' RE XXIV.

Questa regina nacque in Novembre del 1479. da *Ferdinando il Cattolico*, e da *Isabella* erede de' Regni di Castiglia, e di Leone. Nella età di anni diecisette sposò *Filippo* Arciduca di Austria, figlio dell' Imperador *Massimiliano*. Nell' anno 1500. *Ferdinando* ed *Isabella* avendo veduto *D. Giovanni*, unico loro figlio, e la regina di Portogallo, loro figlia maggiore morire sul fiore degli anni, concèntrarono tutta la loro speranza in *Giovanna*, e nella sua posterità: ma siccome l' Arciduca suo marito era straniero per gli Spagnuoli fu creduto ottimo consiglio l' impegnarlo a portarsi in Ispagna, dov' Egli, coll' abitar per qualchè tempo tra Popoli, al cui governo era destinato, potesse informarsi delle loro leggi, ed avvezzarsi a' loro costumi. *Giovanna* recatasi con suo marito in Ispagna, passò per la Francia, dove fu trattata con tutti gli onori che potevansi attendere dalla magnificenza de' sovrani, e dall' ossequio de' sudditi.

Ma l' indifferenza dell' Arciduca *Filippo* trasportò *Giovanna* a passi stravagantissimi: nè poteva esser altrimenti, poichè ella soggetta a variazioni frequenti era più propria ad eccitare la nausea che la tenerezza. Fu allora che *Filippo* non ascoltando i sentimenti della umanità, e ponendo in oblio tutte le ragioni della prudenza, partì alla volta de' Paesi Bassi, lasciando sua moglie in Ispagna.

Lontana *Giovanna* dal suo consorte fu involta nella più tetra e profonda malinconia, da cui niente valeva a sottrarla. Nel 1503. raggiunse *Filippo* in Bruselles recandogli *Ferdinando* suo secondogenito, di cui si era da poco sgravata.

» Intanto alta ragion di Stato costrinsero *Filippo* e *Giovanna* ad imbarcarsi con una flotta numerosissima, e con un corpo considerabile di truppe di guerra. Una fiera burasca gli obbligò a prender porto in Inghilterra, dove *Enrico* VII. ad istanza di *Ferdinando* li tenne prigionieri per più di tre mesi. Finalmente ebbero la libertà di rimettersi alla vela, e dopo un viaggio più favorevole del primo, approdarono felicemente alla Corogna in Galizia, ove *Ferdinando* non ebbe coraggio di opporsi colla forza al loro sbarco, siccome si era da principio determinato. I nobili di Castiglia dichiaratisi per *Giovanna* e per suo marito, arrivarono da tutte le parti del Regno per offrire i loro servizj ai novelli Sovrani.

Ma un nembo d' insopportabili disavventure si vide diluviare allo spuntar dell' anno 1504. *Ferdinando* di Aragona desideroso di mantenersi nel potere, di cui era in possesso, si servì di un tale *Conchillos* per maneggiare un trattato segreto con *Giovanna*. Questa debole principessa aderendo alle premure del messo diede l' assenso a quanto le fu dimandato. Sventurata! La frode non potè sfuggire. La lettera del consentimento che le era stata estorta fu intercettata; *Conchillos* fu cacciato in un fondo di torre; e *Giovanna* fu rinchiusa in uno de' suoi appartamenti. Nè quì ebbero fine le politiche vicende. *Ferdinando* vedendosi da tutti abbandonato, senza punto rispettare i dritti della natura risolse di privare *Giovanna*, e la sua posterità della corona di Castiglia. Questo avvenimento spinse l' Arciduca *Filippo* a menare innanzi alcune dichiarazioni a *Ferdinando*. *Ferdinando* le accettò, e poco dopo fu firmato un trattato a Salamanca, in cui fu stipulato che il governo di Castiglia continuarebbe ad essere amministrato in nome di *Giovanna*, di *Ferdinando*, e di *Filippo* unitamente, e che le rendite della corona, insieme col dritto di conferir gl' impieghi, si

sarebbero in egual porzione divise tra *Ferdinando*, e *Filippo*.

Intanto nel 1506. essendo *Filippo* entrato nel possesso della novella sua autorità altra premura non ebbe che di far dichiarare *Giovanna* inabile al governo degli Stati, per così averne Egli solo le redini sino a tanto che il figlio avesse compiuti gli anni della sua minorità. Ma i Castigliani usi a rispettare la loro naturale Sovrana fecero abortire un tal progetto; e non ostante la perfidia di alcuni membri degli Stati convocati a Vagliadolid dispostissimi a ciò, gli altri Rappresentanti però non vollero prestare il loro assenso ad una dichiarazione che considerarono ingiuriosa al sangue de' loro Re, e riconobbero concordemente *Giovanna* per Sovrana di Castiglia, e il suo figlio *Carlo* come Principe delle Asturie. Una febbre cagionata dagli eccessi di dissolutezza pose fine al viver di *Filippo*, correndo il 28.mo anno di sua esistenza.

Or questa perdita si inaspettata fu cagione che *Giovanna* si rendesse incapace affatto di governare. Vicina sempre al caro oggetto della conjugal sua tenerezza non l'abbandonò uno istante solo in tutto il tempo della sua malattia. Quando spirò non isparse una lagrima, nè mandò un sospiro: tanto il suo dolore aveala resa muta, e quasi estatica. Volle restarsene presso al corpo di suo marito colla medesima premura, come se fosse stato ancora in vita. Nel giorno di Ognissanti recatasi alla Certosa di Miraflores, ove era depositato il cadavere dell' estinto Arciduca lo fece trarre dal sepolcro, e trasportare nel suo proprio Appartamento, dove lo stese sopra un letto di parata, vestito di abiti magnifici. *Pietro di Angleria*, che viveva nella Corte di Spagna, dice che un tal Monaco della Gertosa le aveva dato ad intendere che un Re era risuscitato dopo 14. anni. Ella tenendo sempre i suoi occhi quasi immobili sopra questo corpo esanime, aspettava il fortunato

momento di rivederlo in vita. Per colmo di frenesia, era di lui sì gelosa, come n' era stata, mentre vivea; nè permise alle sue damicelle di avvicinarsi al letto di parata. Non volle nemmeno che vi fosse introdotta la levatrice, benchè vecchia, e si sgravò di una principessa, senza altri soccorsi che quelli de' suoi domestici.

Una donna in simile stato come poteva essere abile a governare un gran regno? *Giovanna* unicamente era occupata a pregare per l' anima del defunto Consorte. Ella recusando di caricar se medesima dell' amministrazione, ricusò pur anco, per soverchia gelosia della propria autorità, di confidarne il maneggio ad altri.

Nell' anno 1816. avvenne la morte di *Ferdinando il Cattolico*, successe al governo del Regno di Napoli la Regina *Giovanna*. Costei tosto spedì *D. Lodovico di Vaimonte* G. Contestabile del Regno di Navarra per prenderne il possesso. Non appena Egli giunse che tosto venne acclamato. Non vi fu Napolitano che non esprimesse alla novella Regina i sensi sinceri del suo compiacimento. Ma la sua mal sana salute erale di ostacolo per attendere al buon governo de' suoi sudditi. *Carlo* suo primogenito, il quale viveva presso l' Imperador *Massimiliano*, recatosi in Torzilla nella Spagna, sollecito pregò la tenera genitrice perchè lo creasse Luogotenente de' suoi Regni. *Giovanna* oltrepassando i limiti de' voti dell' augusto figlio, dopo di aver congregato il real consiglio lo fece da tutti per Re salutare. Ed in tal modo una corona mille volte più gloriosa di quella de' giuochi olimpici fu posta in capo al vero prode, al buon guerriero, al buon capitano che con una mano seppe abbattere i nemici, e con l' altra dare abbondante soccorso a' vinti.

Giovanna cessò di vivere nell' anno 1555. Tre soli figli Ella lasciò. *Carlo* suo successore; *Ferdinando*, che fu Imperadore; e *Maria*, moglie di *Luigi* Monarca di Ungheria.

Stato delle Scienze, delle Arti, della Navigazione, e del Commercio sotto il governo di Ferdinando il Cattolico, e di Giovanna iii.a la Pazza.

Dal contrasto di due forti potentati, doveano finalmente scoppiare gli sanguinosi eccessi della discordia intestina, ove sospingeva i discrepanti partiti. La trista ventura del virtuoso *Federico II.*, il dominio diviso del Regno fra gli Spagnuoli, ed i Francesi, fe sì che la gara sediziosa cominciasse a ribollire; ma *Ferdinando il Cattolico* non appena apparve innanzi le porte di Napoli, che tosto il timor di un male esterno sospese il sentimento dei mali interni. Roma cercò in quel tempo di riaprire fra noi quelle sorgenti di ricchezze, che gli Aragonesi avvisaronsi di chiudere destramente senza cozzare di fronte con la Camera Apostolica. *Ferdinando* avendo cacciati i *Mori*, e gli *Ebrei* dalla Spagna, e credendo che alcuni di essi si fossero ricoverati nel nostro Regno, pensò ad alzarvi il *Santo tribunale* dipendente da quello di Spagna. Epoca memoranda! Indarno Ei armò la sua potenza.

Questo Sovrano fece molte Prammatiche, le quali si raggirarono per la maggior parte sull'ordine di giudizj diverso ne' tribunali, e varj in se stesso. Ristabilì i pubblici studi in Napoli, e diede a cattedratici l'annuo assegnamento di ducati due mila e trecento.

Non pochi furono i giureconsulti che fiorirono in quel tempo. Celebre si rese *Roberto Maranta* nato in Venosa. Di questo classico Uomo trovasi inserito un lungo articolo nel 5. tomo della Biografia del nostro Regno, tessuto dal Chiarissimo *Ferdinando Saraceni* la cui bella maniera di scrivere eguaglia la sua incorrotta morale. Salerno l' ottenne per pubblico professore di Giurisprudenza verso l'anno 1520. Toccò alla Sicilia la sorte d'involarlo al nostra patria per qualche tem-

po. Ritornato in mezzo a suoi concittadini dettò ragion civile nella regia università degli studi. Coltivò il *Maranta* la facoltà medica. Il *Tiraboschi* nol crede autore di un opera intitolata: *Robertus Maranta Salernitanam accamediam illustravit, et ab Anglorum Rege de modo conservandæ bonae valetudinis consultus, plura ad id dogmata carmine exposuit.*

Egli ebbe molti figli da *Beatrice Monna da Molfetta*, degni imitatori della paterna sapienza. Di lui abbiamo *Quæstiones legales, disputationes X. -- Quæstiones selectæ -- Repetitiones in legem, si is, qui potest ec. Disputationes in jure prothomiscas -- Consilia, sive Responsa -- Tractatus de remediis possessoriis -- Singularia et juris notabilia -- Scritti su le nostre Costituzioni -- Speculum Aureum, et lumen advocatorum.* Non v' è erudita pagina scrive il succennato *Saraceni*, in cui il suo nome non sia segnato a fianco alla lode; e il minore de' suoi epiteti è di *profondo*, di *sommo giureconsulto*, di *Dottor famoso.* Questo illustre Uomo cessò di vivere nel 1530, e nella Chiesa di *S. Severino* di questa Capitale leggesi una bella iscrizione fattagli ergere da un suo discendente.

Chiarissimo si rese *Pietro Paolo Parisio* venuto alla luce in Cosenza. Questo autore è abbastanza conosciuto nelle Università di Padova, e di Bologna per avervi insegnata ragion civile e Canonica. Egli fu Cardinale di S. Chiesa, e nel Concilio di Trento si rese singolare per le sue erudite concioni. Esortò tutt' i principi cristiani a profittare della pace di Europa per estirpare l' eresie, che minacciavano di rovesciare i più sacri dogmi del cristianesimo. Si oppose a' tentativi de' Protestanti con tutto il calore, di cui è capace l' interesse, congiunto allo zelo per le antiche dottrine. Declamò dal pulpito contro i Luterani, e si rese stimabile per le sue virtù, e per la semplicità de' suoi costumi, degni della Chiesa primitiva.

Non piccola fu la fama di *Giannangelo Papio* nato in Salerno. Ei fu professore in Bologna, ed in Roma. Nel 1553. occupò la cattedra di Giurisprudenza in Avignone, e fu l' istitutore di *Giovambattista Caro*. L' illustre Scrittore della Storia Italiana segna tutte le cariche affidategli dal Pontefice di quel tempo.

Il nome di *Antonio Capece* è superiore a qualunque siasi elogio. Questo illustre Cavaliere nacque nella Città di Napoli da famiglia patrizia ascritta al sedil di Nido. Resse la cattedra di ragion civile nella nostra Università degli Studi. Esercitò con gloria i suoi talenti nel Foro. *Ferdinando il Cattolico* lo promosse alla carica di Consigliere, e gli affidò varj importanti negozj. Di lui ci restano molti lavori, che dal *Toppi* nella sua Opera *de Orig. Trib. T. II.*, *Lib.* 4. vengono designati.

I più chiari teologi sotto il governo di *Ferdinando il Cattolico*, e di *Giovanna III.*[a] *la Pazza* sono i seguenti. *Fra Angelo* di Napoli, al di cui nome tutti gli Scrittori si alzano per riverenza.

Sin da' suoi più teneri anni diede somme pruove di luminosissimo ingegno. Studiò le lingue dotte, e fu scelto a spiegare ragion teologica nella Università degli Studj. Le migliori sue opere andettero perdute, perchè rimaste inedite. Di lui parla il *Cammerario*, il *Ruscelli*, il signor *Du Bellay*, e molti altri insigni scrittori. Incerta è l' epoca della sua morte.

Sono abbastanza conosciuti i volumi usciti dalla fecondissima penna di *Fra Ambrogio*, e *Fra Teofilo* di Napoli. L' erudito Presidente *Tuono* ha preso ad esaminare minutamente la vita di entrambi; ed il nostro *Signorelli* con imparzialità ha di loro ragionato nel 4. tomo *della Coltura delle Sicilie*.

I principali medici che fiorirono nel Regno di Napoli, furono un *Antonio de Ferraris*, un *Ambrogio di Leone*, un *Simone Porzio*, de' quali abbiamo discorso nello Stato delle scienze sotto la dinastia Aragonese.

Le Arti dell' intutto languirono, dappoicchè il turbine della guerra, le idee generose, gli eroici sentimenti dell' Aragonesi Monarchi disparvero bentosto all' apparir il nuovo dominatore.

La Marina fu in tale stato di decadenza sotto il regime viceregnale, che sembra incredibile quanto mai se ne potesse dire. I lidi dell' Africa, dell' India, e dell' Arabia, più non videro sventolare la nostra bandiera ove menava come in trionfo le spoglie de' vinti.

Nel 1509. uscirono dal molo di Napoli sei galee per combattere sei fuste di Turchi. Nel 1510. allorchè l' armata spagnuola s' impatronì di Tripoli in Africa comparve la squadra napoletana di dodici galee con un galeone, ed una barca.

Il Commercio ebbe l' ultimo crollo, non avendo potuto nulla di rilevante, avvegnacchè non avesse lasciato niun tentativo, a guisa di una serpe, di cui schiacciato la testa, non cessa di minacciar colla coda.

Questo realmente fu lo stato della coltura sotto il governo di *Ferdinando il Cattolico*, e di *Giovanna la Pazza*; ma si sieguano i passi della storia, per osservare l' epoca successiva, val dire: nel vedere innalzata al Trono delle Sicilie l' augustissima casa d' Austria.